I CARATTERI MORALI DI TEOFRASTO EDIZIONE CRITICA DEL TESTO GRECO CON VERSIONE ITALIANA E NOTE

PER CURA DI

AUGUSTO ROMIZI



Firenze, G. C. Sansoni, Editore - 1899

I CARATTERI MORALI

DI

TEOFRASTO

EDIZIONE CRITICA DEL TESTO GRECO CON VERSIONE ITALIANA E NOTE

PER CURA

DI

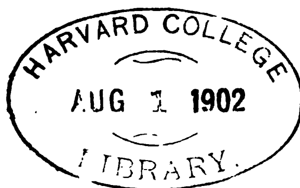
AUGUSTO ROMIZI



FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE

—

1899



-nze — Tip. G. Carnesecchi e Figli

PRAEFATIO

Laciniae huius libelli, male plerumque contextae, plurimos divexarunt interpretes. Brevis hic sententia plana fluit, victrix librariorum ignorantiae et incuriae; illic longior, intercisa repente, mutila oberrat inter virorum doctorum coniecturas. Emendationes propositae nec res huic vel illi loco idoneas semper absolvunt nec transitus commode parant. Corrupta pleraque et interpolata germanae simplicitati et lucido ordini refragantur. Adnotatiunculae quae margini fuerant ascriptae in textum non raro irrepserunt; nonnulla, sede sua avulsa, morum qui effinguntur veritati officiunt. Attamen inter ruinas multifariam commotas aliquid spirat adhuc vetustum et magnum; inter tenebras lux saepius fulgida exsistit; sermonis attici veneres inter sciolorum ineptias et asperitates pluries deprehenduntur; temporum illorum, quibus Graecia foediore in dies servitute premebatur multa occurrunt documenta quae nec ad superiorem nec ad recentiorem aetatem convenienter referas; nonnullae definitiones Aristotelis discipulum produnt et commendant, et

graphica illa mores exprimendi ratio falsis superadditis coloribus non adeo est obscurata ut non dispiciatur et paene dixerim omnino divinetur, ut ex resegmine pannus arguitur et ex trunco corporis tota refingi statua potest.

In hoc Theophrasti opusculo edendo et interpretando non ego sum ausus a codicibus optimae notae, ab editoribus et interpretibus scientia et ingenio clarissimis, recedere. Fontes adii nemini occlusos et hausi omnia quae apta proposito essent meo. Nil in medio relinquendum, nil omittendum ratus, difficultates nec longo ambitu declinavi nec silentio praeterii. Adnotationes ex Casaubono, Fischero, Corae aliisque excerpsi quae optimae mihi sunt visae cum eruditione tum perspicuitate. Quam maxime potui, in lectionibus et interpretationibus recipiendis hariolationes et opinionum commenta fugi, hoc curans et spectans, ut ex toto opere Athenae redolerent. Plurimum et temporis et operae in translatione collocavi, et si in hac parte laboris aliquid confeci quod sit probandum, veniam non desperabo mendorum quae humana parum caverit natura.

Dab. Romae mense octobri anni MDCCCXCVIII.

GL' ITALIANI

ED I

CARATTERI MORALI DI TEOFRASTO

GIOVANNI FRANCESCO PICO DELLA MIRANDOLA nel 1515 mandò in dono a Wilibald Pirckheymer, patrizio di Norimberga e consigliere cesareo, una copia manoscritta dei primi 15 *Caratteri* di Teofrasto, i soli che allora si conoscessero. Il Pirckheymer pubblicò a Norimberga (Nürnberg) nel 1527 il testo greco dei 15 *Caratteri* con una sua versione latina (*editio princeps*).

ANGELO AMBROGINI (POLIZIANO), valendosi di un codice diverso da quello dal quale Pico della Mirandola aveva tratto la sua copia, tradusse in latino questi stessi 15 *Caratteri*. La traduzione del Poliziano fu pubblicata, senza nome, a Basilea nell'edizione di Andrea Cratander (1531), e ripubblicata, col suo nome, a Parigi nel 1583 nell'edizione curata da Fed. Morell.

Nel 1552 comparve a Venezia l'edizione ALDINA delle opere aristoteliche e teofrastiane curata da G. B. Camot, con otto nuovi *Caratteri,* dal 16° al 23°.

Nel 1620 ANSALDO CEBÀ pubblicò a Genova una traduzione italiana dei primi 23 *Caratteri.*

Può far maraviglia, che il Cebà abbia tradotto soltanto 23 *Caratteri,* mentre già nel 1599 era stata pub-

blicata a Leida la 2ª edizione dei *Caratteri* di Teofrasto, tradotti in latino ed annotati da Isacco Casaubon, con altri cinque *Caratteri* (24–28), scoperti dal Freher; ma si può quasi asserire, che la traduzione era stata fatta dal Cebà prima del 1599, giacchè egli, nella dedica al cardinale Federigo Borromeo, dichiara di avere *scritto il libro ne' primi anni della gioventù* e di pubblicarlo *nella forma in cui nacque.*

Nel 1742 Prospero Petroni scoprì nella biblioteca Vaticana i *Caratteri* 29° e 30°.

Nel 1758 l'avv. Giuseppe Antonio Costantini pubblicò a Venezia « *I caratteri di* Teofrasto *coi caratteri e costumi di questo secolo del sig.* La Bruyère, [1] *tradotti dal francese ed illustrati* ».

Poco dopo (1761-1763), dalla stamperia di Michele Moücke in Firenze escivano, in quattro tomi, i *Caratteri* di Teofrasto, *greco-toscani, colle loro illustrazioni, varie lezioni e note.* [2] La traduzione era di Leonardo Del Riccio, accademico della Crusca, il quale, se avesse avuto maggior pazienza nel collazionare i codici fiorentini S. T. V. X., [3] avrebbe potuto mantenere come critico del testo (per il proemio e i primi quindici *Caratteri*) la fama che oggi non ha più come traduttore.

Nel 1786 Giovanni Cristoforo Amaduzzi pubblicò a Parma nel testo greco, con traduzione e note latine, i *Caratteri* 29° e 30°, dopo averli collazionati insieme collo Spalletti.

[1] La traduzione del *La Bruyère* fu pubblicata a Parigi nel 1687, ed era nel 1690 alla 5ª edizione, nel 1699 alla 10ª.

[2] Fu ripubblicata a Milano dal Silvestri nel 1853.

[3] « Dolendum est quam maxime, quod Riccii in enotandis lectionibus a suo exemplo discrepantibus non minor quam Siebenkeesii fuit negligentia atque incuria ». *Foss.*

Nel 1808 Matteo Marco Beltramini di Ferrara riprodusse come propria, con poche e rare varianti, la traduzione del Costantini, rendendosi reo di un plagio che forse sin qui nessuno ha notato.

Giacomo Leopardi fece un nuovo esame del codice Vaticano n. cx (cap. XVI–XXX) e scrisse sopra i *Caratteri* di Teofrasto alcune note che consegnò con altri manoscritti a Luigi De Sinner. Gli era anche venuto in mente di proporre all'editore romano De Romanis « di fare un' edizioncina elegante dei *Caratteri* di Teofrasto tradotti dal greco in puro e buono italiano. Il libro è affatto del gusto del tempo presente, è sconosciuto, si può dire, alla lingua italiana, la quale non ne ha, ch' io sappia,[1] altra traduzione che quella sciocchissima di Costantini, fatta non dal greco, non dal latino, ma dal francese, e un'altra, non meno insulsa, fatta nel 600, in lingua di quel secolo, e con intelligenza di greco propria di quei traduttori d'allora.[2] A me questa impresa parrebbe molto opportuna ».[3]

La versione non fu fatta dal Leopardi.[4] Che fosse opportuna, lo dimostrò il favore con cui fu accolta e

[1] Al Leopardi non doveva esser nota la traduzione di Leonardo Del Riccio.

[2] Allude alla versione del Cebà.

[3] Nella lettera scritta da Recanati il 22 dicembre 1824 e diretta al march. Giuseppe Melchiorri a Roma.

[4] Esistono del Leopardi alcune note latine sopra i *Caratteri,* consegnate dal Leopardi stesso con altri manoscritti a Luigi De Sinner; e se ne valse lo Stiévenart per la sua edizione dei *Caratteri* (Parigi, 1842). Con le parole « Il Teofrasto è solamente cominciato » (lettera del 16 gennaio 1826) deve il Leopardi avere alluso agli studi di preparazione sul testo, nei quali, come può anche rilevarsi dalle lodi e citazioni dello Stiévenart e da quel poco che trovasi nelle *schede* filologiche, conservate nella Bibl. Nazionale di Firenze in una cassettina apposita con altri manoscritti, dimostrò grande acume critico.

più volte ripubblicata la traduzione italiana di DIONIGI LEONDARAKYS.[1] Di quella traduzione può ripetersi il giudizio che lo Stiévenart dà della traduzione francese del greco Coray: « Notre langue gênait un peu le docte Hellène, presque compatriote de Théophraste; et nous pourrions quelquefois lui dire, *ὦ ξένε*! comme fit cette bonne femme d'Athènes à Théophraste lui-même ».[2]

In tempi a noi più vicini, i *Caratteri* furono tradotti da TULLIO DANDOLO[3] e da VINCENZO MARCHESANI,[4] non però in modo da non lasciar desiderare una nuova traduzione.

RAFFAELE FORNACIARI tradusse, con fedeltà e disinvoltura, i *Caratteri* 2° e 18° per il suo *Manuale di varia letteratura.*[5] Per la mia raccolta di *Prose greche scelte nelle migliori traduzioni italiane,*[6] DOMENICO BRIZZI volgarizzò il *Carattere* 3°, GIACOMO GIRI l'8°, AUGUSTO CORRADI il 13° ed il 15°: altri *Caratteri* tradussi io stesso per la stessa raccolta e, nell'anno seguente (1891), per la *Biblioteca delle scuole italiane* edita a Verona dai signori Tedeschi.

Ultimo per tempo, non per merito, è IDELFONSO NIERI.[7] Lo stile della versione del Nieri è forse un po' troppo *lucchese;*[8] possono anche notarsi qua e là alcune mende, ma *plura nitent.*

[1] Bologna, Turchi e Veroli, 1827; Bologna, Nobili, 1830; Pisa, 1834, 5ª ed.

[2] Cfr. CICER., *Brutus*, 46, 172.

[3] Torino, 1841.

[4] Napoli, 1868; 2ª ed., 1875.

[5] Firenze, Paggi, 1876; 1895.

[6] Città di Castello, Lapi, 1890.

[7] *I Caratteri di Teofrasto volgarizzati.* Lucca, Giusti, 1892.

[8] « Un difetto qualcuno lo troverà nel genere di stile da me usato, nello stile un po' troppo toscano e casalingo ». *Nieri,* a p. 6 della Prefazione.

Io ho tentato ora di volgarizzare tutti i *Caratteri* con la maggior possibile fedeltà alle parole e con ossequio costante all'arte. Il lettore voglia tener conto delle difficoltà innumerevoli che presenta il testo e sia giudice benevolo dell'aspra fatica che ho tollerato.

Per fissare ed illustrare il testo mi sono valso specialmente delle edizioni del *Casaubon* (Leida: 1ª, 1592; 2ª, 1599; 3ª, 1612), del *Fischer* (Coburgo, 1763), del *Coray* (Parigi, 1799), del *Dübner* (Parigi, 1840), dello *Stiévenart* (Parigi, 1842), del *Foss* (Lipsia, 1858), del *Petersen* (Lipsia, 1859), dell'*Ussing* (Copenaghen, 1868) e dell'ultima e pregevolissima edizione della Società filologica di Lipsia, *Theophrasts Charaktere* (Leipzig, Teubner, 1897).

Di altre opere od opuscoli, di cui mi sono giovato o per il testo o per il commento, è data sufficiente indicazione nelle note.

Augusto Romizi.

ΘΕΟΦΡΑΣΤΟΥ

ΧΑΡΑΚΤΗΡΕΣ

ΗΘΙΚΟΙ

—

I CARATTERI MORALI

DI TEOFRASTO

[Ἤδη μὲν καὶ πρότερον πολλάκις ἐπιστήσας τὴν διάνοιαν ἐθαύμασα, ἴσως δὲ οὐδὲ παύσομαι θαυμάζων, τί ἄρα[1] δήποτε, τῆς Ἑλλάδος ὑπὸ τὸν αὐτὸν ἀέρα κειμένης καὶ πάντων τῶν Ἑλλήνων ὁμοίως παιδευομένων, συμβέβηκεν ἡμῖν οὐ τὴν αὐτὴν τάξιν τῶν τρόπων ἔχειν. Ἐγὼ γάρ, ὦ Πολύκλεις, συνθεωρήσας ἐκ πολλοῦ[2] τὴν

1. Madvigium sum secutus, qui ἄρα, post τί, censuit scribendum: γάρ Fossio et aliis placuit.

2. Coraes, Schneiderus (1799; 1818), Blochius (1814), Duebnerus, Fossius, Petersenus et Ussingius addunt χρόνου, quod post ἐκ πολλοῦ omitti solet. Ex sententia I. F. Stievenartii, « sollemnis est haec ellipsis ».

[Anche prima d'ora più volte, póstavi attenzione, fui preso da meraviglia, e forse non cesserò mai di meravigliarmi come ci è accaduto che, essendo posta la Grecia sotto il medesimo clima[1] e venendo tutti i Greci educati all'istesso modo,[2] non abbiamo poi conformità di costumi.[3]

---

1. Ciò non è esatto se si ha riguardo a tutta la Grecia. « *Athenis* (scrive CICERONE, *De fato*, 4, 7) *tenue caelum, ex quo acutiores etiam putantur Attici: crassum Thebis; itaque pingues Thebani et valentes* ». E ORAZIO (*Epist.*, II, 1, 244): « *Boeotum in crasso iurares aëre natum* ». Ed ISACCO CASAUBON: « *Quis nescit in Boeotia alium longe caeli haustum fuisse, alium* « *in continenti Attica?* » E non mi pare accettabile la giustificazione tentata dallo STIÉVENART: « *Ne désignons-nous pas aussi, d'une manière générale, le climat de la France, celui de l'Allemagne, etc.?* » Piuttosto propendo a credere che con *Ellade* si voglia qui indicare la sola *Attica*.

2. Rispetto all'educazione degli Ateniesi posta a confronto con quella degli Spartani il CASAUBON scrive: « *Ita diversa erat educatio, ut difficilius sit reperire in quo convenirent quam in quo differrent* ». E GIOV. FED. FISCHER ha queste parole: « *Aut respexit Theophrastus instituta Graecorum propria, quae abhorrebant ab institutis moribusque barbarorum, aut per* Ἑλλάδα *Athenae et per* Ἕλληνας *Athenienses intellegi debent. Certe in epigrammate Thucydidis de Euripide Athenae diserte vocantur* Ἑλλάδος Ἑλλάς ». A conferma di questa seconda opinione gioverà che si noti, che i *Caratteri* descritti sono desunti tutti dai vizi della società ateniese.

3. Quanto all'influenza del cielo sui costumi cfr. Q. CURZIO, VIII, 9, 31, e SENECA, *Consol. ad Helv.*, 6, 9.

ἀνθρωπίνην φύσιν καὶ βεβιωκὼς ἔτη ἐνενήκοντα ἐννέα, ἔτι δὲ ὡμιληκὼς πολλαῖς τε καὶ παντοδαπαῖς φύσεσι καὶ παρατεθεαμένος ἐξ ἀκριβείας πολλῆς τούς τε ἀγαθοὺς τῶν ἀνθρώπων καὶ τοὺς φαύλους ὑπέλαβον δεῖν συγγράψαι, ἃ ἑκάτεροι αὐτῶν ἐπιτηδεύουσιν ἐν τῷ βίῳ. Ἐκθήσω δέ σοι κατὰ γένος, ὅσα τε τυγχάνει γένη τρόπων τούτοις προσκείμενα [3] καὶ ὃν τρόπον τῇ οἰκονομίᾳ χρῶνται· ὑπολαμβάνω γάρ, ὦ Πολύκλεις, τοὺς υἱεῖς [4] ἡμῶν βελτίους ἔσεσθαι, καταλειφθέντων αὐτοῖς ὑπομνημάτων τοιούτων, οἷς παραδείγμασι χρώμενοι αἱρήσονται τοῖς εὐσχημονεστάτοις συνεῖναί τε καὶ ὁμιλεῖν, ὅπως μὴ καταδεέστεροι ὦσιν αὐτῶν.

Τρέψομαι δὲ ἤδη ἐπὶ τὸν λόγον· σὸν δὲ παρακολουθῆσαί τε [5] καὶ εἰδῆσαι, [6] εἰ ὀρθῶς λέγω. Πρῶτον μὲν οὖν ποιήσομαι τὸν λόγον ἀπὸ [7] τῶν τὴν εἰρωνείαν ἐζηλωκότων, ἀφεὶς τὸ προοιμιάζεσθαι καὶ πολλὰ περὶ τοῦ πράγματος [8] λέγειν· καὶ [9] ἄρξομαι πρῶτον ἀπὸ τῆς εἰρωνείας καὶ ὁριοῦμαι αὐτήν, εἶθ' οὕτως τὸν εἴρωνα διέ-

---

3. *προκείμενα* « corr. H. Stephanus (1557) ». *Petersenus.*

4. Astius (1816) et alii *υἱοὺς* scribunt. Potior est Atticorum forma *υἱεῖς*.

5. Codices Parisini AB, ambo, ut Duebnerus statuit, saeculi decimi ineuntis, post *τε* addunt *ὀρθῶς*, perperam insequens *ὀρθῶς* et huc inferentes.

6. Solus codex Rhedigeranus habet *εἰδεῖν*. Schneidero *ἰδεῖν* placuit. Duebnerus, Fossius, Petersenus et Ussingius *εἰδῆσαι* receperunt; at Ussingius haec scripsit: « *εἰδῆσαι* et apud Hippocratem legitur et apud Aristotelem (*Eth. Nic.*, VIII, 3, 8), sed vox huic loco parum apta videtur ».

7. [*μνείαν*] *ποιήσομαι τῶν*... scribit Fossius, qui *μνείαν* omissum esse a librariis propter antecedentium verborum *μὲν οὖν* similitudinem opinatus est: *ποιήσομαι τὸν λόγον ἀπὸ*... vulgo scribitur. Verba « *τὸν λόγον ἀπὸ* » uncis inclusit Duebnerus, quem Petersenus secutus est.

8. *πολλὰ περὶ τοῦ πράγματος λέγειν* in omnibus editionibus reperies: at E. Mehlerus ex verbis *περὶ τοῦ* neutrum adiecti-

E appunto per questo, o Policle,[4] io che da gran tempo mi diedi a considerare la natura umana e son vissuto novantanove anni,[5] e per di più ho conversato con molte persone di ogni carattere e ho confrontato con minuta diligenza gli uomini, i buoni con i viziosi, credei di dover scrivere delle abitudini di vita degli uni e degli altri.[6] Ti esporrò quindi partitamente quante sono negli uomini le specie dei caratteri e la conseguente loro condotta; perchè penso, o Policle, che i figliuoli nostri diverranno migliori, se saranno loro lasciati tali modelli, che nel proporseli li inducano a preferire la compagnia e la domestichezza degli ottimi, per non essere da meno di loro.[7]

Ma è già tempo ch'io ne tratti: è cosa tua il seguirmi dappresso e vedere se dico bene. Lasciando dunque di fare un proemio e dire molte cose intorno al soggetto, mi fermerò da principio a discorrere di quelli che hanno il costume della falsità; e prima[8] prenderò le mosse da questa e la definirò; poi dipingerò l'uomo falso col dire

---

4. È probabile che questo *Policle* sia il generale di Antipatro, vinto più tardi ed ucciso dagli Etoli (DIOD. SIC., *Bibl. st.*, XVIII, 38).

5. ISOCRATE compose il *Panegirico* a 96 anni, CRATINO la *Bottiglia* a 97 anni, e LODOVICO MONALDESCHI di Orvieto scrisse a 115 anni le memorie del suo tempo (V. LUCIANO, *Macrobii*, 23 e 25; VOLTAIRE, *Essai sur les moeurs et l'ésprit des nations*, c. 68).

6. « Théophraste avoit dessein de traiter de toutes les vertus et de tous les vices ». LA BRUYÈRE.

7. Cfr. ISOCRATE, *Avvertimenti a Demonico*, 2-3, 5-12. — Così pure DIONE CRISOSTOMO nella quarta orazione *intorno al regno* descrive tre caratteri, dell'effeminato, dell'avaro e dell'ambizioso, col proposito di distogliere dal vizio, dalla seduzione e dai cattivi desiderî, e di inspirare *ἀρετῆς φιλίαν καὶ ἔρωτα ζωῆς ἀμείνονος* (73 M., 168 R.).

8. Il primo *πρῶτον* si riferisce all'ordine, il secondo al metodo.

ξειμι, ποῖός τίς ἐστι καὶ εἰς τίνα τρόπον κατενήνεκται· καὶ τὰ ἄλλα δὴ τῶν παθημάτων, ὥσπερ ὑπεθέμην,[10] *πειράσομαι κατὰ γένος φανερὰ καθιστάναι].*[11]

---

vum plurali numero περιττὰ conflavit, demens πράγματος. « Vix capio quid possit esse illud πρᾶγμα, de quo pluribus verbis uti nolit. Legendum esse censeo πολλὰ περιττὰ λέγειν, omisso πράγματος, quod aut ex dittographia natum aut corrupta iam lectione potest esse additum (Mnemosyne, n. s., VI, 1878; p. 404) ».

9. καὶ abest a codice A.

10. ἐπεθέμην legitur in codice Rhedigerano.

11. καθιστάναι de coniectura scripsit Fossius, quem secuti sunt Petersenus et Ussingius; καθεστάναι reperitur in codd. AB: καταστῆσαι, depromptum ex cod. Rhed. aliisque deterioribus, vulgo ante Fossium scribebatur.

Εἰρωνείας α'.

I. *Ἡ μὲν οὖν εἰρωνεία δόξειεν ἂν εἶναι, ὡς τύπῳ λαβεῖν,*[1] *προσποίησις ἐπὶ χεῖρον*[2] *πράξεων καὶ λόγων, ὁ δὲ εἴρων τοιοῦτός τις, οἷος προσελθὼν τοῖς ἐχθροῖς*

---

1. Cod. Paris. A. habet ὡς ἐν τύπῳ λαβεῖν. Praepositio demenda: v. c. V, IX, XIV, XX. In codice Cantabrigiensi legitur, ὡς τύπῳ περιλαβεῖν: *non male*, ut ait Fischerus, *immo fere numerosius et concinnius.*

2. Articulum τὸ ante χεῖρον in deterioribus codicibus recte additum putat Ussingius: ἐπὶ τὸ χεῖρον, articulo interposito, exhibuit Casaubonus in edit. III a. MDCXII. Articulus ante χεῖρον in c. XXVIII reperitur, sed illic necessarius omnino est. Vide et cap. XXIX.

chi egli sia e come si comporti. E così pure gli altri caratteri cercherò, come mi proposi, di mettere in evidenza ad uno ad uno].[9]

---

9. Sin dal 1787 C. G. SONNTAG (*In prooemium Characterum Theophrasti commentatio.* Lipsiae) dimostrò falso questo *proemio.* Sostenne la stessa opinione FED. HANOW (*De Theophrasti Characterum libello commentatio.* Lipsiae) nel 1858. Nel 1859 il PETERSEN concludeva la sua dimostrazione con queste parole: « *Nulla potest esse dubitatio quin ab inepto quodam homine et extra Graeciam, ut videtur, degente confecta sit praefatio ipsique Theophrasto subposita* (p. 62) ». Nel 1868 l'USSING sosteneva e dimostrava egli pure *prooemium spurium esse.* Quasi nessuno ormai ritiene autentico questo *proemio*: quindi e nel testo e nella traduzione l'ho chiuso tra parentesi quadre.

---

1. LA FALSITÀ

La falsità,[1] a considerarla in generale, parrebbe essere una finzione in peggio, di opere e parole,[2] e l'uomo falso un tale che, quando si accosta ai propri nemici, ha

---

1. Per alcuni traduttori è la simulazione, per altri la dissimulazione. Nei tratti principali che ne dà Teofrasto, l'*εἰρωνεία* è ora una simulazione, ora una dissimulazione. Come notò il CASAUBON, « *Cicero, de hac ironia loquens, utramque vocem (simulationem dissimulationemque) solet coniungere... Εἰρωνεία hic descripta fallacia est* ». Secondo il LA BRUYÈRE (*Disc. sur Théophraste*), « c'est quelque chose entre la fourberie et la dissimulation, qui n'est pourtant ni l'une ni l'autre ». Cons. ARISTOT., *Et. Nic.*, II, 7, 12; LEOP. SCHMIDT, *Commentatio de εἴρωνος notione apud Aristonem et Theophrastum* (Marburgo, 1873); O. RIBBECK, *Ueber den Begriff des εἴρων* (*Rhein. Mus.*, XXXI, 1876; pagg. 382-400).

2. V. *Pseudophocylidea,* 48-50 (Bergk). S. AMBROGIO (?) scrive:

ἐθέλειν λαλεῖν, οὐ μισῶν·[3] *καὶ ἐπαινεῖν παρόντας, οἷς ἐπέθετο λάθρα, καὶ τούτοις συλλυπεῖσθαι ἡττωμένοις· καὶ συγγνώμην δὲ ἔχειν τοῖς αὐτὸν κακῶς λέγουσι, καὶ ἐπὶ τοῖς καθ' ἑαυτοῦ λεγομένοις·*[4] *καὶ*[5] *πρὸς τοὺς ἀδικουμένους*[6] *καὶ ἀγανακτοῦντας πράως διαλέγεσθαι· καὶ τοῖς ἐντυγχάνειν κατὰ σπουδὴν βουλομένοις προστάξαι*

---

3. Goezius (1798), Coraes, Astius et Stievenartius scribunt: *ἐθέλειν φιλεῖν, οὐ μισεῖν*. Alii, cum Schneidero, *φιλεῖν, οὓς μισεῖ*. Ed. Meierus, auctor quinque Commentationum Theophrastearum (Halae, 1830; 1834-35; 1842; 1850; 1850-51), *λαλεῖν* legendum censuit pro *φιλεῖν*. Fossius et Petersenus *ἐθέλειν λαλεῖν, οὐ μισεῖν* scribunt. Ussingius *οὐ μισεῖν* uncis inclusit, ratus haec verba aut corrupta esse, aut spuria, a librario aliquo addita, ut opposito contrario perspicuitati consuleret; « quum eos odisse consentaneum esset ». Blochius (1814) et post eum Hartungius (1857) *ὡς οὐ μισῶν* scribendum esse statuit; Hauptius (Hermes, VII, pagg. 295-296) contra « *ἐθέλειν δοκεῖν οὐ μισεῖν* » mutato *λαλεῖν* in *δοκεῖν* et virgula dempta: « consimilem video fuisse sententiam Reiskii, qui Animadversionum t. I. p. 96 scribendum esse coniecit: *ἐθέλειν φιλεῖν δοκεῖν, οὐ μισεῖν*. Praestat lenior medicina et sermo brevior ». Retinere malim (scribit Fischerus) vulgatam lectionem, eo sensu, quem Lycius (1561) in versione sua expressit, *qui ad inimicos accedunt fabulandi gratia, non exercendi inimicitiam*. Ego Blochii recepi lectionem, at reieci *ὡς* hic minime necessarium.

4. *καὶ ἐπὶ τοῖς καθ' ἑαυτοῦ λεγομένοις*: « Haec verba cum superioribus *συγγνώμην ἔχειν* coniungi, sine inepta tautologia, videntur vix posse... ». *Fischerus*. Ego Ilbergum sequor, qui in novissima editione lipsiensi haec verba luculenter exponit et recte postea interpretatur: « und bei Gelegenheiten, wo man ihm opposition macht », nempe condonat oppugnationes quae sibi fiunt in disputationibus, pro tribunali, vel aliter ubicumque in publica quam ipse degit vita.

5. *καὶ* omittit Ussingius, dempta virgula quae praecedit.

6. Inter *τοὺς* et *ἀδικουμένους* Hartungius *ὑφ' ἑαυτοῦ* interposuit. Ussingius *τοὺς ἀδικουμένους* in *τοὺς ἄδικα ἡγουμένους* convertit. Cobetus (Mnemosyne, 1874; p. 34) putat veram scrip-

in animo di chiacchierare con loro, non sentendo odio.[3] Loda, se presenti, coloro cui tese insidie di nascosto;[4] quando poi li ha giocati,[5] si conduole con essi; largisce il perdono[6] così a quelli che sparlano di lui, come per le cose che siano dette in opposizione a lui; agli offesi che si irritano ragiona con gran pace.[7] A chiunque ha premura di un colloquio dice di ripassare,[8] allegando i

---

Non solum in falsis verbis, sed etiam in simulatis operibus mendacium comprobatur (MIGNE, *Patrol. lat.*, tom. 17, pag. 666, *sermo* XIV). — I critici moderni credono che non siano di S. Ambrogio i 30 *sermoni* per lungo tempo a lui attribuiti.

3. Cfr. PALLADE, *Anth. epigr. pal.*, X, 95. — « Quasi non sentisse odio », se si premette ὡς al participio. È meglio intendere che egli dica (contro il vero) che non sente odio. Il pensiero di Teofrasto è questo: L'uomo falso, quando per avventura vegga un suo nemico personale, cerca di attaccar discorso, mentre altri se ne starebbe muto e farebbe il viso dell'armi, e dice che non ha odio. Secondo la correzione proposta dall'Haupt, l'interpretazione sarebbe: *vuole far mostra di non odiarli.* Con l'una o con l'altra interpretazione l'εἴρων è, in questo caso, un dissimulatore del proprio odio; e come l'odio, egli non dà a divedere mai nè la gioia maligna nè la stizza.

4. Come Menone Tessalo: v. SENOF., *Anab.*, II, 6, 23. — « *His hominibus convenit proverbium plautinum,* Cistell., I, 1, 36-37 ». CASAUBON.

5. « Si ceciderint causa », FISCHER. Cfr. *Car.* XI e XXIX. — Forse ἡττωμένοις non indica qui *perdenti una causa,* ma sopraffatti da lui che li ha di nascosto giocati.

6. « Intendi pur con le parole e col volto ». CEBÀ.

7. « *Ita ut videatur esse is qui neminem laedat, qui omnibus concedat, qui non irascatur, qui iniurias ferat aequo animo, qui moneat alios ut ipsi iniurias aequo ferant animo....* » FISCHER.

8. Non per superbia (cfr. *Car.* XXIV), ma per eludere l'aspettazione altrui e non lasciarsi cogliere all'improvviso: di qui i pretesti che adduce per rifiutare il colloquio. « *Si quis cavillatorem convenit de re gravi, quae moram non patitur, collocuturus, hic redire eum iubet, et causatur modo se advenisse, sero*

ἐπανελθεῖν, καὶ προσποιήσασθαι [7] ἄρτι παραγεγονέναι καὶ ὀψὲ γενέσθαι αὑτῷ, [8] καὶ μαλακισθῆναι· καὶ μηδέν, [9] ὧν πράττει, ὁμολογῆσαι, ἀλλὰ φῆσαι βουλεύεσθαι· [10] καὶ πρὸς τοὺς δανειζομένους καὶ ἐρανίζοντας [πωλῶν λέγειν [11]], ὡς οὐ πωλεῖ· καὶ μὴ πωλῶν φῆσαι [12] πωλεῖν· καὶ ἀκούσας τι, προσποιεῖσθαι, καὶ ἰδὼν φῆσαι μὴ ἑωρακέναι, καὶ ὁμολογήσας μὴ μεμνῆσθαι· καὶ τὰ μὲν σκέψεσθαι [13] φάσκειν, τὰ δὲ οὐκ εἰδέναι, τὰ δὲ θαυμάζειν, τὰ δὲ ἤδη ποτὲ καὶ αὐτὸς διαλογίσασθαι. Καὶ τὸ ὅλον δεινὸς τῷ

---

turam hanc esse: *καὶ ἐπὶ τοῖς καθ' ἑαυτὸν λεγομένοις πρὸς τοὺς διηγουμένους...* « *Si quis cui maledixit, nunquam deesse solent qui id ad eum sedulo deferunt, atque id proprie διηγεῖσθαί τι πρός τινα appellatur* ».

7. « In errore versatus est Fossius, cum ante verba *προσποιήσασθαι ἄρτι γεγονέναι* ex eis quae sequuntur haec assumenda existimaret: *πρὸς τοὺς δανειζομένους καὶ ἐρανίζοντας*: neque enim solum qui pecuniam poscunt, sed omne visitantium genus talia praetexendo a se arcere studet ». *Schmidtius.*

8. Fossius scribit *αὑτῷ* de coniectura: « *sero sibi esse causatur* ». Fischerus contendit *αὐτὸν* dictum esse pro *ἑαυτὸν* et *γεγονέναι* significare «*domum revenisse*». Ussingius *αὐτὸν* mutat in *αὑτόν*. Nastius (1791) *αὐτὸν* post *μαλακισθῆναι*, Schneiderus ante hoc verbum collocavit.

9. « Verba *καὶ μηδὲν–βουλεύεσθαι* e loco suo post *ἐπανελθεῖν* huc transposuit Schneiderus ». *Petersenus.*

10. « Unice verum est *βουλεύσεσθαι*. Habent enim hoc *εἴρωνες* omnium temporum ut *σκέψομαι* et *βουλεύσομαι* sit illis semper in ore ». *Cobetus*, l. l. — Praetuli *βουλεύεσθαι*, quod *εἴρων* (ut Schmidtii verbis utar), ne consilia sua et agendi rationes cum aliis communicare cogatur, ea se *adhuc meditari* fingit, in quibus perficiendis est occupatus.

11. Astius lacunam verbis *πωλῶν φῆσαι*, Fossius verbis *πωλῶν λέγειν* censuere esse explendam.

12. « *φήσει* pro *φῆσαι* bis errore scriptum; nam infinitivi et antecedunt et sequuntur ». *Ussingius.*

13. *σκέψασθαι* in *σκέψεσθαι* Casaubonus mutavit, collato Menandri fragmento apud Stob., Flor., 22, 9: *οἱ τὰς ὀφρῦς αἴροντες καὶ ' σκέψομαι ' λέγοντες* (fr. 460, Kock).

pretesti, che è arrivato da poco, che gli si è fatto tardi, che non si sente bene. Nessuna delle cose ch'egli fa conviene di fare, ma dice che sta ancora pensandoci. A chi gli chiede denaro a prestito o per una colletta, [benchè venda, assicura di] non vendere;[9] e in altro caso, non vendendo, afferma di vendere.[10] Ha sentito qualche cosa? Finge che non gli sia venuta all'orecchio. Ha veduto? Asserisce di non aver veduto.[11] Ha detto qualche cosa?[12] Non se ne ricorda affatto. Per alcune cose dice che ci

---

sibi esse, aegrotare sese ». Gugl. Werle, *Eis, quae in Theophrasteo Characterum libello offendunt, quatenus transpositione medela afferenda sit* (Coburgo, 1887).

9. Fingendo che non riesce a far vendite (*dissimulando* le vendite), oltre al voler far credere agli altri il contrario di ciò che è, accenna obliquamente all'impossibilità di dare o prestare denari che non guadagna. Secondo l'Ast, questo εἴρων è un mercante, come il diffidente (*Car.* XVIII) e il sordido (*Car.* XXX).

10. Lo dice a quelli che non hanno interesse o voglia di comprare, o di chiedergli prestiti o contribuzioni, e quando vuol farsi credere, mediante questa *simulazione*, denaroso.

11. Cfr. Aristot., *Gr. Mor.*, I, 32; Demost., *Contro Aristogitone*, I, 89.

12. « *Participium* ὁμολογήσας *ad praecedentem illum infinitivum* ὁμολογῆσαι *spectare videtur, cum utrique formae eadem notio profitendi subsit; nam eorum opinio, qui* ὁμολογήσας *contendebant significare* « si quid promiserit sive spoponderit », *iamdudum explosa est* ». Werle. Cons. anche Petersen e Schmidt.

τοιούτῳ τρόπῳ τοῦ λόγου χρῆσθαι· Οὐ πιστεύω· οὐχ ὑπολαμβάνω· ἐκπλήττομαι· καὶ Λέγεις αὐτὸν ἕτερον γεγονέναι,[14] *καὶ μὴν οὐ ταῦτα*[15] *πρὸς ἐμὲ διεξῄει· παράδοξόν μοι τὸ πρᾶγμα· ἄλλῳ τινὶ λέγε· ὅπως*[16] *δὲ σοὶ ἀπιστήσω ἢ ἐκείνου καταγνώσομαι,*[17] *ἀπορoῦμαι· ἀλλ' ὅρα,*[18] *μὴ σὺ θᾶττον πιστεύεις.*[19]

---

14. « De ultima capitis parte Petersenus quaedam statuit, quae vix probari posse videntur. Etenim quod e verbis corruptis *λέγει ἑαυτὸν ἕτερον γεγονέναι*, reiecta simplicissima Fossii emendatione *λέγεις αὐτὸν ἕτερον γεγονέναι,* haec sibi efficere visus est: *λέγει ἑαυτὸν ἑτέρου ἀκηκοέναι,* in eo dubitari nequit quin a vero aberraverit. Nam ut taceam illa coniectura adhibita orationem directam quae a grammaticis vocatur indirecta satis ineleganter interrumpi, secundum eam *εἴρων* illi cum quo colloquitur aperte significat eius narrationi propterea se minorem fidem habere, quia rem ab alio aliter relatam acceperit, id quod non dissimulatoris est, sed hominis prudentis et sinceri ». *Schmidtius.*

15. Needhamus (1712) eumque secutus Schwarzius (1739) *ταὐτὰ* ediderunt.

16. « Scribendum *ὁπότερον δὲ σοὶ ἀπιστήσω*. Non est enim attica compositio *ἀπορῶ* (*ἀπορoῦμαι*) *ὅπως-ἤ*, sed *πότερον* (*ὁπότερον*)-*ἤ* ». *Cobetus,* l. l. — Fischerus putavit *omnia sana esse et integra aptissimeque inter se cohaerere, modo post particulam ἢ intellegatur ὅπως:* Nescio quomodo tibi non habeam aut quomodo dubitem de eius fide, h. e. neque de tua fide dubito, neque de illius gravitate.

17. Blaydesus (Hermathena, XVII; 1891) pro *καταγνῶ* vult legi *καταγνώσομαι,* quae lectio maxime probanda mihi videtur.

18. « Verba *ἀλλ' ὅρα-πιστεύεις* non simulatori vulgo tribuntur sed cum sequentibus ita copulantur, ut capitis clausulam, quam nonnulli quidem non a Theophrasto profectam esse putant, cum illis efficiant: *'Αλλ' ὅρα, μὴ σὺ θᾶττον πιστεύῃς τοιαύτας φωνὰς κτλ.* Recte iam Needhamus, - si lectio *πιστεύεις,* inquit, vera fuerit, tum hoc modo constituendus videtur locus, continuata sententia: *ἀπορoῦμαι· ἀλλ' ὅρα μὴ σὺ θᾶττον πιστεύεις. Τοιαύτας* ». *Fossius.*

19. *πιστεύεις*: sic codd. Paris. A B; *πιστεύσῃς* Rhed.; *πιστεύῃς*

rifletterà; d'altre, che non le sa;[13] d'altre, che se ne meraviglia, e d'altre, che anch'egli ne aveva già pensato a quel modo. Insomma ha l'arte di valersi di queste maniere di dire: « *Non ci ho fede; Non mi pare; Ne resto sbalordito* »; « *Tu dici che esso è diventato altr'uomo; eppure egli a me non rappresentò il fatto in questo modo; È una cosa proprio strana; Raccontala a un altro; Esito tanto a diffidare di te, quanto ad entrare in sospetto di lui; ma guarda non fossi tu troppo corrente a credere* ».

---

13. Vedi questa ignoranza finta dal fautore dei ribaldi a pro di un birbante nel *Car.* XXIX.

[*Τοιαύτας*[20] *φωνὰς καὶ πλοκὰς καὶ παλιλλογίας*[21] *εὑρεῖν ἔστιν, οὗ χεῖρον οὐδέν·*[22] *τὰ δὴ τῶν ἠθῶν μὴ ἁπλᾶ ἀλλ' ἐπίβουλα φυλάττεσθαι μᾶλλον δεῖ ἢ τοὺς ἔχεις*].

---

vulgo. Cobetus vulgatam lectionem aspernatur et iubet scribi *ἐπίστευσας*: « *fortasse*, inquit, *tu paullo citius haec vera esse credidisti;* id est: *fortasse nihil est in his veri.* Sic enim *εἴρωνες* etiam-nunc amant dicere ».

20. *Τοιαύτας-ἔχεις*: «Theophrastea non videntur». *Ussingius.*

21. Fossius scribendum esse statuit *καλλιλογίας* « concinne dicta »: vitiose veteres aliquot editiones exhibent *παλλιλογίας* pro *παλιλλογίας*, qua voce, ex Casauboni sententia, *videtur Theophrastus sermones ancipites et qui diverso aut etiam contrario modo accipi queant intellegere*; Fischerus *παλιλλογίας* vertit « *dicta ante dictis contraria* », Astius « *dicta recantata* ».

22. « Vulgaris lectio *οὗ χεῖρόν ἐστιν εὑρεῖν οὐδέν* e verborum superiorum *ἀλλ' ὅρα-πιστεύεις* et *τοιαύτας φωνὰς κτλ.* prava coniunctione orta est». *Fossius.*

Κολακείας β.'

II. *Τὴν δὲ κολακείαν ὑπολάβοι ἄν τις ὁμιλίαν αἰσχρὰν εἶναι, συμφέρουσαν δὲ τῷ κολακεύοντι, τὸν δὲ κόλακα τοιοῦτόν τινα, ὥστε ἅμα πορευόμενον εἰπεῖν· Ἐνθυμῇ, ὡς ἀποβλέπουσι πρὸς*[1] *σὲ οἱ ἄνθρωποι; τοῦτο οὐδενὶ τῶν ἐν τῇ πόλει γίνεται πλὴν σοί·*[2] *Ηὐδοκι-*

---

1. « Usus consuetudoque loquendi attica verbo *ἀποβλέπειν* hic addi vult *πρός*, non *εἰς*. V. Xenoph., *Mem. Socr.*, IV, 2, 2, quem locum iam a Needhamo laudatum esse video ». *Fischerus.*

2. Alii edunt *πλὴν ἢ σοί* ex cod. Paris. A; cod. Paris. B praebet *πλὴν σοί*.

[Cotali frasi e rigiri[14] e contraddizioni è dato sentire di cui niente di peggio.[15] Certamente dai costumi non schietti anzi ingannevoli bisogna guardarsi[16] più che dalle vipere [17]].

14. « *Vocat* πλοκὰς *quae Cicero* (*De or.*, II 86, 350) involucra et integumenta dissimulationis, *sive subdolos et ad fallendum compositos sermones, tamquam retia aut laqueos. Has poeta velus apud M. Tullium* (*De or.*, III, 38, 154) versutiloquas malitias *dicit. Possis vertere* orationem intortam *cum Plauto in Cistellaria* (IV, 2, 63), *ubi festivissimus poeta istiusmodi homines involvulo similes ait bestiae damnificae, quae in pampini folio implicat se* ». CASAUBON.

15. Cfr. OM., *Il.*, IX, 312-313.

16. « *Iam additur velut epiphonema,* Certe mores insidiosos, nec simplices et apertos, oportet magis caveri quam viperas ». FISCHER.

17. Cfr. SOF., *Filott.*, 631-632. — « Nelle sacre carte (*Math.*, 3, 7) *vipere* son detti i Farisei ». LEONDARAKYS.

II. L'ADULAZIONE

L'adulazione [1] si può concepire come un modo di conversare indecoroso [2] sì, ma giovevole a chi adula, e l'adu-

1. TEOFRASTO scrisse anche un libro *Intorno all'adulazione* (ATHEN., VI, c. 16; pag. 254 d., ed. Cas.). MENANDRO compose una comedia intitolata *L'adulatore*, e dei vecchi comici EUPOLI aveva scritto *Gli adulatori.* « Grande dottore di adulazione è nell'antichità il parasito Gnatone, che si dice perfezionatore dell'arte e canta da sè sulla scena (TER., *Eun.*, II, 15 e segg.), le glorie dei suoi trovati ». A. VANNUCCI, *Proverbi latini illustrati*, II, p. 202 (Milano, Brigola, 1882). Cons. *Le flatteur* del ROUSSEAU e lo *Studio degli adulatori* nella parte III dell'*Osservatore* del GOZZI.

2. « Voilà le mot de Svétone: *Indecora adulatio est.* Tacite va

μεις χθὲς ἐν τῇ στοᾷ· πλειόνων γὰρ ἢ τριάκοντα ἀνθρώπων καθημένων[3] καὶ ἐμπεσόντος λόγου, τίς εἴη βέλτιστος, ἀπ' αὐτοῦ[4] ἀρξαμένους πάντας ἐπὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ κατενεχθῆναι· καὶ ἄλλα τοιαῦτα λέγων[5] ἀπὸ τοῦ ἱματίου ἀφελεῖν κροκύδα· καὶ ἐάν τι πρὸς τὸ τρίχωμα τῆς κεφαλῆς ὑπὸ πνεύματος προσενεχθῇ ἄχυρον, καρφολογῆσαι, καὶ ἐπιγελάσας δὲ εἰπεῖν· Ὁρᾷς; ὅτι δυοῖν σοι ἡμερῶν οὐκ ἐντετύχηκα, πολιῶν ἔσχηκας τὸν πώγωνα μεστόν· καίτοι[6] εἴ τις καὶ ἄλλος, ἔχεις πρὸς τὰ ἔτη μέλαιναν τὴν τρίχα· καὶ λέγοντος δὲ αὐτοῦ τι τοὺς ἄλλους σιωπᾶν κελεῦσαι, καὶ ἐπαινέσαι δὲ ἀκούοντος,[7] καὶ ἐπισημήνασθαι δέ, ἐπὰν παύσηται·[8] καὶ σκώ-

---

3. « Pro *καθημένων* dedisse Theophrastum de more suspicor *συγκαθημένων*, quod semper ponitur de iis qui una sedentes inter se confabulantur ». *Cobetus* (Mnemosyne, 1874; p. 35).

4. *ἀφ' αὐτοῦ* coniecit Cobetus cuius haec sunt verba: « Apparebit melius mendum in his verbis latens si rectam orationem reposueris. Adulator ipse ita dixerat: *ἐμπεσόντος λόγου, τίς εἴη βέλτιστος, ἀπ' ἐμοῦ ἀρξάμενοι πάντες ἐπί σε κατηνέχθησαν* id est noto Atheniensium usu, *πάντες, ἐγὼ δὲ πρῶτος ἁπάντων*. Itaque corrigendum *ἀφ' αὐτοῦ ἀρξαμένους* ». Crediderim vulgatam lectionem *ἀπ' αὐτοῦ* esse retinendam.

5. *ἅμα* pro *ἄλλα* Schneideri emendatio est; *λέγων* pro *λέγειν* exstat in cod. Rhedigerano.

6. Pro *καίπερ* « scribe *καίτοι* ». *Blaydesus*, l. l.

7. *ἄκοντος* est in nonnullis codicibus, in aliis *ἀκούοντος*: Reiskius et Clotius *ᾄδοντος* scribendum esse statuerunt. Antiqua et vera scriptura Cobeto haec fuisse videtur: *ἐπαινέσαι δὲ ᾄδοντος-παύσηται*, expuncto *ὀρθῶς*. « Cantantis laudat vocem, et ubi fecit cantandi finem manibus plaudit. Sic demum perspicuum est quid sit *ἐπὰν παύσηται*. Plaudendi verbum *ἐπισημαίνεσθαι* cum *ὀρθῶς* componi non potest. Quis est autem adulatori opportunior quam *ὁ ἐν συμποσίῳ ᾄδων*? et quid est in conviviis Graecorum usitatius? ». — Bluemnerus (Iahrbüch. für Phil. und Paed., 1885, p. 485) pro *ἄκοντος* aut *ἀκούοντος* aut *ᾄδοντος* vult legi *διὰ κρότον* vel *κρότους*.

8. « *ἐπὰν παύσηται*, de coniectura; *εἰ παύσεται* vulgo; *εἰ παύ-*

latore come un uomo press'a poco tale che, accompagnando qualcuno a spasso, gli dice: « *Lo vedi come la gente ti guarda?*[3] *Questo in città non succede che a te*».[4] « *Ieri trionfavi nel portico;* »[5] perchè, stando là seduti più di trenta, caduto il discorso su chi fosse il migliore, da lui tolsero principio tutti e finirono nel nome di lui. E dicendo altre parole di tal fatta gli leva un filo di sul vestito;[6] e se dal vento gli è stata portata una pagliucola sui capelli, gliela toglie, e sorridendo poi gli dice: « *Vedi? Da due giorni non ti ho incontrato, e la tua barba è piena di peli bianchi; eppure, per i tuoi anni,*

---

plus loin: *Adulationi foedum crimen servitutis inesse* ». STIÉVENART.

3. « Temistocle interrogato qual fosse la cosa, che avesse trovata più soave in tutto il tempo di vita sua, rispose essere stato il vedere gli occhi degli spettatori a sè rivolti, allorché giungeva nei giuochi Olimpici ». LEON. DEL RICCIO. — V. ELIANO, *Varie istorie,* XIII, 43.

4. « *Similia his Artotrogus regi suo apud Plautum initio Militis gloriosi* (I, 1, 55 et sqq.) ». CASAUBON.

5. Verisimilmente allude al portico più noto, più bello e più frequentato, al portico dipinto o *Pecile*, che fu luogo di convegno e di discussione per Zenone ed i suoi discepoli, detti perciò *Stoici.* V. PAUS, I, 15. Erano anche frequentati il portico reale, il portico delle Erme, ed il portico di Giove liberatore: in quest'ultimo spesso disputava Socrate.

6. « *In* PLUTARCHI *Sulla* (c. 35), *Valeria, soror Hortensii, de veste Sullae floccum vellens, lepidissime illi adulatur* ». CASAUBON. Usavasi proverbialmente dai Greci la frase ἀφαιρεῖν κροκύδας (l. floccos demere) o il v. κροκυδίζειν ad indicare quest'atto confidenziale, proprio degli adulatori, di levarti di sul vestito un filo, un pelo, una pagliuzza, e quest'atto era anche da loro designato col vocabolo κροκυδισμός che ha significato uguale a κροκυλεγμός. Cfr. ARISTOF., *Fr.* 757. Anche oggi chi ti vuol piaggiare ti guarda all'abito, se può toglierne via un pelo o un po' di polvere.

ψαντι ψυχρῶς ἐπιγελάσαι, τό τε ἱμάτιον ὦσαι εἰς τὸ στόμα, ὡς δὴ οὐ δυνάμενος κατασχεῖν τὸν γέλωτα· καὶ τοὺς ἀπαντῶντας ἐπιστῆναι κελεῦσαι, ἕως ἂν αὐτὸς παρέλθῃ· καὶ τοῖς παιδίοις μῆλα καὶ ἀπίους πριάμενος εἰσενέγκας δοῦναι ὁρῶντος αὐτοῦ, καὶ φιλήσας δὲ εἰπεῖν· Χρηστοῦ πατρὸς νεόττια· καὶ συνωνούμενος κρηπῖδας [9] τὸν πόδα φῆσαι εἶναι ἔτι εὐρυθμότερον τοῦ ὑποδήματος· καὶ πορευομένου πρός τινα τῶν φίλων προσδραμὼν εἰπεῖν, ὅτι Πρὸς σὲ ἔρχεται, καὶ ἀναστρέψας, ὅτι Προσήγγελκα. Ἀμέλει δὲ καὶ τἀκ τῆς γυναικείας ἀγορᾶς [10] διακονῆσαι δυνατὸς ἀπνευστί· καὶ τῶν ἑστιωμένων [11]

σηται in eclogis Stobaei a Conrado Gesnero editis reperitur. Astius, etsi *εἰ παύεται* de coniectura scripsit, *ἢν παύσηται* tamen verum putavit. Schneiderus de Reiskii coniectura *εἰ παύσαιτο* scripsit, maluit autem *ἐπεὶ παύσαιτο* ». *Fossius.*

9. *καὶ συνωνούμενος ἐπὶ κρηπῖδας* [*ἐλθών*], Fossius; Petersenus pro *ἐπὶ* scripsit *ἔτι* quod transposuit (*ἔτι εὐρυθμότερον*). S. A. Naberus, l. l., haec scribit: « Hic ferri nequit participium *συνωνούμενος*, nam si emti calcei, non adulator emit, sed patronus cui adulatur; deinde quam ridiculum est verbum *coemendi!* Vertunt: Crepidas *ementi* si comes adsit, pedem dicet ipsius calceo esse concinniorem, quasi nominativus ullo modo ad patronum referri possit. Nec quidquam causae video cur ille solus sibi soleas emere (vel coemere) nequeat. Est tamen expedita res. Haec intus aguntur; forte post convivium dominus crepidas poposcit, quas dum induit, adulator formosum pedem stulte laudat. Quid igitur latet? Nempe *ὑποδουμένου*; et superest vestigium praepositionis *ὑπό*, nam in Parisinis libris est: *συνωνούμενος ἐπὶ κρηπῖδας* ».

10. *τὰ ἐκ γυναικείας*, vulgo; *τἀκ τῆς γυναικείας*, Meinekius (Philol., XIV, 204): recte enim dicitur *ἐξ ἀγορᾶς*, *ἐν ἀγορᾷ*, at ubi adiectivum accedit, addendus articulus.

11. Antonius Zingerles (Zeitschrift f. d. österr. Gymnas., a. 1893) opinatus est pro *ἑστιωμένων* legendum esse hic *παρακειμένων*, contra communem sententiam, qua convivarum mentio recipitur ut apta loco. Nova lectio parum probanda videtur

hai la chioma nera quant'altri mai».[7] Prendendo lui a parlare, l'adulatore impone silenzio ai presenti; s'egli lo sente, gli fa elogi;[8] smesso ch'egli abbia, lo applaudisce. Anche per le freddure di lui ride,[9] e si mette il vestito alla bocca quasi non possa più rattenere le risa. Fa fermare chi incontra finchè egli non sia passato. Per i figlioletti di lui compra e porta in tasca mele e pere, e le porge loro quando il babbo guarda, e baciandoli esclama: « *O pulcini di un ottimo padre!* » Accompagnandolo a comprare calzari,[10] dice che ha il piede meglio fatto della calzatura. Se colui va a trovare un amico, corre innanzi ad annunziarlo: « *Viene da te* »;[11] poi, voltandosi: « *T'ho annunziato* », dice. È adatto perfino a fare commissioni, senza ripigliar fiato, sulla piazza delle donne.[12] Primo fra

---

7. « Le brin de paille attire l'attention du flatteur sur les cheveux et sur la barbe du vieux patrone. Or, la couleur naturelle de cette barbe grise contraste avec celle d'une chevelure d'emprunt: de là, cette remarque du flatteur, dictée, en apparence, par un tendre intérêt; de là aussi son compliment ». STIÉVENART.

8. « Altri leggono ᾄδοντος: « lo loda mentre canta ». Cfr. ORAZIO, *Epist.*, I, 18, 10-14; LUCIANO, *Timone;* (trad. di L. Settembrini): « Filiade si prese da me un podere, e due talenti in dono alla figliuola, in premio delle più sperticate lodi che ei mi diede una volta che io cantai, e tutti tacevansi, ed egli solo mi lodò, e giurò che io avevo voce più soave dei cigni ».

9. Cfr. PLUT., *Maniera di distinguere l'adulatore dall'amico*, 9 e 12; *Del vizioso pudore*, 6; IUV., *Sat.* III, 100-101.

10. « Quando egli si allaccia i calzari », se si accetta la correzione proposta dal NABER.

11. « *Mos fuit Graecis Romanisque, cum ad aliquem amicum viserent, nuncio misso suum adventum significare* ». CASAUBON. — V. *Car.* XXIV; TER., *Phorm.*, V, 2, 13; PLIN., *Epist.*, I, 5, 9. — Qui l'adulatore si affretta a far le parti di messaggero.

12. In quel mercato si noleggiavano fantesche (*Car.* XVII), ballerine, giocoliere e flautiste forestiere, donne insomma da

πρῶτος ἐπαινέσαι τὸν οἶνον· καὶ ἠρέμα[12] εἰπεῖν· Ὡς μαλακῶς ἐσθίεις, καὶ ἄρας τι τῶν ἀπὸ τῆς τραπέζης φῆσαι· Τουτὶ ἄρα[13] ὡς χρηστόν ἐστι· καὶ ἐρωτῆσαι, μὴ ῥιγοῖ, καὶ εἰ ἐπιβάλλεσθαι βούλεται, καὶ ἔτι ταῦτα λέγων περιστεῖλαι αὐτόν· καὶ μὴν πρὸς τὸ οὖς προσκύπτων[14] διαψιθυρίζειν, καὶ εἰς ἐκεῖνον ἀποβλέπων τοῖς ἄλλοις λαλεῖν· καὶ τοῦ παιδὸς ἐν τῷ θεάτρῳ ἀφελόμενος τὰ προσκεφάλαια αὐτὸς ὑποστρῶσαι· καὶ τὴν οἰκίαν φῆσαι εὖ ἠρχιτεκτονῆσθαι, καὶ τὸν ἀγρὸν εὖ πεφυτεῦσθαι, καὶ τὴν εἰκόνα ὁμοίαν εἶναι.

[*Καὶ τὸ κεφάλαιον τὸν κόλακα ἔστι θεάσασθαι πάν-*

---

hac quoque de causa, quod, si plures adsint convivae, non omnes *παρακείμενοι* dici possunt, sed ii tantum qui convivatori proximi sint.

12. Bonae notae codd. exhibent *παραμένων*, Rhediger. *παρακειμένων*, codd. contaminati nonnulli *παρακείμενος*. Gronovius *τῷ παρακειμένῳ* scribendum esse iudicavit. S. A. Naberus, l. l., his verbis *ἠρέμα* defendit: « Quantum novi, Rhedigerani nulla auctoritas, nec traditur accubuisse parasitum iuxta coenae patrem. Unice quaerendum est quid illud *παραμένων* intus celat. Hominem dixerim patrono aliquid insusurravisse in aurem, ne alii exaudiant: hoc obtinebimus sic: *καὶ ἠρέμα εἰπεῖν*.

13. Pro *ἄρα* perperam scribit *ὅρα* Naberus, l. l.; gustu enim, non oculis, bonitas cibi exploratur.

14. *προσπίπτων* legebatur: correxit Valckenarius ad Eurip. Phoeniss. Schol. p. 714 f. Ilbergus in novissima editione lipsiensi *προσπίπτων* recepit et hunc locum sic refinxit: *καὶ εἴ τι περιστείλῃ αὐτόν, καὶ μὴν ταῦτα λέγων πρὸς τὸ οὖς προσπίπτων*.

i convitati loda il vino, e sussurra al signore: « *Com'è delicata la tua tavola!* [13] » e, presa dalla mensa qualche cosa, [14] dice: « *Questa poi è proprio eccellente* »; e gli domanda se abbia freddo, e se vuol coprirsi;[15] e non ha ancor finito di dirlo che già lo avvolge con un mantello. E si china a bisbigliargli all'orecchio, e guarda lui anche parlando con altri. In teatro, tolti di mano al ragazzo i cuscini, [16] glieli accomoda sotto egli stesso. Loda la bella architettura della casa di lui, il campo ben fornito di piante, il ritratto somigliante. [17]

---

servizio e da spasso, talune delle quali facevano anche fortuna: cfr. Plut., *Ragionamenti d'amore*, 9; *βάρβαρον ἐξ ἀγορᾶς γύναιον*. « Dunque (scrive Plutarco) è cosa ottima prender per moglie una della piazza (*ἐξ ἀγορᾶς γαμεῖν*), qualche Abrotono Tracia o qualche Bacchide di Mileto, la quale per quel prezzo per cui vien comprata prometta obbedienza al marito?... Belestica non fu una donnicciuola barbara presa di piazza? E tuttavia gli Alessandrini le eressero templi ed altari ». V. Rudolf Münsterberg, *Zu Theophrastus Charakteren* (*Wiener Studien* XVII, p. 217). Nel *Car.* XI vediamo lo sguaiato che noleggia una flautista.

13. Alcuni interpretano *μαλακῶς* per debolmente, senza appetito, come un malato, contro voglia. « On trouve un pareil trait de flatterie dans le *Bourgeois gentilhomme* de Molière. Dorimène à table avec Dorante et Monsieur Jourdain, dit à ce dernier: *vous êtes bien dégoûté* ». Coray. — Io credo che qui l'adulatore lodi all'amico la squisitezza delle vivande. L'Ilberg traduce: « Wie fein ist deine Küche! Com'è squisita la tua cucina! ».

14. Intendasi che la prende per sè, non per offrirla all'adulato, come intese il Coray che allegò a conferma il *Car.* IX, in cui la scena è tutt'altra.

15. Cfr. Hor., *Sat.*, II, 5, 94-95.

16. Cfr. Esch., *Contro Ctesifonte*, 76; Ov., *A. am.*, I, 159-160.

17. « *Intellegendum hoc est de imagine quam artifex pulcriorem multo fecerit eo quem refert. Nam hoc quoque adu-*

τα καὶ λέγοντα καὶ πράττοντα, ᾧ[15] *χαριεῖσθαι ὑπολαμβάνει*].

15. *ἃ* praebet cod Rhedig.; in aliis codicibus *οἷς* reperitur. « Politiani libri (scribit Fischerus), ne quid dissimulem sciens, exhibuerunt et ipsi *ᾧ χαριεῖσθαι*; nam in versione Viri latina haec leguntur: *Et ne omnia complectar, assentatorem intueri licet ad* eius, cui gratificari se *arbitretur, nutum ac voluntatem sua et dicta et facta referentem* ». — Codd. Parisini AB exhibent *ᾧ*.

Ἀδολεσχίας γ.'

III. *Ἡ δὲ ἀδολεσχία ἐστὶ μὲν διήγησις λόγων μακρῶν καὶ ἀπροβουλεύτων, ὁ δὲ ἀδολέσχης τοιοῦτός τις,*[1] *οἷος, ὃν μὴ γινώσκει, τούτῳ παρακαθεζόμενος πλησίον πρῶτον μὲν τῆς ἑαυτοῦ γυναικὸς εἰπεῖν ἐγκώμιον· εἶτα, ὃ τῆς νυκτὸς εἶδεν ἐνύπνιον, τοῦτο διηγήσασθαι· εἶθ', ὧν εἶχεν ἐπὶ τῷ δείπνῳ, τὰ καθ' ἕκαστα διεξελθεῖν· εἶτα δὴ προχωροῦντος τοῦ πράγματος λέγειν, ὡς πολὺ*

1. Fossius, Petersenus, Ussingius scripserunt: *τοιοῦτός ἐστιν, οἷος*. At *Cobetus* (Mnemosyne, 1874; p. 36) recte adnotavit: « Corrig. *τοιοῦτός τις, οἷος*, ut ubique. In his *ἐστί* tam supervacaneum est, quam *τις* necessarium ».

[In conclusione, si può vedere che l'adulatore dice[18] e fa tutto con la mira di piacere a quel tale a cui pensa di rendersi gradito].

---

lationis genus olim usitatum fuit. V. LUCIAN. *ὑπὲρ τῶν εἰκόνων* ». CASAUBON. — Nel poema *La conversation* del DELILLE l'adulatore dice:

Ah! monsieur, c'est vous trait pour trait,
Et l'art ne pouvait mieux imiter la nature.
Cependant, je vous parle ici de bonne foi;
Dans cette admirable peinture
Je cherche en vain je ne sais quoi
Qui charme dans votre figure.

18. Cfr. CIC., *De amic.*, 25, 91.

III. IL CIANCIARE

Il cianciare è un infilar discorsi lunghi senza avere pensato prima,[1] e il cianciatore è press'a poco di tal natura che, messosi a sedere accanto ad uno che non conosce,[2] comincia a far le lodi della propria moglie; poi gli racconta il sogno che ha fatto la notte; quindi gli enumera, una dopo l'altra, le cose che ci aveva a pranzo. Andandogli bene la cosa,[3] dice che gli uomini d'ora sono peggiorati molto a confronto di quelli d'una volta; che

---

1. La definizione che dà Teofrasto concorda con ciò che diceva Teocrito di Anassimene, quando egli stava per parlare: *Comincia un fiume di parole, in cui si troverà appena una goccia di buon senso.* V STOBEO, *Serm.* XXXVI, 21. — I Francesi dicono: *Moins on pense, plus on parle.* — Il BARTHÉLEMY inserì quasi intero questo *Carattere* nel cap. 28 del suo *Voyage du jeune Anacharsis.*

2. Cfr. HOR., *Sat.* I, 9, 3.

3. Il FISCHER traduce: « *re e sententia procedente* »; il BECHERT, nell'ultima edizione di Lipsia: « *wenn die Sache so vorwärts geht* ».

πονηρότεροί εἰσιν οἱ νῦν ἄνθρωποι τῶν ἀρχαίων, καὶ ὡς ἄξιοι γεγόνασι οἱ πυροὶ ἐν τῇ ἀγορᾷ, καὶ ὡς πολλοὶ ἐπιδημοῦσι ξένοι, καὶ τὴν θάλατταν ἐκ Διονυσίων πλώιμον εἶναι, καὶ εἰ ποιήσειεν ὁ Ζεὺς ὕδωρ πλεῖον,[2] *τὰ ἐν τῇ γῇ βελτίω ἔσεσθαι, καὶ ὅτι ἀγρὸν εἰς νέωτα γεωργήσει, καὶ ὡς χαλεπόν ἐστι τὸ ζῆν, καὶ ὡς Δάμιππος μυστηρίοις μεγίστην δᾷδα ἔστησε· καὶ Πόσοι εἰσὶ κίονες τοῦ 'Ωιδείου; καὶ Χθὲς ἤμεσα, καὶ Τίς ἐστιν ἡμέρα σήμερον; καὶ ὡς Βοηδρομιῶνος μέν ἐστι τὰ μυστήρια, Πυανοψιῶνος δὲ τἀπατούρια,*[3] *Ποσιδεῶνος δὲ τὰ*

---

2. Vulgo scribitur *ὕδωρ πλεῖον;* at *Cobetus* (l. l.) praecipit ut resecetur « importunum et molestum *πλεῖον*, quod nunc quidem nihil omnino ad rem. In Parisino A *ὕδωρ πλεῖον* scriptum est, in B *πλεῖον* abest ». Potest *πλεῖον* fulciri exemplo ex ipso Theophrasto (*πλείω ποιῇ ὕδατα:* d. pl. I, 19, 3) deprompto, et servavit Bechertus.

3. « Est apud me collatio codicis Parisini 2977, quam Kiehlius diligenter confecit ita ut multa scripturarum compendia quam accuratissime delinearet. Quid igitur est in codice? Minutissima scriptura est, sed agnosco articulum: *Πυανεψιῶνος δὲ τἀπατούρια* ». *Naberus*, l. l. — Pro *Πυανεψιῶνος* et *Ποσειδεῶνος* recepi *Πυανοψιῶνος* et *Ποσιδεῶνος*, auctore Becherto, qui in novissima lipsiensi editione scribit (p. 25): « Die Formen *Πυανοψιῶνος* und *Ποσιδεῶνος* nach den epigraphischen Zeugnissen bei Meisterhans, Gramm. d. att. Inschr.[2] 18. 42 ».

le granaglie in piazza si sono vendute a prezzi ragionevoli; che in città ci sono molti forestieri; che il mare dopo le feste Dionisiache[4] è rinavigabile; che, se Giove mandasse più acqua, i raccolti anderebbero meglio; che l'anno prossimo baderà a coltivarsi un campo; che la vita è difficile;[5] che Damippo, per la solennità dei Misteri, mise una torcia grandissima;[6] e « *Quante sono* (domanda) *le colonne dell' Odèo?* »[7] - « *Ieri vomitai* » ; - « *Che giorno è oggi?* » - « *Di boedromione*[8] *ricorrono i Misteri, di pianopsione le Apaturie*[9] *e di posideone*[10] *i Bacca-*

---

4. Queste feste Dionisiache, che erano le maggiori, cadevano nei giorni 11, 12 e 13 del mese elafebolione, corrispondente alla seconda metà di marzo ed alla prima metà di aprile. — Nell'inverno le navi erano tenute all'asciutto. V. Es., *Op. e giorni*, 618 e segg.; Hor., *Carm.*, I, 4, 1-2.

5. « *Davus terentianus* (*Andr.*, IV, 4, 7) « annona cara est » *eadem plane sententia* ». Casaubon. — Può anche darsi che il ciarliero ripeta qui il lamento di Critone sulla difficoltà di campare la vita in Atene fra le ingiuste e ingorde persecuzioni dei sicofanti (*χαλεπὸν ὁ βίος 'Αθήνησιν.* Sen., *Mem. socr.*, II, 9, § 1). Cfr. *Car.* XXVI.

6. Deve averla offerta non come privato, ma come addetto al culto di Demetra (Cerere), probabilmente come daduco (δᾳδοῦχος = portator di fiaccola).

7. Per l'Odeo, costruito da Pericle sul modello della tenda di Serse, v. Paus., I, 20, e Plut., *Pericle*, 13. — Sono di simil genere i discorsi del ciarlone importuno presso Orazio (*Sat.*, I, 9, 12–13).

8. I Misteri maggiori di Cerere cominciavano in Eleusi il 15 del mese boedromione, corrispondente alla seconda metà di settembre ed alla prima di ottobre, e duravano nove giorni; il quinto era *τῶν λαμπάδων ἡμέρα,* il giorno delle fiaccole.

9. Festa popolare fra gli Ioni, che celebravasi anche in Atene nel mese pianopsione (2ª metà di ottobre e 1ª di novembre); durava tre giorni, nell'ultimo dei quali, che era detto *κουρεῶτις*, s'inscrivevano i fanciulli nei registri delle curie a cui

κατ' ἀγροὺς Διονύσια· κἂν ὑπομένῃ τις αὐτόν, μὴ ἀφίστασθαι.[4]

[*Παρασείσαντα δὴ δεῖ τοὺς τοιούτους τῶν ἀνθρώπων καὶ διαράμενον ἀπαλλάττεσθαι, ὅστις ἀπύρετος βούλεται εἶναι· ἔργον γὰρ οὖν ἀρκεῖσθαι*[5] *τοῖς μήτε σπουδὴν μήτε σχολὴν διαγινώσκουσιν*].[6]

4. « Verba *κἂν–ἀφίστασθαι,* quae in codd. sunt post *σήμερον,* huc transponi voluerunt Schneiderus et Hottingerus ». *Petersenus.*

5. *ἔργον γὰρ συναρκεῖσθαι* vulgo. « Non intellego (*Meinekius* ait, Philol., XIV) vim compositi *συναρκεῖσθαι,* quare malim *ἔργον γὰρ οὖν ἀρκεῖσθαι,* quarum particularum aptissima est hoc loco coniunctio ».

6. Exitus capitis Theophrasto non potest tribui. Petersenus haec omnia uncis inclusit.

Ἀγροικίας δ'.

IV. *Ἡ δὲ ἀγροικία δόξειεν ἂν εἶναι ἀμαθία ἀσχήμων, ὁ δὲ ἄγροικος τοιοῦτός τις, οἷος κυκεῶνα πιὼν εἰς ἐκκλησίαν πορεύεσθαι· καὶ τὸ μύρον φάσκειν οὐδὲν τοῦ θύμου ἥδιον ὄζειν· καὶ μείζω τοῦ ποδὸς τὰ ὑποδήματα φορεῖν· καὶ μεγάλῃ τῇ φωνῇ λαλεῖν· καὶ τοῖς μὲν φίλοις καὶ οἰκείοις ἀπιστεῖν, πρὸς δὲ τοὺς αὐτοῦ οἰκέτας ἀνακοινοῦσθαι περὶ τῶν μεγίστων, καὶ τοῖς παρ' αὐτῷ*

nali campestri »: e se uno dura a tollerarlo, non si stacca più.

[Conviene pertanto levarsi d'attorno a spinte siffatta gente e battersela a tutte gambe, se si vuole esser senza febbre; perchè è troppa pena dover fare buon viso a gente che non mette divario tra ozio e occupazione].[11]

---

appartenevano i genitori di essi. Per coloro che perdevano troppo tempo nel far qualche cosa era proverbiale tra i Greci questa espressione: *'Απιὼν ἐς 'Απατούρια ἐπανῆκ' ἐς θαργηλιῶνα,* Partito per le Apaturie, tornò pel targelione; che sarebbe come dire: « Partito d'ottobre, tornò per maggio ».

10. Corrisponde alla seconda metà di dicembre ed alla prima di gennaio. Le Dionisie campestri si celebravano il 28, 29 e 30 del mese posideone.

11. Cfr. i timori di ORAZIO, *Sat.*, I, 9, 28 e segg., e v. CATUL.. XLIV, 19-20; PLAUT., *Mil.*, v. 1084; TEOCR., *Id.* V, 79. — Sembra che Teofrasto, nello scriver ciò, siasi ricordato del suo maestro Aristotele, il quale, tormentato da un ciarliero, che gli faceva lunghi ed insulsi discorsi, interrotti di tratto in tratto dalla domanda: « *Non è strano ciò, o Aristotele?* » finì col rispondere: « *No davvero, ma piuttosto è strano che uno che ha i piedi tolleri te e le tue ciarle* ». V. PLUT., *Del ciarlare*, c. 2.

IV. LA RUSTICHEZZA

La rustichezza pare che sia un'ignoranza goffa ed il rustico un tale che, preso un purgante,[1] va in assemblea;

---

1. Secondo il testo: *bevuto il ciceone.* I medici ordinavano il ciceone come bevanda e come alimento. Ippocrate ne distingue quattro specie: al miele, al vino, all'acqua, al latte. La base

ἐργαζομένοις μισθωτοῖς ἐν ἀγρῷ πάντα τὰ ἀπὸ[1] *τῆς ἐκκλησίας διηγεῖσθαι· καὶ ἀναβεβλημένος ἄνω τοῦ γόνατος καθιζάνειν, ὥστε τὰ γυμνὰ*[2] *αὐτοῦ φαίνεσθαι· καὶ ἐπ' ἄλλῳ μὲν μηδενὶ [μήτε θαυμάζειν μήτε*[3]*] ἐκπλήττεσθαι ἐν ταῖς ὁδοῖς,*[4] *ὅταν δὲ ἴδῃ βοῦν ἢ ὄνον ἢ τράγον, ἑστηκὼς θεωρεῖν. Καὶ προαιρῶν*[5] *δέ τι ἐκ τοῦ ταμιείου*[6] *δεινὸς φαγεῖν καὶ ζωρότερον πιεῖν· καὶ τὴν σιτοποιὸν πειρῶν*[7] *λαθεῖν, κᾆτ' ἀλέσαι*[8] *μετ' αὐτῆς τοῖς ἔνδον πᾶσι καὶ αὐτῷ τὰ ἐπιτήδεια· καὶ ἀριστῶν δὲ ἅμα τοῖς ὑποζυγίοις ἐμβαλεῖν·*[9] *καί του κόψαντος τὴν θύραν ὑπακοῦσαι αὐτός, καὶ τὸν κύνα προσκαλεσάμενος καὶ ἐπιλαβό-*

---

1. *ἀπὸ* omittit cod. Rhedigeranus.

2. *τὰ κάτω γυμνά, Meinekius* (Philol., XIV; p. 403).

3. Verba *μήτε θαυμάζειν,* quae absunt ab codd. AB, uncis inclusit Petersenus. Includendum erat et alterum *μήτε,* incluso priore. Ussingius haec tria verba expunxit.

4. *ἐν ταῖς ὁδοῖς* omittit A, « at series orationis (ut *Fischerus* ait) ea requirit omnino ».

5. « Male vulgo scribitur *προαίρων*... Saepe in hac voce peccatum offendes a librariis ». *Casaubonus.*

6. *ταμείου* codd. praebent. Meinekius (Philol., XIX; p. 402) correxit.

7. Alii *πειρᾶν* legunt et interpretantur cum Fischero: « cavet et videt ne conspiciatur nec deprehendatur a pistrice ». Meinekius suspicatur Theophrastum scripsisse *πειρῶν μὴ λαθεῖν:* id enim profecto extremae impudentiae est, talia ne celare quidem, sed in aliorum conspectu facere.

8. Pro *ἀλέσας* Casaubonus legit *ἀλέσαι.* Ussingio scriptura haec placet: *πειρῶν λαθεῖν καταλέσας...* « Et dum pistricem pellicit, non animadvertit se interim una cum ea universae familiae et sibi omnia, quae opus erant, moluisse ».

9. « In optimis libris est *ἐμβαλεῖν τὴν θύραν ὑπακοῦσαι αὐτός,* in aliis sunt lectorum coniecturae: alius enim *τὸν χόρτον* de suo addidit, alius *καί κόψαντος.* Recte uterque, nam prorsus necessaria illa sunt neque ullo modo abesse possunt. Ex archetypo incertum quo casu post *ἐμβαλεῖν* versiculus unus intercidit: *τὸν χόρτον καί του κόψαντος,* namque sic *καί του κόψαντος* vel

sostiene che l'unguento da profumo non ha odore più soave della cipolla;[2] porta sandali più larghi del piede;[3] quando parla, urla.[4] Diffida degli amici e dei parenti, e poi si consiglia coi servi sugli affari più gravi. Alle opere che lavorano il suo campo riferisce tutto quello che ha udito nella pubblica adunanza.[5] Nel mettersi a sedere si tira la veste più su delle ginocchia, tanto da mostrar le pudende.[6] Per le strade non [si maraviglia nè] rimane stupito di nulla; ma se vede un bue, un asino, o un caprone, si sofferma a guardarli. Cavando qualche cosa dalla cre-

---

di questa singolare pozione, varia d'ingredienti, era la farina d'orzo. Il ciceone al miele o al latte di asina o di capra era prescritto per agevolare le evacuazioni.

2. Lo SCHNEIDER così illustra questo passo: « *ad contionem abit, ubi vicinis gravi thymi odore et ructu crebro molestiam creans rustica utitur excusatione, unguentum videlicet, cuius odorem vicinus forte praetulisset, nihilo melius olere quam thymum affirmans* ». — Credo che θύμος qui non significhi *timo*, ma *cipolla* (Cfr. ARISTOF., *Plut.*, 253, 283), e che questo villano esalti l'odore della cipolla non per scusarsi, ma perchè sente il profumo della mirra in qualche vicino. PLUTARCO negli *Apoftegmi* ci ha conservato un tratto di rusticità quasi simile nella persona di Atea, re degli Sciti, il quale, avendo fatto prigione Ismenia, eccellente flautista, gli ordinò di sonare e, mentre gli altri stavano ad udire meravigliati, giurò che gli recava maggior diletto il nitrito del cavallo.

3. V. ARISTOF., *Caval.*, 321; HOR., *Sat.*, I, 3, 30-32; Ov., *A. am.*, I, 516: *Nec vagus in laxa pes tibi pelle natet.*

4. Cfr. PLAUT., *Most.*, I, 1, 7-8; TRUC., II, 2, 31. CICERONE, (*De or.*, III, 61, 227) scrive: *a principio clamare agreste quiddam est.*

5. « Le rustre en parle, en spectateur émerveillé, à des esclaves qui n'y comprennent rien, ou que la chose intéresse fort peu ». STIÉVENART.

6. « La tunique ne descendait qu'à mi-jambe. Surpris dans la posture indécente que décrit ici Théophraste, Philippe de Macédoine rendit la liberté à un captif olynthien qui l'en avertit ». STIÉVENART.

μενος τοῦ ῥύγχους εἰπεῖν· Οὗτος φυλάττει τὸ χωρίον καὶ τὴν οἰκίαν· καὶ τὸ ἀργύριον δὲ παρά του λαβὼν ἀποδοκιμάζειν, λίαν λέγων[10] *λυπρὸν εἶναι, καὶ ἕτερον ἀνταλλάττεσθαι· καὶ εἴ τῳ ἄροτρον ἔχρησεν*[11] *ἢ κόφινον ἢ δρέπανον ἢ θύλακον, ταῦτα τῆς νυκτὸς ἀπαιτεῖν*[12] *κατὰ ἀγρυπνίαν ἀναμιμνησκόμενος· καὶ εἰς ἄστυ καταβαίνων ἐρωτῆσαι τὸν ἀπαντῶντα, πόσου εἰσὶν*[13] *αἱ διφθέραι καὶ τὸ τάριχος, καὶ εἰ σήμερον ὁ ἀγὼν νουμηνίαν ἄγει· καὶ εἰπεῖν, ὅτι βούλεται εὐθὺς*[14] *καταβὰς ἀποκεί-*

καὶ κόψαντός τινος necesse scribi est. Fieri non potest ut *τινος* vel *του* omittatur, *si quis ostium pulsaverit* ». *Cobetus* (Mnemosyne, 1874; p. 36). Casaubonus addidit *τὸν χόρτον*, Ungerus (Philol., XLIII; p. 218) conicit *τὴν ὄλυραν*, Zingerles (Zeitschrift für die oesterreichischen Gymnasien, XXXIX, 1888) *τὸν πυρόν*. Ego Ussingii accedo sententiae qui scribit posse omitti obiectum verbi *ἐμβαλεῖν:* facile enim auditur.

10. *λίαν λέγων* pro *λίαν μὲν* verisimilis Casauboni emendatio est. « Fortasse *διὰ τὸ μὴ λαμπρὸν εἶναι* ». *Petersenus*.

11. « *καὶ εἴ τῳ ἄροτρον ἔχρησεν* de Casauboni coniectura primus Needhamus (1712) scripsit eumque recentissimi editores secuti sunt ». *Fossius*. Articulum aut demendum esse ante *ἄροτρον* aut ponendum ante substantiva quae sequuntur, facile apparet.

12. *ἀπαιτεῖν* addidit Casaubonus. Astius *αἰτεῖν*, pro inutili *ταῦτα*, legendum iudicavit.

13. *πόσου ἦσαν*, penes omnes, at Cobetus recte: « Non hoc curant rustici nec sciscitantur, sed *πόσου εἰσίν* ».

14. « *εὐθύς*, quod errore librarii ante *ὅτι* ponitur, postponendum esse Casaubonus et Meierus viderunt ». *Ussingius*. At Cobetus rectius statuit ponendum esse *εὐθὺς* ante *καταβάς:* « Verba (ait ille) sunt transposita praeter rei naturam et dicendi usum. Restitue naturae ordinem sic ut scribas: *ὅτι βούλεται εὐθὺς καταβὰς ἀποκείρασθαι*. Eodem modo dicebant *εὐθὺς γενόμενος*, *εὐθὺς ἰδὼν* et sim. plura, quae verbo alieno interposito dirimi non possunt ». Schneiderus verborum veterem ordinem (*εὐθὺς εἰπεῖν*) servavit eaque sic est interpretatus: « *his statim subicit* ».

denza, è capace di mangiarsela e di trincarci sopra vino schietto; tasta di soppiatto la serva addetta a fare il pane, e poi insieme con lei macina il necessario per sè e per tutta la famiglia. Intanto che fa colazione, getta fieno ai giumenti. Se qualcuno bussa alla porta, va egli stesso ad aprire, e chiamato il cane e presolo per il muso, « *Questo* (dice) *è il guardiano del posto e della casa*[7] ». Non di rado rifiuta il denaro che riceve, dicendo essere troppo tose le monete che gli si danno, e ne vuole il baratto.[8] Se poi avrà prestato a qualcuno l'aratro o il corbello o la falce o il sacco, ne andrà a fare richiesta di notte, non potendo sopra questo pensiero pigliar sonno. Quando scende in città, al primo che incontra domanda: « *A quanto sono le pellicce*[9] *e i salumi?* » e « *Chè forse*

---

7. Egli fa entrare chi ha bussato, ma invece di curarsene chiama il cane che abbaia e, agguantandolo pel muso, lo esalta come buon guardiano del suo fondo e della sua casa, quasi fosse un ladro colui che è entrato. Questa mancanza di riguardi si contrappone alla condotta di Eumeo, il quale, ricevendo in campagna Ulisse senza riconoscerlo, comincia a cacciare i cani che lo avevano assalito (Om., *Od.*, xv, 35 e segg.). — Col passo di Teofrasto cfr. questo di Petronio (*Sat.*, 64): « *Trimalchio Scylacem iussit adduci, praesidium domus familiaeque* ».

8. « *Nummum aliquem tenuem usuque tritum reicit iusto nimirum leviorem pretioque deteriorem putans neque alio ipse mutare veretur, cuius nota sit dilucidior. Ea igitur est rusticitas ex imperitia nimiaque suspicione nata, quae iure irridetur* ». Werle. Il Naber sostiene che in luogo di λυπρόν si debba leggere λαμπρόν (moneta luccicante per esser nuova): « *ipse diffidit, nam inusitata species ferit animum et metuit ne nummus adulterinus sit; amicus autem libentissime* ἀνταλλάττεται ». Se si accetta la congettura del Naber, bisognerà intendere che il rustico voglia il baratto delle monete, non perchè siano consumate, ma perchè egli le vede *troppo lucenti*.

9. V. Aristof., *Nuv.*, i, 1, 72; Verg., *Moret.*, 22; Ov., *Met.*, ii, 680.

ρασθαι καὶ τῆς αὐτῆς ὁδοῦ [παριὼν[15]*] κομίσασθαι παρ' Ἀρχίου τοὺς ταρίχους*·[16] *καὶ ἐν βαλανείῳ δὲ ᾆσαι· καὶ εἰς τὰ ὑποδήματα δὲ ἥλους ἐγκροῦσαι.*

Schneiderum secutus est Meisterus in novissima lipsiensi editione.

15. « Duo hic homines simul loquuntur: Theophrastus, qui dicit *ἀττικιστί* et venuste *τῆς αὐτῆς ὁδοῦ*, et lector nescio quis qui docet ea verba idem significare atque *παριών*. Poterat et *ἐν παρόδῳ* dare aut *ὁδοῦ πάρεργον:* namque omnia haec *ἀττικιστί* dicuntur *τῆς αὐτῆς ὁδοῦ*. Itaque inepte abundans *παριὼν* expellemus. Idem olim Casaubonus iusserat, sed nemo optime monenti obtemperavit ». *Cobetus*, l. l.

16. « Verba *καὶ τῆς αὐτῆς-ταρίχους*, quae codices in fine collocant, huc retulit Schneiderus ». *Petersenus.*

Ἀρεσκείας ε'.

V. *Ἡ δὲ ἀρέσκειά ἐστι μέν, ὡς ὅρῳ περιλαβεῖν, ἔντευξις οὐκ ἐπὶ τῷ βελτίστῳ ἡδονῆς παρασκευαστική, ὁ δὲ ἄρεσκος ἀμέλει τοιοῦτός τις, οἷος πόρρωθεν προσαγορεύσας καὶ ἄνδρα κράτιστον εἰπὼν καὶ θαυμάσας ἱκανῶς, ἀμφοτέραις ταῖς χερσὶ*[1] *μὴ ἀφιέναι, καὶ μικρὸν προπέμψας καὶ ἐρωτήσας, πότε αὐτὸν ὄψεται, ἔτι αἰνῶν*[2]

---

1. Post *χερσί* non necesse est addatur *ἐπιλαβόμενος* cum Schneidero, aut *λαβόμενος* cum Fossio. Pavus (1737) in hac contracta loquendi forma *ἔχων* deesse putavit.

2. « *ἔτι αἰνῶν:* sic Paris. A. B. Barocc. Rhedig.; *ὅτι ἐπαινῶν* Darmst.; *ἔτι ἐπαινῶν* reliqui codices et vulgo. Optimorum codicum scripturam malui retinere, quam Orellii coniecturam *ἔτι ἐπινεύων*, Duebnero et Hartungio probatam, recipere ». *Fossius.* Reiskius legi volebat *ἔτι ἐπανιών*, *iterum rediens*, Astius *ἔτι τι αἰτῶν*, *adhuc aliquid rogans*. Needhamus suspicatus est in libris olim fuisse simpliciter *ἐπαινῶν*.

oggi il processo fa la festa del novilunio? »[10] E dice che vuole, adesso che è in città, farsi radere, e, giacché si trova sulla strada, pigliarsi le salsicce da Archia.[11] Quando è nel bagno, canta.[12] Non tralascia di piantare bollettoni nei calzari.

---

10. Molte varianti e interpretazioni di questo passo sono state proposte: io adotto la lezione comune e spiego: « Il rustico domanda, se il suo processo fa la festa del primo del mese, celebra il novilunio, ossia *non si tratta*, restando chiusi nella festa del novilunio i tribunali ».

11. « La rusticité consiste non seulement en ce qu'il achète des salaisons, qui étoient regardées à Athènes comme la plus vile des denrées (Arist., *Vesp.*, 491) mais plus encore en ce qu'il les porte lui même ». Coray.

12. Cfr. Sen., *Epist.* 56, 2: *illum cui vox sua in balneo placet.*

V. LA PIACENTERIA

La piacenteria è, per darne la definizione, un conversare che tende a procacciar piacere,[1] non per il meglio. L'uomo infatti che si studia di entrarti in grazia, dopo averti salutato da lontano, e chiamato l'ottimo fra gli uomini, ed ammirato assai, tenendoti stretto con tutte e due le mani non ti lascia andare, e accompagnandoti un

---

1. Cfr. Aristot., *Et. Nic.*, II, 7, 13; IV, 6, 1.

ἀπαλλάττεσθαι· καὶ παρακληθεὶς δὲ πρὸς δίαιταν μὴ μόνον, ᾧ πάρεστι, βούλεσθαι ἀρέσκειν, ἀλλὰ καὶ τῷ ἀντιδίκῳ, ἵνα κοινὸς[3] *εἶναι δοκῇ· καὶ τοὺς ξένους δὲ εἰπεῖν ὡς δικαιότερα λέγουσι τῶν πολιτῶν· καὶ κεκλημένος δὲ ἐπὶ δεῖπνον κελεῦσαι καλέσαι τὰ παιδία τὸν ἑστιῶντα, καὶ εἰσιόντα φῆσαι σύκου ὁμοιότερα εἶναι τῷ πατρί, καὶ προσαγόμενος φιλῆσαι καὶ παρ' αὑτὸν καθίστασθαι·*[4] *καὶ τοῖς μὲν συμπαίζειν αὐτὸς λέγων Ἀσκός, Πέλεκυς,*[5] *τὰ δὲ ἐπὶ τῆς γαστρὸς ἐᾶν καθεύδειν ἅμα θλιβόμενος.*[6] *Καὶ πλειστάκις δὲ ἀποκείρασθαι, καὶ τοὺς*

---

3. *κοινὸς εἷς εἶναι* habent codd. Paris A B: *κοινός τις εἶναι* coniecit Pavus. Needhamus putavit *εἷς εἶναι* exstitisse ex *εἰσιέναι*, quod esset verbum forense: « at dicitur (scribit Fischerus) de reo, non de arbitro, et in foro ». Coniecturam Pavi recepit et defendit Cobetus (Mnemosyne, 1874; p. 38), Needhami Usenerus (Rhein. Mus., 1870; p. 604). Vulgata lectio potior mihi visa est.

4. « *καθίστασθαι* cum Fossio retinuerim. Nam perfacile illud in *καθίσαι* mutatum esse fingas ab eo, qui verba *καὶ ἐπὶ τῆς γαστρός* male huc referret ». *Petersenus* (p. 170).

5. « His emendatione non opus est, quamvis de sententia vix certi quidquam statui potest. Vereor autem ne exquisitiorem plerique eruere voluerint. Est homo, qui ultra modum favorem captat nimiumque insinuare se cupit. Nimium eo conspicitur quod aut aliis nimia sedulitate molestus fit, aut suam ipsius dignitatem amittit. Ita in virorum convivio non cum aequalibus colloquia habet, sed hospitis infantes accersit, eisque gratus vult haberi, tam sui oblitus ut et garriat cum eis ineptus inepte *ἀσκός, πέλεκυς* ». *Petersenus* (p. 170–171).

6. Quae sequuntur nonnulli in cap. XXI transtulerunt: Petersenus suo loco reliquit et sic defendit (p. 85): « *Ἄρεσκος* omnium sibi gratiam conciliare studet, incundum omnibus suavemque se praebens et popularem. Hanc ob causam nimius est in salutando admirandoque, hanc ob rem hospitum supra civium laudat sermones, hanc ob rem ad cenam vocatus cum infantibus ludit hospitis. Idem et externa specie se insinuaturus omnium favori, et crinibus condendis et dentibus colluendis, et

poco, e chiedendo quando sarà per rivederti, si allontana lodando ancora. Eletto arbitro, si comporta in guisa da andare a' versi tanto di colui che deve assistere quanto dell'avversario,[2] per parere imparziale. Ai forestieri suol ripetere che essi la dicon più giusta dei cittadini.[3] Invitato ad un pranzo, prega il padrone di casa di chiamare i figliuoli, ed al loro entrare dice che somigliano al padre più che un fico ad un altro fico,[4] e tiratili a sè li bacia, e se li fa stare accanto, e si trastulla[5] con gli uni dicendo « *Otre* » « *Scure* »,[6] e lascia che gli dormano gli

---

2. « Chaque plaideur était représenté ou assisté par un arbitre, *διαιτητὴς κατ' ἐπιτροπήν*. Ceux-ci s'adjoignaient un arbitre commun. Le complaisant, qui est au nombre des premiers, se conduit comme s'il était l'arbitre commun ». SCHWEIGHAEUSER.

3. S'intende che parla così ai forestieri quando non lo sentono i cittadini.

4. Espressione proverbiale, derivata da un poeta comico greco, conservataci da CICERONE, *Ad Att.*, IV, 8 b; cfr. PLUT., *Delle cogn. com. contro gli stoici*, XXXVI, 2; ERODA, *Mimo* 6°. Qui ellitticamente *σύκου* sta per *ἢ σῦκον σύκῳ*. « Cette ressemblance passait, chez les Grecs, pour une preuve sans réplique de la fidélité d'une épouse. On en tirait aussi occasion de louer le mari. « L'épouse de l'homme juste, dit Hésiode, lui donne des enfant qui ressemblent à leur père ». Les graves Romains partageaient ce préjugé; témoin ce charmant passage de Catulle :

Sit suo similis patri
Manlio, et facile insciis
Noscitetur ab omnibus,
Et pudicitiam suae
Matris indicet ore ». STIÉVENART.

5. Cfr. IUV., *Sat.* V, 141 e segg.

6. Erano probabilmente trastulli oppure amuleti appesi al collo.

ὀδόντας λευκοὺς ἔχειν, καὶ τὰ ἱμάτια δὲ χρηστὰ μεταβάλλεσθαι,[7] καὶ χρίσματι ἀλείφεσθαι· καὶ τῆς μὲν ἀγορᾶς πρὸς τὰς τραπέζας προσφοιτᾶν, τῶν δὲ γυμνασίων ἐν τούτοις διατρίβειν, οὗ ἂν ἔφηβοι γυμνάζωνται, τοῦ δὲ θεάτρου καθῆσθαι, ὅταν ᾖ θέα, πλησίον τῶν στρατηγῶν· καὶ ἀγοράζειν αὑτῷ μὲν μηδέν, ξένοις δὲ εἰς Βυζάντιον ἐπιστάλματα,[8] καὶ Λακωνικὰς κύνας εἰς Κύζικον, καὶ μέλι Ὑμήττιον εἰς Ῥόδον· καὶ ταῦτα ποιῶν τοῖς ἐν τῇ πόλει διηγεῖσθαι. Ἀμέλει δὲ καὶ πίθηκον θρέψαι δεινός,

---

vestibus tam deligendis quam colligendis egregiam navat operam. Aut aliis multa donat, aut ipse talia sibi parat, quae gaudio sint aliis et oblectamento ». Recte omnino, si scripsisset « tondendis » pro « condendis », et non « donat » sed « mittit, mandata exhauriens: » non enim a Theophrasto id tribuitur τῷ ἀρέσκῳ quod esset τοῦ μεγαλοπρέπους.

7. « *καὶ τὰ ἱμάτια δὲ χρηστὰ μεταβάλλεσθαι* corrupta esse significavi, nam qui hoc inesse velit cum Casaubono: vestes quae usui adhuc esse possint mutare, is vereor ne Theophrasto impertiat quae non debeat. Maxime enim contorta ea sunt, quantoque eis melius Monacensis epitomator *καὶ ἀμπίσχεσθαι καινά*, qui ni fallor ad iustam emendationem nos ducit *καὶ τὰ ἱμάτια δὲ χρηστὰ ἀναβάλλεσθαι* ». *Petersenus* (p. 171). Mihi *μεταβάλλεσθαι* praeferendum videtur.

8. *ἐπιστάλματα* vulgo; Casaubonus coniecit *ἀποστάλματα*, Furlanus (1605) *ἐπισάγματα*, *ἐπιστέμματα* Pavus, *ἐπισκάλματα* Ussingius. Ipsum verbum nec non nomen aliquod in unum *ἐπιστάλματα* male coaluisse Petersenus suspicatur, quae et *ἐπιστεῖλαι ἀγάλματα* esse possunt et *ἐπιστεῖλαι ἱμάτια*. Hottingerus et Astius *ἐπιστάλματα* post *ξένοις δὲ* collocarunt, ut sic edendum esset: *ξένοις δὲ ἐπιστάλματα,... εἰς* B. Astius lacunam verbo *πέμματα* explendam esse censuit. Ego nil addendum, nil mutandum crediderim. *Ἐπιστάλματα* cum Hottingero et Astio interpretor « res per litteras mandatas », quae hic generaliter indicantur. Male, meo quidem iudicio, Fischerus *ἐπιστάλματα* intellegit *munera quatenus ad alterum mittuntur*: *ὁ ἄρεσκος* enim nil donare solet. Praeterea nil opus est verbo *πέμπειν*, quod in cod. Rhedig. est post *Κύζικον:* facile enim auditur inter *ξένοις* et *εἰς*.

altri sulla pancia, benchè ne provi scomodo.[7] Si fa molto spesso ritoccare la zazzera; cura la bianchezza dei denti; muta abiti nuovi;[8] s'unge con profumi.[9] In piazza, va ai banchi dei cambiamonete;[10] dei ginnasi frequenta le parti dove s'esercitano i giovanetti; in teatro, quando vi sia spettacolo, si asside vicino ai capitani. Niente compra per sè, ma per conto degli amici di fuori; deve fare una spedizione a Bisanzio,[11] mandar cani di Laconia[12] a Cizico, miele dell'Imetto a Rodi,[13] e lo va dicendo per la città. Non manca d'allevare in casa una scimmia, di procurarsi

---

7. « Remarquez que ceci se passe après souper, au sortir de table ». STIÉVENART.

8. « Théognis est recherché dans son ajustement, et il sort paré comme une femme ». LA BRUYÈRE, ch. IX.

9. Cfr. MARZIALE nell'epigramma contro Cotilo (III, 63, 4): *Balsama qui semper, cinnama semper olet.*

10. « *Ubi versari solent cives honestiores et ditiores: vult enim iste censeri inter meliores* ». CASAUBON.

11. Il NABER nelle *Adnotationes criticae ad Theophrasti Characteres* (*Mnemosyne*, n. s., XX, p. III) scrive: « *Excidit quid homo obsequiosus Byzantium miserit;* VINUM *fuisse Demosthenes docebit* c. Lacritum § 36: *εἰς τὸν Πόντον ὁ οἶνος εἰσάγεται ἐκ τῶν τόπων τῶν περὶ ἡμᾶς* ». Quindi a *spedizione* suppliscasi mentalmente *di vino*.

12. « Excellents chiens de chasse et de berger, qui ont conservé leur ancienne réputation ». STIÉVENART. — V. ARISTOT., *Storia degli animali,* VIII, 27; OPPIANO, *Cineg.*, I, 371; HOR., *Epod.* VI, 5-6; VERG., *Georg.*, III, 406; SEN., *Hippol.*, v. 35; NEMES., *Cyneg.,* 107.

13. « Les denrées de *Rhodes*, surtout l'huile et le miel, dit la cinquième lettre attribuée à Eschine, sont, en général, inférieures à celles de l'Attique ». STIÉVENART.

καὶ τίτυρον κτήσασθαι καὶ Σικελικὰς περιστερὰς[9] καὶ δορκαδείους ἀστραγάλους καὶ Θουριακὰς τῶν στρογγύλων ληκύθους καὶ βακτηρίας τῶν σκολιῶν ἐκ Λακεδαίμονος καὶ αὐλαίαν ἔχουσαν Πέρσας ἐνυφασμένους καὶ αὐλίδιον παλαιστριαῖον κόνιν ἔχον καὶ σφαιριστήριον· καὶ τοῦτο περιὼν χρῆσαι ἀεὶ[10] τοῖς φιλοσόφοις, τοῖς σοφισταῖς, τοῖς ὁπλομάχοις, τοῖς ἁρμονικοῖς ἐπιδείκνυσθαι· καὶ αὐτὸς ἐν ταῖς ἐπιδείξεσιν ὕστερον[11] ἐπεισιέναι ἐπὶ τῷ εἰπεῖν τὸν ἕτερον τῶν θεωμένων πρὸς τὸν ἕτερον,[12] ὅτι Τούτου ἐστὶν ἡ παλαίστρα.

---

9. Ribbeckius verba transponit, τίτυρον eliminat eiusque loco τέταρον statuit, quod est phasiani genus. Fortasse transpositio non est necessaria. Cum parvo separentur discrimine πίθηκος et τίτυρος, non satis apparet (ut *Naberus* scribit) cur homo ineptus πίθηκον θρέψαι malit, sed κτήσασθαι τίτυρον cum columbis.

10. χρὴ νῦν ἀεὶ exhibent Paris. A B, quae scriptura Needhamo e χρωννύναι vel κιχράναι orta videbatur, Pavo e χρωννύειν ἀεί. Fossius vult legi χρηννύναι; Petersenus conicit χρῆσαι ἀεί, eumque Ussingius sequitur.

11. « Malim ὕστατος ». *Meinekius* (Philol., XIV).

12. « Optimorum codicum scripturam πρὸς τὸν ἕτερον cum Needhamo servavi, ἔπεισιν autem in ἐπεισιέναι mutavi; interpositis deinde post ἐπί praepositionem verbis τῷ εἰπεῖν τὸν ἕτερον lacunam apertissimam explevi ». *Fossius.* Madvigius coniecit post ἐπεισιέναι haec esse scribenda: ἵν' εἴπῃ τῶν τις θεωμένων.

Ἀπονοίας ϛ'.

VI. Ἡ δὲ ἀπόνοιά ἐστιν ὑπομονὴ αἰσχρῶν ἔργων τε καὶ λόγων, ὁ δὲ ἀπονενοημένος τοιοῦτός τις, οἷος ὀμόσαι ταχύ, κακῶς ἀκοῦσαι, [καὶ[1]] λοιδορηθῆναι δυνάμενος,[2] τῷ ἤθει

---

1. [καί]. Non exstat in codicibus optimae notae.

2. Fossius coniectura, quam dixit certissimam, δυνάμενος in δυναμένοις mutavit (*conviciis proscindere potentes*).

una bertuccia[14] e colombe di Sicilia e dadi fatti di corno di gazzella e boccettine di Turio rotonde e bastoni curvi di Lacedemone e un tappeto in cui sono ricamate figure di Persiani[15] e una piccola corte cosparsa di sabbia per la palestra e per il giuoco della palla; e andando attorno, offre in prestito la sua corte, via via, ai filosofi, ai sofisti, ai maestri di scherma[16] e di musica, perchè vi facciano mostra del loro valore; egli poi sopravviene tardi ai saggi affinchè degli spettatori l'uno dica all'altro: « *Ecco il padrone della palestra* ».[17]

14. « *Sunt.... facie admodum grata, gesticulatis motibus inquietae* ». Solino, cap. 30. — Se si accoglie la correzione proposta dal Ribbeck, in luogo di « una bertuccia », dovrà porsi « un fagiano ».

15. Cfr. Verg., *Georg.*, III, 25; Hor., *Sat.*, II, 8, 54.

16. « *'Οπλομαχία, quam artem Demeas Mantineensis invenisse ferebatur* (*Athen.*, IV, 154 d), *iam Platonis tempore vulgo ostentabatur et commendabatur* (Plat., *Lach.* init.; Xen., *Anab.*, II, 1, 7) ». Ussing.

17. « *Non acquiescit iste eorum gratia, quibus aream praebuit, sed quo plurium colligat benevolentiam, sese tam liberalem fuisse spectatores quoque omnes comperire cupit. Ea de causa inter exhibendas exercitationes congregatis iam spectatoribus* (ὕστερον) *supervenit, quo cunctorum oculos in se convertat, et unicuique, qui ipsius esse palaestram noverit, occasionem det id vicino suo insusurrandi, a quo proximus quisque audiat* ». Werle.

VI. LA STOLTA INVERECONDIA

La stolta inverecondia[1] è una resistenza in parole e in fatti alla vergogna, ed è l'inverecondo press' a poco

1. « *'Απόνοια*, mot intraduisible: sorte *d'aliénation mentale*, qui ôte toute poudeur et toute retenue ». Stiévenart. — Cfr. i *Car.* IX e XI.

ἀγοραῖός τις καὶ ἀνασεσυρμένος καὶ παντοποιός.[3] *Ἀμέλει δυνατὸς καὶ ὀρχεῖσθαι νήφων τὸν κόρδακα [καὶ] προσωπεῖον οὐκ ἔχων*[4] *ἐν κωμικῷ χορῷ· καὶ ἐν θαύμασι δὲ τοὺς χαλκοῦς ἐκλέγειν καθ' ἕκαστον παριών,*[5] *καὶ μάχεσθαι [τούτοις*[6]*] τοῖς τὸ σύμβολον φέρουσι καὶ προῖκα θεωρεῖν ἀξιοῦσι· δεινὸς δὲ καὶ πανδοκεῦσαι καὶ πορνοβοσκῆσαι καὶ τελωνῆσαι καὶ μηδεμίαν αἰσχρὰν ἐργασίαν ἀποδοκιμάσαι, ἀλλὰ κηρύττειν, μαγειρεύειν, κυβεύειν, τὴν μητέρα μὴ τρέφειν, ἀπάγεσθαι κλοπῆς, τὸ δεσμωτήριον πλείω χρόνον οἰκεῖν ἢ τὴν αὑτοῦ οἰκίαν. Καὶ τούτων ἂν*[7] *εἶναι δόξειε τῶν περιισταμένων τοὺς ὄχλους καὶ*

---

3. « Adiectivi *παντοποιός* apud recentiores demum scriptores est usus. Antiquiores, si talem hominem notabant, *παντοδαπόν* dicebant, ut ipse Theophrastus in prolixo libro *περὶ μελαγχολίας* fragmento inter Arist. problemata latente (XXXI, 953 a, 38 e 954 a, 28), neque posteriores scriptores eius nominis obliti sunt, ut Achilles Tatius, VII, 1 ». *Usenerus* (Rhein. Mus., 1870; p. 604).

4. *καὶ προσωπεῖον ἔχων* legitur in multis codicibus et editionibus. Casaubonus negandi particulam *οὐκ* ante *ἔχων* posuit, Astius *καὶ* ante *προσωπεῖον* delevit. Ungerus (Philol. XLV; p. 244) censet scribendum esse: *ὡς προσωπεῖον ἔχων*.

5. *παριών* vulgo. Needhami coniecturam amplexus, *περιιών* Fossius scripsit.

6. « *τούτοις* recte omissum est in codd. deterioribus; mero errore in A B scriptum videtur, quamquam Petersenus *τούτων* scribi maluit ». *Ussingius.*

7. *Καὶ τοιοῦτος δ' ἂν εἶναι δόξειε* Fossius de coniectura; *Καὶ τοῦτο δ' ἂν εἶναι δόξειε* vulgo; *Καὶ τούτων ἂν* coniecit Needhamus.

tale da esser franco a giurare,[2] insensibile al cattivo nome, audace alla maldicenza,[3] di costumi piazzaiuoli e laidi, rotto ad ogni abiettezza. Egli è capace perfino di ballare il cordace,[4] senza essere briaco e senza maschera, in un coro di commedianti. Negli spettacoli di prestigio va d'uno in uno a raccogliere i soldi, e alterca con quelli che avendo la tessera vogliono vedere senza pagare. È pronto a fare l'oste, il ruffiano, il gabelliere;[5] non è punto restío a verun mestiere vituperevole, ma or banditore[6]

2. « *Hic siquidem e numero eorum est, qui, ut dixit olim Pacuvius* (immo Plautus ap. Festum, p. 133 M.), *iusiurandum aliud nihil esse censent, quam mantele, quo noxae quotidianae extergeantur. Talis apud graecum comicum* (*Neb.*, 1235 sqq.) *Strepsiades, apud latinum* (*Pseud.*, I, 3, 133-135) *Ballio.... Athenis, qui facile iusiurandum suscipiebant*, ARDETTI *vulgo a loco ubi iurare moris erat appellabantur* ». CASAUBON. — « Senza il giurare per cose frivole, intendi ancora, che costui sarà presto allo spergiurare; come forse tocca Teofrasto in sul fin del capitolo in quel negar con sacramento di potersi trovare al giudicio, e come mostra che facesse appresso il Boccaccio quel ser Ciappelletto di cui dice nella prima novella: *e dandosi in que' tempi in Francia a' sacramenti grandissima fede, non curandosi fargli falsi, tante quistioni malvagiamente vincea, a quante a giurare di dire il vero sopra la sua fede era chiamato* ». CEBÀ.

3. Oltraggiatore di potenti, secondo la lezione del Foss.

4. Il cordace (κόρδαξ) era una danza comica oscena tanto quanto la emmelia (ἐμμέλεια) era decente. — « *Demosthenes in secunda Olynthiaca* (2, 18) *pro argumento vitae penitus dissolutae sociorum Philippi ait, eos, ubi largius poti fuerint, solitos cordacem saltare. Multo enim turpius si quis siccus cordacem saltet, quam si ebrius.... Aristophanes vero in Nebulis* (540) *gloriatur in suis comoediis huic saltationi nullum esse locum* ». CASAUBON.

5. « *Quanta flagrarint olim apud Graecos et Judaeos invidia vectigalium et tributorum conductores, nemo nescit* ». CASAUBON. — « Diogene, appresso Stobeo, domandato quali fiere fossono piggiori, disse, che ne'monti erano gli orsi e i leoni, e nelle città i gabellieri e i calunniatori ». CEBÀ.

6. Cfr. IUV., *Sat.* VII, 5-6.

προσκαλούντων, μεγάλῃ τῇ φωνῇ καὶ παρερρωγυίᾳ λοιδορουμένων καὶ διαλεγομένων πρὸς αὐτούς· καὶ μεταξὺ οἱ μὲν προσίασιν, οἱ δὲ ἀπίασι πρὶν ἀκοῦσαι αὐτοῦ, ἀλλὰ τοῖς μὲν τὴν ἀρχήν, τοῖς δὲ συλλαβήν, τοῖς δὲ μέρος τοῦ πράγματος λέγει, οὐκ ἄλλως θεωρεῖσθαι ἀξιῶν τὴν ἀπόνοιαν αὐτοῦ, ἢ ὅταν ᾖ πανήγυρις. Ἱκανὸς δὲ καὶ δίκας τὰς μὲν φεύγειν, τὰς δὲ διώκειν, τὰς δὲ ἐξόμνυσθαι, ταῖς δὲ παρεῖναι, ἔχων ἐχῖνον ἐν τῷ προκολπίῳ καὶ ὁρμαθοὺς γραμματειδίων[8] *ἐν ταῖς χερσίν· οὐκ ἀποδοκιμάζων δὲ οὐδ' ἅμα πολλῶν ἀγοραίων στρατηγεῖν, καὶ εὐθὺς τούτοις δανείζειν, καὶ τῆς δραχμῆς τόκον τρία ἡμιωβόλια τῆς ἡμέρας πράττεσθαι, καὶ ἐφοδεύειν τὰ μαγειρεῖα, τὰ ἰχθυοπωλεῖα, τὰ ταριχοπωλεῖα,*[9] *καὶ τοὺς*

---

8. « *γραμματιδίων*. Imo *γραμματειδίων* ». *Blaydesus.*

9. « *τὰ ἰχθυοπώλια, τὰ ταριχοπώλια.* Imo *τὰ ἰχθυοπωλεῖα, τὰ ταριχοπωλεῖα,* ut *βαλανεῖον, διδασκαλεῖον, ταμιεῖον,* etc. Frequens hic error librariorum ». *Blaydesus.* Hanc rectam lectionem Astius in editione sua receperat.

lo vedi, or cuoco,[7] or giocatore di dadi;[8] lascia mancare gli alimenti a sua madre,[9] vien tratto in giudizio per furto,[10] ed in prigione abita piú che non in casa.[11]

Potrebbesi anche dire che egli è di quelli che si fan venire intorno e chiamano a sè gente, ingiuriando a voce alta e rauca[12] e dialogizzando; e intanto alcuni si accostano, altri si ritirano prima di udirlo, mentre egli a questi dice il principio, a quelli una sillaba, a quegli altri parte dell'affare, non degnandosi di porre in mostra la propria svergognatezza, se non siavi folla di gente.

Involto nei processi da accusato,[13] da accusatore, talvolta si sottrae con uno spergiuro, e tal'altra vi si presenta col vasetto[14] nel seno del vestito e col fascio delle

---

7. Cfr. TER., *Eun.*, II, 5, 26; CIC., *De off.*, I 42, 150.

8. Cfr. CIC., *Phil.* II, 23; HOR., *Carm.*, III, 24, 58. — Ser Ciappelletto *giucatore e mettitor di malvagi dadi era solenne.*

9. « *Lege Solonis notabantur infamia qui parentes non alebant aut tectum ad habitationem non praebebant, ut vel ex Aeschine contra Timarchum* (28) *constat* ». CASAUBON.

10. Il BOCCACCIO di ser Ciappelletto: *imbolato avrebbe e rubato con quella coscienzia, che un santo uomo offerrebbe.*

11. « C'est ce que Cicéron (*cont. Rull.*, II, 37, 101) appellait *in carcere habitare.* Lysias applique ce trait à Andocide, dans l'énergique peinture qu'il fait des crimes de cet illustre vagabond. Dinarque reproche de même à Aristogiton, *ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ πλείω χρόνον ἢ ἔξω διατετριφέναι, in vinculis publicis plerumque tempus consumpsisse* ». STIÉVENART.

12. « *Vox fracta,* i. e.: *clamando rauca* ». USSING. Cfr. HOR., *Ep.*, I, 17, v. 62: *vicinia rauca.*

13. « *Apud comicum* (Aristophanem) *Agoracritus, perfectissimum ἀπονοίας exemplum, id sibi nomen ait inditum ex eo quod perpetuo alicuius criminis reus in iudicio volutaretur* ». CASAUBON.

14. « *Vasculum fuit in quo asservabantur litium instrumenta.... Erat autem echinus vel testaceus vel aeneus* ». CASAUBON.

χαλκοῦς[10] *ἀπὸ τοῦ ἐμπολήματος εἰς τὴν γνάθον ἐκλέγειν. ['Εργώδεις*[11] *δέ εἰσιν οἱ τὸ στόμα εὔλυτον*[12] *ἔχοντες πρὸς λοιδορίαν*[13] *καὶ φθεγγόμενοι μεγάλῃ τῇ φωνῇ, ὡς συνηχεῖν αὐτοῖς τὴν ἀγορὰν καὶ τὰ ἐργαστήρια].*[14]

---

10. Recte Blaydesus *χαλκοῦς* statuit legendum pro vulgato *τόκους*.

11. « Clausula huius capitis eiusdem generis est atque clausulae cap. 1 et 3, nec minus spuria videtur ». *Ussingius.*

12. « Cor. *εὔλυτον* mutatum vult in *ἔκλυτον*, quod *ἀχαλίνωτον*, *effrenum*, interpretatur ». *Stievenartius.*

13. « *εἰς λοιδορίαν*, sic Paris. A, ut Duebnerus refert; *πρὸς λοιδορίαν* vulgo ». *Fossius.*

14. « Nonnulli codd. *μοναστήρια*. Monachi commentum. Sic, apud Hor. *Carm.* I, 15, *Salamonius* Teucer, pro *Salaminius* ». *Stievenartius.*

Λαλιᾶς ζ.'

VII. *Ἡ δὲ λαλιά, εἴ τις αὐτὴν ὁρίζεσθαι βούλοιτο, εἶναι ἂν δόξειεν ἀκρασία τοῦ λόγου, ὁ δὲ λάλος τοιοῦτός τις, οἷος τῷ ἐντυγχάνοντι*[1] *εἰπεῖν, ἂν ὁτιοῦν πρὸς*

---

1. *Τῷ ἐντυχόντι*, ex cod. Rhed., scripsit Schneiderus: *τῷ ἐντυγχάνοντι* scripsisse Theophrastum conici potest ex codd. optimae notae et ex insequenti *τὸν ἐντυγχάνοντα.*

scritture nelle mani.[15] Non ha riguardo di farsi capo di una frotta di rivenduglioli, e presta subito danari a questi stessi, ed esige in usura per ogni dramma un obolo e mezzo al giorno,[16] e rifrusta le bettole, le pescherie e le botteghe dei pizzicagnoli, e si ficca in bocca le monete ricavate dalla vendita.[17]

[Questi sfrontati sono addirittura intollerabili per il loro scilinguagnolo sciolto agli improperi e per il loro vociare sì alto che ne rintronano le piazze e le botteghe].

---

15. Cfr. Iuv., *Sat.* VII, 107; Ariosto, *Orl. fur.*, XIV, 84: l'uno e l'altro parlando dei causidici.

16. Circa 23 centesimi al giorno per 93 prestati. Esigendo un obolo e mezzo per dramma, lo sfrontato in quattro giorni raddoppiava coll'usura il capitale.

17. Cfr. Aristof., *Vespe,* 791; *Eccles.*, 813-814. « Encore aujourd'hui, dans l'Orient, les juifs et autres marchands portent dans leur bouche une quantité incroyable de petites monnaies, sans que cela les empèche de parler. Ce trait, choisi par notre moraliste, peint à merveille l'avidité cupide. Il rappelle Alcmaeon, sortant du Trésor de Crésus, tout bouffi des parcelles d'or dont il avait rempli sa bouche (Erod., VI, 125) ». Stiévenart. — « Ricordomi di avere veduto in patria, essendo io molto fresco in età, certo campanaio della chiesa detta *Ognissanti* il quale serbava sempre in bocca molte monete d'argento dette *παρά*. Scontratolo gli si diceva *mostraci,* e contraendo le labbra, presentava carica la lingua delle serbate monete ». Leondarakys.

VII. LA VERBOSITÀ

La verbosità,[1] a volerla definire, parrebbe potersi far consistere in un'intemperanza nel discorrere[2]: ed invero

---

1. « Nous avons vu, chapitre III, le portrait du *bavard.* Voici le *grand parleur.* Le bavard est toujours un sot; le grand parleur peut avoir de l'esprit. Le premier nous ennuie;

αὐτὸν φθέγξηται, ὅτι οὐδὲν λέγει, καὶ ὅτι αὐτὸς πάντα οἶδε, καί, ἂν ἀκούῃ αὐτοῦ, μαθήσεται· καὶ μεταξὺ δὲ ἀποκρινομένῳ ὑποβάλλειν εἴπας· Σὺ μὴ ἐπιλάθῃ, ὃ μέλλεις λέγειν,[2] *καὶ Εὖ γε, ὅτι με ὑπέμνησας, καὶ Τὸ λαλεῖν ὡς χρήσιμόν που, καὶ Ὃ παρέλιπον, καὶ Ταχύ γε συνῆκας τὸ πρᾶγμα, καὶ Πάλαι σε παρετήρουν, εἰ ἐπὶ τὸ αὐτὸ ἐμοὶ κατενεχθήσῃ· καὶ ἑτέρας ἀρχὰς τοιαύτας πορίσασθαι, ὥστε μηδὲ ἀναπνεῦσαι τὸν ἐντυγχάνοντα. Καὶ ὅταν γε τοὺς καθ' ἕνα ἀποκναίσῃ,*[3] *δεινὸς δὲ καὶ ἐπὶ τοὺς ἀθρόους [καὶ συνεστηκότας*[4]*] πο-*

---

2. « *ὑποβάλλειν εἴπας· Σὺ μὴ — λέγειν.* Cum recentioribus editoribus plerisque rationem a Casaubono propositam retinui, quum in codicibus prioribusque editionibus scriptum sit *ὑποβάλλειν* (vel *ὑποβάλλει* vel *ἐπιβάλλειν* vel *ἐπιβαλεῖν*), *εἴπας σύ, μὴ ἐπιλάθῃ-λέγειν.* Post *σὺ* tamen in nonnullis libris colon aut punctum aut nullum interpunctionis signum positum est. Vulgaris haec scriptura si vera est, *καὶ* certe interponendum: *ὑποβάλλειν· Εἶπας σύ; [καὶ] Μὴ ἐπιλάθῃ, ὃ μέλλεις λέγειν* ». *Fossius.* — « Si quis pro *ὑποβάλλειν* reponere velit *ἐπιβάλλειν,* non valde repugnem ». *Fischerus.*

3. « In multis lectorum coniecturis, quae in deterioribus libris reperiuntur, nonnunquam bona et felix emendatio apparet, ut h. l. Absurdum est *ἀπογυμνώσῃ,* sed nihilo melius est quod substituit Ussingius *ἀπογυιώσῃ.* Appellant hoc genus dicendi lepidi et venusti homines in Graecia *ὡς ἐπ' Ἀγαμέμνονος διαλέγεσθαι,* ut in urbe Roma eos, qui verborum obsoletorum foetore in dicendo utebantur, salse *loqui cum matre Evandri* dictitabant. Nemo Atheniensium isto vitio laborabat et *ἀπογυιῶσαι* (quod ne significatione quidem praesenti loco accommodatum est) non magis apud eos in usu est quam *τὰ γυῖα* pro *τὼ χεῖρε καὶ τὼ πόδε.* Quid scripsit igitur Theophrastus? Repertum id est a nescio quo correctore qui *τοὺς καθ' ἕνα ἀποκναίσῃ* substituit. Hoc verum, hoc sanum est, hoc aptum rei et idoneum est. *Ἀποκναίειν* enim et *ἀποκναίειν ἀηδίᾳ* est *obtundere* et *odio enecare,* quo nihil melius quadrat in importunam et molestam garrulitatem. Dicebant eodem sensu et *κόπτειν τινὰ* et *κατακόπτειν,* sed *ἀττικώτατον* est in ea re *ἀποκναίειν* ». *Cobetus* (Mnemosyne, 1874; p. 41).

4. *καὶ* post *ἀθρόους* delendum esse vidit Meinekius (Phil.

il verboso,[3] a colui che gli si fa incontro per parlargli, dice, qualunque sia l'argomento della conversazione: « *Non è così; io so tutto; senti e imparerai.* » Poi, quando l'altro gli risponde, lo interrompe per avvertirlo, che non dimentichi niuna delle cose che è per esporre, o dicendogli di tratto in tratto: « *Hai fatto bene a richiamarmelo a mente*; » « *Qual vantaggio eh! dal conversare insieme?* » « *Non ti ho detto che...* »; « *L'hai capita alla prima!* » « *Già da un pezzo volevo vedere se ti saresti*

à force de prétentions, le second se rend insupportable. Nous verrons encore deux autres types de l'abus de la parole, le *nouvelliste* et le *médisant*, ch. VIII et XXVIII. On reconnaît que le plus babillard des peuples posait devant le peintre de de ces petits tableaux ». Stiévenart.

2. Il Cebà traduce: *La cinguetteria, s'altri volesse diffinirla, parrebbe che fosse un non potersi tener di parlare.*

3. Vedi l'imitazione fatta da G. Gozzi del carattere del ciancione nella *Lettera al sig. N. N.* seguìta dall'*Immagine del sig. N. N.* Leggi anche nella parte IV dell'*Osservatore* del Gozzi l'*Aneddoto di un cianciatore.*

ρευθῆναι καὶ φυγεῖν ποιῆσαι μεταξὺ χρηματίζοντας· καὶ εἰς τὰ διδασκαλεῖα δὲ καὶ εἰς τὰς παλαίστρας εἰσιὼν κωλύειν τοὺς παῖδας προμανθάνειν, τοσαῦτα [καὶ] προσλαλῶν[5] *τοῖς παιδοτρίβαις καὶ διδασκάλοις. Καὶ τοὺς ἀπιέναι φάσκοντας δεινὸς προπέμψαι καὶ ἀποκαταστῆσαι εἰς τὴν οἰκίαν.*[6] *καὶ πυθόμενος τὰ τῆς ἐκκλησίας*[7] *ἀπαγγέλλειν· προσδιηγήσασθαι δὲ καὶ τὴν ἐπ' Ἀριστοφῶντός ποτε γενομένην [τῶν ῥητόρων] μάχην,*[8] *καὶ τὴν [ἐν] Λακεδαιμονίοις*[9] *ἐπὶ*[10] *Λυσάνδρου, καὶ οὕς ποτε λόγους*

XIV; p. 404). *Cobetus* autem l. l. haec habet: « Opponuntur inter se *οἱ καθ' ἕνα* et *οἱ ἀθρόοι*, quare *καὶ συνεστηκότας* resecandum esse censeo ».

5. *προσλαλεῖν* praebent codices: *προσλαλῶν* Astius scribendum esse statuit. Needhamus *καὶ* delevit; fortasse ante *τοῖς παιδοτρίβαις* ponendum.

6. Cum optimi codices praebeant *ἐκ τῆς οἰκίας*, leni correctione Ungerus (Philol. XLIV; p. 740) putavit scribendum esse *ἐπὶ τῆς οἰκίας*.

7. *τὰς ἐκκλησίας* codd.; Petersenus, probabili emendatione, *τὰ τῆς ἐκκλησίας*.

8. « Quod mihi Theophrastus scripsisse videtur, id iudice Ussingio « prorsus temere quidam scripserunt, » nempe *τὴν τῶν ῥητόρων μάχην*, pugnam inter duos oratores, Demosthenem et Aeschinem, quos satis constat *ἐπ' Ἀριστοφῶντος* a. 330 a. Ch. magna vi contrariis orationibus inter se contendisse. Nota erat res Atheniensium ardelionibus, itaque parata haec erat dicendi materies paullo loquacioribus ». *Cobetus.*

9. « *τὴν Λακεδαιμονίοις ὑπὸ Λυσάνδρου* (namque haec est Parisini utriusque scriptum, non *τῶν Λακεδαιμονίων*) nulla emendandi spes est reliqua. Pleraque interierunt et quae restant exiles laciniae sempiternis tenebris premuntur. Oleum et operam perditurus est qui *καὶ τὴν Λακεδαιμονίοις ὑπὸ Λυσάνδρου* aut interpretari conabitur aut emendare ». Sic *Cobetus*, l. l.: at non oleum et operam perdidit Weilius, qui statuit *ἐν* praeponendum esse *Λακεδαιμονίοις*, et *μάχην* censuit posse significare « la querelle entre Agésilas et Léotychidès » (Revue de philol., XIV, 1, p. 107).

10. *ἐπὶ* deteriores codd. habent: praepositio *ὑπὸ* repugnat, hic posita, ingenio linguae graecae.

trovato con me su questo punto »: e con queste e somiglianti smozzature di discorsi non lascia all'interlocutore neppure il tempo di rifiatare.[4] E poichè ha quasi soffocato ad uno ad uno quelli in cui capita,[5] va a mettersi in un circolo di più persone, raccolte insieme per affari, e riesce a cacciarle in fuga nel bel mezzo della discussione. Di là volgendosi alle scuole e alle palestre,[6] distrae i ragazzi dall'imparare, cianciando di più cose, e coi maestri e cogli istruttori.[7] E se uno dica « *Me ne vo* », egli è tomo da accompagnarlo,[8] e da non lasciarlo che all'uscio di

---

4. GIUS. MANZONI (1742-1811) nel 98° *Ritratto critico*, intitolato *Il ciarlone incomodo*, scrive: « Egli solo vuol favellare. Non aprite la bocca per dire una parola che egli ve la chiude con mille. Non cominciate un racconto, egli per voi ne fa quattro ».

5. « Assassinati e ammazzati i primi a uno a uno ». G. GOZZI, l. c.

6. « Crime puni de mort par une loi de Solon (AESCH. *adv. Timarch.*, 3). Il paraît que cette loi n' était relative qu' au temps où l'on célébrait dans ces gymnases une fête de Mercure, pendant la quelle la jeunesse était moins surveillée qu'à l'ordinaire ». G. SCHWEIGHAEUSER.

7. Questi istruttori, detti pedotribi, dovevano insegnare gli esercizi che potevano servire in generale ad esplicare le forze del corpo, cioè semplici e ragionati movimenti secondo principi dettati dall'esperienza (Cons. SCHOEMANN, *Ant. gr.*, vol. II, pag. 242).

8. « *Hoc etiam ἀδολέσχῃ convenit* (HOR., *Sat.*, I, 9, 8 et sqq.) ». CASAUBON.

αὐτὸς εἶπας εὐδοκίμησεν[11] *ἐν τῷ δήμῳ, καὶ κατὰ· τῶν πληθῶν γε ἅμα διηγούμενος κατηγορίαν παρεμβαλεῖν, ὥστε τοὺς ἀκούοντας ἤτοι ἐπιλαβέσθαι*[12] *ἢ νυστάξαι ἢ μεταξὺ καταλιπόντας ἀπαλλάττεσθαι· καὶ συνδικάζων δὲ κωλῦσαι κρῖναι, καὶ συνθεωρῶν θεάσασθαι, καὶ συνδειπνῶν φαγεῖν, λέγων, ὅτι χαλεπὸν τῷ λάλῳ [ἐστὶ]*[13] *σιωπᾶν, καὶ ὡς ἐν ὑγρῷ ἐστιν ἡ γλῶττα, καὶ ὅτι οὐκ ἂν σιωπήσειεν οὐδ' εἰ τῶν χελιδόνων δόξειεν*[14] *εἶναι λαλίστερος· καὶ σκωπτόμενος ὑπομεῖναι καὶ ὑπὸ τῶν αὐ-*

---

11. « *εἴπας εὐδοκίμησεν* de coniectura; *εἴπας ηὐδοκίμησεν* Needhamus de coniectura; *εἴπας εὐδοκίμησαν* Paris. A.; *εἶπεν εὐδοκίμησαν* Paris. B.; *εἶπε καὶ εὐδοκίμησεν* Rhedigeranus, quem Schneiderus in editione secunda secutus est; *εἶπεν εὐδοκιμήσας* vulgo ». *Fossius.*

12. « *ἐπιλαθέσθαι,* oblivisci, tam misere friget, ut corruptum esse appareat. Quare quod Cas. in proximo capite substituendum esse vidit, idem Fossius l. l. substituit *ὑπολαβέσθαι* ». *Ussingius.*

13. Stievenartius *ἐστί,* quod hic omitti potest, in sua editione delevit.

14. *δόξειεν ἂν* vulgo scribitur: *ἂν* expungendum esse censuit Nauckius qui coniecit *ἂν εἶναι* natum esse a verbo *φανῆναι: ist vielleicht ἂν εἶναι aus φανῆναι gemacht* (Bulletin de l'Acad. imp. de S.t Pétersbourg, t. 6, 1863). — « Nisi *ἂν* deleveris (scribit *Cobetus*) orationem soloecam et Theophrasto indignam habebis. In omnibus propemodum libris mss. *ἂν* praepostere aut additum aut omissum passim videmus, sed usus huius particulae tam certis et tam severis legibus regitur, ut scribarum errores contemnere liceat, neque usquam vera cuiusque loci scriptura dubia esse possit ». « Deleatur *ἂν* », postremus scribit *Blaydesus.*

casa. E quando viene a risapere ciò che è stato trattato in un'assemblea, non tarda a divulgarlo; si diffonde poi a narrare il dibattimento[9] [che fu una volta tra i due oratori] sotto Aristofonte e quello avvenuto in Lacedemone al tempo di Lisandro; e ripete i propri discorsi fatti con onore davanti al popolo; e in queste recite frammette invettive contro il governo popolare, così che gli uditori o lo rimbeccano,[10] o dondolano il capo dormendo, o lo piantano a mezzo andandosene.[11] Insomma, se è giudice con altri in tribunale, impedisce il giudizio; al teatro, non la-

9. « L'ensemble du morceau ne permet d'entendre le terme *μάχη* au propre: il doit s'agir de batailles métaphoriques, de luttes oratoires. La première est-elle la fameuse querelle de Démosthène et d'Eschine? Cela est possible, si on veut écrire avec Casaubon *τῶν ῥητόρων* pour *τοῦ ῥήτορος*: car au temps du Théophraste Démosthène n'était pas encore l'orateur par excellence, *ὁ ῥήτωρ* tout court. Cependant la leçon des manuscripts pouvrait faire allusion à un autre procès, plus ancien. En la conservant, nous n'avons plus la date précise d'un archonte athénien, mais l'indication de l'époque ou l'orateur Aristophon était à la tête des affaires, *ἐπ' Ἀριστοφῶντος τοῦ ῥήτορος*, et rien n'est plus célèbre que le procès de haute trahison (*εἰσαγγελία*) que cet homme d'État fit aux généraux Iphicrate, Ménesthée et Timothée après l'issue malhereuse de la guerre d'Athènes contre ses alliés. Quel est l'autre débat? Il doit se placer dans le temps où Lysandre était tout-puissant à Sparte, *ἐπὶ Λυσάνδρου*. Peut-être s'agit-il de la querelle entre deux prétendants à la royauté, Agésilas et Léotychidès: Xénophon (*Hellen.*, III, 3, 1-3) fait un piquant récit de la scène qui se passa alors devant l'assemblée des Spartiates. Le texte de Théophraste serait plus clair si on y insérait un petit mot: *καὶ τὴν ἐν Λακεδαιμονίοις ἐπὶ Λυσάνδρου* ». H. Weil (*Revue de philologie*, XIV, 1890; p. 107).

10. « Perdono il filo del suo dire », se si legge *ἐπιλαθέσθαι*.

11. « L'uno si dimentica di tutto, l'altro sbadiglia sonniferando, e c'è chi vi pianta là nel mezzo del ragionamento ». G. Gozzi, l. c. — Aristotele ad un cianciatore, che dopo molte chiacchere gli domandava, se gli era stato molesto con la sua

τοῦ παιδίων, ὅταν αὐτὸν ἤδη καθεύδειν βουλόμενα[15] *κελεύῃ λέγοντα· Πάππα,*[16] *λαλεῖν τι ἡμῖν, ὅπως ἂν ἡμᾶς ὕπνος λάβῃ.*

---

15. « Vulgata lectio *καθεύδειν βουλόμενον* de ipso garrulo esset intelligenda, qui, volens ire cubitum, occasionem garriendi somno anteponat. Sed qui hanc scripturam tuentur, non animadvertunt sequentia verba, *ὅπως-λάβῃ*, quae nostrae correctioni melius conveniunt ». *Casaubonus.*

16. *Πάππα* pro *ταῦτα* Sylburgius excogitavit (v. Hom., *Od.*, VI, 57): Needhamus, quem coniectura Casaubonus praeierat, *Ἄττα* scripsit.

scia godere lo spettacolo[12]; a tavola, non lascia mangiare; e dichiara, che a un parlatore star zitto è una pena;[13] che la lingua è in mollo;[14] che non potrebbe tacere neppure se dovesse apparire più loquace d'una rondine.[15] E per questo suo chiaccherare tollera i motteggi, perfino dei suoi figlioletti, i quali, volendo omai dormire, gli dicono: « *Babbo, chiacchera un po' perchè possiamo prender sonno* ».[16]

---

loquacità, « *No davvero* (rispose), *giacchè non ti posi mente* ». Cons. Plut., *Della garrulità*, c. 2.

12. « Situation développée par Molière dans la première scène de sa comédie des *Fâcheux* ». Stiévenart.

13. Cosa nella natura ei non abborre
Quanto il silenzio; nè a null'altro nacque
Fuor che a parlar, parlando visse, e vuole
Parlar morendo, e nella tomba ancora
Continuando della lingua il moto
Di franger spera il ferreo sigillo
Che morte al labbro taciturno imprime.

Clemente Bondi, *Le conversazioni*.

14. Cons. Gell., *Noct. Att.*, I, 15, 1; Pers., *Sat.* I, 104–105. — Stando in mollo, la lingua gli si deve sempre muovere. — Il Cebà traduce: *la lingua sta nell' umido*.

15. Vedi Esopo, f. 416, ed. Halm. I Greci dicevano anche « *τρυγόνος λαλίστερος* (*turture loquacior*), più loquace di una tortora. Cons. Erasmo, *Adag. chil.* I, *cent.* V, 30.

16. « Quando la sera il sonno comincia ad aggravarli, vi pregano a contar loro qualche cosa per dormire più presto ». G. Gozzi, *l. c.*

Λογοποιίας η.'

VIII. *Ἡ δὲ λογοποιία ἐστὶ σύνθεσις ψευδῶν λόγων καὶ πράξεων, ὧν βούλεται ὁ λογοποιῶν, ὁ δὲ λογοποιὸς τοιοῦτός τις, οἷος ἀπαντήσας τῳ*[1] *φίλῳ, εὐθὺς καταβαλὼν τὸ ἦθος καὶ μειδιάσας ἐρωτῆσαι· Πόθεν σύ; καὶ Λέγεις τι;*[2] *καὶ Πῶς ἔχεις περὶ τοῦδε εἰπεῖν καινόν;*[3] *καὶ* [*ὡς*] *ἐπιβαλὼν*[4] *ἐρωτᾶν· Μὴ λέγεταί τι καινό-*

---

1. *ἀπαντήσας τῷ φίλῳ.* « Corrig. *ἀπαντήσας τῳ φίλῳ,* id est *amicorum alicui,* non amico suo ». *Cobetus* (Mnemosyne, 1874; p. 42).

2. Nonnulli scribunt: *Λέγεις τί;* alii: *Τί λέγεις;* plerique vero: *Λέγεις τι; affersne aliquid novi?* ut vertit Politianus.

3. Multorum librorum scriptura haec est: *Ἔχεις περὶ τοῦδε εἰπεῖν καινόν;* at in codd. Parisinis *Πῶς* ante v. *ἔχεις* reperitur. Servato *πῶς*, alii aliter verba distinguunt: *καὶ Πῶς; ἔχεις-καινόν*; (Duebnerus): *Πῶς ἔχεις-καινόν;* (Petersenus). — Astius coniecit haec verba cum superioribus sic esse iungenda: *καὶ λέγειν, Τί καὶ πῶς ἔχεις κτλ.* Usenerus (Rhein. Mus., 1870; p. 604) vocabula *πῶς ἔχεις* traiecta sententiam pessumdedisse contendit. « Redde has interrogatiunculas loquaci: *Πόθεν σύ; καὶ Πῶς ἔχεις; καὶ Ἔχεις τι περὶ τοῦ δεῖνα εἰπεῖν καινόν;* » Cobetus iudicavit dittographiam esse *λέγεις-ἔχεις;* itaque sic locum emendandum: *Πόθεν σύ; καὶ Ἔχεις τι περὶ τοῦ πολέμου εἰπεῖν καινόν;* Addit et haec: « Sensu vacuum esse *περὶ τοῦδε* apparet. Ex sqq. intelligitur civitatem de belli eventu anxiam rumores omnes et rumusculos captare, et omnibus in tali re in ore esse: *ἔχεις τι περὶ τοῦ πολέμου εἰπεῖν καινόν;* nostrae aetatis homines satis sciunt ». Fischerum sequor qui ratus est verba *περὶ τοῦδε* capienda esse *δεικτικῶς*. Verba *εἰπεῖν καινόν* uncis inclusit Ussingius, censens esse glossema ad vocabula *περὶ τοῦδε* adscriptum.

4. *ὡς ὑποβαλὼν* Fossius de coniectura scripsit; *ὡς ἐπιβαλὼν* exhibent codd. AB: *ὡς*, natum fortasse e superiore *πῶς*, demi potest, siquid video. *Petersenus* haec scribit: « Interrogavit homo, pergit deinde quasi ille responderit, quod quomodo fieret

VIII. IL DIR FANDONIE

Il dir fandonie[1] è un accozzare discorsi ed avvenimenti che sono d'invenzione del novelliere, il quale è presso a poco un uomo di tal fatta che, se s'imbatte in un amico, lascia subito la serietà,[2] e sorridendo l'interroga: « *D'onde tu?* » « *Racconti qualcosa?* »[3] « *Come stai a novità su quel tal fatto?* » e [quasi] incalzandolo gli domanda: « *Non*

1. « L'oisive curiosité des Athéniens avait inspiré à Démosthène un de ses plus beaux mouvements (*Philip.*, I, 10).... Comparez La Bruyère (*Démophile et Basilide*, X); Montesquieu (*Lettres Persanes*, CXXX); Delille (*De la conversation*, ch. 1). Du nouvelliste moderne on trouve en Italie des modifications piquantes dans le *Quintilio* de Gozzi et dans l'*Egisto* de Bondi ». STIÉVENART.

2. « Cambia subito cera », oppure « subito muta di contegno », se a *καταβαλὼν* si preferisce *μεταβαλὼν* voluto dal CASAUBON.

3. Cfr. MANZONI, *Promessi Sposi*, c. 16.

τερον; καὶ Μὴ ἀγαθά γέ ἐστι τὰ λεγόμενα;[5] *καὶ οὐκ ἐάσας ἀποκρίνασθαι εἰπεῖν· Τί λέγεις; οὐδὲν ἀκήκοας; δοκῶ μοί σε εὐωχήσειν καινῶν λόγων· καὶ ἔστιν αὐτῷ ἢ σφατιώτης ἢ παῖς Ἀστείου τοῦ αὐλητοῦ ἢ Λύκων ὁ ἐργολάβος παραγεγονὼς ἐξ αὐτῆς τῆς μάχης, οὗ φησιν ἀκηκοέναι· — αἱ μὲν οὖν ἀναφοραὶ τῶν λόγων τοιαῦταί εἰσιν αὐτοῦ, ὧν οὐδεὶς ἂν ἔχοι ἐπιλαβέσθαι·*[6] *— διηγεῖται δέ, τούτους φάσκων λέγειν, ὡς Πολυσπέρχων καὶ ὁ βασιλεὺς μάχῃ νενίκηκε, καὶ Κάσανδρος ἐζώγρηται· καὶ ἂν εἴπῃ τις αὐτῷ, Σὺ δὲ ταῦτα πιστεύεις; φήσει,*[7] *τὸ πρᾶγμα βοᾶσθαι γὰρ ἐν τῇ πόλει, καὶ λόγον ἐπεντείνειν, καὶ πάντας*[8] *συμφωνεῖν [ταὐτὰ γὰρ λέγειν περὶ τῆς μάχης*[9]*], καὶ πολὺν τὸν φόνον*[10] *γεγονέναι· εἶναι δὲ αὐτῷ καὶ σημεῖον τὰ πρόσωπα τῶν ἐν τοῖς πράγμασιν· ὁρᾶν γὰρ αὐτὸν*[11] *πάντων μεταβεβληκότα. Λέγει δ', ὡς*

---

dicendum erat. Aut igitur *καὶ εὐθὺς ἐπιβαλὼν* scribendum, aut quod magis adridet quum propter sententiam tum quia *ὡς* illo ad genuinam scripturam deferimur *καὶ ὡς [ἀποκριναμένου] ἐπιβαλὼν ἐρωτᾶν* « atque quasi iam responderit ille, pergit interrogans, » quibus eundem se gerit quem post *καὶ οὐκ ἐάσας ἀποκρίνασθαι* ».

5. Schneiderus, Hotting. et Astius scribunt: *καὶ Μὴ ἀγαθὰ–λεγόμενα*; Fischerus et Petersenus: *καὶ μὴν ἀγαθὰ–λεγόμενα;* Stievenartius et Ussingius: *καὶ μὴν ἀγαθὰ–λεγόμενα,* dempta interrogationis nota.

6. Casaubonus docuit *ἐπιλαβέσθαι* scribendum esse pro *ἐπιλαθέσθαι.*

7. « Excidit in his aliquid sic ex fuga retrahendum: — *πιστεύεις; (φανερὸν) φήσει (εἶναι) τὸ πρᾶγμα· βοᾶσθαι γὰρ ἐν τῇ πόλει* ». *Cobetus, l. l.* Supervacaneum hoc additamentum mihi est visum.

8. *πάντα* in *πάντας* Casaubonus mutavit.

9. « Verba *ταὐτὰ–μάχης* pro glossemate iure habuit Hottingerus ». *Ussingius.*

10. In Cobeti sententiam concedo, qui credit veram et genuinam lectionem *φόνον* esse, non *ζωμόν.*

11. « *ὁρᾶν γὰρ αὐτὸν....* scripsi cum Parisino A cum reliqui

si dice proprio niente di nuovo? »[4] « *Non sono buone le voci che corrono?* » e senza lasciarlo rispondere, soggiunge: « *E che? Non hai sentito dir nulla? Mi pare che sarò io che ti offrirò un buon pasto di notizie fresche fresche* ».[5] E ci ha lì o un soldato, o un ragazzo di Asteo flautista, o Licone l'accollatario, tornato proprio dal teatro della zuffa, dalla cui bocca dice di averlo risaputo (e le fonti dei suoi discorsi sono tali che nessuno può mettersi ad impugnarle).[6] Narra dunque, affermandolo raccontato da loro, che Polisperconte e il re[7] hanno vinta la battaglia e che Cassandro è stato preso vivo.[8] E se uno gli dice: « *E tu ci credi?* » risponderà di sì, perchè in città se ne parla assai, e la voce rinforza, e tutti sono d'accordo [ripetendo tutti le stesse cose della battaglia]: aggiunge che grande è stato il macello. Gliene sono anche prova le facce dei magistrati, avendo in tutte notato

---

4. PLUTARCO, *Della curiosità*, c. 8; S. LUCA, *Act. Apost.*, XVII, 21.

5. Cfr. PLAT., *Rep.*, I, 352 B; IX, 571 D; CIC., *Top.*, 5.

6. « *Francoceltae*, se prendre à quelcun. *Igitur mens erit, solere τὸν λογοποιόν eiusmodi auctores eorum quae dicat laudare, quibuscum agere nemo possit, qui velit·ipsos mendacii convincere. Quomodo autem? quia vel fingit penitus suos auctores, vel ad quosdam refert ita ignobiles et paucis notos, ut et si nomen scias, tamen ἔργον sit eos reperire. Sane nihil aeque reformidant famigeratores illi, quam ne usque ab stirpe exquiratur auctoritas, unde quicquam auditum dicant: quare hoc ne fieri possit, cavere diligenter solent* ». CASAUBON. — Può anche intendersi: « che nessuno vi si potrebbe attenere ».

7. Filippo Arideo, fratello e successore di Alessandro.

8. Cassandro, figlio di Antipatro, contese a Polisperconte la tutela dei figli di Alessandro. Lungi però dall'essere fatto prigione, vinse più volte il suo competitore.

καὶ παρακήκοε παρὰ τούτοις κρυπτόμενόν τινα ἐν οἰκίᾳ, ἤδη πέμπτην ἡμέραν ἥκοντα ἐκ Μακεδονίας, ὃς πάντα ταῦτα εἶδε·[12] *καὶ ἅμα*[13] *διεξιὼν — πῶς οἴεσθε; — [πιθανῶς*[14]*] σχετλιάζει λέγων· Δυστυχὴς Κάσανδρος· ὦ ταλαίπωρος· ἐνθυμῇ τὸ τῆς τύχης; ἀλλ' οὖν ἰσχυρός γε*[15] *γενόμενος·*[16] *καὶ Δεῖ δ' αὐτὸν σὲ μόνον εἰδέναι· πᾶσι δὲ τοῖς ἐν τῇ πόλει προσδεδράμηκε λέγων.*

[Τῶν τοιούτων ἀνθρώπων τεθαύμακα,[17] *τί ποτε βούλονται λογοποιοῦντες· οὐ γὰρ μόνον ψεύδονται, ἀλλὰ καὶ ἀλυσιτελῶς ἀπαλλάττουσι· πολλάκις γὰρ αὐτῶν οἱ μὲν ἐν τοῖς βαλανείοις περιστάσεις ποιούμενοι τὰ ἱμάτια ἀποβεβλήκασιν, οἱ δ' ἐν τῇ στοᾷ πεζομαχίας καὶ ναυμαχίας*[18] *νικῶντες ἐρήμους δίκας ὠφλήκασιν· εἰσὶ δ' οἳ καὶ*

---

praebeant *αὐτῶν,* quo ad *πάντων* addito atque ante *πάντων* adeo collocato, ea evaderet sententia, ut ad unum omnes se conspexisse adfirmaret. Contra *αὐτὸν* anteposito augetur vis narrationis; cetera enim aliis debet testibus, haec ipsum se vidisse profitetur ». *Petersenus.*

12. Pro *οἶδε* legendum esse *εἶδε* Fischerus et Nauckius censuerunt.

13. « *ἅμα* abest a codd. melioribus, in quibus ex superiore versu male repetitum legitur *πάντα* aut *ταῦτα πάντα* ». *Ussingius.*

14. *πιθανῶς* omittit cod. A.

15. Casaubonus *γε* interposuit.

16. « *ἀλλ' οὖν ἰσχυρὸς γενόμενος [νῦν ὡς ἀσθενὴς ἐστι].* Lacunam, quam asteriscis Astius indicavit, explere conatus sum: neque tamen verba a me interposita Theophrastea esse ausim affirmare ». *Fossius.* — Lacuna exsistit, quod *ὁ λογοποιός* repente verbis abstinet, sed haec minime oportet addantur: facile enim unicuique in promptu sunt. Sensus, ut praeclare iam Gesnerus vidit, hic est: *At sane potens iam erat, quo magis mirum, tantas opes concidisse.*

17. « Clausula capitis eiusdem generis est atque cap. 1, 3, 6, nec minus spuria videtur ». *Ussingius.*

18. Vulgo legunt *πεζομαχίᾳ καὶ ναυμαχίᾳ:* probabilis correctionis auctor est Munsterbergus (Wiener Studien, XVII, p. 217).

coi suoi occhi un cambiamento. Dice altresì di avere anco sentito, che in casa loro è rimpiattato uno, già da cinque giorni giunto dalla Macedonia, il quale fu di tutto testimonio oculare. E nel racconto si duole (vi lascio immaginar come!) [con accento di verità] esclamando: « *Povero Cassandro! O infelice!*[9] *Vedi la fortuna com'è instabile?*[10] *Dopo essere stato tanto potente!* »[11] E « *Lo devi sapere tu solo* »; ed è già corso a divulgarlo per tutta la città.

[Non riesco a capire che mai vogliano siffatti uomini con lo sparger fandonie; giacchè non solo mentono, ma anche n'escono col danno. Più volte infatti alcuni di loro nei bagni, fattisi circolo intorno,[12] ci hanno rimesso il vestito; altri nel Portico,[13] mentre a chiacchere vincevano batta-

9. « Cassandre était l'appui de l'oligarchie. Polysperchon favorisait le pouvoir populaire. Le nouvelliste démocrate est donc content, au fond du coeur, d'un événement qu'il croit vrai; et la douleur hypocrite qu'il exprime ici est fort comique ». STIÉVENART.

10. Cfr. PLAUT., *Capt.* II, 2, 54; TER., *Hec.*, III, 3, 46; LIV., XXX, 30; OV., *Tr.*, IV, 3, 31 et sqq.

11. « *Valet hic locus ad excitandam misericordiam mirum quantum; nihil enim est tam miserabile quam ex beato miser.... Cicero exul Attico: Possum oblivisci qui fuerim, non sentire qui sim?* ». CASAUBON.

12. « *Observa mihi.... stultam huius hominis temeritatem, qui, ut vitio naturae suae obsequatur, coetum et concursum facere non veretur. Atqui constat, legem Athenis fuisse quae poenam capitalem in eos statuebat, qui hominum turbam ad se convocassent* ». CASAUBON. Vedi nel *Car.* VI lo sfrontato che si aduna gente intorno.

13. « *Dans le Portique*, où les oisifs hâbleurs tracent gravement sur le terrain ou sur le mur la carte du pays où se trouve l'armée (PLUTARCH. *in Alcib.*; in *Nicia*). Les auditeurs qui se pressent autour d'eux sont bien ces *badauds* dont s'amuse Aristophane (*Equit.* sub fine) ». STIÉVENART.

πόλεις τῷ λόγῳ[19] κατὰ κράτος αἱροῦντες παρεδειπνήθησαν. Πάνυ δὴ ταλαίπωρον αὐτῶν ἐστι τὸ ἐπιτήδευμα· ποίᾳ γὰρ ἐν[20] στοᾷ, ποίῳ δὲ ἐργαστηρίῳ,[21] ποίῳ δὲ μέρει τῆς ἀγορᾶς οὐ διημερεύουσιν ἀπαυδᾶν ποιοῦντες τοὺς ἀκούοντας; οὕτω [καὶ][22] καταπονοῦσι ταῖς ψευδολογίαις].

19. πλεῖστοι λόγῳ praebent codices, Casaubonus correxit: πόλεις λόγῳ; Needhamus addidit τῷ ante λόγῳ.

20. Cum Astio ἐν pro οὐ scripsi.

21. ποῖον δὲ ἐργαστήριον codd. « Sed casus isti saepissime permutati sunt inter se ab imperitis et neglegentibus librariis. Hinc iam in marg. Stob. recte annotata extat altera lectio ποίῳ δὲ ἐργαστηρίῳ ». *Fischerus.*

22. οὕτω sine καὶ praebet cod. Rhedigeranus.

Ἀναισχυντίας θ'.

IX. Ἡ δὲ ἀναισχυντία ἐστὶ μέν, ὡς ὅρῳ λαβεῖν, καταφρόνησις δόξης αἰσχροῦ ἕνεκα κέρδους,[1] ὁ δὲ ἀναίσχυντος τοιοῦτός τις,[2] οἷος πρῶτον μέν, ὃν ἀποστερεῖ,

1. αἰσχροῦ κέρδους εἵνεκα legitur in Paris. A. « Ut cum BR inter αἰσχροῦ et κέρδους interponamus ἕνεκα usus suadet ». *Petersenus*, p. 36.

2. τις, qui fere ubique post τοιοῦτος invenitur, mihi visus est et hic addendus.

glie terrestri e navali,[14] sono incorsi in multa [15] per non esser comparsi in giudizio;[16] e ve ne sono di quelli che intanto che a parole prendevano a viva forza delle città,[17] rimasero senza pranzo.[18] Miserabile davvero è il loro mestiere. In qual portico, in quale officina, in qual punto della piazza non passano la giornata stancando chi li ascolta? Tanto li tormentano con le loro frottole!]

---

14. « *Quum narrant victorias terrestres et navales.* Eleganter enim fecisse aliquis dicitur ipse id, quod narrat ab aliis factum esse ». FISCHER.

15. L'ammenda era di 1000 dracme (900 lire circa).

16. « *Hoc ipsum notat Horatius in descriptione garruli* (*Sat.* I, 9, 36-37); *nam ille mavult perdere litem quam Horatium relinquere* ». CASAUBON.

17. PLAUT., *Bacch.*, IV, 9, 42: *urbes verbis qui inermus capit; prende città*, ossia ne narra la presa. Cfr. HOR., *Sat.*, I, 10, 36.

18. Cfr. PLAUT., *Men.*, III, 2, 27.

IX. LA SFRONTATEZZA

La sfrontatezza è, a definirla, un dispregio della riputazione[1] per turpe guadagno,[2] e questo sfrontato è tale da

---

1. Cfr. ARISTOT., *Ret.*, II, 6, 2; *Gr. Mor.*, I, 29. — « C'est ce que MOLIÈRE (*L'avare*, a. II, sc. 3) appelle *sacrifier gloire et réputation au désir insatiable d'entasser écu sur écu* ». STIÉVENART.

2. « *Quod additur κέρδους ἕνεκα nec ad rem pertinet, nec, siquis putet ideo adiectum, ut ἀναισχυντία a cognato vitii genere,*

πρὸς τοῦτον ἀπελθὼν δανείζεσθαι· εἶτα θύσας τοῖς θεοῖς αὐτὸς μὲν δειπνεῖν παρ' ἑτέρῳ, τὰ δὲ κρέα ἀποτιθέναι ἁλσὶ πάσας· καὶ προσκαλεσάμενος τὸν ἀκόλουθον δοῦναι ἀπὸ τῆς τραπέζης ἄρας κρέας καὶ ἄρτον, καὶ εἰπεῖν ἀκουόντων πάντων· Εὐωχοῦ, Τίβιε·[3] *καὶ ὀψωνῶν δὲ ὑπομιμνήσκειν τὸν κρεοπώλην, εἴ τι χρήσιμος αὐτῷ γέγονε, καὶ ἑστηκὼς πρὸς τῷ σταθμῷ μάλιστα μὲν κρέας, εἰ δὲ μή, ὀστοῦν [αἰτεῖν*[4]*] εἰς τὸν ζωμὸν ἐμβαλεῖν· καὶ ἐὰν μὲν λάβῃ, εὖ ἔχει, εἰ δὲ μή, ἁρπάσας ἀπὸ τῆς τραπέζης χολίκιον ἅμα γελῶν ἀπαλλάττεσθαι· καὶ ξένοις δὲ*

---

3. « In codd. pro nomine non noto scriptum erat *τίμιε*, unde in A etiam *τιμιώτατε* factum ». *Ussingius.* — *Τίβις* est in Palatino Neveleti et in Monacensi epitoma.

4. « Cap. IX in ABR scriptum est *ζωμόν,* in S (codicibus contaminatis) *ζυγόν*, quod non casu ortum esse discrimen agnoscis. Atque *ζωμόν* si legis abest *αἰτεῖν* verbum vel tale quid, ut iam hac ex parte suspitionem moveat *ζυγόν*. Ipsa verba spectemus. Quid igitur haec sibi volunt *μάλιστα μὲν κρέας εἰ δὲ μὴ ὀστοῦν εἰς τὸν ζυγὸν ἐμβάλλειν* nisi hoc: si non carnis frustum in lancem inicere potest, os saltem inicit? Accepit igitur os. Sed sequuntur *καὶ ἐὰν μὲν λάβῃ εὖ ἔχει* ut nihil accepisse videatur. Illud enim *εἰ δὲ μή* ne ita intellegas ut sit si non videt, quod nimis esset quaesitum, sed si non carnem at os tamen macellarius in lancem inicere patitur. Neque cur in lancem ille os iniciat perspicio. An pro pondere maiore ut et pretium persolvat maius? Macellarium respondes quantum ille pondus postulasset in lancem imposuisse, impudentem deinde, non contentum debita portione insuper os iniecisse. Bene; sed tum hercle non *ἐμβάλλειν* erat dicendum sed *προσεμβάλλειν*. Neque ea si res esset intestinorum frusto abrepto discederet ita ut quod emisset vel empturus esset in lance relinqueret. Quod si ita esse volebat scriptor, non debebat tacere. Quae difficultates evanescunt omnes, bonos si sequimur libros atque supplemus *αἰτεῖν,* quod post *ὀστοῦν* quam bene poterat collocari tam facile a librario omitti ». *Petersenus*, p. 51.

andare, anzi tutto, a chieder danaro in prestito a chi egli ha già frodato;[3] poi, fatto un sacrifizio agli dei e messe le carni della vittima sotto sale, pranza in casa d'altri,[4] e chiamato il servo, gli dà carne e pane che piglia dalla mensa, e gli dice che tutti sentano: « *Tràttati bene, Tibio* ».[5] Nel fare la spesa, se ha reso qualche servigio al macellaio glielo richiama a memoria, e stando presso la bilancia chiede a preferenza un pezzo di carne, se no, si contenta d'un osso per il brodo; e se l'ottiene, gongola per la gioia; non esaudito, piglia dal banco un budelletto,[6]

τῆς ἀπονοίας (cap. 6) *discerneretur, defendere possit; nam etiam eorum, quae illic commemorantur, pleraque quaestus causa fiunt. Pro Theophrastea haec definitio haberi non potest. Fons eius inveniri videtur in Platonis, quae feruntur, Definitionibus, ubi* p. 416: *'Αναισχυντία ἕξις ψυχῆς ὑπομενητικὴ ἀδοξίας ἕνεκα κέρδους* ». USSING.

3. Intendi, col non rendergli i danari toltigli già mediante prestito o in altro modo.

4. In luogo di convitare gli amici, o di mandare almeno a qualcuno una parte della vittima (cfr. *Car.* XII), va egli a mangiare in casa d'altri. — « Duport dit plaisamment, au sujet de ce passage: *Theophrastus hunc hominem sale perspergit, quod ipse carnes* ». STIÉVENART.

5. Tibio, nome di servo, come Mane, Geta, Mida, Siro, Sosia.

6. « Qui ha doppia sfacciataggine: la prima sta nel togliere la roba malgrado del padrone, e la seconda sta nella cattività della cosa tolta: chè già non può trovarsi in questa materia cosa piú vile di un budelletto ». CEBÀ.

αὐτοῦ[5] *θέαν ἀγοράσας, μὴ δοὺς τὸ μέρος συνθεωρεῖν,*[6] *ἄγειν δὲ καὶ τοὺς υἱεῖς εἰς τὴν ὑστεραίαν καὶ τὸν παιδαγωγόν· καὶ ὅσα ἐωνημένος ἄξιά τις φέρει, μεταδοῦναι κελεῦσαι καὶ αὐτῷ· καὶ ἐπ' ἀλλοτρίαν οἰκίαν*[7] *ἐλθὼν δανείζεσθαι κριθάς, ποτὲ δὲ ἄχυρον, καὶ ταῦτα τοὺς χρήσαντας ἀναγκάσαι ἀποφέρειν πρὸς αὐτόν. Δεινὸς δὲ καὶ πρὸς τὰ χαλκία*[8] *τὰ ἐν τῷ βαλανείῳ προσελθὼν καὶ βάψας ἀρύταιναν βοῶντος τοῦ βαλανέως αὐτὸς αὐτοῦ καταχέασθαι, καὶ εἰπεῖν, ὅτι λέλουται, ἀπιὼν δὲ καί·*[9] *Οὐδεμία σοι χάρις.*

---

5. « Quid, si legas, illud *αὐτοῦ* aptius loco movens: *Καὶ ξένοις δὲ θέαν ἀγοράσας, μὴ δοὺς αὐτοῦ τὸ μέρος?* ». *Stievenartius.*

6. *θεωρεῖν*, vulgo. « Unuquisque nostrum qui haec legimus, si idem dicere voluisset, ex ipsa rei natura necessariam praepositionem addidisset. Idem Theophrastus fecerat cui redde suum *μὴ δοὺς τὸ μέρος συνθεωρεῖν* ». *Cobetus* (Mnemosyne, 1873; p. 43).

7. *καὶ ἐπὶ τὴν ἀλλοτρίαν*.... « Levius est fortasse quod animadvertam, sed his in lepidissimis ingeniosi hominis reliquiis nil prorsus est negligendum. Articulus alter vitiose abundat, alter male abest. Legendum *ἐπ' ἀλλοτρίαν οἰκίαν ἐλθὼν* et *καὶ ταῦτα τοὺς χρήσαντας*.... » *Cobetus*, l. l.

8. Meinekius (Philol. XIV; p. 404) contendit *χαλκία*, non *χαλκεῖα*, scribendum esse.

9. « Pro corrupto *κἀκεῖ*, quod varios interpretum conatus provocavit, levi mutatione *δὲ καὶ* scripsi ». *Ussingius.* — Petersenus coniecit Theophrastum scripsisse: *καὶ ἀπιὼν εἰπεῖν, ὅτι λέλουται, καὶ Οὐδεμία*.... Ex Useneri sententia (Rhein. Mus., 1870; p. 604) fortasse scribendum: *ὅτι λέλουται προῖκα καὶ Οὐδεμία σοι χάρις.*

e sghignazzando si allontana. Dopo aver comprato i posti allo spettacolo per i suoi ospiti,[7] interviene anche lui senza pagare la sua parte,[8] e il giorno dopo vi mena anche i figliuoli e il pedagogo. Delle cose comprate da altri a buon mercato pretende gli sia data parte. Si reca da questo e da quello a farsi prestare orzo, talvolta paglia,[9] e vuole che pensino a portargliela a casa. Non si perita di avvicinarsi alle tinozze del bagno, e, tuffatovi il secchio, mentre il bagnaiuolo strepita,[10] si versa l'acqua addosso, e dicendo che si è lavato se ne va, non senza gridargli: « *A te, nessun obbligo!* ».

---

7. « Les spectacles n'avaient lieu à Athènes qu'aux fêtes de Bacchus, principalement aux grandes Dionysies. Alors, les curieux de toute la Grèce affluaient dans cette ville, et logeaient chez des citoyens avec lesquels ils avaient quelque liaison d'affaires ou d'amitié ». G. SCHWEIGHAEUSER.

8. « *Solet impudens iste, quando cum redemptoribus theatri paciscitur de loco ad spectandum pro suis hospitibus, etiam sibi et suis consulere, ut, cum aliis omnibus pretio empta sit sedes in theatro, ipse gratis spectet* ». CASAUBON.

9. « Accenna qui Teofrasto assai opportunamente di cose che prestarle o donarle è tutt'uno ». DANDOLO.

10. « Le baigneur crie, parce que l'homme sordide, se servant lui même, ne lui payera pas même la modique rétribution des pauvres ». STIÉVENART.

Μικρολογίας ι'.

X. *Ἔστι δὲ ἡ μικρολογία φειδωλία τοῦ διαφόρου ὑπὲρ τὸν καιρόν, ὁ δὲ μικρολόγος τοιοῦτός τις, οἷος ἐν τῷ μηνὶ ἡμιωβόλιον ἀπαιτεῖν [ἐλθὼν]*[1] *ἐπιτοκίαν· καὶ συσσιτῶν ἀριθμεῖν τὰς κύλικας, πόσας ἕκαστος πέπωκε, καὶ ἀπάρχεσθαι ἐλάχιστον τῇ Ἀρτέμιδι τῶν συνδειπνούντων· καὶ ὅσα μικροῦ τις πριάμενος λογίζεται, πάντα φάσκειν εἶναι ἄγαν·*[2] *καὶ οἰκέτου χύτραν*[3] *ἢ λοπάδα κατάξαντος εἰσπρᾶξαι ἀπὸ τῶν ἐπιτηδείων· καὶ τῆς γυναικὸς ἐκβαλούσης*[4] *τρίχαλκον οἷος μεταφέρειν τὰ σκεύη καὶ τὰς κλίνας καὶ τὰς κιβωτοὺς καὶ διφᾶν τὰ καλύμματα· [καὶ ἐάν τι πωλῇ, τοσούτου ἀποδόσθαι, ὥστε μὴ λυσιτελεῖν τῷ πριαμένῳ·]*[5] *καὶ οὐκ ἂν ἐᾶσαι οὔτε συκοτραγῆσαι ἐκ τοῦ αὐτοῦ κήπου, οὔτε διὰ τοῦ αὐτοῦ ἀγροῦ πορευθῆναι,*

---

1. *ἐλθὼν* solus cod. Rhed. habet: recepit et defendit Casaubonus. Petersenus pro *ἀπαιτεῖν* coniecit scribendum *δαπανᾶν*, non dubitans quin *ἀπαιτεῖν* vetere menda laboret, *ἐλθὼν* autem insertum sit, ut esset *ἐπὶ τὴν οἰκίαν* unde penderet. Ungerus (Philol. XLV; p. 368), reiecto *ἐλθών, ἐπιτοκίαν* pro *ἐπὶ τὴν οἰκίαν* proposuit.

2. *ἄγαν* antiqui edd. addiderunt. Ungerus (l. l.; p. 461) statuit scribendum esse: *πάντα φάσκων ὤνια εἶναι*. At *φάσκων* in *φάσκειν* mutare cum Fossio et Ussingio optimum erit.

3. *χύτραν εἶναι* AB e quo *χύτραν παλαιάν* Petersenus effecit. Pro *εἶναι* Munsterbergus (Wiener Studien, XVI) *ἢ καί* scribendum coniecit.

4. « Dat *ἐκβαλούσης* Duebnerus, pro *ἀποβαλούσης*. Recte. Est enim *ἐκβάλλειν*, *laisser tomber,* ut ipse animadvertit emunctae naris *ἑλληνίζων*. Needhamus scribi iubebat *τρίχαπτον* aut *τρίχακτον*, *tenuissimum textile* vel *pectinem*. Politianus: *cumque monile aut pectinem uxor amiserit;* ut *περίαπτον ἢ τρίχακτον* legisse videatur ». *Stievenartius.*

5. *καὶ ἐάν τι πωλῇ-πριαμένῳ*. Haec verba Werlius in cap. XXX putat transferenda.

X. LA SPILORCERIA

La spilorceria è un esser tirati nell'interesse piú del convenevole, essendo lo spilorcio di tal natura da andare a mese non scaduto ad esigere un mezz'obolo per frutto dei frutti. Nei banchetti gli vedi contare i bicchieri da ognuno bevuti[1] e fare tra tutti i commensali l'offerta piú meschina a Diana. Per tenue che resulti la spesa, dirà che è soverchia.[2] Se il servo romperà una pentola o una scodella, gliene riterrà il prezzo sulla razione;[3] se alla moglie andrà perduto un soldo,[4] rovisterà tutte le masserizie, smoverà anche i letti e le casse, e frugherà perfino tra le coperte. [Qualunque cosa venda, la cede a prezzo tant'alto che il compratore non ci si trova bene].[5] Non permette a nessuno di gustare un fico del suo orto, di passare per

1. Cfr. MART., *Epigr.*, XI, 39, 13-14 (*de paedagogo*).

2. Cfr. Opimio presso ORAZIO, *Sat.*, II, 3, 155 e segg.

3. Cfr. MOLIÈRE, *L'avare*, a. III, sc. I: Arpagone a Claudia: « Vi faccio soprintendente alle bottiglie durante la cena, e se ne sfuma qualcuna o se si rompe qualcosa, me ne renderete conto voi; e tanto di meno sul vostro salario ». (Trad. di *Alc. Moretti;* Milano, Treves, 1880).

4. *Un tricalco,* cinque centesimi circa. Otto calchi formavano un obolo. L'Holland traduce « einen Dreier », una moneta di tre centesimi.

5. Il Ribbeck ed il Werle pensano che questo tratto convenga piuttosto al sordido (*Car.* XXX), giacchè, come scrive il Werle, *qui tanti aliquid vendit ut emptori non prosit, nimis magno pretio vendit, itaque fraudem infert, quae extra sordidae parsimoniae modum prodit semperque e turpis lucri cupidine nascitur.*

οὔτε ἐλάαν ἢ φοίνικα τῶν χαμαιπετῶν[6] ἀνελέσθαι· καὶ τοὺς ὅρους δὲ ἐπισκοπεῖσθαι ὁσημέραι, εἰ διαμένουσιν οἱ αὐτοί.[7] Δεινὸς δὲ καὶ ὑπερημερίαν πρᾶξαι καὶ τόκον τόκου·[8] καὶ ἑστιῶν τοὺς δημότας μικρὰ τὰ κρέα κόψας παραθεῖναι· καὶ ὀψωνῶν μηδὲν πριάμενος εἰσελθεῖν·[9] καὶ ἀπαγορεῦσαι τῇ γυναικὶ μήτε ἅλας κιχράναι[10] μήτε ἐλλύχνιον μήτε κύμινον μήτε ὀρίγανον μήτε ὀλὰς[11] μήτε στέμματα μήτε θυλήματα, ἀλλὰ λέγειν, ὅτι τὰ μικρὰ ταῦτα πολλά ἐστι τοὐνιαυτοῦ.[12] Καὶ τὸ ὅλον δὲ τῶν μικρολόγων καὶ τὰς ἀργυροθήκας ἔστιν ἰδεῖν εὐρωτιώσας

---

6. *χαμαὶ κειμένων* Paris. A, *καμαὶ πεπτωκότων* Paris. B, habet. « Coniecturae hae sunt eorum qui veterem lectionem in detrito libro agnoscere non poterant. Verum esse arbitror *τῶν χαμαιπετῶν ἀνελέσθαι*, quod quum vix appareret, alter *πεπτωκότων* dedit, alter, quia *χαμαὶ πεπτωκέναι* pro *χαμᾶζε* soloecum est, substituit *κειμένων*. *Decidua* appellari *ἀττικιστί* solebant *χαμαιπετῆ*, ut apud Lucianum in Lexiphane cap. 13 ». *Cobetus* (Mnemosyne, 1874; p. 45).

7. *καὶ τοὺς ὅρους-οἱ αὐτοί.* « Haec (inquit Blochius) referenda potius ad *ἀπιστίαν*, et Astius et Fossius revera ad cap. XVIII transtulerunt. Mire sane; nam quis neget, etiam *μικρολογίας* esse? ». *Ussingius.*

8. *τόκου τόκον ἀπαιτῆσαι* Schneiderus e cod. R. scripsit; *τόκον τόκου ἀπαιτῆσαι* Fossius; *ἀπαιτῆσαι* in optimis codicibus et editionibus non invenitur.

9. « Vox notae dubiae. Forte genuina erit *ἐπανελθεῖν, reverti?* ». *Stievenartius.*

10. *χρωννύειν* vulgo; Fossius *χρηννύειν* scripsit. Casaubonus *χρᾶν* coniecerat esse scribendum. Cobetus (l. l.) *κιχράναι* iubet scribi.

11. « *οὐλάς*. Requiro atticam formam *ὀλάς* ». *Naberus.* Cfr. Arist., Eq., 1167; Pac., 948, 960. — Invenimus *ὀλάς* in epitome Monacensi.

12. *τοὐνιαυτοῦ* pro *τοῦ ἐνιαυτοῦ* scribendum, auctore Meinekio (Philol. XIV).

il suo fondo o di raccogliere da terra un'oliva o un dattero.[6] Tutti i giorni guarda se i suoi confini restano gli stessi. È capace anche, se uno non gli paga il debito nel giorno stabilito, di esigere una multa per l'indugio, oltre l'interesse dell'interesse.[7] Quando convita que' del suo borgo, imbandisce loro pezzettini di carne;[8] uscito a comprar commestibili, torna a casa senza aver fatto spesa.[9] Alla moglie suol prescrivere di non prestare nè sale, nè lucignolo, nè comino,[10] nè regamo, nè chicchi d'orzo, nè bende, nè farina intrisa con miele pe' sacrifizi:[11] « *Queste minuzie* (le dirà) *in un anno formano una somma*[12] ».

---

6. « Teofrasto nella sua *Storia delle piante* (III, 3, 5) dice che nel terreno di Grecia le palme non possono condurre le frutta a piena maturità. Da ciò ben si rileva l'estrema spilorceria di costui, che non permette a nessuno di non toccare nè pure i frutti delle palme, i quali cadono dagli alberi immaturi e non buoni a mangiarsi ». LEONDARAKYS.

7. Cfr. ARISTOF., *Nuv.*, 1156; LUCIANO, *Incanto di vite,* XIV, 23; MENANDRO (fr. IV, 322): *τῶν τόκων ἔχων τόκους,* con gl'interessi degli interessi.

8. Cfr. PLIN., *Epist.*, II, 6, 2: *vilia et minuta ponebat.*

9. Cfr. Euclione presso PLAUTO (*Aul.*, II, 8, 3 e segg.).

10. La menzione del comino fa venire in mente il vocabolo proverbiale *κυμινοπρίστης,* con cui designavasi dai Greci l'uomo tanto spilorcio da tagliare le rappe del comino per non dare la pianticella intera. Cons. ERASMO, *Ad.*, chil. II, cent. I, prov. V (*cumini sector*). I semi aromatici del comino, tanto cari ai piccioni, si usavano per condimento dei cibi.

11. Cfr. i precetti di Euclione alla serva (PL., *Aul.*, I, 3, 13 e segg.). — « *Cumin* (d'Éthiopie surtout), *marjolaine* ou *origan* (de Ténédos), ingrédients de couisine. On appelait un avare *κυμινοπρίστης, scieur de cumin,* à peu près comme nous disons, *Il tondrait sur un oeuf.* — *Orge, bandelette, farine:* objets servant aux sacrifices domestiques ». STIÉVENART.

12. Cfr. il proverbio ligure: « *Tanti pochi a capo d'un anno fan un assé* (assai) ». Orazio fa dire all'avaro: « Se tu sminuirai di continuo la somma, essa *vilem redigatur ad assem* (*Sat.*, I, 1, 43) ».

καὶ τὰς[13] *κλεῖς ἰουμένας,*[14] *καὶ αὐτοὺς δὲ φοροῦντας ἐλάττω τῶν μηρῶν τὰ ἱμάτια, καὶ ἐκ ληκυθίων μικρῶν πάνυ ἀλειφομένους, καὶ ἐν χρῷ κειρομένους, καὶ τὸ μέσον τῆς ἡμέρας ὑπολυομένους, καὶ πρὸς τοὺς γναφεῖς διατεινομένους, ὅπως τὸ ἱμάτιον αὐτοῖς ἕξει πολλὴν γῆν, ἵνα μὴ ῥυπαίνηται ταχύ.*

---

13. Articulus vulgo omittitur; at abesse non potest, ut animadvertit Cobetus. In utroque Parisino *καὶ τὰς κλεῖς* scriptum est.

14. *ἰωμένας* librariorum neglegentia irrepsisse huc censeo pro *ἰουμένας* ab *ἰοῦν*. Aerugo *ἰός* dicitur.

Βδελυρίας ια'.

XI. *Οὐ χαλεπόν δέ ἐστι τὴν βδελυρίαν διορίσασθαι· ἔστι γὰρ παιδιὰ ἐπιφανὴς καὶ ἐπονείδιστος,*[1] *ὁ δὲ βδε-*

---

1. « Recte Herwerdenus *ἐπιμανής* rescripsit, sed quid est *παιδιά*? Opinor *ἀναίδεια* ». *Naberus* (Mnemos., n. s., v. XX). Has coniecturas ego minime recipio. In scriptis veterum ea tantum sunt refingenda quae vel absurda vel incongruentia sunt. Licentia mutandorum verborum non erit hic sumpta pudenter.

A dir breve, puoi vedere pieni di muffa gli scrigni di questi spilorci e arrugginite le chiavi, e puoi riconoscere essi stessi dalle vesti cortissime che portano, dalle ampolle assai piccole che adoprano per ungersi,[13] dalle teste rase fino alla cute,[14] dall'abitudine di levarsi i sandali a mezzogiorno,[15] e dall'inculcare agli smacchiatori che c'incretino bene l'abito,[16] perché non s'insudici presto.

13. Cfr. ORAZIO nel significare il contrario (*Carm.*, II, 7, 22–23).

14. « Coutume des esclaves, à qui la loi défendait de porter des cheveux, de quelques philosophes, et peut–etre des athlètes. Notre avare, en la suivant, ne voulait être ni athlète, ni philosophe, mais soulement payer plus rarement possible le barbier, dût–il passer pour un esclave ». CORAY. — Cfr. ARIST., *Uccelli,* 911.

15. « *Vers midi,* en hiver, le froid était supportable; en été, la chaleur était brûlante. *Se déchausser* à cette heure était une économie en toute saison, et, dans la seconde, une grande gêne pour marcher ». STIÉVENART.

16. L'imbiancatura di un vestito costava tre oboli (ARIST., *Vespe*, 1128). « Qui sait si Théophraste, fils d'un apprêteur de draps, n'avait pas remarqué ce dernier trait d'avarice dans l'atelier même de son père? ». STIÉVENART.

XI. LA SGUAIATAGGINE

La sguaiataggine[1] non è difficile a definire; è uno

1. Non esiste parola italiana che renda pienamente il complesso significato di *βδελυρία*. I vocaboli *impudenza, sfacciataggine, scostumatezza,* e simili, usati dai traduttori, non offrono che un aspetto della *βδελυρία*. Io avevo pensato a *impertinenza;* un valente professore mi suggerisce *sguaiataggine;* ma l'*impertinenza* e la *sguaiataggine* non sono che forme spe-

λυρὸς τοιοῦτος, οἷος ἀπαντήσας γυναιξὶν ἐλευθέραις ἀνασυράμενος δεῖξαι τὸ αἰδοῖον· καὶ ἐν θεάτρῳ κροτεῖν, ὅταν οἱ ἄλλοι παύωνται,[2] καὶ συρίττειν, οὓς ἡδέως θεωροῦσιν οἱ λοιποί· καὶ ὅταν σιωπήσῃ τὸ θέατρον, ἀνακύψας ἐρυγεῖν, ἵνα τοὺς καθημένους μεταστραφῆναι ποιήσῃ·[3] καὶ πληθούσης τῆς ἀγορᾶς προσελθὼν πρὸς τὰ κάρυα ἢ τὰ μύρτα ἢ τὰ ἀκρόδρυα ἑστηκὼς τραγηματίζεσθαι, ἅμα τῷ πωλοῦντι προσλαλῶν· καὶ καλέσαι δὲ τῶν παριόντων ὀνομαστί τινα, ᾧ μὴ συνήθης ἐστί, καὶ σπεύδοντά γε[4] που[5] ὁρῶν [περιμεῖναι κελεῦσαι]·[6] καὶ ἡττημένῳ δὲ μεγάλην δίκην ἀπιόντι ἀπὸ τοῦ δικαστηρίου προσελθὼν συνησθῆναι[7] καὶ ὀψωνεῖν ἑαυτῷ[8] καὶ

2. « Malim παύσωνται ». *Schneiderus.*

3. « μεταστραφῆναι ποιήσῃ Paris. A; ποιήσῃ μεταστραφῆναι vulgo ». *Fossius.*

4. Hanc lectionem, quam Munsterbergus (Wiener Studien, XVI, p. 163) proposuit strenueque defendit, pro vulgata (συνήθης ἐστί· καὶ σπεύδοντας δέ) recipiendam statui.

5. « Malim ποι ». *Casaubonus.* — « Pavus, post Needhamum, recte negat που mutari debere in ποι, ut contendebat Casaubonus, cuius auctoritati temere paruit Schmidius, qui id recepit ». *Fischerus.*

6. « περιμεῖναι κελεῦσαι. Haec verba ex deterioribus codd. accesserunt, si coniectura sola suppleta sunt, satis felici; scurriliter enim et irridendi causa festinantes morari iubet ». *Ussingius.*

7. προσελθεῖν καὶ συνησθῆναι vulgo. « Putesne Theophrastum solum semel descivisse ab omnium ἀττικιστί loquentium consuetudine perpetua, et dixisse προσελθεῖν καὶ συνησθῆναι pro προσελθὼν συνησθῆναι? Constanter in huiusmodi re verbum antecedens in participium convertitur. *Abi et suspende te,* Graece dicitur: ἀπελθὼν ἄπαγξαι, et sic ἐλθών, παρελθών, et μολὼν et ἀναστὰς et λαβὼν locis innumeris posita leguntur. Quam saepe προσελθὼν in hoc brevissimo libello recurrit ». *Cobetus* (Mnemosyne, 1874; p. 45).

8. Sic Casaubonus recte pro ἑαυτόν. « Scribe ὀψωνεῖν αὐτός ἑαυτῷ; hoc enim ipsum erat βδελυρόν, ὅτι αὐτὸς ὀψωνεῖ, non

scherzare grossolano e oltraggioso;[2] e lo sguaiato è tal uomo che, incontrando donne oneste, s'alza i panni a mostrare le vergogne; in teatro continua ad applaudire quando tutti hanno smesso, fischia gli attori che piacciono, e, allorchè regna il silenzio, si drizza su e rutta, per indurre i seduti avanti a lui a voltarsi. Nel mercato, quando si accalca la folla, si accosta alle noci o alle bacche di mirto[3] o ad altre frutta, e piantato lí mangia e ciangola col fruttaiuolo. Se passa un tale con cui non è in dimestichezza, lo chiama per nome,[4] e vedendo che ha fretta, lo ferma; a chi esce dal tribunale sconfitto in una causa importante, muove incontro per fargli le sue congratulazioni.[5] Va

---

ciali di *βδελυρία*. Forse nell'uso toscano il vocabolo *beceraggine*, usato dal Nieri, si accosta più d'ogni altro al concetto e alle forme della *βδελυρία*. Nella lingua latina si cercherebbe invano un vocabolo corrispondente. Il CASAUBON propose *obscoenitas* e *impuritas*, senza però dirsene pago, giacchè, come fu ben notato, « *βδελυρία vox est, quae ambitu significatus sui multo plura complectitur quam voces latinae; describitque hominem Theophrastus qui nulla ratione ducitur existimationis suae, qui nihil pensi habet decorumne an indecorum sit quod agit aut dicit* (CLERICI *ars critica*, p. II, s, 2, c. 3, 22) ».

2. « Une plaisanterie délicate est légèrement voilée; de là, le sens contraire de *ἐπιφανής* dans ce passage: *in oculos incurrens*, sc. *crassa, rudis*. Schneider et M. Schweighaeuser attachent ici à *ἐπονείδιστος* la signification active ». STIÉVENART. — Altri traducono: *aperto e vituperoso*.

3. Gli Ateniesi mangiavano le coccole di mirto fresche, e le conservavano anche per l'inverno. Cons. ATENEO, XIV, 653 f.

4. Cfr. PLAUT., *Men.*, II, 3, 22-23.

5. « Le mauvais plaisant athénien se rencontre cette foi avec le distrait de la Bruyère (*Caractères*, ch. XI) et avec le géomètre de Montesquieu (*Lettres Persanes*, CXXVIII). — « Ménalque vous demande en courant comment se porte votre père; et comme vous lui dites qu'il est fort mal, il vous crie qu'il en est bien aise ». — « Un homme se plaignait d'avoir été ruiné l'hiver d'auparavant pur une inondation. Ce que vous

αὐλητρίδα[9] *μισθοῦσθαι καὶ δεικνύειν δὲ τοῖς ἀπαντῶσι τὰ ὠψωνημένα καὶ παρακαλεῖν ἐπὶ ταῦτα· καὶ διηγεῖσθαι προστὰς πρὸς κουρεῖον ἢ μυροπωλεῖον,*[10] *ὅτι μεθύσκεσθαι μέλλει.*

---

per servulum, ut omnes honestiores ». *Cobetus*, l. l. Cfr. cap. XVIII.

9. *αὐλητρίδας* vulgo. « Corrige *αὐλητρίδα*, quoniam *una* tantum tibicina conviviis adhiberi solebat, cuius rei ubique sunt obvia exempla, apud Xenophontem, Platonem, Aristophanem et ubi non? ». *Cobetus*, l. l.

10. *μυροπώλιον* fere omnes scribunt; at recte *Blaydesus:* « Imo *μυροπωλεῖον*, ut *κουρεῖον, βαλανεῖον, διδασκαλεῖον*, etc. Cfr. ad Char. VI ».

Ἀκαιρίας ιβ'.

XII. *Ἡ μὲν· οὖν ἀκαιρία ἐστὶν ἐπίτευξις χρόνου*[1] *λυποῦσα τοὺς ἐντυγχάνοντας, ὁ δὲ ἄκαιρος τοιοῦτός τις, οἷος ἀσχολουμένῳ προσελθὼν ἀνακοινοῦσθαι· καὶ*

---

1. « In definitione *τῆς ἀκαιρίας* scribitur .... *ἐπίτευξις λυποῦσα...* ». Imo vero « *ἔντευξις* » dixerit quilibet. — At Casaubonus intonat: « *Nihil mutandum. Attici ἐπιτυγχάνειν* pro *ἐντυγχάνειν usurpant, ut Plato sexto legum. Ergo* etiam *ἐπίτευξις pro ἔντευξις* ». Quid faciemus? More socratico *σκοπῶμεν περὶ αὐτοῦ,* et primum Editoris (Ussingii) verba audiamus:

egli stesso in piazza a far la spesa,[6] noleggia un flautista,[7] mostra a quanti incontra le provvigioni, e li invita a venir con lui a goderle.[8] Stando sulla bottega d'un barbiere[9] o di un profumiere,[10] annunzia che vuol pigliare una sbornia.

---

me dites là m'est fort agréable, dit alors le géomètre: je voi que je ne me suis pas trompé dans l'observation que j'ai faite, et qu'il est au moins tombé sur la terre deux pouces d'eau plus que l'année passée ». STIÉVENART.

6. Cfr. PLAUT., *Capt.* III, 1, 14, e *Car.* XXII.

7. Cfr. *Car.* XIX; PLAT., *Convito*, V, 176 E; HOR., *Carm.*, II, 11, 21–22; III, 14, 21.

8. « Casaubon observe avec raison que c'est une fausse invitation faite par une mauvaise plaisanterie. C'est dans le même esprit que l'impudent a félicité l'homme qui avait perdu un grand procès ». CORAY.

9. « *Theoprastus noster, ut erat ingenio perurbano, tonstrinas appellitabat* abstemia convivia, *sine ἄοινα συμπόσια, διὰ τὴν λαλιὰν τῶν προσκαθιζόντων. Testis est Plutarchus* (Symp., V, 5, 7) ». CASAUBON.

10. Cfr. DEMOST., *cont. Aristog.*, I, 52.

XII. L'INOPPORTUNITÀ

L'inopportunità sta nel cogliere il momento incomodo per quelli con cui si tratta: di fatti chi ha tal carattere va da uno che è occupato a consultarlo,[2] o dall'amica a farle

---

1. CICERONE (*De off.*, I, 25, 88) vieta di adirarsi *intempestive accedentibus.* Vedi in ORAZIO *tempus laevum* (*Sat.*, II, 1, 4) e *tempus dextrum* (*Sat.*, II, 1, 18), ed il proposito del seccatore di cercare il tempo opportuno per parlare a Mecenate (*tempora*: *Sat.*, I, 9, 58; cfr. VERG., *Aen.*, IV, 293–294), e i precetti a Vinio Asella nell'*epistola* 13ª del I libro. Qualità opposta è l'*εὐκαιρία*, lat. *occasio* (CIC., *De off.*, I, 40, 142).

2. Lo spiacevole (*Car.* XX) desta chi da poco si è messo a dormire, entrando da lui per chiacchierare.

πρὸς τὴν αὑτοῦ ἐρωμένην κωμάζειν πυρέττουσαν· καὶ δίκην ὠφληκότα ἐγγύης προσελθὼν κελεῦσαι αὐτὸν ἀναδέξασθαι· καὶ μαρτυρήσων παρεῖναι τοῦ πράγματος ἤδη κεκριμένου· καὶ κεκλημένος εἰς γάμους τοῦ γυναικείου γένους κατηγορεῖν· καὶ ἐκ μακρᾶς ὁδοῦ ἥκοντας ἄρτι παρακαλεῖν εἰς περίπατον. Δεινὸς δὲ καὶ προσάγειν ὠνητὴν πλείω διδόντα ἤδη πεπρακότι· καὶ ἀκηκοότας καὶ μεμαθηκότας ἀναστὰς ἐξ ἀρχῆς διδάσκειν·[2] *καὶ πρόθυμος δὲ ἐπιμεληθῆναι, ἃ μὴ βούλεταί τις γενέσθαι, αἰσχύνεται δὲ ἀπείπασθαι· καὶ θύοντας καὶ ἀναλίσκοντας ἥκειν*[3] *τόκον*[4] *ἀπαιτήσων· καὶ μαστιγουμένου οἰκέτου*[5] *παρε-*

« *'Επίτευξις* (inquit) non prorsus idem est atque *ἔντευξις*, sed magis accessio ». Cras credam. Dicitur *ἐπιτυχεῖν τινι forte fortuna in aliquem incidisse* et *ἐπιτυχεῖν τινος impetrare, obtinere, consequi, nancisci quod quisque petit vel expetit. 'Επίτευξις* semper est rei quam optes *adeptio* vel *impetratio. 'Εντυγχάνειν τινί* est *de industria aliquem convenire, accedere ad aliquem, necessitudinem, notitiam aliquam cum aliquo contrahere*, ut *οἱ ἐντυγχάνοντες τῷ βιβλίῳ* sunt *lectores*, eodemque sensu passim *ἔντευξις* ponitur. Non possunt igitur duo vocabula tam diversa inter se mutare locum et reddemus Theophrasto id quod solum sanum ac rectum est: *ἔντευξις λυποῦσα τοὺς ἐντυγχάνοντας* ». *Cobetus* (Mnemosyne, 1874; p. 46). Secutus sum Rugium et Hollandum, qui, in novissima editione lipsiensi, definitione freti, quae Platoni tribuitur (Def. 413 c), *εὐκαιρίας*, censuerunt *ἐπίτευξις χρόνου* esse scribendum.

2. « .... *ἀνίστασθαι ἐξ ἀρχῆς διδάσκων*. Mendosum est *ἀνίστασθαι διδάσκων*, dici potest *ἀνίστασθαι διδάξων*, sed simpliciore correctione et atticam dicendi formam melius referente emendaverim: *ἀναστὰς ἐξ ἀρχῆς διδάσκειν. 'Αναστάς* declarat in concione populi hanc rem agi ». *Cobetus*, l. l. *Leopardio* nostro vulgata lectio placuit, ut apparet ex his verbis: « *διδάσκων*. Ubi frustra Corayus *διδάξων* malebat ».

3. *ἥκων* habent codd. — Correxit Claudius Auberius (1582).

4. Libri veteres dant *τόμον*.

5. *μαστιγουμένῳ οἰκέτῃ* scribit Schneiderus, e cod. Rhedigerano.

una serenata quand'essa ha la febbre. A chi è stato condannato per malleveria prestata muove incontro per pregarlo di entrargli mallevadore; dovendo comparire da testimonio, giunge che la sentenza è già data; chiamato a nozze, declama contro le donne;[3] invita ad una passeggiata persone che arrivano proprio allora da un lungo viaggio. Ad uno che ha già venduto egli è capace di condurre un compratore disposto a dare un prezzo più alto.[4] Si leva[5] ad insegnare dal suo principio ciò che gli astanti hanno udito e sanno a memoria. È tutto premuroso per cose che non garbano a un tale che ha vergogna a dir no. A coloro che celebrano un sontuoso sacrifizio[6] va a chiedere il

---

3. Nel convito dato da Aristeneto per lo sposalizio della figlia Cleantide il filosofo Iono espone questa sua opinione sopra le nozze: — « Il meglio sarà non tôrre moglie..., ma giacchè è necessario tôrre donne, dovrebbero esse esser comuni, per liberarci dalla gelosia ». Scoppiò un riso a questi spropositi. — (LUCIANO, *Il convito o I Lapiti,* § 40: traduzione di L. Settembrini).

4. Più alto « di quello che è stato dato ». Erronea è qui la traduzione di Tullio Dandolo: « Egli è valentissimo poi a condurti compratore disposto a darti dieci di ciò che testè hai venduto venti ». Precisamente l'opposto di ciò che scrive Teofrasto. Ottimamente il Nieri: « Ti mena un compratore che pagherebbe meglio, a colui che ha già venduto ».

5. Vedi il *Car.* XIII. « *Sumptum a more qui in concione et curia servabatur; nam qui verba facturi erant, surgebant* ». CASAUBON.

6. « *'Αναλίσκειν non est simpliciter* sumptus facere, *ut putarunt interpretes, sed* comedere atque epulari.... *Idem in verbo* consumere *est apud Latinos* ». CASAUBON. — L'interpretazione letterale, secondo il primo senso di *ἀναλίσκειν,* sarebbe: « a coloro che celebrano un sacrifizio e fanno spese »; e a me pare che, se anche si conserva ad *ἀναλίσκειν* il suo primo significato di *spendere,* si venga, in forza delle consuetudini greche (cfr. *Car.* IX), a capire che le spese, almeno nella maggior parte, fossero fatte col pensiero del banchetto che si dava dopo il sacrifizio.

στῶς διηγεῖσθαι, ὅτι καὶ αὐτοῦ ποτε παῖς οὕτω πληγὰς λαβὼν ἀπήγξατο· καὶ παρὼν διαίτῃ συγκρούειν, ἀμφοτέρων βουλομένων διαλύεσθαι· καὶ ὀρχησόμενος[6] ἅψασθαι ἑτέρου μηδέπω μεθύοντος.

6. ὀρχησάμενος vulgo. — « Omnino ὀρχησόμενος legendum ». *Casaubonus.*

Περιεργίας ιγ'.

XIII. Ἀμέλει ἡ[1] περιεργία δόξειεν ἂν εἶναι προσποίησίς τις λόγων καὶ πράξεων μετ' εὐνοίας, ὁ δὲ

1. « Bis articulus deest (cap. 13 et 18), utrobique praecedente parili syllaba interceptus ». *Buechelerus* (Iahrb. für Klass. Philol., 1874; p. 691). Articulum praebet cod. Rhedigeranus.

frutto.[7] Se è presente quando è battuto un servo, racconta, che uno dei servi suoi, tempo fa, battuto anche a quella maniera, s'impiccò.[8] In un giudizio arbitrale[9] è lui che aizza l'un contro l'altro due che si vogliono rappattumare;[10] e se gli viene il ticchio di ballare,[11] piglia per mano uno che non è ancora brillo.

---

7. Il Reiske crede che l'importuno domandi una porzione della vittima (*τόμον*; cfr. Juv., *Sat.* X, 355: *divina tomacula*); il Fischer invece, che chieda il frutto di danari prestati (*τόκον*) a chi sta banchettando con amici dopo un sacrifizio. Come avvertì il Coray, il Poliziano deve aver letto *λόγον*, giacchè tradusse: *tabulam rationis efflagitat.*

8. « Sous quel rapport ce propos est-il présenté ici comme déplacé? sous celui de l'intérêt du maître de l'esclave qu'on fustige: ce maître éprouvera une perte, si son esclave imite l'exemple que l'importun semble lui proposer ». Stiévenart.

9. « *Si arbitrio interest (ipsum arbitrum captum esse non dicitur), litigantes, rem transigi et componi cupientes, magis incitat et committit* ». Ussing. — Sopra i giudizi arbitrali vedi i *Car.* V e XXIV.

10. L'impaccioso invece, se due hanno contrasto fra loro, corre a separarli, benchè non li conosca (*Car.* XIII).

11. Lo sfrontato (*Car.* VI) balla il cordace senza essere briaco; lo scontroso (*Car.* XV) non si induce mai a ballare; il vecchio che vuole istruirsi (*Car.* XXVII) si esercita a ballare zufolando, quando veda vicine delle donne.

XIII. LA SOVERCHIA OFFICIOSITÀ

La soverchia officiosità può ben dirsi che consista in un farsi avanti con parole ed atti che hanno forma di benevolo interesse.[1] Vedi difatti l'offizioso levarsi a promet-

---

1. Cfr. Cic., *pro Caec.*, 5, 14; Hor., *Ep.*, II, 1, 260; Dervieux, *L'officieux.*

περίεργος τοιοῦτός τις, οἷος ἐπαγγέλλεσθαι ἀναστάς, ἃ μὴ δυνήσεται· καὶ ὁμολογουμένου τοῦ[2] *πράγματος δικαίον εἶναι ἔν τινι στὰς ἐλεγχθῆναι· καὶ πλείω δὲ ἐπαναγκάσαι τὸν παῖδα κεράσαι, ἢ ὅσα δύνανται οἱ παρόντες ἐκπιεῖν· καὶ διείργειν [τοὺς] μαχομένους [καὶ]*[3] *οὓς οὐ γινώσκει· καὶ ἀτραποῦ ἡγήσασθαι, εἶτα μὴ δύνασθαι εὑρεῖν, οὗ πορεύσεται·*[4] *καὶ τὸν στρατηγὸν προσελθὼν ἐρωτῆσαι, πότε μέλλει παρατάττεσθαι, καὶ τί μετὰ τὴν*

---

2. *του* scribendum esse pro *τοῦ* contendit Ussingius.

3. *τοὺς* ante *μαχομένους* delevit Ussingius: recte, mea quidem sententia. *Cobetus* (Mnemosyne, 1874) *καὶ* quoque expungendum esse censuit: « suorum pugnas dirimere non est reprehendendum, sed pugnantes alienos dirimere velle id vero ineptum et *περίεργον* ».

4. « *οὗ* retineri posse videbatur, si *πορεύσεται* scriberetur; quod fecimus, quia in deterioribus codicibus est *πορεύεσθαι* ». *Ussingius.* Ceteri omnes scribunt *πορεύεται.*

tere ciò che non potrà mantenere.[2] Quando tutti convengono che una cosa è giusta, s'impunta in un'obiezione per lasciarsi convincere che ha torto. Fa mescere dal servo più vino di quello che possono bere gl'intervenuti.[3] Attaccano rissa due che non conosce? Si mette in mezzo per dividerli.[4] Si offre a guida per un sentiero,[5] e non sa poi dove andrà a riuscire.[6] Abborda il generale per chiedergli quando vorrà disporre l'esercito a battaglia,[7] e quali ordini darà

---

2. « Così fece appresso il BOCCACCIO (VI, 1) quel cavalier pecora verso la gentile madonna Oretta. Il quale, havendole promesso di portarla a cavallo gran parte della via con una delle belle novelle del mondo, e male e dissipitamente osservandogliele, fu pregato da lei, ch'egli la ponesse a piè, perchè quel suo cavallo havea troppo duro trotto ». CEBÀ. — « L'officieux de Vauvenargues est un peu moins téméraire que celui de Théophraste: « Facile et léger, Ergaste promettait en même temps à plusieurs personnes ce qu'il ne pouvait tenir qu'à une seule ». STIÉVENART.

3. « Les Grecs ne buvaient jusque vers la fin du repas, que du vin mêlé d'eau; les vases qui servaient à ce mélange étaient la principale décoration de leurs festins. Le vin qui n'était pas bu de suite se trouvait sans doute gâté par cette préparation ». G. SCHWEIGHAEUSER.

4. Il PETERSEN (*Proleg.* p. 34) si maraviglia come il Casaubon abbia potuto assentire alla lezione: *καὶ διεγείρειν τοὺς μαχομένους καὶ οὓς οὐ γιγνώσκει.* « *Quippe cum in definitione capiti praefixa μετ' εὐνοίας dicatur esse περιεργία, id quod in omnes quadrat notas, scire velim, quaenam pugnantes instigare ignotos benevolentia sit. Immo qui dirimit pugnantes, quos ne novit quidem, is recte περίεργος dicitur* ».

5. « Petit chemin, par lequel *on évite les détours*. Encore une attention maladroite: l'officieux veut abréger la course, il l'allonge ». STIÉVENART.

6. Cfr. DANTE, *Purg.*, II, 132: « Come uom che va nè sa dove riesca ».

7. Il re Antigono, interrogato dal figlio, quando si moverebbe il campo, rispose: « *E che? temi di non udir tu solo il suono della tromba?* » (V. PLUT., *Demet.*, c. 28).

αὔριον παραγγελεῖ·[5] *καὶ προσελθὼν τῷ πατρὶ εἰπεῖν, ὅτι ἡ μήτηρ ἤδη καθεύδει ἐν τῷ δωματίῳ· καὶ ἀπαγορεύοντος τοῦ ἰατροῦ, ὅπως μὴ δώσει οἶνον τῷ μαλακιζομένῳ, φήσας βούλεσθαι διάπειραν λαμβάνειν, εὐτρε-*

5. « *παραγγέλλει* tralaticio errore scriptum pro *παραγγελεῖ*, quod necessarium esset propter *μετὰ τὴν αὔριον* quid attinet dicere? Perpetua haec est labes mss. omnium ut in verbis liquidatis praeter loci sententiam *futuri* temporis forma in *praesentis* depravetur ». *Cobetus*, l. l.

doman l'altro. Va dal padre ad avvisarlo che la madre è già in camera sua che dorme. Vieta il medico di dar del vino[8] all'infermo? Bah! Bisogna fare una prova: e ti prepara il vino al malato.[9] Morta una donna, fa scolpire

---

8. Si può qui ricordare la dura legge di Zaleuco, legislatore dei Locresi Epizefirii, che puniva di morte il malato il quale, contro l'ingiunzione del medico, avesse bevuto vino puro, anche se il vino lo avesse fatto guarire (ELIANO, *Varie istorie*, II, 32).

9. Il senso del passo è evidentemente questo: Il medico, che sa quel che può giovare o nuocere, proibisce di dar del vino ad un infermo; l'officioso dice di voler fare una prova; a fin di bene, già s'intende, giacchè fa tutto *μετ' εὐνοίας*. Quali parole seguivano? Non si può dire con certezza. Nessuna delle congetture proposte mi appaga. Senza perder tempo in discuterle, vediamo, se dai tratti generali di questo carattere, dalla consuetudine descrittiva di Teofrasto, e dalle parole stesse di Teofrasto si possa indovinare, se non la forma precisa, la chiusa probabile del concetto. — Teofrasto non può aver voluto dire che una di queste cose: « Dice di voler fare una prova, *e ne vien danno al malato*; dice di voler fare una prova, *e dà il vino al malato;* dice di voler far prova *se il vino giovi invece al malato* ». — La prima è esclusa subito dagli altri tratti di questo carattere, nei quali non è punto indicato il danno che viene agli altri dal falso zelo dell'officioso. Per la seconda si può osservare che, quantunque il dare il vino sia già compreso nel proposito di fare una prova, tuttavia, al divieto succedendo subito l'atto contrario, la ripetizione non spiace. La terza concorda nel concetto con ciò che Teofrasto dice sopra della smania di contraddire dell'officioso. — Alcuni, tra i quali il CORAY, intendono *εὐτρεπίσαι* nel senso medio di « traiter ou guérir (lat. *curare*) », aggiungendo però *δοῦναι* prima di *φήσας*. Il Casaubon scrive: « *Illud εὐτρεπίσαι est quod Hippocrates μετεωρίζειν dicere solet, aegrotum in lecto iacentem attollere et ita componere ut possit commode bibere* ». Lo stesso scrive il FISCHER. Il *Ribbeck* (Rhein. Mus., XXV; p. 134), esclusa l'interpretazione di *sanare* o *recreare*, sostiene che *εὐτρεπίσαι* non significa che *parare*, e scrive *εὐτρεπίσαι πότον*

πίσαι[6] *τῷ κακῶς ἔχοντι· καὶ γυναικὸς δὲ τελευτησάσης ἐπιγράψαι ἐπὶ τὸ μνῆμα τοῦ τε ἀνδρὸς αὐτῆς καὶ τοῦ πατρὸς καὶ τῆς μητρὸς καὶ αὐτῆς τῆς γυναικὸς τοὔνομα καὶ ποδαπή ἐστι, καὶ προσεπιγράψαι, ὅτι Οὗτοι πάντες χρηστοὶ ἦσαν· καὶ ὀμνύναι μέλλων εἰπεῖν πρὸς τοὺς παρεστηκότας, ὅτι Καὶ πρότερον πολλάκις ὀμώμοκα.*

---

6. « Absurdum est *εὐτρεπίσαι,* sed quod reponunt *εἰ εὐτρεπίσει, εὖ ποτίσαι, ἀναρριπίσαι,* nihilo minus absurda sunt et omni sensu vacua. Deposita et conclamata haec sunt, et *quod vides periisse perditum ducas* ». *Cobetus,* l. l. Ego crediderim mutandum esse *τὸν κακῶς* in *τῷ κακῶς ἔχοντι,* et audiendum, ex praecedenti, *οἶνον,* vel, ut coniectura vulgatae scripturae propius accedat, legendum superius *τῷ μαλακιζομένῳ,* et *εὐτρεπίσαι τοῦτον* (nempe *τὸν οἶνον*) *κακῶς ἔχοντι:* in neutra tamen coniectura acquiesco.

Ἀναισθησίας ιδ'.

XIV. *Ἔστι δὲ καὶ ἡ ἀναισθησία, ὡς ὅρῳ εἰπεῖν, βραδυτής [τις τῆς]*[1] *ψυχῆς ἐν λόγοις καὶ πράξεσιν, ὁ δὲ*

---

1. « Articulum, qui a libris omnibus abest, interponunt Astius et alii, quem ultima praegressae vocis syllaba absorptum fa-

sul sepolcro il nome del marito di lei e del padre e della madre e della donna stessa e del suo paese, con questa chiusa: « *Eran tutti brave persone* ».[10] Chiamato a prestar giuramento dice agli astanti: « *Ho giurato tante altre volte io!* ».[11]

κακῶς ἔχοντι, preparare *für seinen kranken Freund ein Symposion.* Ma non può sopprimersi qui l'art. *τῷ*, se sopra si legge *τῷ* (non *τῳ*) *μαλακιζομένῳ*. Sarebbe poi da preferirsi *τὸ ποτὸν* (*quella bevanda,* cioè di vino), essendo troppo balzana l'idea del *Symposion.*

10. « *Tituli cipporum huius temporis plerumque admodum simplices sunt, mulierum maxime aut nomen solum continent aut perpauca adduntur, velut patris aut mariti aut patriae nomen, quo magis ridicula fit ambitiosa περιέργου huius verbositas* ». Ussing. — E non solo è ridicola l'accumulazione dei nomi dei parenti, ma dovea tornare di cattivo augurio l'essere ricordati così con la defunta. Si ripensi all'uso dell'iniziale *V* (*Vivens*) nelle iscrizioni sepolcrali dei Romani. Notarono il Coray e lo Stiévenart, che « Théophraste songeait probablement à cette affectation, et à tous les ornements superflus des tombeaux, lorsqu'il défendait dans son testament de rien faire de trop pour sa sépulture ni pour sa tombe (Diog. *L.*, V, 2, 14, 53) ».

11. Cfr. *Car.* VI. « *Hoc loco Theophrastus nihil aliud voluit nisi ridiculam hominis seduli stupiditatem irridere, qui, ipsis illis verbis ad promptum animum aperiendum prolatis quantopere iurisiurandi sui fides imminuatur, non intellegat* ». Werle.

XIV. LA BALORDAGGINE

La balordaggine, per definirla, è una lentezza dello spirito nelle parole e nelle azioni, essendo tale il balordo che, dopo aver fatto un conto coi sassolini e tirata la somma, domanda a chi gli siede di fianco: « *Quanto viene?* »

ἀναίσθητος τοιοῦτός τις, οἷος λογισάμενός [τι][2] ταῖς ψήφοις καὶ κεφάλαιον ποιήσας ἐρωτᾶν τὸν παρακαθήμενον· Τί γίνεται; καὶ δίκην φεύγων καὶ ταύτην εἰσιέναι μέλλων ἐπιλαθόμενος εἰς ἀγρὸν πορεύεσθαι· καὶ θεωρῶν ἐν τῷ θεάτρῳ μόνος καταλείπεσθαι καθεύδων· καὶ πολλὰ φαγών, τῆς νυκτὸς ἐπὶ θᾶκον[3] ἀνιστάμενος ὑπὸ κυνὸς τῆς τοῦ γείτονος δηχθῆναι· καὶ λαβὼν [τι][4] καὶ ἀποθεὶς αὐτός, τοῦτο ζητεῖν καὶ μὴ δύνασθαι εὑρεῖν· καὶ ἀπαγγελθέντος[5] αὐτῷ, ὅτι τετελεύτηκέ τις αὐτοῦ τῶν φίλων, ἵνα παραγένηται, σκυθρωπάσας καὶ δακρύσας εἰπεῖν· Ἀγαθῇ τύχῃ. Δεινὸς δὲ καὶ λαμβάνων ἀργύριον ὀφειλόμενος μάρτυρας παραλαβεῖν· καὶ χειμῶνος ὄντος μάχεσθαι τῷ παιδί, ὅτι σικύους οὐκ ἠγόρασε· καὶ τὰ

---

cile credas ». *Stievenartius*. *Τις* in nulla editione reperitur; inserui motus initio cap. XXV et definitione *ἀγχινοίας*, huic vitio oppositae, quae dicitur a Platone in Charmide (p. 160 a): *ὀξύτης τις τῆς ψυχῆς*.

2. *Cobetus* ex accuratiore lectione codd. AB hoc *τι* deprompsit (Mnemosyne, n. s., II; p. 47).

3. Non *θάκον*, ut antea vulgo scribebatur, sed *θᾶκον* esse scribendum Meinekius docuit (Philol. XIV; p. 407). Casaubonus *καὶ* ante *ἐπὶ* delevit.

4. « *Τι*, quod a codicibus omnibus abest, cum Gesnero alisque inserui. In epitome Augustana, in qua verba *καὶ λαβὼν* et *αὐτὸς* omissa sunt, *τι* post *ἀποθεὶς* positum est; ibi etiam Hartungius collocavit ». *Fossius*. — « Ad *καὶ λαβὼν* quae manca esse quivis videt non *τι* potius quam *ἀργύριον* addiderim, ne nimis vulgare vitium sit, nam cui non accidit illud ut quam ipse deposuisset rem postea reperire non posset? ». *Petersenus*, p. 171.

5. *ἀπαγγέλλοντος αὐτῷ* scribunt Fossius, Petersenus, Ussingius; Duebnerus *τινος* addidit; *Cobetus*, l. l., haec habet: « Ambigunt homines docti sitne addendum *τινός* an non sit in *ἀπαγγέλλοντος*. Equidem in neutra forma agnosco Atticorum consuetudinem, quibus in tali re est consuetum dicere: *ἀπαγγελθέντος αὐτῷ....* ».

Citato in giudizio, mentre è già sulla porta del tribunale, si scorda della causa, e va in campagna. Recatosi al teatro per assistere ad una rappresentazione, vi rimane, solo, per esservisi addormentato. Dopo aver mangiato troppo, va fuori di notte per un bisogno,[1] e la cagna del vicino lo morsica. Ricevuta e riposta una cosa, quando la cerca, non la può ritrovare. Se gli annunziano la morte di uno degli amici, perchè intervenga alle esequie, atteggiato il volto a mestizia e piangendo, esclama: «*Buona fortuna!*».[2] Deve riscuotere danaro dai debitori? Non lascia di prendere dei testimoni. Se la piglia col servo perchè nel cuor dell'inverno non gli ha comprato i cetrioli. Fa correre e lottare i propri figliuoli tanto da restarne spossati.[3] In campagna, cocendo egli stesso le lenti, col mettere due volte il sale nel pignatto fa sì che non le si possano mangiare. Quando vien giù l'acqua da Giove, gli scappa detto: « *È*

---

1. « *Sella familiarica plerumque extra aedes erat, in cohorte exteriore, ut ait Varro* (*R. R.*, I, 13). *Haec a proxima vicini non muro secreta fuit* ». USSING.

2. « *Stuporis non dissimilis exempla habes in* SVETONII *Claudio* c. XXXIX ». CASAUBON.

3. « *De parvis pueris agitur, quibus non modo extrema corporis fatigatio, sed omnis lassitudo damnosa esse potest.... In eo igitur stupor est, quod pater, cum filiolos luctari et currere cogit, tanta socordia tenetur, ut illos iam fatigatos esse haudquaquam sentiat* ». WERLE.

παιδία ἑαυτοῦ παλαίειν ἀναγκάζων καὶ τροχάζειν [καὶ][6] *εἰς κόπους ἐμβάλλειν· καὶ ἐν ἀγρῷ αὐτὸς*[7] *φακῆν ἕψων δὶς ἅλας εἰς τὴν χύτραν ἐμβαλὼν ἄβρωτον ποιῆσαι· καὶ ὕοντος τοῦ Διὸς εἰπεῖν· Ἡδύ γε τῶν ἄστρων [τὸ ὄζειν·*[8] *ὅτε δὴ οἱ ἄλλοι λέγουσι τῆς γῆς] καὶ λέγοντός τινος, Πόσους οἴει κατὰ τὰς Ἠρίας*[9] *πύλας ἐξενεχθῆναι νεκρούς; πρὸς τοῦτον εἰπεῖν· Ὅσοι ἐμοὶ καὶ σοὶ γένοιντο.*

---

6. *καὶ* post *τροχάζειν* delevit Casaubonus.

7. « Libri editi, etiam Cor. et Schn. (1799), *αὐτοῖς* habent, quasi ad *τὰ παιδία* referatur. Sensus vero *αὐτὸς* poscit; quod Bloch., Ast., Osiand., Dübn. scripserunt, et reposuit Schn. 1818 ». *Stievenartius.*

8. Locus corruptus, divexatus mutationibus, supplementis, coniecturis, quae tenebras auxerunt. Coraes pro *νομίζει* seu *νομίζειν* coniecit *ὄζει*. Scribendo *τὸ ὄζειν* hic sensus erui potest: « *Dulcis* (est) *hic astrorum odor!* » Postrema verba, quae sic refingenda fortasse sunt: *ὅτε δὴ οἱ ἄλλοι λέγουσι « τῆς γῆς »* « *cum ceteri dicunt esse terrae* (nempe hunc odorem, hoc *τὸ ὄζειν*) », nihil aliud esse videntur quam glossema.

9. « Sic pro *ἱεράς* Meursius emendavit ». *Stievenartius.*

Αὐθαδείας ιε'.

XV. *Ἡ δὲ αὐθάδειά ἐστιν ἀπήνεια ὁμιλίας ἐν λόγοις,*[1] *ὁ δὲ αὐθάδης τοιοῦτός τις, οἷος ἐρωτηθείς, Ὁ δεῖνα ποῦ ἐστιν; εἰπεῖν, Πράγματά μοι μὴ*[2] *πάρεχε· καὶ*

---

1. « Inane hoc additamentum, *ἐν λόγοις;* scriptum est *ἐν λόγῳ* in cod. Monac. Th. Et iam coniecerat Astius pristinam hanc esse scripturam, *ἐνὶ λόγῳ* ». *Stievenartius.*

2. *μὴ* ante *πάρεχε* omittunt codd. AB.

grato [questo odore] degli astri! » [mentre gli altri dicono appunto ciò dell'odore che sale dalla terra].[4] Se uno gli domanda: « *Quanti morti credi tu che siano stati portati fuori per la porta sepolcrale?* »[5] risponde subito: « *Ne potessimo aver tanti*[6] *tu ed io!* ».

4. Il testo, che qui evidentemente è alterato e lacunoso, non presenta nelle varie lezioni suggerite dai critici un senso accettabile. Difficile è indovinare la sciocchezza che Teofrasto fa dire allo stupido in occasione di un acquazzone. Sarebbe senza dubbio una sciocchezza grande parlare di astri quando il cielo è buio, e riferire al cielo l'odore che si leva dalla terra alle prime gocce della pioggia, dopo una lunga siccità. Cons. per l'odore della terra PLIN., *Hist. nat.*, XVII, 5, 38, 39.

5. Quella porta per la quale si portavano i morti a seppellire.

6. « *Quasi de nummis aut de aliis bonis sermo esset* ». USSING.

XV. LA SCONTROSAGGINE

La scontrosaggine è una maniera brusca nel discorrere,[1] e lo scortese è sì fatto, che interrogato « *Dov'è il tale?* » risponde: « *Non mi seccare* ».[2] Salutato non risaluta.[3] Mettendo in vendita alcun che, non dice al compratore a qual prezzo lo darebbe, ma gli domanda: « *Quanto ci posso ricavare?* » A coloro che per fargli onore gli man-

1. È l'*asperitas agrestis et inconcinna gravisque* di ORAZIO (*Epist.*, I, 18, 6).

2. « *Qualis αὐθάδης interrogantes male accipit hisce πράγματά μοι μὴ πάρεχε, talem in Pseudolo Plautino Ballio se gerit leno* v. 244 sqq. ». PETERSEN, p. 109. — Cfr. PLAUT., *Cas.*, 591; *Truc.*, 852; *Most.*, 877, 886; in quest'ultimo luogo: « *Mihi molestus ne sis* »; CIC., *Acad. prior.*, II, 29, 94.

3. Vedi SENOF., *Mem. socr.*, III, 13, 1. — LA BRUYÈRE

προσαγορευθεὶς μὴ ἀντιπροσειπεῖν· καὶ[3] *πωλῶν τι μὴ λέγειν τοῖς ὠνουμένοις, πόσου ἂν ἀποδοῖτο, ἀλλ' ἐρωτᾶν, τί εὑρίσκει· καὶ τοῖς τιμῶσι καὶ πέμπουσιν εἰς τὰς ἑορτὰς εἰπεῖν, ὅτι οὐκ ἂν γένοιτο διδόμενα·*[4] *καὶ οὐκ ἔχειν*[5] *συγγνώμην οὔτε τῷ [ἀπ]ώσαντι αὐτὸν ἀκουσίως [οὔτε τῷ ὤσαντι]*[6] *οὔτε τῷ ἐμβάντι· καὶ φίλῳ δὲ ἔρανον*

---

3. *καὶ* ante *πωλῶν* omittunt codd. AB.

4. Lectionem hanc communem receperunt recentiores editores, at Schmidtius, quem secutus est Petersenus, coniecit esse scribendum: *ὅτι οὐκ ἂν δέχοιτο διδόμενα. Meierus* (Comment. II) explicare conatus est: « Siqui ei officii et observantiae causa dona ad sollemnia mittunt, his respondet: haec vereor ut dono sint data neque brevi munere petatur amplius (" Dass dürfte wol nicht geschenkt sein ") ». Schneiderus, Reisckium secutus, edidit: *οὐκ ἂν γεύοιτο διδομένων. Cobetus* (Mnemosyne, n. s., 1874; p. 48) scribit: « Ultima sunt sensu vacua, nec nisi ex sententia loci veterem lectionem expiscari possumus. *Πέμπειν* est *mittere de coena, μερίδα πέμπειν*. Quid igitur ad haec homo arrogans et truculentus? Reiicit et aspernatur *καὶ λέγειν ὅτι οὐκ ἂν γεύσαιτο διδομένων*. Saepissime *οὐ γεύομαι*, praesertim apud Comicos (V. Athen., 331 E, 340 D), est *οὐκ ἐσθίω, οὐκ εἰμὶ τούτου ἐδεστής* ».

5. *ἔχων* codd.; *ἔχειν* corr. Lycius (1561).

6. « Quotquot coniecturae prolatae sunt, minus eae omnes placent quam cum Schneidero et Blochio pro dittographia habere verba uncis inclusa, atque primo loco retinenda esse. Sed statuendum est librarium ut peccatum non corrigeret sed obscuraret primo loco pro *ὤσαντι* scripsisse *ἀπώσαντι* ». *Petersenus*, p. 175.

dano presenti per le feste,[4] « *Saranno*, dice, *per non dati* ».[5] Non la perdona a chi, contro volontà,[6] lo abbia urtato o pestato.[7] Ad un amico che lo inviti ad una colletta dice prima che non contribuirà; poi va a portargli il danaro ed esclama: « *Butto via anche questo* ».[8] Se per la strada

(*Car.* XI): « Vous prendriez Ménalque pour un homme fier et incivil, car vous le saluez, et il passe sans vous regarder, ou il vous regard sans vous rendre le salut ».

4. *Τιμᾶν* nel *Gerone* (8, 3) di SENOFONTE trovasi nel significato di *invitare* alcuno *a mensa per fargli onore:* qui l'intenzione e l'atto dell'onore non si esplicano con l'invito a mensa, ma col dono di commestibili mandati allo scortese in occasione di feste. Il CASAUBON a *τιμῶσι* aggiungeva l'oggetto *τὸ θεῖον*, senza avvertire, che qui non trattasi di onori e doni a divinità, ma « *de donis et muneribus, quae mittunt amici αὐθάδει festis gentilitiis, honoris caussa* (FISCHER) ». E dura tuttora tale uso in Grecia, come ce l'attesta il greco DIONIGI LEONDARAKYS in questa nota al suo volgarizzamento: « I presenti, di che parla qui Teofrasto, consistevano in commestibili. Quest'uso è tutt'ora nei paesi della Grecia, ove, in certe solennità dell'anno, si offrono in dono agli amici varie sorte di commestibili ».

5. Più letteralmente: « non saranno per dati », cioè non ne terrò conto e non ne serberò gratitudine. Il dono sarà come non avvenuto. Si può anche intendere col MEYER: « *Potrebbero non esser dati proprio in dono* ». Penserebbe lo sgarbato, che i donatori si argomentino di trarne vantaggio, sperando di avere a ricambio un dono maggiore. — La congettura dello Schmidt, che sostituì *δέχοιτο* a *γένοιτο*, par felice al Blaydes, ma non è veramente felice, perchè il non volere ricever doni può essere anche una precauzione, ed altresì un gentile riguardo verso amici poco agiati.

6. *Non est iniuria nisi a consilio profecta,* scrive SENECA, *De ira,* II, 26.

7. Cfr. SEN., *De benef.*, VI, 9, 1.

8. Cfr. SEN., *De benef.*, VI, 4, 6; MART., *Epigr.*, VI, 30. Il benefizio « *ab homine duro aspere datum* » era appellato da Fabio Verrucoso *pane pietroso* (SEN., *De benef.*, II, 7, 1). — « Voilà bien le contraire de ces personnes délicatement géné-

κελεύσαντι εἰσενεγκεῖν εἰπών, ὅτι οὐκ ἂν δοίη, ὕστερον ἥκειν φέρων καὶ λέγειν, ὅτι ἀπόλλυσι καὶ τοῦτο τὸ ἀργύριον· καὶ προσπταίσας ἐν τῇ ὁδῷ δεινὸς καταράσασθαι τῷ λίθῳ· καὶ [ἀναμεῖναι][7] οὐκ ἂν ὑπομεῖναι πολὺν χρόνον οὐδένα· καὶ οὔτε ᾆσαι οὔτε ῥῆσιν εἰπεῖν οὔτε ὀρχήσασθαι ἂν ἐθελῆσαι· δεινὸς δὲ καὶ τοῖς θεοῖς μὴ ἐπεύχεσθαι·

---

7. « Cap. XV ineptum est *καὶ ἀναμεῖναι οὐκ ἂν ὑπομεῖναι πολὺν χρόνον οὐδένα* atque non tolerabile genus dicendi, sed in propinquo est *ἀναμεῖναι* ex *ἂν ὑπομεῖναι* ortum credere ». *Petersenus*, p. 41.

inciampa, è capace d'imprecare al sasso. Non soffre d'aspettare alcuno per lungo tempo. Nè a cantare, nè a recitare un passo,[9] nè a ballare c'è verso mai d'indurlo.[10] Fino agli Dei è uomo da non volger preghiere.[11]

---

reuses, auxquelles on peut appliquer le mot de Bossuet: « On eût dit qu'elle perdait ce qu'elle ne donnait pas (*Oraison fun. de la Reine d'Angleterre*) ». Remarquez qu'il est question ici d'un secours mutuel. Notre présomptueux est donc bien sûr de n'avoir jamais besoin de ses amis! » STIÉVENART.

9. Secondo il PETERSEN, Teofrasto ebbe il proposito di contrapporre lo scortese al cortigiano (*Car.* V). « *Ἄρεσκος ut procul iam salutat nec finem facit laudandi, ita αὐθάδης nec interrogatus respondet, nec salutatus reddit salutem. Ille dona mittit omnibus, hic nec dat aliis, nisi invitus, nec accipit, quae offerantur ab aliis. Ille erga infantes adeo comis est, ut molestias quoque ab illis subeat paratas, hic si quis forte pulsaverit invitus, vel presserit, nunquam desinet irasci atque lapidem adeo execratur ad quem pedem illiserit. Ille ludit cum infantibus, hic ne cum suae quidem aetatis hominibus iocari sustinet. E quibus satis elucere puto consulto alteram alteri Theophrastum opposuisse descriptionem* (pagg. 85–86) ».

10. « *Recitare locum e poeta aliquo.... Solebant veteres ῥήσεις recitare inter pocula fere ad cihtaram* ». FISCHER. Cons. ARISTOF., *Vespe*, 580; *Rane*, 151; *Nuvole*, 1371; DEMOST., *per la corona*, 267; ESCH., *contro Timarco*, 168.

11. « Je m'arrête un moment à cette dernière pensée qui, toute profonde qu'elle est, semble être négligemment jetée par Théophraste, pour remarquer qu'elle a été employée d'une manière très-agréable par Shaftsbury dans sa lettre sur l'enthousiasme, lorsqu'il dit qu'il n'y a que la mauvaise humeur qui puisse faire tomber dans l'athéisme; parce qu'un homme de mauvaise humeur trouve à redire à tout ce qui existe dans l'univers, et est porté à nier Dieu ou à en avoir des pensées indignes. Si cette opinion avait besoin d'être relevée par le mérite de ses approbateurs, je citerai le fameux Leibnitz, qui regardait cette pensée comme une des plus belles qui fussent échappées à l'auteur anglais ». *Observations sur l'ouvrage de Théophraste* intitulé *Caractères moraux* par M. DE ROCHEFORT (p. 179 del tomo 46 delle *Mémoires de littérature de l'Académie des inscriptions et belles lettres.* Paris, 1793).

Δεισιδαιμονίας ις'.

XVI. *Ἀμέλει ἡ δεισιδαιμονία δόξειεν [ἂν]*[1] *εἶναι δειλία πρὸς τὸ δαιμόνιον, ὁ δὲ δεισιδαίμων τοιοῦτός τις, οἷος [ἐπὶ κρήνην]*[2] *ἀπονιψάμενος τὰς χεῖρας καὶ περιρρανάμενος ἀπὸ ἱεροῦ, δάφνης*[3] *εἰς τὸ στόμα λαβών, οὕτω τὴν ἡμέραν περιπατεῖν· καὶ τὴν ὁδὸν ἐὰν ὑπερ-*

---

1. *ἄν*, omissum in codicibus librariorum incuria, recte hic, ut in cap. XIII, primus Coraes addidit. V. cap. I, IV, VII, XXI, XXIII, XXV, XXVI, XXVII.

2. Siebenkeesius in cod. Palatino legit *ἐπιχρωνῆν* (unde *ἐπὶ κρήνην* finxit); Duebnerus vero, inspecto codice, inesse contendit *ἐπιχοων ποῦ*, et *ἐπὶ χοῶν που* in exemplari suo recepit. Fossius verbis a Duebnero probatis *γενόμενος* de suo adiecit. Meierus (comm. II p. 4) *ἀπὸ* (seu *ἐπὶ*) *κρουνῶν* vel *χερνίβων* censuit hic esse scribendum. Cobetus, qui se *ἐπιχρωνῆν* vidisse in codice Palatino testatur, ex fragmento quodam Menandri sumit verba *ἀπὸ κρουνῶν τριῶν* (Mnemosyne, 1876; p. 292), quae Petersenus cogitaverat posse substitui verbis sequentibus *ἀπὸ ἱεροῦ*. Commemorationem hic fieri matutini temporis suspicatus est Petersenus, cui placent verba *ἔτι πρῴ ἤδη*, quae paullo longius a scriptura Palatini discedunt.

3. *δάφνην* scribunt recentiores editores; ego Casaubonum Fischerumque sum secutus, qui verbo *λαβὼν* casum secundum addiderunt, *quia pars totius rei significatur*.

XVI. LA SUPERSTIZIONE

La superstizione può dirsi che sia il timore che uno ha della divinità,[1] ed il superstizioso un tale che, dopo essersi lavate le mani [ad una fonte],[2] ed essersi tutto asperso dell'acqua[3] del santuario,[4] messosi in bocca dell'alloro,[5] passeggia così[6] tutto il giorno. Se una donnola[7]

---

1. Consulta il libretto di PLUTARCO *Περὶ δεισιδαιμονίας*. — Della comedia di MENANDRÓ intitolata *Δεισιδαίμων* non restano che brevi frammenti. — « La vraie religion (scrive BERNARDIN DE SAINT-PIERRE) est entre la superstition et l'athéisme; elle est la santé de l'âme ».

2. Cfr. TIB., *El.*, II, 1, 13-14.

3. In quest'acqua, contenuta in un vaso (*περιρραντήριον*) posto sull'ingresso del tempio, si smorzava un tizzone preso dall'altare su cui ardeva la vittima. — « Diogène dit fort plaisamment à un superstitieux, qui se purifioit: *L'eau lustrale ne purifiera pas plus tes fautes morales que celles que tu auras commises contre la grammaire* ». CORAY.

4. L'AST alle parole *ἀπὸ ἱεροῦ* sottintende *ὕδατος*; ma il concetto dell'acqua è già implicito al verbo *περιρραίνεσθαι*. Il FISCHER traduce *ἀπὸ ἱεροῦ* con le parole latine « *quum egreditur e templo* ». Secondo me, con *ἀπὸ ἱεροῦ* è qui indicato il luogo sacro da cui è presa l'acqua. Non si può affatto congiungere *ἀπὸ ἱεροῦ* con *δάφνης* ed intendere alloro sacro, giacchè commetterebbesi errore non lieve. « *Non levis error* (scrive il CASAUBON) *est interpretum, qui ἀπὸ ἱεροῦ δάφνης iunxerunt, et sacram laurum hic sunt commenti: quod profecto ferri non potest* ».

5. Foglie di quel ramoscello di alloro che gli servì per la purificazione. All'alloro non solo si attribuiva la facoltà di comunicare ai poeti ed agli indovini le ispirazioni di Apollo (TIB., *El.*, II, 5, 63-64; IUV., *Sat.* VIII, 19), ma gli si supponeva anche la virtù di stornare i mali, di rimuovere i pericoli dei veleni e dei fulmini (SVET., *Tib.* 69; PLIN., *Hist. nat.*, VII, 27; XV, 30).

6. Con quell'alloro in bocca.

7. « *Ambigunt docti sitne γαλῆ mustela domestica an felis.*

δράμῃ [4] γαλῆ, μὴ πρότερον πορευθῆναι, ἕως [ἂν] [5] διεξέλθῃ τις, ἢ λίθους τρεῖς ὑπὲρ τῆς ὁδοῦ διαβάλῃ· [6] καὶ ἐὰν παρείαν ἴδῃ ὄφιν [7] ἐν τῇ οἰκίᾳ, Σαβάζιον καλεῖν, ἐὰν δ' ἐπ' ἠρίου, [8] ἐνταῦθα ἱερὸν εὐθὺς ἱδρύσασθαι· καὶ τῶν λιπαρῶν λίθων τῶν ἐν ταῖς τριόδοις [9] παριὼν ἐκ τῆς ληκύθου ἔλαιον καταχεῖν, καὶ ἐπὶ γόνατα πεσὼν καὶ προσκυνήσας ἀπαλλάττεσθαι· καὶ ἐὰν μῦς θύλακον ἀλφιτηρὸν διατράγῃ, [10] πρὸς τὸν ἐξηγητὴν ἐλθὼν ἐρωτᾶν,

4. παραδράμῃ est in cod. Rhedig.; περιδράμῃ legitur in nonnullis codicibus et veteribus editionibus, ὑπερδράμῃ scripsit Fossius, coniecturam amplexus iam a Pavo (1737) propositam.

5. ἂν primus Astius interposuit, motus his Fischeri verbis: « Videndum censeo annon fortassis legi debeat ἕως ἂν διεξέλθῃ ».

6. « Legendum διαβάλῃ, non διαλάβῃ ». *Casaubonus.*

7. σοφὴν codices omnes praeter Palatinum exhibent. Primus Lycius vidit ὄφιν esse scribendum.

8. Ex Fossii emendatione ἐπ 'ἠρίου scripsi pro ἱερόν.

9. Casaubonus pro περιόδοις proposuit τριόδοις vel παρόδοις.

10. Pro θύλακον ἀλφίτων (Palat. ἀλφίτην) διαφάγῃ Cobetus (Nov. lect., p. 174) θύλακον ἀλφιτηρὸν διατράγῃ scribendum esse statuit.

gli attraversa la via, non va avanti fino a che non sia passato qualcuno o non abbia egli gettato prima tre sassi di là dalla strada. Se vede in casa un serpente[8] di color rosso scuro,[9] invoca Bacco, e se invece lo vede sopra un tumulo, vi erige subito un'ara. Nel passare innanzi a quelle pietre unte che sono nei trivi,[10] ci versa dell'olio da una caraffa, e non se ne allontana senza avere in ginocchio adorato.[11] Se un topo gli ha bucato un sacco da farina, va dall'inter-

---

Utrumque animal fuit olim inter ea quae occursu suo auspicium facerent, quod Graeci vocabant ἐνόδιον σύμβολον. *De mustela habes apud* PLAUTUM *in* Sticho (3, 2, 7): *de fele exstat exemplum apud* TERENTIUM. *Apud Athenienses autem* γαλῆς *transcursus dirimebat comitia, ut apparet ex* ARISTOPHANIS Concionantibus (722)... ». CASAUBON. — « L'animale di che parla qui Teofrasto è senza dubbio la donnola; checchè ne abbiano detto molti eruditi. Sì fatta superstizione si osserva tuttavia nei paesi della Grecia; ed io mi ricordo le fole, che a me fanciullo erano raccontate, e che le nutrici ai bambini raccontano ancora, di questo animaletto. In luogo poi di gettare i sassolini dalla parte dove passa la donnola, si suole ora sputare tre volte da quella banda, senza voltarsi poscia a riguardare; il che si crederebbe nocivo alla salute ». LEONDARAKYS. — V. HOR., *Carm.*, III, 27.

8. *Angues in aedibus visos pro monstris habitos esse, satis constat; vid.* TERENT., *Phorm.*, 703; PLAUT., *Amph.*, 1108; CIC., *De div.*, II, 62 ». USSING.

9. *ὄφις παρείας, serpe pareia.* Lo descrive ELIANO (*St. degli animali*, VIII, 12).

10. « *In triviis antiqui lapidum strues erigere solebant quae Triviae* (*Ἑκάτῃ τῇ Τριοδίτιδι*) *sacrae habebantur*; *qua de causa oleo et unguento perfundebantur et coronis honorabantur et adorabantur; vid.* TIB., I, 1, 12; LUCIAN., *Alex.*, 30; CLEM. ALEX., *Strom.*, 7 ». USSING.

11. « Lucien, en parlant d'un Romain superstitieux nommé Rutilianus, dit, que par tout où il rencontroit une pierre graissée ou couronnée, il se jetoit par terre pour l'adorer et pour lui adresser ses voeux ». CORAY.

τί χρὴ ποιεῖν· καὶ ἐὰν ἀποκρίνηται αὐτῷ, ἐκδοῦναι τῷ σκυτοδέψῃ ἀπορράψαι,[11] *μὴ προσέχειν*[12] *τούτοις, ἀλλ' ἀποτροπαίοις ἐκθύσασθαι.*[13] *Καὶ πυκνὰ δὲ τὴν οἰκίαν καθᾶραι δεινός,*[14] *'Εκάτης φάσκων ἐπαγωγὴν γεγονέναι· κἂν γλαῦξ βαδίζοντος αὐτοῦ ταράττηται, δειδίττεται*[15]

---

11. *ἀπορράψαι* propius accedit ad veterem scripturam vitiosam *ἀπογράψαι*. Lycius primus voluit *ἀπογράψαι* in *ἐπιρράψαι* mutari, eumque recentissimi editores secuti sunt omnes.

12. Primus Schneiderus *προσέχειν* pro *προσέχων* scripsit.

13. Emendatione certa Stephanus Bernardus *ἐκλύσασθαι* vel *ἐκδύσασθαι* veterum editionum mutavit in *ἐκθύσασθαι*; perfecit emendationem Wyttenbachius (Plutarchi t. VI, p. 931) mutando *ἀποτραπεὶς* in *ἀποτροπαίοις*.

14. *Καὶ πυκνὰ δὲ τὴν οἰκίαν καθαριεῖν*, vulgo; reliqua e Palatino accesserunt, in quo pro *δεινός*, librariorum errore, scriptum erat *δεῖν ὥς*. Emendationem Schneiderus et Coraes proposuerunt.

15. *κἂν γλαῦκες βαδίζοντος αὐτοῦ ταράττεται* habet codex Palatinus. Recepi lectionem quam statuit *Petersenus* (p. 177) his verbis: « Manca aut prior est aut posterior pars enunciati; aut enim ante *ταράττεται* aut post verbum deest, cum illud tam bene de noctua quam de homine perterrito dici possit. Qui scriptus est pluralis *γλαῦκες*, hic non magis aptus quam esset aliis huius capitis locis velut *κἂν παραδράμωσι γαλέαι* vel *κἂν ἴδῃ ὄφεις*. Ceterum plerique ad noctuam verbum aliquod addiderunt sive *παράπτῃ* sive *ἀνακράγωσι*, sed tum nullius pretii esset *βαδίζοντος αὐτοῦ*. Neque quantum scio homine praetereunte canunt noctuae, sed aut avolant aut remanent quietae, ad strepitum attentae. Iam *βαδίζοντος αὐτοῦ* ita tantum bene se habere videtur ut causa sit eius quod noctua faciat, atque hoc ipsum est *ταράττηται*, modo ita cum Badhamo scribamus. Quo quidem nondum absoluta est emendatio, sed ante *καὶ εἶπας* verbum addendum quo hominis metus significetur cui optime convenit, quod in epitoma Monacensi adparuit *δειδίττεται* id quod facillime post *ταράττηται* omitti poterat ».

prete a chiedere che debba fare; e se gli vien risposto che lo dia al cuoiaio a rattoppare,[12] non tien conto della risposta, e fa invece sacrifizi agli Dei che allontanano le disgrazie. Suole anche purificare di frequente la casa,[13] dicendola invasa da Ecate.[14] Se camminando vede volar via una civetta frastornata, trema, e soltanto dopo aver detto « *Minerva, assistimi!* »[15] continua la strada. Non mette il piede sopra una tomba, nè vuole andare a un funerale,[16] nè da

---

12. Cfr. Cic., *De div.*, II, 27, 59; August., *De doctr. christiana*, II, 30, 31: « *Illud eleganter dictum est Catonis, qui cum esset consultus a quodam, qui sibi a soricibus erosas caligas diceret, respondit, non illud esse monstrum, sed vere monstrum habendum fuisse, si sorices a caligis roderentur* ». Identica risposta è attribuita a Bione (Clem. Al., *Strom.*, VII, p. 712).

13. « *Harum purgationum auctor et inventor apud Graecos Epimenides* ». Casaubon.

14. « Véritable exorcisme. On croyait, dit Schneider d'après Hésychius, qu'au moyen de certains charmes on pouvait faire descendre Hécate ou la Lune dans la maison de son ennemi ». Stiévenart.

15. Ossia, distorna tu il cattivo augurio che io vedo nel volo da me provocato dell'uccello a te sacro. A giustificare in qualche modo lo spavento e l'invocazione del superstizioso si può dire che, se in generale era tenuto per buon augurio il volo della civetta, nel caso presente il volo non era spontaneo, ma conseguenza di turbamento: di qui l'idea del superstizioso di avere turbato intempestivamente l'uccello sacro a Minerva, e la paura di un futuro danno. Ma, non essendo assolutamente certa la lezione del testo, non posso pretendere che a questa spiegazione sia dato altro valore che quello di una probabile congettura.

16. « Casaubon prouve par un grand nombre d'autorités, que ces précautions superstitieuses d'éviter de mettre le pied sur un tombeau, d'assister à des funérailles, ou d'entrer chez une femme en couche, presque communes chez tous les Grecs (cf. Eur., *Iph. Taur.*, 381 sq.), l'étoient aussi parmi les Juifs, comme parmi bien des Chrétiens ». Coray.

καὶ εἴπας 'Αθηνᾶ κρείττω,[16] *οὕτω*[17] *παρελθεῖν· καὶ ἐπιβῆναι μνήματι, οὔτε ἐπὶ νεκρὸν οὔτ' ἐπὶ λεχὼ ἐλθεῖν ἐθελῆσαι, ἀλλὰ τὸ μὴ μιαίνεσθαι*[18] *συμφέρον αὐτῷ*[19] *φῆσαι εἶναι· καὶ ταῖς τετράσι δὲ καὶ ταῖς ἑβδομάσι προστάξας οἶνον ἕψειν τοῖς ἔνδον ἐξελθὼν ἀγοράσαι μυρσίνας, λιβανωτόν, μίλακα,*[20] *καὶ εἰσελθὼν εἴσω στεφανοῦν τοὺς 'Ερμαφροδίτους ὅλην τὴν ἡμέραν· καὶ ὅταν ἐνύπνιον ἴδῃ, πορεύεσθαι πρὸς τοὺς ὀνειροκρίτας, πρὸς τοὺς μάντεις, πρὸς τοὺς ὀρνιθοσκόπους, ἐρωτήσων, τίνι θεῷ*[21] *ἢ θεᾷ εὔχεσθαι δεῖ· καὶ τελεσθησόμενος πρὸς τοὺς 'Ορφεοτελεστὰς κατὰ μῆνα πορεύεσθαι μετὰ τῆς γυναικὸς (ἐὰν δὲ μὴ σχολάζῃ ἡ*[22] *γυνή, μετὰ τῆς*

---

16. *'Αθηνᾶ κρείττων* legitur in omnibus editionibus; at recte, siquid video, *Otto Jahnius* scripsit (Philol., XXVIII; p. 7): « De deis dici *οἱ κρείττονες, ὁ κρείττων* notum est, sed ita ut hoc loco fit deum aliquem invocari prorsus insolitum est. Puto, superstitiosum illum clamare *'Αθηνᾶ κρείττω* vel *κρεῖττον, di meliora!* ».

17. Astii et Fossii vestigia premens *οὕτω* (*sic*, nempe *hoc dicto*) *παρελθεῖν* pro *παρελθεῖν οὕτω* scripsi.

18. Siebenkeesius *μαίνεσθαι*, quod est in codice Palatino, in *μιαίνεσθαι* mutandum esse intellexit.

19. Pro *αὐτῷ* Fossius *αὑτῷ* scripsit.

20. Pro *λιβανωτῶν πίνακα* Fossius scripsit *λιβανωτόν, πόπανα*, Petersenus *λιβανωτόν, μίλακα* « quam plantam coronis aptissimam fuisse neque nullius honoris docent Eur. Bacch. 108, 703, Alciphr. fr. 6, 8 (Mein.) et cum myrtis coniunctam habes apud Platonem Rep. II p. 379 B. ».

21. Quamvis *θεῶν* exhibeant nonnulli codices, tamen plerique *θεῷ* scripserunt.

22. « *ἡ* om. codices et veteres editiones.... Inseri articulum primus Reiskius voluit, quem Coraes aliique editores recentiores secuti sunt ». *Fossius.*

una partoriente,[17] dicendo che gli è utile il non contaminarsi. Il quarto[18] e il settimo giorno di ogni mese, ordinato di cuocere il vino per la famiglia,[19] esce a comprare ramoscelli di mirto, incenso e tasso, e rientrato in casa passa tutta la giornata ad inghirlandare gli Ermafroditi. Avuto un sogno,[20] va a consultare gli interpreti,[21] gli indovini, gli auguri, per sapere a quale dio o dea[22] bisogna far voti. Per iniziarsi ai misteri si reca ogni mese[23] dagli Orfeotelesti[24] con la moglie (e se a lei manca il tempo, con la balia) e coi bambini. Ed è fra i più accurati nel

---

17. « Dans l'Inde, la maison où accouche une femme, et tous ceux qui l'habitent, sont souillés pour dix jours: avant ce terme ils ne peuvent communiquer avec personne ». STIÉVENART.

18. « *Quartum cuiusque mensis diem sacrum Mercurio fuisse, notum est ex Aristoph. Plut.* 1126 *scholiisque ad eum locum ; de septimo nihil huc pertinens alibi traditur* ». USSING.

19. « À Smyrne, pendant les vendanges, on fait cuire du vin nouveau, et l'on offre aux personnes présentes des feuilles de myrte qu'on y a trempées. Coray croit entrevoir dans cette phrase une allusion à cet usage de sa patrie ». STIÉVENART.

20. « Inattentifs à ce que vous faites étant éveillés, disait Diogène à ses contemporains, vous vous préoccupez de vos rêves! » STIÉVENART.

21. *'Ονειροκρίται sunt somniorum coniectores, quos* HOMERUS (*Il.*, I 63) *ὀνειροπόλους appellat. Theophrastus iam tales homines despiciebat; quid, si* ARTEMIDORI *'Ονειροκριτικά vidisset?* ». USSING.

22. « *Graeci vocant δαίμονας ἀποτρόπους. Apud Romanos Iovi prodigiali fiebant sacra* (PL., *Amphitr.*, 2, 2, 107 sq). *Creditum etiam est a veteribus expiari somnia, si illa Soli narrassent* (SOPH., *Elect.*, 431 sq.) ». CASAUBON.

23. « *Ait κατὰ μῆνα, quia sub exitum cuiusque mensis videntur soliti initiari Athenienses* ». CASAUBON.

24. Sacerdoti iniziatori ai misteri Orfici. Essi promettevano agli iniziati la felicità di una vita futura. V. PLUT., *Ap. lacon.*, p. 224 E.

τίτθης) καὶ τῶν παιδίων·[23] *καὶ τῶν*[24] *περιρραινομένων ἐπὶ θαλάττης ἐπιμελέστατος*[25] *δόξειεν ἂν εἶναι· κἄν ποτε ἐπίδῃ σκορόδου ἐφημμένον τῶν ἐπὶ ταῖς τριόδοις Ἑκάτῃ θυόντων,*[26] *κατὰ κεφαλῆς λούσασθαι, καὶ ἱερείας καλέσας σκίλλῃ ἢ σκύλακι κελεῦσαι αὐτὸν περικαθᾶραι· μαινόμενον δὲ ἰδὼν*[27] *ἢ ἐπίληπτον, φρίξας εἰς κόλπον πτύσαι.*

---

23. « Superstitiosus dicitur *τελεσθησόμενος-μετὰ τῆς γυναικὸς ἐὰν δὲ μὴ σχολάζῃ ἡ γυνή, μετὰ τῆς τίτθης καὶ τῶν παιδίων*. Sic volgo distinguunt inepte, cum appareat neutro modo infantes a patre posse domi relinqui. Itaque parenthesis saltem statuenda erat verborum *ἐὰν δὲ-τίτθης*. Sed concedes mihi opinor, si verba *καὶ τῶν παιδίων* librarii errore traiecta et post *γυναικὸς* collocanda esse dixero ». *Hermannus Usenerus* (Rhein. Museum, XXV, 1870; p. 605).

24. *τῶν* ante *περιρραινομένων* inserendum esse Astius iudicavit.

25. Pro adverbio *ἐπιμελῶς Petersenus* (p. 5) *ἐπιμελέστατος* contendit esse scribendum: « Fossius interpretatur eorum aliquis qui aqua marina adsidue s. diligenter se adspergunt.... Qui mysteriorum ritus adcurate persequuntur diligenterque se abluunt, iniuria superstitiosi dicuntur. Eos autem qui superat diligentia, is secundum Theophrastum recte dicitur *δεισιδαίμων*. Ne multa, scribendum videtur *καὶ τῶν περιρραινομένων ἐπὶ θαλάττης ἐπιμελέστατος δόξειεν ἂν εἶναι* ».

26. Astius locum sic constituit: *κἄν ποτε ἐπίδῃ σκορόδων ἐφημμένον τῶν ἐπὶ ταῖς τριόδοις, ἀπελθὼν κτλ.* « *Si quem videt qui allia in triviis tetigit, recedit* etc. ». Fossius: *κἄν ποτε ἐπίδῃ σκορόδῳ ἐστεμμένον ἐπὶ τὰς τριόδους ἐπελθόντων κτλ.* « *Et, siquando eorum, qui ad trivia accedere solent, quempiam allio coronatum conspicit* etc. ». Petersenus: *κἄν ποτε ἐπίδῃ σκορόδῳ ἐστεμμένον τῶν ἐπὶ ταῖς τριόδοις Ἑκάτῃ θυόντων κτλ.* Nos partim Astium (mutato *σκορόδων* in *σκορόδου*), partim Petersenum secuti sumus; Astium qua statuit crimen fuisse allium Hecatae in triviis oblatum tangere, Petersenum qua contendit scribendum esse *τῶν ἐπὶ ταῖς τριόδοις Ἑκάτῃ θυόντων* pro *τῶν ἐπὶ τὰς τριόδους ἐπελθόντων*. Sacra olim in triviis Hecatae fieri solita notum est.

27. Pro vulgato *τε* Munsterbergus *δὲ* scribendum statuit (Wiener Studien, XVI).

purificarsi con l'acqua del mare;[25] e se vede toccare un aglio ad alcuno di coloro che nei trivi fanno sacrifizio ad Ecate, si versa acqua in capo, e chiama sacerdotesse[26] a farlo mondo passandogli attorno la scilla o il cagnolino.[27] Nel vedere un pazzo[28] o un epilettico[29] rabbrividisce e si sputa in seno.[30]

---

25. « *Aquae marinae singularem lustrandi vim tribuebant;* v. PLUT., *de superst.*, *ζ. βάπτισον σεαυτὸν εἰς θάλασσαν.* Cfr. *etiam* HOM., *Od.*, II, 261 ». USSING. — Questa esterna purificazione si soleva fare prima dei sacrifizi e delle libazioni. V. OM., *Il.*, I, 314; VI, 266.

26. Non erano sacerdotesse pubbliche, ma donnicciuole private che esercitavano l'ufficio di purificatrici « *περιμάκτριαι* ». Fu tale Glaucotea o Empusa, madre di Eschine. I Latini appellavano queste vecchierelle « *piatrices* ».

27. « *Tangit duplicem veterum consuetudinem expiandi lustrandique se. Altera erat circumacta circa corpus scilla: altera catulo similiter circa corpus ducto: hoc enim significat περικαθᾶραι* ». CASAUBON. — Cons. PLUT., *Quest. rom.*, 68; VERG., *Aen.*, VI, 226; PLAUT., *Amphitr.*, 776; CLAUD., *De sexto consul. Honorii*, 326.

28. « *Furoris et epilepsiae foedus aspectus etiam sanos contagio afficere putabatur, nisi sputando abominarentur malum:* cf. PLIN., *Hist. n.*, XXVIII, 4, 7, 35; PLAUT., *Capt.* 546-547; 551 ». USSING.

29. « C'est cette maladie terrible que les Romains appelloient *morbus comitialis* par la raison qu'ils se croyoient obligés de dissoudre les assemblées (*comitia*), toutes les fois qu'il arrivoit à quelqu'un des assistans de tomber du haut mal ». CORAY.

30. D'ordinario gli antichi si sputavano in seno tre volte: v. TEOCR., *Id.* VI, v. 39. — « Dans la Bulgarie, la Valachie, et dans quelques montagnes de la Grèce, cette pratique subsiste toujours: on veut par là détourner l'effet du *mauvais oeil, βασκανία.* Les nourrices, en Russie, crachent sur leur nourrissons, pour éloigner d'eux les malheurs dont elles les croient menacés. J'aime mieux la superstition de l'Inde et de la Nouvelle-Zélande: dans ce pays, la salive est réputée impure ». STIÉVENART.

Μεμψιμοιρίας ιζ'.

XVII. Ἔστιν ἡ μεμψιμοιρία ἐπιτίμησις παρὰ τὸ προσῆκον τῶν δεδομένων,[1] ὁ δὲ μεμψίμοιρος τοιόσδε τις, οἷος ἀποστείλαντος μερίδα τοῦ φίλου εἰπεῖν πρὸς τὸν φέροντα· Ἐφθόνησέ[2] μοι τοῦ ζωμοῦ καὶ τοῦ οἰναρίου, οὐκ ἐπὶ δεῖπνον καλέσας· καὶ ὑπὸ τῆς ἑταίρας καταφιλούμενος εἰπεῖν· Θαυμάζω, εἰ σὺ καὶ ἀπὸ τῆς ψυχῆς οὕτω με φιλεῖς·[3] καὶ τῷ Διὶ ἀγανακτεῖν, οὐ διότι ὕει, ἀλλὰ διότι ὕστερον· καὶ εὑρὼν ἐν τῇ ὁδῷ βαλλάντιον εἰπεῖν· Ἀλλ' οὐ θησαυρὸν εὕρηκα οὐδέποτε· καὶ πριάμενος ἀνδράποδον ἄξιον καὶ πολλὰ δεηθεὶς τοῦ πωλοῦντος, Θαυμάζω, εἰπεῖν, ὅτι[4] ὑγιὲς οὕτω ἄξιον ἐώνημαι· καὶ πρὸς τὸν εὐαγγελιζόμενον, ὅτι[5] Υἱός σοι γέγονεν, εἰ-

---

1. Vulgata lectio est παρὰ τὸ προσῆκον δεδομένη. Cod. Pal. praebet παρὰ τῶν προσηκῶς δεδομένων. Schneiderus, quem Duebnerus et Fossius sunt secuti, adverbium προσηκῶς in προσηνῶς, *benevole*, mutavit. Astius et Cobetus ex scriptura cod. Vat. παρὰ τῶν προσηκόντων δ. hanc hauserant quae apud recentiores editores invaluit. In novissima editione lipsiensi Meisterus, Fossium secutus, τῶν ante δεδομένων reiecit.

2. « Non servo haec dicenda erant, sed domino; quare Pavus Ἐφθόνησε scribebat; sed fortasse absentem quasi praesentem alloquitur, praesente autem puero hoc facit, ut ille domino narret ». *Ussingius*. — « Fieri non potest, scribit *Cobetus* (Mnemosyne, 1874; p. 52) ut ita dixerit ad *servum qui attulerat* Ἐφθόνησάς μοι, sed de domino, credo, dixerat: Ἐφθόνησεν ἄρα μοι ». Nil ego censeo mutandum.

3. « Lege ὄντως με φιλεῖς. Cfr. Arist. Nub. 86: ἀλλ' εἴπερ ἐκ τῆς καρδίας μ' ὄντως φιλεῖς, ὦ παῖ, πιθοῦ μοι ». *Blaydesus*. Hoc loco οὕτω quasi necessarium est, cum praecedat καταφιλούμενος.

4. εἴ τι pro ὅτι Auberius, non sane recte, censuit scribendum.

5. « Needhamus in exemplo suo omisit auctoritate cod. Trin., ut ait, particulam ὅτι, quam abesse et reliqui libri vetant et linguae ingenium ». *Fischerus*.

XVII. L'INCONTENTABILITÀ

L'incontentabilità è uno sconveniente trovar da ridire su ciò che si riceve,[1] e l'incontentabile[2] è di tal natura, che, se un amico dalla tavola gli manda una porzione,[3] dice a chi gliela porta: « *Per non darmi un po' di brodo e di vinuccio, non m'invitò a pranzo* ». Mentre è baciato e ribaciato dall'amica, «*Mi meraviglio* (le dice) *che tu mi ami così di cuore*». Se la piglia con Giove non perchè piove, ma perchè piove troppo tardi. Trovando per la strada una borsa, gli scappa detto: « *Ma un tesoro non l'ho trovato mai!* ». Comprato che abbia a buon prezzo uno schiavo, dopo aver pregato molto il venditore di cedergliélo, « *Sarà proprio vero* (domanda) *che a prezzo così discreto io abbia*

---

1. Secondo altra lezione: *per cose che pur sono state date con amorevolezza.*

2. Seneca (*De tranquill. an.*, 7, 6), trattando della scelta degli amici, consiglia di evitare specialmente *tristes, et omnia deplorantes, quibus nulla non causa in querelas placet. Constet illis licet fides et benevolentia, tranquillitati tamen inimicus est comes perturbatus et omnia gemens.*

3. Cfr. *Car.* XV.

πεῖν, ὅτι Ἂν προσθῇς καὶ τῆς οὐσίας τὸ ἥμισυ ἄπεστιν,[6] *ἀληθῆ ἐρεῖς· καὶ δίκην*[7] *νικήσας καὶ λαβὼν πάσας τὰς ψήφους ἐγκαλεῖν τῷ γράψαντι τὸν λόγον, ὡς πολλὰ παραλελοιπότι τῶν δικαίων· καὶ ἐράνου εἰσενεχθέντος παρὰ τῶν φίλων καὶ φήσαντός τινος Ἱλαρὸς ἴσθι, Καὶ πῶς; εἰπεῖν· ὅτι*[8] *δεῖ τἀργύριον ἀποδοῦναι ἑκάστῳ καὶ χωρὶς τούτων χάριν ὀφείλειν, ὡς εὐεργετημένον.*

---

6. « Absurdum esse ἄπεστιν quis non videt? Quod est in Palatino codice ἀπέστην etiam peius est. In libris igitur et in apicibus literarum nihil est praesidii, sed dicti sententia lucem praefert; nam quid aliud potuit homo inepte querulus dixisse quam τὸ ἥμισυ ἀπόλωλεν? Necessaria est et evidens oppositio inter γέγονεν et ἀπόλωλεν ». *Cobetus*, l. l. — Hic ἄπεστιν eamdem sententiam habet quam ἀπόλωλεν; utroque enim verbo desiderium rerum, quae aliquem defecerunt, significatur. Ergo recte *Meisterus* in novissima editione lipsiensi scribit: « Die Vulgata hat mit ἄπεστιν (= ἀπόλωλεν ist dahin) die richtige Lesart erhalten oder wiederhergestellt ». Schmidtio placuit ἀπέσβη, Blaydeso ἀπέθανεν, Nabero ἀπέπτη. Omnes hae correctiones inutiles ad sententiam putandae.

7. Pro νίκην Casaubonus δίκην coniecit: Fischerus νίκην servavit, *quia verba sequentia satis docent intellegi victoriam in iudicio.*

8. « Retinui ὅτι a Meiero comm. II p. 7 defensum, quamquam, quod Casaubonus proposuit, ὅτε valde placet. Ante ὅτι interponendum fortasse ἤ ». *Fossius.*

acquistato qualche cosa di buono? ». A chi gli reca questa lieta novella: « *Ti è nato un figliuolo* », risponderà: « *Quando tu vi aggiunga « e se n'è andata la metà dei tuoi beni* »,[4] *avrai detto il vero* ».[5] Vinta una causa a pieni voti, censura chi gli scrisse l'orazione per molte cose giuste che furono da lui tralasciate. E quando, fattagli dagli amici una colletta,[6] un di essi gli dica: « *Ora allegro!* »[7] ribatte: « *E come? perchè devo rendere il danaro ad ognuno, e, per giunta, aver gratitudine come se fossi stato beneficato?* ».

---

4. Cfr. TER., *Heaut.*, IV, 1, 15-16. Questo tratto può applicarsi bene anche all'avaro. « *Aulo l'avaro,* scrive l'epigrammatista LUCILLIO (*Anth. pal.*, XI, 77), *gettò in mare il suo neonato, calcolando le spese che gli avrebbe portato l'allevamento* ».

5. « *Quem tu beatum praedicas, verius miserum dixeris. Sic querulus ille Horatianus Vulteius Mena* (*Ep.*, I, 7, 93-94) *....pol me miserum, patrone, vocares, Si velles, inquit, verum mihi dicere nomen* ». CASAUBON.

6. Il ruvido, se un amico gli chiede qualcosa per una colletta, risponde dapprima, che non vuol dar niente; poi porta i quattrini e dice che li butta (*Car.* XV); l'illiberale, se un amico fa una colletta e glien'ha parlato, al vederlo comparire svicola, e con una lunga giravolta si rintana in casa (*Car.* XXII); lo spaccone si vanta di avere speso molto in collette (*Car.* XXIII).

7. Cfr. TER., *Ad.*, V, 4, 5-6: « *Hodie hilarum fac te* ».

Ἀπιστίας ιη'.

XVIII. Ἔστιν ἀμέλει ἡ[1] ἀπιστία ὑπόληψίς τις ἀδικίας κατὰ πάντων, ὁ δὲ ἄπιστος τοιοῦτός τις, οἷος ἀποστείλας τὸν παῖδα ὀψωνήσοντα, ἕτερον παῖδα πέμπειν πευσόμενον, πόσου ἐπρίατο· καὶ φέρειν[2] αὐτὸς τἀργύριον καὶ κατὰ στάδιον καθίζων ἀριθμεῖν, πόσον ἐστί· καὶ τὴν γυναῖκα τὴν αὑτοῦ ἐρωτᾶν κατακείμενος, εἰ κέκλεικε τὴν κιβωτὸν καὶ εἰ σεσήμανται τὸ κυλικούχιον[3] καὶ εἰ ὁ μοχλὸς εἰς τὴν θύραν τὴν αὔλειαν ἐμβέβληται, καὶ ἂν ἐκείνη φῇ, μηδὲν ἧττον αὐτὸς ἀναστὰς γυμνὸς ἐκ τῶν στρωμάτων καὶ ἀνυπόδητος τὸν λύχνον ἅψας ταῦτα πάντα περιδραμὼν ἐπισκέψασθαι καὶ οὕτω μόλις ὕπνου τυγχάνειν· καὶ τοὺς ὀφείλοντας αὐτῷ ἀργύριον μετὰ μαρτύρων ἀπαιτεῖν τοὺς τόκους, ὅπως μὴ δύναιντο

---

1. « Bis articulus deest, cap. 13 Ἀμέλει περιεργία et 18 Ἔστιν ἀμέλει ἀπιστία, utrobique praecedente parili syllaba interceptus, nam scribendum ἡ περιεργία et ἡ ἀπιστία ». *Buechelerus* (Jahrbüch. f. kl. Philologie, 1874; p. 691).

2. « φέρειν primus Coraes pro φέρων scribendum esse vidit ». *Fossius.* — « φέρειν αὐτὸς τἀργύριον scribendum sententia flagitat. Etenim quod herus ipse fert pecuniam, non minoris hoc in moribus illius depingendis momenti est quam quod centesimo quoque passu considens numerat nummos ». *Petersenus.*

3. « Vulg. κοιλιούχιον, quod, cum nusquam reperiatur, variis modis tentatum est. Legendum censet Casaub. κυνούχιον, *vas quoddam servandis aptum vestibus* (et ita legit Duebnerus), vel κυλικούχιον aut κλειδούχιον, *scrinium calicibus* aut *clavibus asservandis;* Lycius, κολικούχιον, *capsa penaria;* Darb. κειμήλιον, i. e. τά ἀργυρα καὶ πολυτελῆ σκεύη, etc. » *Stievenartius.* — Astius et Stievenartius scribunt κυλικεῖον; Sylburgio placuit κυλικούχιον eumque Fossius est secutus; Petersenus et Ussingius praeferunt κυλιούχιον. Reiskius coniecit καλώδιον, Bluemnerus vero δακτυλιούχιον (Neue Jahrbüch. für Phil. und Paed., 1885; p. 485).

XVIII. LA DIFFIDENZA

La diffidenza è un pensar male di tutti. E infatti il diffidente, se manda in piazza il servo a far la spesa, gli mette dietro un altro servo che domandi a quanto comprò. Porta con sè il danaro, e ad ogni stadio si siede a ricontarlo.[1] Coricatosi, domanda alla moglie, se ha chiuso la cassa, se è sigillata la credenza dei bicchieri, se alla porta di casa è stato tirato il chiavistello;[2] e benchè quella dica di sí, nullameno egli esce nudo dalle coperte, e scalzo, col lume acceso, corre qua e là a osservar tutto; e anche dopo ciò stenta a prender sonno. Ai debitori richiede i frutti in presenza di testimoni,[3] affinchè non possano mettersi sul diniego. Dà la veste a pulire non a chi sappia smacchiarla meglio, ma quando ci sia chi presti buona garanzia per lo

---

1. « *Pecuniam numerat, ne quid forte amiserit, ut Euclio Plautinus, qui eadem de causa servam decies die uno saepe extrudit aedibus* (*Aul.*, 70) ». Ussing.

2. Cfr. Plaut., *Aul.*, I, 2, 25–26.

3. Intendi col Coray: innanzi a quegli stessi che erano stati testimoni, quando prestava il danaro, di cui domanda gli interessi. Il Casaubon rimanda al *Caratt.* XIV; ma il tratto dello stupido, che prende testimoni quando gli si paga un debito, niente ha di comune con la condotta del diffidente.

ἔξαρνοι γενέσθαι· καὶ τὸ ἱμάτιον δὲ ἐκδοῦναι[4] δεινός, οὐχ ὃς βέλτιστ' ἂν ἐργάσηται,[5] ἀλλ' ὅταν ᾖ ἄξιος ἐγγυητὴς τοῦ κναφέως· καὶ ὅταν ἥκῃ τις αἰτησόμενος ἐκπώματα, μάλιστα μὲν μὴ δοῦναι, ἂν δ' ἄρα τις οἰκεῖος ᾖ καὶ ἀναγκαῖος, μόνον[6] ἐντυπώσας[7] καὶ στήσας καὶ σχεδὸν ἐγγυητὴν λαβὼν χρῆσαι·[8] καὶ τὸν παῖδα δὲ ἀκολουθοῦντα κελεύειν αὐτοῦ ὄπισθεν μὴ βαδίζειν, ἀλλ' ἔμπροσθεν, ἵνα φυλάττηται αὐτόν, μὴ ἐν τῇ ὁδῷ ἀποδρᾷ·[9] καὶ τοῖς εἰληφόσι τι παρ' αὐτοῦ καὶ λέγουσι Πόσου [καὶ][10] κατάθου· οὐ γὰρ σχολάζω πω πέμπειν, [εἰπεῖν]·[11] Μηδὲν πραγματεύου· ἐγὼ γάρ, ἂν σὺ [μὴ][12] σχολάσῃς, συνακολουθήσω.

---

4. ἐκδοῦναι pro ἐκδῦναι Casaubonus scribendum esse statuit; Meinekius (Philol., XIV; p. 404) opinatus est post ἐκδοῦναι excidisse πλῦναι (cfr. c. XXII et XXX).

5. οὐχ ὡς βέλτιστα ἐργάσηται, vulgo; οὐχ ὃς Salmasius, βέλτιστ 'ἂν Petersenus emendavit.

6. « *μόνον*, pro quo Fossius ὄνομ' (Orellius ὄνομα) coniecit scribendum, retineo et in editione retinuit Fossius, quod, siquidem ne aliud sibi poculum reddatur, metuens ille signum insculpit, non nomen potius quam minutum aliquod et occultum incidere signum putandus est ». *Petersenus*, p. 7.

7. « Iuvat hanc a Fossio depromere unius verbi emendationum seriem: πυρώσας, *pocula igni spectata*; ἐνεχυράσας, *pignore accepto commodata*; ποσώσας, *dinumerata*; πληρώσας, *repleta*; σπειρώσας, *pannis involuta*; ἐπερωτήσας, *post diligentem inquisitionem*; πειράσας, *explorata*; τυπώσας, *sigillo munita*. Quibus adde Fossianam, μόνον ἐντυπώσας, *non nisi antea signum insculpsit*; et Orellianam, ὄνομα ἐντυπώσας, *postquam nomen suum impresserit* ». *Stievenartius.*

8. χρῆσαι pro χρήσει primus Schneiderus scripsit; Petersenus χρήσει retinuit.

9. ἀποδρᾷ pro ἀποδράσῃ Cobetus (Mnemosyne, 1874; p. 52) scribendum esse contendit.

10. *καὶ* addidit Fossius.

11. Post πέμπειν Schneiderus λέγειν, Astius εἰπεῖν interposuit.

12. *μὴ* primus Schneiderus interposuit.

smacchiatore. Se alcuno va a chiedergli bicchieri, prima cerca di non darli; e se è un amico o un parente, fa un contrassegno su tutti, li pesa, e, quasi quasi, avanti di prestarli[4] prenderebbe un pegno per la restituzione.[5] Al servo che l'accompagna ordina di non camminargli dietro ma davanti,[6] per esser sicuro che per strada non gli fugga. Se uno prende da lui qualcosa e gli dice di segnargliela, non avendo comodo di mandargli il danaro, « *Non te ne dar pensiero* (risponde), *giacchè, se non hai comodo tu, verrò io insieme con te* ».[7]

4. « *Invitus dat nec omnino nisi cognatis quosque optime novit, atque quod κατὰ πάντων κακίαν ὑπολαμβάνει, ne his quidem nisi poculorum antea pondus adcurate examinaverit, maximo opere ne quid illi abradant sollicitus. Qua cautione non esse contentum docent et quae praecedunt στήσας verba et quae sequuntur; postrema vero καὶ σχεδὸν q. s. non admodum difficilia sunt intellectu. Ut enim ab omni parte securus esset quamvis cognatis pocula daturus, sponsorem tamen adhiberet nisi aliqua saltem verecundia impediretur. Itaque bene se habet σχεδόν* ». PETERSEN., p. 7.

5. « *Similem ἀπιστίαν aut turpiorem etiam notat in divitibus sui temporis Juvenalis satira quinta* (v. 39 et seqq.) *ubi de illorum conviviis loquitur* ». CASAUBON.

6. Cfr. PLAUT., *Curcul.*, I, 2, 1; *Pseud.*, I, 2, 37.

7. « *Graeci aegre suas merces cuiquam absque praesenti pecunia credebant. Unde est apud* PLAUTUM (*Asin.*, I, 3, 47) *proverbium* mercari graeca fide ». CASAUBON.

Δυσχερείας ιθʹ

XIX. *Ἔστιν ἡ δυσχέρεια ἀθεραπευσία σώματος λύπης παρασκευαστική, ὁ δὲ δυσχερὴς τοιοῦτός τις, οἷος λέπραν ἔχων καὶ ἀλφὸν καὶ τοὺς ὄνυχας μέλανας*[1] *περιπατεῖν καὶ φῆσαι, ταῦτα εἶναι αὐτῷ συγγενικὰ ἀρρωστήματα· ἔχειν γὰρ αὐτὸν*[2] *καὶ τὸν πατέρα καὶ τὸν πάππον, καὶ οὐκ εἶναι ῥᾴδιον αὐτῶν εἰς τὸ γένος*[3] *ὑποβάλλεσθαι. Ἀμέλει δὲ δεινὸς καὶ ἕλκη ἔχειν ἐν τοῖς ἀντικνημίοις καὶ προσπταίσματα ἐν τοῖς δακτύλοις, καὶ [ταῦτα]*[4] *μὴ θεραπεῦσαι, ἀλλ' ἐάσαι θηριωθῆναι· καὶ τὰς μασχάλας δὲ θηριώδεις καὶ δασείας ἔχειν ἄχρι ἐπὶ πολὺ τῶν πλευρῶν, καὶ τοὺς ὀδόντας μέλανας καὶ*

---

1. Reieci *μεγάλους* accedens Herwerdeni sententiae, qui *μέλανας* restituit; plerumque enim illorum nigrescunt ungues, quos mala scabies urget.

2. Pro *αὐτὸν* Fossius olim (Comm. II, p. 9) *αὐτοῦ* proposuit, quod Duebnerus recepit. Meierus (Comm. III, p. 4), non improbata Fossii coniectura, proposuit etiam *αὐτά,* quod postea Fossius in textum recepit. *Petersenus* *αὐτὸν* censuit esse praeferendum (p. 177): « Id nisi geminarum scripturarum exemplum habes, ipsum *αὐτὸν* longe melius placet quam vel *αὐτοῦ* vel *αὐτά*. Videtur enim aptum esse, ut qui vitia illa gentilicia esse demonstraturus sit, quibus se ipsum affectum iamiam constet, denuo tamen se nominet 'nam et ego et pater meus et avus' ».

3. *αὐτὸν τὸ γένος* Palatinus habet; *αὐτῷ [εἰς] τὸ γένος* Fossius coniecit esse scribendum; *αὐτὸν εἰς τὸ γένος* Petersenus; *ἑαυτὸν εἴς τι γένος* Ussingius. *Ungerus* (Philol., XLV; p. 613) *αὐτῶν εἰς τὸ γένος ὑποβάλλεσθαι* iubet scribi: « in die Familie des *δυσχερής* kann niemand so liecht eingeschmuggelt werden ».

4. *ταῦτα* omittit cod. Palatinus.

XIX. LA SCHIFEZZA

La schifezza[1] è una nauseante trascuranza del corpo, e lo schifoso è a un di presso un tale, che con la lebbra e la rogna[2] e l'unghie nere esce a passeggiare e dice che quei malanni gli sono ereditari, che anche il suo padre e il suo nonno li avevano e che non è facile nella loro razza una sostituzione d'infanti.[3] Suole pure avere ulceri nelle gambe[4] e piaghe nelle dita, e lungi dal curarle, le lascia inciprignire; ha le ascelle[5] come una fiera, ispide e folte di peli che gli scendono sino a buona parte del costato, e i denti[6] neri e corrosi [sì che nessuno gli si può avvi-

---

1. « *Δυσχέρεια proprie* molestia *est; sed hic de certo quodam molestiae genere dicitur, eique maxime tribuitur, qui foedis corporis vitiis neglectoque corporis cultu et immundis moribus odiosus est. Cognata est et ἀηδίᾳ* (c. XX) *et βδελυρίᾳ* (c. XI) ». USSING.

2. Nota il CORAY, che le malattie cutanee non dovevano esser rare sotto il clima caldo di Atene, sopra tutto tra il popolo che si nutriva, in gran parte, di salumi.

3. Cfr. in greco *ὑποβολή* = supposizione di bambini e *ὑποβολιμαῖος* = supposito.

4. Cfr. ARISTOF., *Caval.*, 906 e segg.; *Plut.*, 784; PLIN., *Hist. nat.*, XII, 22, 32, 69. — « *Ita affectos σαπροκνήμους Dioscorides appellat* ». CASAUBON.

5. « *Alae antiquorum Atheniensium, qui manicatis tunicis non utebantur, apparebant. Quare elegantiores homines eas vellere, παρατίλλεσθαι, solebant* (cf. SVET., *Caes.*, 45; THEOPOMP. *ap. Athen.* VI, 260, *e;* JUV., *Sat.* XIV, 193); *de plebe homines hoc parum curabant; vid.* ARISTOPH., *Eccl.*, 60. PERS., 3, 77: aliquis de gente hircosa centurionum, *quod derivatum est ex* HORATII *Epod.* 12, 5: gravis hirsutis cubat hircus in alis ». USSING.

6. Chi eccede nel vizio contrario studia troppo di averli bianchi, come notò il CEBÀ. V. *Car.* V.

ἐσθιομένους [ὥστε δισέντευκτος εἶναι καὶ ἀηδής]· καὶ[5] *τὰ τοιαῦτα· ἐσθίων*[6] *ἀπομύττεσθαι· ἅμα δ' ἀρξάμενος προσλαλεῖν ἀπορρίπτειν*[7] *ἀπὸ τοῦ στόματος· ἅμα πίνων*[8] *προσερυγγάνειν· ἀναπίπτων τε ἐν τοῖς στρώμασι μετὰ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ κοιμᾶσθαι.*[9] *[Καὶ]*[10] *ἐλαίῳ σαπρῷ*

---

5. Sententiae Immischii, qui haec verba in contextum subrepsisse putavit, nemo non suffragabitur.

6. Pro *ἐσθίων* Needhamus, Pavus, Blochius *ἐσθῆτι* scripserunt, statuentes foeditatem in eo consistere, quod homo *δυσχερής* nares emungat cubito.

7. *θύων ἅμα ἄρξασθαι προσλαλῶν, ἀπορρίπτειν....* legitur in cod. Palat.; *καὶ ἀρξάμενος λέγειν ἀποπτύειν* in epitome Augustana; *[καὶ] ἅμα δ' ἀρξάμενος προσλαλεῖν ἀπορρίπτειν....* Fischerus scripsit. Petersenus *θύων* non dubitat, quin gemina sit scriptura verbi *ἐσθίων*, sed *θύων* expuncto *ἄρξασθαι* quoque erat delendum et part. *προσλαλῶν* infinito *προσλαλεῖν* praeferendum. Ussingius hoc modo locum constituit: *ἐσθίων ἀπομύττεσθαι, θύων ἀπομόρξασθαι προσλαλῶν ἀπορρίπτειν...* Cobetus (Mnemosyne, 1874; p. 53) coniecturam Ussingii laudavit, sed pro *ἀπορρίπτειν* existimavit *ἀπορραίνειν* ponendum. Falso: *ἀπορρίπτειν* enim (cui adiungitur non supervacaneum additamentum *ἀπὸ τοῦ στόματος*) non significat *sputum* (*τὸν σίαλον*) *emittere* (*ἀπορραίνειν*), sed, ut Fischerus ait, *partem cibi ex ore excidere sinere* s. *eiicere*.

8. Omnes editiones *πιὼν* exhibent; at *Blaydesus* (Hermathena, XVII, p. 9) recte scribit: « Lege *ἅμα πίνων* (*inter bibendum*). Cfr. Char. XX. *καὶ ἐσθίων δ' ἅμα διηγεῖσθαι* etc. Char. IX. *ἅμα γελῶν ἀπαλλάττεσθαι* ».

9. *ἀναπίπτοντος ἐν τοῖς στρώμασι μετὰ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ κοιμᾶσθαι* in cod. Pal. scriptum est; *ἀναπίπτων τε* coniecit Siebenkeesius: *ἀναπίπτοντος* in *ἀναπόνιπτος* mutandum esse Badhamus est arbitratus; *[καὶ ἀπὸ δείπνου]* Fossius de coniectura ante *ἀναπόνιπτος* collocavit et *αὐτοῦ* in *αὑτοῦ* mutavit. *Usenerus* (Rh. Mus., 1870; p. 605) haec habet: « Vitiosum pronomen *αὐτοῦ* ex glossemate ortum est et quantocius delendum. Neque *κοιμᾶσθαι* recte habet, fortasse latet *θοινᾶσθαι* ». Mea quidem sententia, *ἀναπόνιπτος* non potest probari, primum quod illuvies ita inhaeret consuetudini *τοῦ δυσχεροῦς*, ut prorsus inutilis mentio sit manuum illotarum; mirum enim et absur-

cinare senza molestia e disgusto]. Aggiungansi altre cose siffatte. A bocca piena, si soffia il naso;[7] prendendo a parlare, getta di bocca ciò che mastica;[8] bevendo, rutta; rovesciatosi poi sul letto tricliniare con la sua donna, resta lì a dormire. Nel bagno adopra olio rancido[9] e si asciuga

---

7. Alcuni intendono « con la veste, col gomito », altri « con le dita ». Forse la schifezza consiste qui nel soffiarsi il naso avendo la bocca piena di cibo.

8. « Quant au mot *ἀποῤῥίπτειν*, j'ai mieux aimé l'entendre avec Fischer, des alimens qui lui sortent de la bouche pendant qu'il parle, que de la salive, comme paroît l' entendre Casaubon ». CORAY.

9. Cfr. *Car.* XXX; HOR., *Sat.*, I, 6, 124; JUV., *Sat.* V, 90.

ἐν βαλανείῳ χρώμενος σπογγίζεσθαι·[11] *καὶ χιτωνίσκον παχὺν καὶ ἱμάτιον σφόδρα λεπτὸν καὶ κηλίδων μεστὸν ἀναβαλόμενος*[12] *εἰς ἀγορὰν ἐξελθεῖν.*[13] *Καὶ εἰς ὀρνιθοσκόπου τῆς μητρὸς ἐξελθούσης βλασφημῆσαι· καὶ εὐχομένων καὶ σπενδόντων ἐκβαλεῖν*[14] *τὸ ποτήριον καὶ γελάσαι, ὡς τεράστιόν τι*[15] *πεποιηκώς· καὶ αὐλούμενος δὲ κροτεῖν ταῖς χερσὶ μόνος τῶν ἄλλων καὶ συντερετίζειν καὶ ἐπιτιμᾶν τῇ αὐλητρίδι, τί οὕτω ταχὺ παύσαιτο·*[16] *καὶ ἀποπτύσαι δὲ βουλόμενος ὑπὲρ τῆς τραπέζης, προσπτύσαι τῷ οἰνοχόῳ.*

---

dum fere esset si *δυσχερὴς* hac munditie delectaretur; deinde quod a verbo *ἐσθίων* usque ad v. *κοιμᾶσθαι* repraesentatur *δυσχερὴς* in lecto tricliniari. Neque *αὐτοῦ* corrigendum spiritus mutatione, neque pronomen aliquod est tollendum: *αὐτοῦ* enim adverbium putandum est.

10. Primus Astius *καὶ* ante *ἐλαίῳ* addidit.

11. *χρώμενος σφύζεσθαι* est in cod. Palatino. Pro *σφύζεσθαι* Siebenkeesius coni. *σφύζειν*, Coraes *σπογγίζεσθαι* vel *σφογγίζεσθαι*. Viscontius apud Schweighaeuserum *σφίγγεσθαι*, Hartungius *ξυρίζεσθαι*, Fossius *σφαιρίζειν*.

12. Nonnulli codd. *ἀναβαλλόμενος* habent. Recte *Fischerus* animadvertit: « Non solum linguae indoles, sed res etiam ipsa requirunt aoristum: nam homo foedus prodit in publicum quum se amicivit pallio, non quum se amicit ».

13. Nonnulli editores, inter quos Pavus, Astius et Fossius, quae sequuntur in cap. XI transtulerunt.

14. *ἐμβαλεῖν* codicum sic correxit Casaubonus conferens *Plut.*, Crass., 19, 5.

15. Petersenus, Bernardum secutus, *ὥσπερ ἀστεῖόν τι* scripsit.

16. *τί οὐ ταχὺ παύσαιτο* vulgo; *Cobetus ὅτι οὕτω* vult scribatur (Mnemosyne, 1874; p. 53-54): « Si quis tibicinae solus omnium applaudit et eius cantum fistulando comitatur, queri solet *nimis celeriter* eam facere cantandi finem. Itaque natura rei et vitae usu suadente restituamus *ἐπιτιμᾶν τῇ αὐλητρίδι ὅτι οὕτω ταχὺ παύσαιτο*. Quis non saepius in vita huiuscemodi querelam audivit: *Ohe! iam desinis? tam cito?* » — Lenior emendatio Ungeri (Philol., XLV; p. 132), qui pro *τί οὐ* putat *τί οὕτω* scribendum, magis mihi placet.

con la spugna. Dopo essersi messo in dosso una tunica corta e grossolana e un mantello assai sottile e pieno di frittelle,[10] va in piazza.[11] Impreca alla madre che si è recata dall'augure. Mentre si fanno preghiere e libazioni, si lascia cadère di mano la tazza,[12] e ride come se avesse fatto un miracolo. Udendo sonare il flauto, solo fra tutti batte le mani, e tien bordone canterellando, e sgrida la flautista per avere smesso troppo presto.[13] Volendo sputare di là dalla tavola, scaracchia sul coppiere.[14]

---

10. Il LEOPARDI in una nota, che rinviensi nelle schede filologiche conservate in Firenze, ha queste parole: « *Consulto opponit τὸ λεπτὸν τῷ παχεῖ. Rusticitatis enim est interiorem subuculam crassiorem habere quam vestem pallium. Vide Casaub. ad cap. 4 et Voy. d'Anacharsis ch. 20 t. I, p. 483* (ed. franç.) ».

11. « Paraître ainsi en public, surtout pour prendre part aux délibérations nationales, c'était blesser la décence ». STIÉVENART.

12. Per burlarsi dei devoti che temevano quei presagi che dai Romani si dicevano *caduca*. — Se si vuole escludere l'idea del presagio, si può intendere che ride come se avesse fatto una cosa maravigliosa, una gran bella cosa, col distrarre a quel modo l'attenzione dei fedeli dai riti religiosi.

13. Mantenni qui il tratto « Impreca alla madre.... troppo presto », perchè trovasi qui nel maggior numero delle edizioni, ma riconosco che non conviene affatto al laido. Il lasciarsi cader di mano la tazza e ridere è da sguaiato o anche da stupido (XI, XIV); quell' applauso e quel rabbuffo alla flautista si adatterebbero al *Carattere* XX e forse anche al XXVII; l'imprecazione alla madre potrebbe stare nel *Carattere* XI. È certo che tutto il passo, messo qui, stona assai e non risponde punto alla definizione della schifezza.

14. « Les anciens n'occupaient qu'un côté de la table qu'on plaçait devant eux; et les esclaves qui les servaient se tenaient de l'autre côté ». SCHWEIGHAEUSER. — Gli *οἰνοχόοι* (versatori di vino, coppieri) erano giovanetti lindi e profumati. Così anche presso i Romani i *pincernae* o *pocillatores* erano netti e attillati.

Ἀηδίας κ'.

XX. Ἔστιν ἡ ἀηδία, ὡς ὅρῳ λαβεῖν, ἔντευξις λύπης ποιητικὴ ἄνευ βλάβης, ὁ δὲ ἀηδὴς τοιοῦτός τις, οἷος ἐγείρειν ἄρτι καθεύδοντα εἰσελθών, ἵνα αὐτῷ λαλῇ· καὶ ἀνάγεσθαι ἤδη[1] μέλλοντας[2] κωλύειν· καὶ προσελθόντων[3] δεῖσθαι ἐπισχεῖν, ἕως ἂν περιπατήσῃ· καὶ τὸ παιδίον τῆς τίτθης ἀφελόμενος, μασώμενος σιτίζειν αὐτὸς καὶ ὑποκορίζεσθαι ποππύζων καὶ πανούργιον[4] τοῦ πάπ-

---

1. δή vulgo; at hic ἤδη est scribendum, ut censet Ungerus (Philol., XLV, p. 448): *καὶ δή* modo vim habent augendi sententiam, modo conclusionem aliquam cum pondere et ictu statuunt; hic nova res additur per particulam *καί*, et ἤδη optime, ut saepius, verbo *μέλλειν* praeponitur hoc sensu: *iam in eo esse ut.*

2. « *μέλλοντας* Casaubonus censebat, sed sine ulla caussa, mutandum esse in *μέλλοντα:* neque enim pertinet ad *καθεύδοντα* ». *Fischerus.* — Recte animadvertit Ungerus, l. l., formam pluralem *μέλλοντας* distinguere eos qui navem sunt soluturi a fastidioso qui non est in numero proficiscentium.

3. *προσελθὼν* vulgo; *παρελθὼν* coniecit Astius; *προσελθόντος* de coniectura scripsit Fossius. Colon post *κωλύειν* est collocandum et *προσελθόντος* est legendum, ut contendit Ungerus, l. l., aut *προσελθόντων*, ut censent Immischius et Hollandus. Petersenus colon recipit, sed male retinet *προσελθών*. De duabus rebus agitur prorsus diversis: si una eademque res esset, *προσελθὼν* ante *ἀνάγεσθαι* reperiretur.

4. *πανουργιῶν* codicis vaticani Fossius in *πανούργιον* mutavit. Siebenkeesius male legit in codice *πανοῦργον*. Astius *πᾶν ἔργον* e Siebenkeesiano *πανοῦργον* fecit, Courierus *πᾶν τοὔργον*. Schneiderus *πανουργότερον* scripsit; Petersenus *πανουργιῶν* retinuit et addidit *πλεότερον*. Usenerus (Rh. Mus., XXV; p. 141) et Cobetus (Mnemosyne, 1874; p. 54) scribi iubent *πανούργημα:* id est, *λέγων τὸ παιδίον ἐκ τῆς τοῦ πάππου πανουργίας γεγονέναι.* Ὁ *ἀηδὴς ἄνθρωπος* spurco ioco filiolum

XX. LA SPIACEVOLEZZA

La spiacevolezza, per definirla, è un fare[1] molesto, ma non nocivo ad altri, essendo lo spiacevole[2] a un di presso di tal natura: se uno si è addormentato proprio allora, egli entra e lo sveglia per far chiacchiere;[3] trattiene quelli che sono già sul punto di salpare; altri che gli si avvicinano, egli li prega di aspettare fino a che non abbia

---

1. *Ἔντευξις, consuetudo,* V, 1; XX, 1. *Utroque loco pertinet ad dicta, facta, et omnino ad vitae cotidianae consuetudinem* ». FISCHER.

2. « *Par huic vox veterum Latinorum* Taedulus ». CASAUBON. — « Casaubon observe très-bien que ce caractère ne diffère que par quelques nuances du caractère précédent. En effet le trait d'incommoder les autres en chantat mal-à-propos, que Théophraste attribue au vilain (*δυσχερής*), Lucien l'attribue au fâcheux (*ἀηδής*). En un mot, l'un et l'autre sont de ces hommes qui assomment les autres par leurs actions et par leurs discours impertinents. Hésychius explique l'*ἀηδής* par *fatigant, incommode, κοπώδης, ὀκνηρός*. Je corrige ce dernier mot en le changeant en *ὀχληρός* ». CORAY.

3. Lo spiacevole somiglia in questo caso all'importuno (*Car.* XII). — « *Per cianciar con lui.* Quasi voglia dire, non per pro' ch'egli intenda di fargli: e nota, ch'io non prendo *λαλεῖν* in questo luogo per favellare semplicemente, ma per cinguettare di cose frivole ». CEBÀ.

που καλῶν· καὶ ἐσθίων δὲ ἅμα διηγεῖσθαι, ὡς ἐλλέβορον πιὼν ἄνω καὶ[5] *κάτω καταρθείη, καὶ ζωμοῦ τοῦ παρακειμένου ἐν τοῖς ὑποχωρήμασιν*[6] *αὐτῷ μελαντέρα [εἴη]*[7] *ἡ χολή.*[8] *Καὶ ἐρωτῆσαι δὲ δεινὸς ἐναντίον τῶν οἰκετῶν·*[9] *Εἰπέ, μάμμη, ὅτ' ὤδινες καὶ ἔτικτές με, ποία τις*[10] *[ἦν]*[11] *ἡμέρα, καὶ ὑπὲρ αὐτῆς δὲ λέγειν, ὡς ἡδύς*[12]

---

suum ex avi nequitia natum esse diceret. Censuerim cum Schneidero *πάππου* hic esse a *πάππας* pro *πατρός*, ut paulo inferius *μάμμη* pro *μῆτερ*.

5. « Deletum *καὶ* vulgi sermonem exprimit ». *Stievenartius*. — Hic, mea sententia, vulgus quoque diceret *ἄνω καὶ κάτω:* raro enim qui helleborum bibit album *καθαίρεται καὶ κάτω*.

6. « Vett. librorum scripturam, *ἐν τοῖς ὑπὸ αὐτῷ*, quasi eufemismum, Osiander retinuit. Sed a foedis verbis non abstinet *ἀηδής* ». *Stievenartius*. — Lycius primus *ὑποχωρήμασιν* scripsit.

7. *εἴη* Pavus interposuit, quem Blochius est secutus.

8. « Verba *καὶ ζωμοῦ-χολή* cohaerent cum superioribus *ἄνω καὶ κατω καθαρθείη*. Qua de caussa reprehendendi sunt Kirchmanus et Schmidius, quod, praeeunte Casaubono, ediderunt, *καὶ ζωμοῦ του παρακειμένου, εἰπεῖν ὅτι-χολή* ». *Fischerus*.

9. Vulgo *οἰκείων, necessariorum*. Courierius primus (ad Luciani Asinum, p. 213) convertit *τῶν οἰκείων* in *τῶν οἰκετῶν*. Hanc lectionem probarunt Hauptius (Hermes, 1871; p. 30), Cobetus, l. l., et Ungerus (Philol., XLV, 1876; p. 613).

10. « *ποία τις*, coniuncta Palatini cum vulgata lectione, primus Schneiderus scripsit ». *Fossius*.

11. *ἦν* Petersenus supplendum duxit. *Cobetus*, l. l., haec habet: « Correxerim ac suppleverim: *ὅτ' ὤδινες καὶ ἔτεκές με τίς ἦν ἡμέρα;* Perspicuum est cur *ὤδινες* in imperfecto, sed *ἔτεκες* in aoristo dicatur. Proverbium *parturiunt montes* graece sonat: *Ὤδινεν ὄρος, Ζεὺς δ' ἐφοβεῖτο, τὸ δ' ἔτεκεν μῦν*, ubi *ἔτεκεν* media brevi metrum sotadeum postulat. In verbis *τίς ἦν ἡμέρα;* non licet *ἦν* omittere, sed cur interciderit vides ». Munsterbergus (Wiener Studien, XVII, p. 215) ex fr. 53 Diphili (*ἐν Κέῳ τίς ἡμέρα*) colligit in verbis *τίς ἦν ἡμέρα* posse *ἦν* omitti; mihi vero mutatio imp. *ἔτικτες* in aor. minime hic necessaria videtur.

12. Astius *ἡδὺ ἐστι*, quod in Palatino est, in *ἡδύς ἐστι* mu-

fatta la sua passeggiata.[4] Toglie il bimbo alla balia,[5] e, masticato il cibo, glielo imbocca, e bamboleggia schioccandogli baci e chiamandolo « *Bricconcello del papà!* » Mentre è a tavola, racconta che, bevuto l'elleboro,[6] si è purgato di sopra e di sotto, e che la bile degli escrementi era più nera del brodo che ha lì davanti. È perfino ca-

---

4. Incompleta ed erronea è la traduzione del LEONDARAKYS: « allora che sta per salire la nave, prega i compagni di viaggio di rimanersi tanto ch'egli abbia finita la passeggiata ». Più che al testo greco, il Leondarakys si è attenuto, come suole, alla versione ed alla nota del Coray, il quale qui non vede « qu'un fâcheux, qui au moment du départ pour quelque voyage, au lieu de se hâter de s'embarquer, fait attendre ses compagnons de voyage, sous prétexte qu'il n'a pas encore fini sa promenade ». Il nom. *προσελθών*, che parecchi ritengono, significherebbe « appressandosi (alla nave) », e riunirebbe in una scena sola le due che col gen. sing. *προσελθόντος* o col gen. pl. *προσελθόντων* restano ben distinte. Avvertasi per confronto, che il superbo (*Car.* XXIV) ad uno che ha fretta dice che gli parlerà dopo pranzo, quando escirà a passeggiare; lo spiacevole invece usa con un certo garbo una scortesia, pregando chi gli vuol parlare di attendere ch'egli abbia finita la sua passeggiata.

5. « *Hoc quoque antiquis taedio erat, si patrem nutricis opera suscepta infanti cibum dare aut delicate balbutientem nugasque narrantem blandiri puero videbant* ». USSING.

6. « Il s'agit ici de l'ellebore blanc, qui, comme tous les émétiques, peut aussi quelque fois lâcher le ventre ». CORAY. — V. PLIN., *Hist. nat.*, XXV, 5, 47 e segg.

ἐστι, καὶ ἀμφότερα[13] *δὲ οὐκ ἔχοντα οὐ ῥᾴδιον ἄνθρωπον λαβεῖν· καὶ [εἰπεῖν]*[14] *ὅτι ψυχρὸν*[15] *ὕδωρ ἐστὶ παρ' αὐτῷ λακκαῖον, καὶ ὡς κῆπος λάχανα πολλὰ ἔχων καὶ ἁπαλά, καὶ μάγειρος εὖ τὸ ὄψον σκευάζων· καὶ ὅτι ἡ οἰκία αὐτοῦ πανδοκεῖόν ἐστι· [μεστὴ γάρ ἐστι]·*[16] *καὶ τοὺς φίλους αὐτοῦ εἶναι τὸν τετρημένον πίθον· εὖ ποιῶν γὰρ αὐτοὺς οὐ δύνασθαι ἐμπλῆσαι· καὶ ξενίζων δὲ δεῖξαι τὸν παράσιτον αὐτοῦ, ποῖός τίς ἐστι, τῷ συνδειπνοῦντι· καὶ παρακαλῶν δὲ ἐπὶ τοῦ ποτηρίου εἰπεῖν, ὅτι τὸ τέρψον τοὺς παρόντας παρεσκεύασθαι, καὶ ὅτι αὐτήν, ἐὰν κελεύωσιν, ὁ παῖς μέτεισιν παρὰ τοῦ πορνοβοσκοῦ ἤδη, Ὅπως πάντες ὑπ' αὐτῆς αὐλώμεθα καὶ εὐφραινώμεθα.*

---

tavit idque Duebnerus recepit. Nonnumquam *ἡδὺς* et *γλυκὺς* stolidum significant. Fossius: *ὡς [οὐχ] ἡδύ ἐστι*. Complura excogitata sunt ab eruditis ad locum hunc difficillimum et obscurissimum explicandum. Courierus censuit verba *ὡς ἡδύ ἐστι* partem esse pervulgati Euripidis versiculi: *ὡς ἡδύ τοι σωθέντα μεμνῆσθαι πόνων* (in Nauckii *Trag. gr. fr.*, p. 317); quare Hauptius, l. l., vult scribatur hic: « *ὡς ἡδύ τοι* ».

13. Ungerus *ἀμφ' ἔρωτα* pro *ἀμφότερα* proponit: alii alia, vel frigida vel inepta vel nimis subtilia, in medium attulere.

14. Post *καὶ* verbum *εἰπεῖν* excidisse censuerim.

15. Vocc. *ὥστε εἶναι ψυχρόν*, quae post *ἁπαλά* in cod. Pal. reperiuntur, intellegi non posse, omnes viderunt; quare Schneiderus ea ad superiorem versum transtulit post *λακκαῖον*. At iteratum sine caussa *ψυχρόν* Fossium impulit ad interponenda verba *ἀεὶ καὶ τὸν οἶνον*, iusto audacius, ut recte adnotavit Ussingius. Crediderim Theophrastum scripsisse *ὅτι ψυχρὸν ὕδωρ ἐστὶ παρ' αὐτῷ λακκαῖον*, et glossema ad *ψυχρόν* esse verba *ὥστε εἶναι ψυχρόν*, quae posterius in textum et in alienum locum irrepsisse dicere non dubitaverim.

16. Haec verba Petersenus interpolata iudicavit. Cobetus credit potius excidisse aliquid in hanc sententiam: *μεστὴ γάρ ἐστιν (ἀεὶ ξένων)*. Cernitur enim maxime hominum lautiorum liberalitas et magnificentia *ἐν ταῖς ξενοδοχίαις*: cfr. c. XXIII.

pace di domandare in presenza dei servi: « *Dì, mamma, quando avevi i dolori, e mi partorivi, qual giorno fu per te?* ».[7] E per lei risponde: « *Scimunito! Queste cose*[8] *un uomo che non le prova non le può intendere* ». Suole ripetere che egli ha un'acqua fresca di cisterna, un orto con molti e teneri erbaggi, un cuoco che ben prepara i cibi, che la sua casa è albergo di tutti, non mancandovi mai gente, e che i suoi amici sono il doglio forato,[9] perchè, per quanto li benefichi, non li può empire. E nelle accoglienze ospitali mostra al commensale il suo parassito,[10] qual mai è, e a mo' di stimolo dice tra i bicchieri, che è pronto ciò che divertirà la brigata, e che, se vogliono, il ragazzo la andrà a prendere subito dal ruffiano, « *Affinchè suoni il flauto e tenga allegri tutti* ».

---

7. « *Qualis dies fuit? Laetus an magnitudine doloris miser?* ». USSING. Non è esatta l'interpretazione del LEONDARAKYS: « in che giorno mi hai tu partorito? ». È bensì conforme anche qui a quella del Coray: « quel jour êtes-vous accouchée de moi? ».

8. Doglie e susseguente parto. — Ho tentato d'interpretare così questo passo che è uno dei più difficili ed oscuri. Forse era meglio che avessi scritto col Coray: « j'avoue que je n'y comprends rien », ma anche in passi evidentemente guasti, sciupati da congetture erronee e da varianti sbagliate, un traduttore non può ritirarsi dal cimento, quantunque esso non sia glorioso nè utile, giacchè la traduzione, per fedele che sia, corre il rischio di diventare l'interpretazione di abbagli di amanuensi o di bizzarrie di critici.

9. V. LUCIAN., *Dial. dei morti,* XI, 4. È il famoso doglio delle Danaidi.

10. « Titre honorable dans le principe. Mais il s'agit ici d'un de ces plats bouffons qu'on jetait à la porte quand ils ne payaient pas leur écot en propos plaisants ». STIÉVENART.

Μικροφιλοτιμίας κα'.

XXI. *Ἡ δὲ μικροφιλοτιμία δόξειεν ἂν*[1] *εἶναι ὄρεξις τιμῆς ἀνελεύθερος, ὁ δὲ μικροφιλότιμος τοιοῦτός τις, οἷος σπουδάσαι, ἐπὶ δεῖπνον κληθείς, παρ' αὐτὸν τὸν καλέσαντα κατακείμενος*[2] *δειπνῆσαι· καὶ τὸν υἱὸν ἀποκεῖραι ἀγαγεῖν*[3] *εἰς Δελφούς· καὶ ἐπιμεληθῆναι δέ, ὅπως αὐτῷ ὁ ἀκόλουθος Αἰθίοψ ἔσται· καὶ ἀποδιδοὺς*[4] *μνᾶν ἀρ-*

1. Pro *δόξειεν ἂν* codices manifesto errant exhibentes *δόξει* vel *δόξειεν*.

2. In editione Camotiana legitur *κατείμενος*. Sylburgius pro *κατείμενος* iudicavit posse rescribi vel *κατακείμενος* vel *καθήμενος*: at *καθήμενος* recipi non potest, quod Theophrasti saeculo non sedebant convivae, sed accumbebant.

3. Vulgo *ἀπαγαγὼν* scribebatur: *ἀγαγὼν* est in cod. Palatino. Fossius suspicatus est scribendum esse *ἀγαγεῖν*, quod receperunt Petersenus et, in novissima editione lipsiensi, Gieseckius.

4. Pro *ἀποδοὺς* Casaubonus vult scribatur *ἀποδιδούς*. Fischerus tuetur part. aor. *ἀποδούς*. Cobetus (Mnemos., 1874; p. 55) iubet edi *ἀποδιδόναι*, non *ἀποδοῦναι*, ob praecedens part. *ἀποδιδούς*. Invaluit iam lectio « *ἀποδιδοὺς-ἀποδοῦναι* », quam ego quoque probandam esse censuerim.

XXI. LA PICCOLA VANITÀ

La piccola vanità pare che sia una smania meschina d'onore, e questo nostro vanesio[1] un tale che, invitato a desinare, fa di tutto per sdraiarsi a tavola vicino al padron di casa;[2] porta a Delfo il figliuolo a fargli tagliare la zazzera;[3] cerca d'aver per servo un Etiope.[4] Do-

---

1. « *Apud* Gellium (lib. XIII, 31) *homo inepte gloriosus non longe abest ἀπὸ τοῦ μικροφιλοτίμου* ». Casaubon. V. in Gellio anche il cap. 30 del libro XV.

2. Il posto d'onore a tavola era l'ultimo del letto di mezzo, essendo occupato dal padron di casa il primo posto del terzo letto. « Cette petite vanité de la πρωτοκλισία a été l'occasion de l'un des enseignements du divin Sauveur (S. Luc., c. XIV) ». Stiévenart. Vedi la *satira* 8ª del 2° libro di Orazio.

3. Anticamente gli Ateniesi conducevano i figliuoli, giunti alla pubertà, a Delfo per far loro tagliare la zazzera e dedicarla ad Apollo (Plut., *Tes.*, 5, I; Aten., XIII, 605 a). In séguito, per risparmio della noia e delle spese del viaggio, cominciarono ad offrire le chiome dei figliuoli ad Ercole. L'uomo di cui qui parla Teofrasto mostra la sua vanità col rinnovare un uso antico.

4. « *Olim τρυφηταὶ et beati homines puerorum Aethiopum ministerio utebantur.* Auctor ad Herennium (IV, 50) *describens ostentatorem ineptum.* Ei dicit in aurem, ut aut domi lectuli sternantur, aut ab avunculo rogetur Aethiops, qui ad balnea veniat.... Athenaeus (IV, 2) *in descriptione convivii Cleopatrae, λαμπτηροφόρους παῖδας Αἰθίοπας παρέστησε.* Juvenalis (*Sat.* V, 52 s.), Tibi pocula cursor Gaetulus dabit aut nigri manus ossea Mauri. *Similiter mulieribus fuerunt suae ex Aethiopia ancillulae, ut est apud Terentium.* Tibullus (II, 3, 55–56). Illi sint comites fusci, quos India torret, Solis et admotis inficit ignis equis. *Et in epistola Leontii ad Lamiam apud Alciphronem nominantur θεράποντες, θεράπαιναι, Ἰνδοί, Ἰνδαί....* ». Casaubon.

γυρίου, καινὸν ἀποδοῦναι.[5] *Καὶ κολοιῷ δ' ἔνδον τρεφομένῳ δεινὸς κλιμάκιον πρίασθαι, καὶ ἀσπίδιον χαλκοῦν ποιῆσαι, ὃ ἔχων ἐπὶ τοῦ κλιμακίου ὁ κολοιὸς πηδήσεται· καὶ βοῦν θύσας τὸ προμετωπίδιον ἀπαντικρὺ τῆς εἰσόδου προσπατταλῶσαι,*[6] *στέμμασι μεγάλοις περιδήσας, ὅπως οἱ εἰσιόντες ἴδωσιν, ὅτι βοῦν ἔθυσε· καὶ πομπεύσας δὲ μετὰ τῶν ἱππέων, τὰ μὲν ἄλλα πάντα δοῦναι τῷ παιδὶ ἀπενεγκεῖν οἴκαδε, ἀναβαλόμενος δὲ θοιμάτιον ἐν τοῖς μύωψι κατὰ τὴν ἀγορὰν περιπατεῖν· καὶ κυναρίου δὲ Μελιταίου τελευτήσαντος αὐτῷ μνῆμα ποιῆσαι,*[7]

---

5. « Vulg. *ποιῆσαι*, quod vix in isto loco toleres. Felicem, quod raro fit, Darbaris augurationem *πονῆσαι*, i. e. *σπουδάσαι*, admittimus. Leopardi: *καὶ ἀποδοὺς μνᾶν ἀργ. καινὸν* (*νόμισμα*) *ἀποδοῦναι*, deleto *ποιῆσαι*, quod ex eo *ποιῆσαι* mox sequente in cod. Vaticano fluxisse videatur ». *Stievenartius*. Amplior leopardiana adnotatio est in schedulis florentinis. Haec verba sunt: « Lego: *καὶ ἀποδοὺς μνᾶν ἀργυρίου, καινὸν* (scil. *νόμισμα*) *ἀποδοῦναι*, deleto *τῷ, ποιῆσαι*, quod fluxit ex eo *ποιῆσαι* quod mox sequitur in ms. vaticano. Sic solet noster. Ita cap. 11 et 30. *Ἀμέλει δὲ καὶ χρέος* (in cap. 30 *Καὶ χρέος δέ*) *ἀποδιδοὺς τριάκοντα μνῶν, ἔλαττον τέτταρσι δραχμαῖς ἀποδιδόναι* (in cap. 30 *ἀποδοῦναι*) ». Reiskius iussit deleri *ποιῆσαι* pro quo Pavus existimabat restituendum esse *ποθῆσαι* aut certe scribendum *ποιήσας*. *Hauptius* (Hermes, 1869; p. 336) haec habet: « Non dubitari potest quin *καινὸν ἀργύριον* intellegendum sit. Sed *ποιῆσαι* nihil est, neque quicquam prodest Pauwii *ποιήσας*. Delendum est verbum ex proximis male huc inlatum ». Usenerus (Rh. Mus., 1870 p. 605) credit Theophrastum scripsisse: *ἀποδιδοὺς μνᾶν ἀργύριον καινὸν πορίσας ἀποδοῦναι*. Ego, ut leopardianam sagacitatem ab oblivione hominum vindicarem, sententiam eius hic toto corde amplexus, *ποιῆσαι* e contextu eieci.

6. Cod. Palatinus *προσπατταλῶσαι* exhibet: lectionem vulgatam (*προσπατταλεῦσαι*) Petersenus potiorem habuit.

7. *ποιῆσαι* esse interpolatum Petersenus censuit.

vendo rendere una mina d'argento,[5] la rimborsa in monete nuove.[6] Alla cornacchia, che alleva in casa, compra una scaletta e prepara uno scudetto di metallo,[7] perchè vi saltelli adorna di questo. Quando ha sacrificato un bue, inchioda la pelle della testa di rimpetto all'ingresso, ornandola di grandi corone, affinchè chi entra veda che ha sacrificato un bue.[8] Dopo aver preso parte al corteo dei cavalieri, le altre cose tutte dà al servo che le porti a casa, ed egli, avvoltosi nel mantello, passeggia in speroni[9] per la piazza. Mortogli un cagnolino di razza maltese, gli fa una

---

5. La mina comprendeva cento dramme e valeva lire 91,66.

6. Il rozzo (*Car.* IV) vuole il baratto delle monete troppo consumate. — Accettandosi qui *ποιῆσαι*, bisogna tradurre: « fa di renderla, si adopera per pagarla.... ».

7. « *Ineptus est ille μικροφιλότιμος, sed non tam ineptus ut eo gloriolam quaerat quod graculum alit: imo ipso illo scalarum et scutuli adparatu, utpote scita re et ingeniosa, stolide gloriatur* ». Haupt (*Hermes*, III; p. 336).

8. « Chez nous, le gentillâtre qui avait tué un loup en clouait la tête et les pattes à la grande porte de son manoir; il faisait créneler même les murs de son jardin. Sous des institutions très-différentes, les moeurs offrent parfois de piquants rapprochements ». Stiévenart. — Il vanerello inchioda la pelle della testa bovina rimpetto alla porta della corte.

9. « Lasciatasi calar la veste agli sproni », è una bizzarra traduzione del Marchesani. Come nota l'Ussing, « *ἐν τοῖς μύωψι, cum calcaribus, dicitur ut ἐν ἐσθῆσι, ἐν ὅπλοις* ». — « Il faut, suivant Casaubon, entendre l'habit qu'on portoit à cheval, et qu'on appelloit xystis.... ». Coray. — È forse meglio intendere che, nel consegnare al servo l'abito tenuto per il corteo festivo, prenda dal servo stesso il mantello da borghese, e che, così immantellato, ma con gli sproni, passeggi impettito su e giù per la piazza.

καὶ στηλίδιον ποιήσας ἐπιγράψαι ΚΛΑΔΟΣ[8] *ΜΕΛΙΤΑΙΟΣ· καὶ ἀναθεὶς δάκτυλον χαλκοῦν ἐν τῷ Ἀσκληπιείῳ, τοῦτον ἐκτρίβειν στεφανοῦν ἀλείφειν* [9] *ὁσημέραι. Ἀμέλει δὲ καὶ συνδιοικήσασθαι*[10] *παρὰ τῶν πρυτάνεων, ὅπως ἀπαγγείλῃ τῷ δήμῳ τὰ ἱερά, καὶ παρασκευασάμενος*[11] *λαμπρὸν ἱμάτιον καὶ ἐστεφανωμένος παρελθὼν εἰπεῖν· Ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἐθύομεν οἱ πρυτάνεις* [*τὰ*

---

8. Audax Toupii coniectura (Emend. in Suidam, t. II, p. 129), qui *κλάδος* mutavit in *καλός*, quamquam a Boettigero, Astio, Stievenartio, Peterseno et Ussingio recepta, minime mihi probanda est visa. Neque Kleinii *Κέλαδος* mihi placet neque Hicksii *Κάλλος*.

9. Meinekius (Philol., XIV; p. 405) scribendum esse coniecit: *τοῦτον ἐκτρίβειν ἐς τὸ γανοῦν καὶ ἀλείφειν. Verbum γανοῦν* (ait ille) *frequentissime de poliendis statuis vasisque dicitur, estque in hac re constans fere et perpetuum.* Cod. Palatinus habet *στεφανοῦντα ἀλείφειν;* alii codices *στεφανοῦντα ἀλείφεσθαι.* Schneiderus coniecit *στεφανῶν καὶ ἀλείφειν*; Coraes, quem Astius est secutus, *στεφανῶν καὶ ἀλείφων.* Fossius *στιλπνῶν* proposuit pro *στεφανῶν* et *ἀλείφειν* retinuit. Hauptius, l. l., suspicatus est scribendum esse *ἐκτρίβειν στέατι γανῶν τε κἀλείφων,* quod sebum inlitum arceat aeruginem. Post *στεφανῶν* addidit *τε* Hauptius. Naberus scribendum esse non **δακτύλιον**, sed **δάκτυλον** demonstravit, noto more innixus *effigiem conservandi membri quo quis laboraret.* Trium verborum modum infinitum et disiunctionem Gieseckius proposuit.

10. *συνδιοικίσασθαι* legitur in cod. Palatino. Fossius retinuit vulgatam scripturam *συνδιοικήσασθαι,* sed suspicatus est scribendum esse *συνδιαπράξασθαι.* Nil mutandum esse statuerim cum Corae qui iudicavit satis esse « entendre le *συνδιοικήσασθαι* dans le sens de *συνδιαπράξασθαι* ».

11. *παρεσκευασμένος*, non *παρασκευασάμενος*, scribendum esse contendit Ussingius, quoniam sequitur *ἐστεφανωμένος.* Fischero assentior qui *παρεσκευασμένος* iudicavit natum esse a sequenti verbo *ἐστεφανωμένος, cui praecedens verbum simile esse debere* putarent librarii.

tomba e mette sul cippo questa iscrizione: «RAMOSCELLO MALTESE ».[10] Appeso un dito di rame nel tempio di Esculapio,[11] lo forbisce, lo attornia di fiori, l'unge tutti i giorni. Non manca di brigare per ottenere dal collegio dei pritani facoltà di annunziare al popolo i sacrifizi, e indossata una splendida veste[12] ed inghirlandato si fa avanti a dire: « *Uomini d'Atene, abbiamo offerto sacrifizi degni e belli alla*

---

10. LEONARDO DEL RICCIO propendeva a credere che *Klados* fosse il nome del cane. Era già l'opinione di PIETRO NEEDHAM (1712), ed è stata ripresa oggi e difesa dal Foss e più di recente dall'HAUPT (*Hermes*, III, 1869), e in seguito anche da altri filologi tedeschi, e si tiene ormai per certo, che *Κλάδος*, come *Θάλλων* e *'Ανθεύς*, sia nome desunto dal fiorir dell'età. Ad alcuni tuttavia pare che convenga piuttosto ad uno scipito vanerello, dopo aver seppellito un cane come fosse un uomo, paragonarlo quasi ad un uomo anche nella scritta sepolcrale mediante l'uso di un vocabolo usato spesso dai poeti rispetto ad uomini: « *Progenie, rampollo, prosapia* ». È in contrasto anche la provenienza del cagnolino, da *Malta* o da *Meleda*, isola dell'Adriatico, tra la Dalmazia e l'Italia.

11. « *Hanc aedem* PAUSANIAS I, 21, 4 (?) *cum magna laude commemorat. Vanus iste homo morbo aliquo liberatus anulum ibi dedicavit* ». USSING. Il NABER dimostrò che fu appeso in voto non un anello, ma bensì un *dito* di rame.

12. « *Ut apud Romanos, sic etiam apud Athenienses qui rem divinam facturi erant, veste candida erat amicti: id enim est λαμπρὸν ἱμάτιον, non* splendida vestis ». CASAUBON. — Qui non si tratta di compier sacrifizi, ma di dare l'annunzio dei sacrifizi già fatti.

ἱερὰ] τῇ Μητρὶ τῶν θεῶν τὰ ἱερά[12] *ἄξια*[13] *καὶ [τὰ ἱερὰ] καλά, καὶ ὑμεῖς ἐκδέχεσθε*[14] *τἀγαθά·*[15] *καὶ ταῦτα ἀπαγγείλας ἀπιὼν διηγήσασθαι οἴκαδε τῇ αὑτοῦ*[16] *γυναικί, ὡς καθ' ὑπερβολὴν εὐημερεῖ.*[17]

---

12. Pro *τὰ ἱερὰ* hic *τὰ γὰρ* scriptum erat in codice Vaticano. Animadverso errore, adscriptum est *τὰ ἱερὰ* in margine, unde male in duos locos irrepsit.

13. Darbares (1815), Astius et Duebnerus legunt *αἴσια, fausta,* pro *ἄξια.*

14. *ἐκδέχεσδε* (non *δέχεσθε*), suadente Fischero, scribendum.

15. *τἀγαθά,* non *τὰ ἀγαθά*: haec enim crasis apud Atticos fere perpetua est.

16. *αὑτοῦ* Palatinus, reliqui libri scripti *ἑαυτοῦ* praebent.

17. « Nedhamus legi volebant *εὐημέρει,* ut esset imperfectum, quod Suartius recepit, puto, temere: leges enim linguae non ferre hic imperfectum videbantur nobis, et natura ineptiaeque *μικροφιλοτίμου* postulant, credo, praesens; quippe qui omnem ponat felicitatem ista in re ». *Fischerus.*

Ἀνελευθερίας κβ'.

XXII. *Ἡ δὲ ἀνελευθερία ἐστὶ περιουσία τις ἀποφιλοτιμίας δαπάνης ἀπέχουσα,*[1] *ὁ δὲ ἀνελεύθερος τοιοῦ-*

---

1. Veteres editiones et codices omnes haec habent: *περιουσία τις ἀπὸ φιλοτιμίας δαπάνην ἔχουσα.* Casaubonus statuit sic esse legendum: *περιουσία τις ἀφιλοτιμίας δαπάνην φεύγουσα.* Fischerus *ἀποφιλοτιμίας* pro *ἀπὸ φιλοτιμίας* scribi oportere putavit. Pro *δαπάνην ἔχουσα* Fossius proposuit *δαπάνης ἔχουσα;* at in adnotationibus *ἔχουσα* in *εἴργουσα* mutari posse suspicatus est. Ego Astii non improbabilem concecturam recipio scribendo: *δαπάνης ἀπέχουσα;* at nequeo in ea omnino acquiescere.

Madre degli Dei,[13] *e voi raccoglietene i benefizi».*[14] Dato l'annunzio, va a casa a dire alla moglie, che quello è stato per lui un gran bel giorno.[15]

---

13. Per il tempio di Cibele cons. PAUS., I, 3, 5 (4).
14. « *Cum hac renuntiatione confer* DEMOSTH. *Prooem.* 54 ». USSING.
15. Secondo altra lezione (accettandosi il participio), la traduzione sarebbe: « va a casa a raccontarlo alla moglie, come uomo che è al colmo della felicità in quel giorno ».

XXII. LA GRETTERIA

La gretteria è un trascurare all'eccesso il buon nome pur di far risparmi,[1] e l'uomo gretto è di tal natura che, riuscito vincitore con un coro tragico, appende in voto

---

1. « Non intende Teofrasto in questo capitolo a caratterizzar colui che semplicemente è avaro, ma colui che non curando, per risparmiare, d'essere avuto a vile, fa in certo modo operazione indegna di persona libera.... Lo sfacciato (*Car.* IX) non fa capitale della riputazione per guadagnare, e questi per non spendere.... Solo ch'egli risparmi, niente si cura di ciò che si dica o che si creda la gente di lui, come mostra che

τός τις, οἷος νικήσας τραγῳδοῖς[2] *ταινίαν ξυλίνην ἀναθεῖναι τῷ Διονύσῳ, ἐπιγραψάμενος*[3] *τὸ αὑτοῦ ὄνομα·*[4] *καὶ ἐπιδόσεων γινομένων ἐκ τοῦ δήμου, ἀναστὰς σιωπᾶν ἢ*[5] *ἐκ τοῦ μέσου ἀπελθεῖν· καὶ ἐκδιδοὺς [τὴν]*[6] *αὑτοῦ θυγατέρα τοῦ μὲν ἱερείου πλὴν τῶν ἱερέων*[7] *τὰ κρέα ἀποδόσθαι, τοὺς δὲ διακονοῦντας ἐν τοῖς γάμοις οἰκοσίτους μισθώσασθαι· καὶ τριηραρχῶν τὰ τοῦ κυβερνήτου*

---

2. *νικήσας* pro *νικῆσαι* Lycius scribendum esse vidit. Edidit *τραγῳδοῖς* Hollandus, Casauboni auctoritate motus; plerique *τραγῳδούς* ediderant.

3. *ἐπιγράψας* (sine *μέν*), vulgo: *ἐπιγράψας μέν* praebet cod. Palatinus; *ἐπιγραψάμενος* latere in Palatini scriptura censuit Schneiderus.

4. *αὐτοῦ τὸ ὄνομα* nonnulli codices habent, ceteri *αὑτοῦ τὸ ὄνομα*: at nemo negabit *τὸ* ante *αὑτοῦ* esse ponendum.

5. Pro *σιωπᾶν ἢ* Needhamus *σιωπῇ* scripsit.

6. [*τὴν*] addiderunt Kirchmanus, Schmidius et Ussingius.

7. *πλὴν τῶν ἱερείων* legitur in codicibus omnibus praeter Palatinum qui exhibet *ἱερέων; ἱερῶν* coniecit Casaubonus in Commentario ad Vopiscum p. 240; *ἱερεωσύνων* scribendum esse putavit Meierus (Comm. III, p. 7), quem secuti sunt Hartungius et Fossius. — « Fuit qui coniiceret *πλὴν τῶν μηρίων*, *praeter ossa e femoribus exsecta,* quae cum omento et adipe tecta in deûm honorem cremabantur ». *Stievenartius.* Coniecturam hanc Petersenus amplexus in contextum inferre non dubitavit. Ego Hollandi sententiae accedo qui *ἱερέων* argumentis firmavit.

a Dioniso una benda di legno, dopo avervi scritto il proprio nome;[2] quando il popolo in assemblea fa volontarie contribuzioni,[3] egli si alza, ma non apre bocca o se la svigna; se marita la figliuola, vende le carni della vittima,[4] tranne la parte dovuta ai sacerdoti,[5] e piglia a nolo per le nozze servi che mangiano a casa loro.[6] Armando per lo stato una trireme, stende sulla corsía le coperte del pi-

---

facesse quell'Ateniese, chi che egli si fosse, ricordato da ORAZIO nella prima *satira* del primo libro (versi 54–67) ». CEBÀ. Il vocabolo latino corrispondente è *illiberalitas* (CIC., *De off.*, II, 18). Per noi l'illiberalità è opposta alla generosità: per i Greci all'*ἀνελευθερία* si opponeva l'*ἀσωτία,* la profusione, lo spendere con prodigalità. L'*ἀνελευθερία* rappresentata in questo *Carattere* ora è la meschinità delle spese che pur si fanno, ora è lo sfuggire affatto la spesa.

2. « *Vicit choragus, nec non taeniam vovit, sed ligneam, attamen quam hoc sit inliberale quasi non sentiens nomen inscribit* ». PETERSEN, p. 178. Si offriva d'ordinario un quadro (*πίναξ*).

3. « *Difficilibus reip. temporibus solebant Athenienses pro virili parte quisque publice pecunias erogare, ad sublevandam aerarii inopiam, quod ἐπιδιδόναι proprie dicebant: quasi dicat aliquis, supra ordinaria munia aliquid amplius largiri....* ». CASAUBON.

4. Lo sfacciato (*Car.* IX) ripone le carni della vittima, dopo averle salate, e va a mangiare in casa d'altri. Il gretto, invece di seguir l'uso d'invitare gli amici al banchetto del sacrifizio, mette in vendita la carne della vittima, detrattane la porzione dovuta ai sacerdoti.

5. Secondo altra lezione: « tranne la parte necessaria al sacrifizio », cosce e interiora.

6. « *Mos fuit parcorum hominum, cum nuptias celebrarent, opera et ministerio uti adiutorum atque adiutricum* (*sic vocat* PLAUTUS) *οἰκοσίτων, hoc est,* qui suo cibo ministrarent, *ut idem poeta loquitur*; *vel, ut idem alibi,* qui suo sumptu et cibo vescerentur ». CASAUBON.

στρώματα αὐτῷ ἐπὶ τοῦ καταστρώματος ὑποστορεννυσθαι, τὰ δὲ αὑτοῦ ἀποτιθέναι. Καὶ τὰ παιδία δὲ δεινὸς μὴ πέμψαι εἰς διδασκάλου, ὅταν ᾖ Μουσεῖα, ἀλλὰ φῆσαι κακῶς ἔχειν, ἵνα μὴ συμβάλωνται· καὶ ἐξ ἀγορᾶς δὲ ὀψωνήσας τὰ κρέα αὐτὸς φέρειν, τὰ λάχανα ἐν τῷ προκολπίῳ· καὶ ἔνδον μένειν, ὅταν ἐκδῷ θοἰμάτιον ἐκπλῦναι·[8] *και φίλου ἔρανον συλλέγοντος καὶ διειλεγμένου αὐτῷ, προσιόντα προϊδόμενος, ἀποκάμψαι*[9] *ἐκ τῆς ὁδοῦ καὶ κύκλῳ οἴκαδε πορευθῆναι· καὶ τῇ γυναικὶ δέ τῇ ἑαυτοῦ προῖκα εἰσενεγκαμένῃ*[10] *μὴ πρίασθαι θεράπαιναν,*

---

8. « Praepositio fortasse ex antecedenti verbo illata, ut *πλῦναι* scribendum sit, ut cap. XXX ». *Ussingius.*

9. *ἀποκάμψας* et *τὴν κύκλῳ* *Petersenus* corr. *ἀποκάμψαι* et *κύκλῳ*. « *'Αποκάμψαι ἐκ τῆς ὁδοῦ* scribendum esse adparet, quoniam hoc ipso verbo sententiae vis continetur, non eo quod domum revertitur (pagg. 10–11) ».

10. « Ne eo excusatam habeat inliberalitatem, quod indotatam ille uxorem duxisse putetur, additum est *προῖκα εἰσενεγκαμένῃ* ». *Petersenus*, p. 11.

lota, e ripone le proprie,[7] Per le feste delle Muse non manda i figliuoli alla scuola, ma dice che stanno male, e così li esonera dal contributo.[8] Fatta la spesa in piazza, si porta da sé la carne, tenendo la verdura nel seno del mantello.[9] Non esce[10] quando abbia dato la veste a smacchiare.[11] Se un amico fa una colletta,[12] e gliene hanno parlato, al vederlo comparire, svicola, e con una lunga giravolta si riduce a casa. Alla moglie che ha portato dote[13] non provvede un'ancella stabile, ma le noleggia dal mercato una serva che la seguiti quando va fuori.[14] Porta

7. Il RIBBECK (*M. R.*, XXX; p. 142) è d'avviso, che questo tratto debba riportarsi al sordido (*Car.* XXX).

8. Il sordido (*Car.* XXX) non manda i figliuoli a scuola per tutto il mese antesterione, in cui erano frequenti le feste, per non pagare il prezzo per quel mese.

9. Vedi il rustico (*Car.* IV) che si porta a casa i salumi che ha comprato, e lo sguaiato (*Car.* XI) che mostra a chiunque incontra la provvista fatta in piazza. Qui il gretto risparmia la spesa di uno dei *προύνεικοι*, fattorini che stavano in piazza, pronti a portare alle case le provviste.

10. « *Utpote qui vestem forensem habeat unicam: quod illiberale est planeque sordidum. Inde* CICERONIS *locus in Decianum quemdam lepidissimus, in oratione pro L. Flacco* (c. 29) ». CASAUBON.

11. Il diffidente (*Car.* XVIII) dà a smacchiare la veste a chi gli offra un buon mallevadore, e il sordido (*Car.* XXX), data a pulire la propria veste, ritiene quanto più può la veste avuta in prestito da un amico. Lo spilorcio (*Car.* X) raccomanda agli smacchiatori d'incretargli molto la veste, perchè non si abbia a insudiciar presto.

12. Per l'uso delle collette vedi i *Caratteri* I, XI, XV, XVII e XXIII.

13. Per le esigenze delle donne che portano dote cons. PLAUTO, *Aulul.*, v. 454 e segg.

14. « JUVENALIS *satira sexta* (352-354) *in Romanis mulieribus hanc notat simul illiberalitatem et ambitionem.* DEMOSTHENES *Midiae exprobrat, quod, cum esset praefectus equi-*

ἀλλὰ μισθοῦσθαι εἰς τὰς ἐξόδους ἐκ τῆς γυναικείας [ἀγορᾶς][11] *παιδίον τὸ συνακολουθῆσον· καὶ τὰ ὑποδήματα παλιμπήξει κεκαττυμένα φορεῖν καὶ λέγειν, ὅτι κέρατος οὐδὲν διαφέρει· καὶ ἀναστὰς τὴν οἰκίαν καλλῦναι καὶ τὰς κλίνας ἐκκορῆσαι·*[12] *καὶ καθεζόμενος παραστρέψαι τὸν τρίβωνα, ὃν αὐτὸς φορεῖ.*

11. Substantivum *ἀγορᾶς* addendum esse, ut cap. II, Cobetus contendit (Mnemos., 1874; p. 56).

12. « Non caussam video idoneam, quare verba transponi debeant, hunc in modum, *καὶ τὴν οἰκίαν ἐκκορῆσαι καὶ τὰς κλίνας καλλῦναι:* quae erat Pavi sententia ». *Fischerus*, p. 143.

Ἀλαζονείας κγ.'

XXIII. *Ἀμέλει δὲ ἡ ἀλαζονεία δόξειεν ἂν*[1] *εἶναι προσποίησίς*[2] *τις ἀγαθῶν οὐκ ὄντων, ὁ δὲ ἀλαζὼν το-*

1. Particula *ἄν*, a librariis omissa, hic est addenda.

2. « *προσποίησις ἀγαθῶν,* de Auberii et Reiskii coniectura, etiam ab Hartungio recepta; *προσδοκία τις ἀγαθῶν*, Palatinus, *προσδοκία τινῶν ἀγαθῶν*, vulgo ». *Fossius.* — Cf. *Plat.*, Defin., p. 416: *Ἀλαζονεία ἕξις προσποιητικὴ ἀγαθοῦ ἢ ἀγαθῶν τῶν μὴ ὑπαρχόντων.*

calzari più volte risolati, e dice che non la cedono al corno in durezza. Alzandosi, pulisce la casa e rifà i letti. Nel sedersi rivolta il logoro tabarro che suol portare.[15]

---

tum, alieno equo in pompae transvectione usus fuisset » CASAUBON. — « *Matronae honestae raro domo exibant, nec fere nisi sollemni aliqua occasione, numquam vero sine ancilla pedisequa* ». USSING.

15. A mostrare la varietà delle spiegazioni di una stessa parola, basterà di avvertire qui, che, secondo il CASAUBON, *παραστρέψαι* significa « rivoltare » (per nascondere il rotto e il sudicio), secondo il FISCHER, « tirar su » (perchè non si sporchi o logori a toccar terra), secondo il CORAY, « mettere a rovescio » (per non sporcare il diritto), secondo lo SCHWEIGHAEUSER, « ripiegare » (per servirsene da sedile, risparmiando così la spesa del servo colla sedia portatile: cfr. ARISTOF. *Caval.*, 1384–1385), secondo l'USSING, « tirar da parte » (per non piegarlo e comprimerlo a sedervisi); il WERLE, per ultimo, scrive: « *Considens pallium suum obsoletum invertit, ne terram contingat eoque inquinetur. In eo igitur sordes positae sunt, quod homo vestem, quamquam usu iam detrita est, tamen non deponit, sed tam caute tractat et a maculis tam anxie defendit, ut per plures etiam annos velle eam gestare videatur* ». Il Werle poi crede che queste parole debbano trasferirsi al *Car.* X, come altresì il restare in casa dando la veste a pulire (*καὶ ἔνδον-ἐκπλῦναι*) e il portare sandali rattoppati e predicarne la durezza (*καὶ τὰ ὑποδήματα-διαφέρει*).

XXIII. LA MILLANTERIA

La millanteria[1] è, a quel che pare, un vanto[2] di beni

1. Cfr. PLAT., *Defin.*, p. 416; ARISTOT., *Et. a Nic.*, V, 13; SEN., *Cirop.*, II, 2, 12.

2. Il LEONDARAKYS traduce: « Millanteria sembra esser parvenza di supposti averi », ed in nota scrive: « Questa difficilissima definizione parmi avere significato con il vocabolo *parvenza* che divinamente rende il *προσδοκία* ». Oggi si scrive

ιοῦτός τις, οἷος ἐν τῷ διαζεύγματι[3] ἑστηκὼς διηγεῖσθαι ξένοις, ὡς πολλὰ χρήματα αὐτῷ ἐστιν ἐν τῇ θαλάττῃ. καὶ περὶ τῆς ἐργασίας τῆς δανειστικῆς διεξιέναι, ἡλίκη, καὶ αὐτὸς ὅσα εἴληφε καὶ ἀπολώλεκε· καὶ ἅμα ταῦτα πλεθρίζων[5] πέμπειν τὸ παιδάριον εἰς[6] τὴν τράπεζαν, δραχμῆς αὐτῷ κειμένης. Καὶ συνοδοιπόρου δὲ ἀπολαῦσαι ἐν τῇ ὁδῷ δεινὸς λέγων, ὡς μετ' Ἀλεξάνδρου[7] ἐστρατεύσατο, καὶ ὡς[8] αὐτῷ εἶχε, καὶ ὅσα λιθοκόλλητα

---

3. « *Διάζευγμα* locus aliquis Piraeei esse videtur, moles, nisi fallor, (*χῶμα, Alciphr.* III, 65) inter duas portus partes interiecta, velut inter Cantharum, ubi longarum navium statio erat, et mercatorium portum. Casaubonus *δείγματι* scribebat, et aptissime commemorari poterat notus ille Piraeei locus, ubi exponebantur merces venales, sed non unus ille nostro loco convenit ». *Ussingius.*

4. *αὐτῷ*, non *αὐτῷ*, Lycius iam et Morellus, ante Casaubonum, legendum mounerunt. Altera lectio *αὐτοῖς*, ab omnibus hodie reiecta, orta videtur ex superiori vocabulo *ξένοις*.

5. « *πλεθρίζων*. Retinui, quod in Palatino scriptum est, quia nihil, quod plane satisfaceret, potui invenire ». *Fossius.*

6. « *ἐπί*, de coniectura comm. II, p. 23 a me proposita. Receperunt Duebnerus et Hartungius; *εἰς* Palatinus ». *Fossius.* Commendandum cum Ribbeckio et retineudum est *εἰς*, quo et servi ingressus in tabernam argentariam indicatur.

7. *μετ' Εὐάνδρου* legitur in codicibus. « Docti homines (*Casaubonus* ait) iam ante nos emendarunt *μετ' Ἀλεξάνδρου:* quae emendatio vera est et certa ». Sylburgius legi iubebat *μετὰ Κασάνδρου.*

8. *ὡς*. Schneiderus credidit intellegendum esse *φιλικῶς* vel simile vocabulum. Ussingius suspicatus est mancam esse orationem, et tale quid Theophrastum voluisse: *ὡς τοὺς θησαυροὺς ὑφ' ἑαυτῷ εἶχε*,ut narraverit thesauros regis sibi creditos fuisse. *Cobetus* (Mnemos., 1874) haec habet: « Suppleta vetere lacuna corrige: *καὶ* [*οἰκεί*]*ως αὐτῷ εἶχε*. Nactus itineris comitem in via iactat se Alexandri signa secutum et in eius amicitiam et familiaritatem receptum fuisse. *Οἰκείως ἔχειν* vel *διακεῖσθαί τινι* perinde dicitur *ὅ τε φιλῶν καὶ ὁ φιλούμενος* ut *φίλον εἶναι·*

che non si posseggono,[3] e il millantatore[4] è uno che stando sul molo dice ai forestieri,[5] che ha molti quattrini per mare,[6] e discorre degl'interessi del danaro,[7] quanti siano, e ciò che egli ci ha guadagnato e rimesso: e tra questi calcoli da spaccone manda il ragazzo al banco, dove non ha che una dramma.[8] Pigliandosi poi giuoco del compagno di strada, è capace, cammin facendo,[9] di dirgli, che si trovò nella spedizione di Alessandro, e in che relazione era con lui,[10] e quante tazze

---

προσποίησις dai più in luogo di *προσδοκία*, ma anche il vocabolo *προσδοκία*, secondo il Coray, non potrebbe riguardarsi qui che come sinonimo di *προσποίησις*, e come derivato non da *προσδοκᾶν*, ma bensì da *προσδέχεσθαι* (ion. *προσδέκεσθαι*) nel senso di *attribuirsi*, *affettare*. Siccome parvenza non suona un vanto, un'invenzione, così non rende bene *προσδοκία*.

3. « C'est là surtout ce qui distingue le fanfaron du glorieux ». Stiévenart.

4. « *Nota est* Plauti *fabula, cui graecum nomen* *'Αλαζὼν* *fuerat* (v. 86). *Divitiarum ostentatorem describit auctor Rhetoricorum ad Herennium* (IV, 50) ». Ussing.

5. Il cortigiano dice ai forestieri che essi ragionano meglio dei cittadini (*Car.* V); l'oligarchico per i suoi sfoghi politici sceglie specialmente i forestieri (*Car.* XXVI).

6. « Il est souvent question dans les oraisons de Démosthène de l'usure maritime. On y trouve de ces prêts faits ordinairement pour le voyage d'Athènes au Bosphore Cimmérien et pour le retour de ce dernier endroit à Athènes, à l'intérêt de 22 et demi jusqu'à 30 pour cent. Ils étoient connus sous le nom de *δάνεισμα ἀμφοτερόπλουν;* mais si le prêteur ne répondoit que du voyage simple, en laissant le retour aux risques de celui qui empruntoit, le prêt s'appeloit pour lors *δάνεισμα ἑτερόπλουν* ». Coray.

7. « *Hoc quoque refero non ad foenus* *ἔγγειον*, *sed ad nauticum* ». Casaubon.

8. Meno di una lira, valendo la dramma circa 92 centesimi.

9. Nel ritorno dal Pireo in Atene.

10. Cfr. Oronte nel *Misantropo* (a. I, sc. 2) del Molière.

ποτήρια ἐκόμισε·[9] καὶ περὶ τῶν τεχνιτῶν τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ, ὅτι βελτίους εἰσὶ τῶν ἐν τῇ Εὐρώπῃ, ἀμφισβητῆσαι· καὶ ταῦτα δὴ φῆσαι,[10] οὐδαμοὶ[11] ἐκ τῆς πόλεως ἀποδεδημηκώς· καὶ γράμματα δὲ εἰπεῖν ὡς πάρεστι παρ' Ἀντιπάτρου τριττὰ δή,[12] λέγοντα[13] παραγίνεσθαι αὐτὸν εἰς Μακεδονίαν, καί, διδομένης αὐτῷ ἐξαγωγῆς ξύλων ἀτελοῦς, ὅτι ἀπείρηται[14] ὅπως μηδ' ὑφ' ἑνὸς συκοφαντηθῇ· Περαιτέρω φιλοσοφεῖν προσῆκε Μακεδόσι·[15] καὶ

Sic et *φιλικῶς ἔχειν* et *διακεῖσθαι* perinde est *carum habere* et *carum esse*. Xen., Anab., II, 5, 27. Sic et ἀλαζὼν noster se Alexandro amicum ac familiarem esse iactabat ». Nil ego addendum esse censuerim: nullam enim lacunam video.

9. « ἐκόμισε. Reiskius corrigebat ἐκομίσατο; qua emendatione non credo opus esse. Certe activa et media non raro permutantur ab optimis diligentissimisque scriptoribus, ut ἀπαλλάττειν c. 8 pro ἀπαλλάττεσθαι et alia plura ». *Fischerus*.

10. δὴ φῆσαι de coniectura Corais; ψηφῆσαι Palatinus habet; ψοφῆσαι coniecerunt Hottingerus et Orellius ad Isocr. ἀντιδ. p. 267 et recepit Petersenus, et probavit Cobetus (l. l.), qui contendit optime ψόφον et ψοφεῖν de inani verborum *tinnitu* usurpari solere.

11. Pro οὐδαμοῦ Cobetus l. l. οὐδαμοὶ iussit reponi.

12. « τριττὰ δή, λέγοντα: sic Palatinus (omisso tamen post δὴ commate quod ego interposui), non τριττὸν δὴ λέγ., ut est apud Siebenkeesium; τρίτον δὴ λέγ. vulgo ». *Fossius*. — Lycius et Auberius censuerunt pro τρίτον scribendum esse τριταῖον.

13. « λέγοντα. Expectabatur κελεύοντα ». *Ussingius*.

14. « Sine controversia mendosum est ἀπείρηται. Requirit sententia aliquid quod noster ἀλαζὼν se dixisse aut fecisse dixerit, cum ei ἐξαγωγὴ ξύλων ἀτελὴς (ex Macedonia) offerretur. At nihil aliud potuit dixisse, quam se id *recusasse*, ὅπως etc. Itaque in promptu est ὅτι ἀπήρνηται ». *Cobetus*, l. l. — Docti Cobeti correctionem minime necessariam esse ex verbo ἀπείπασθαι superius (*Char*. XII) in hanc sententiam usurpato colligi potest.

15. Schneiderus *Μακεδόσι* in *Μακεδόνων* mutandum esse coniecit.

incrostate di gemme riportò; e disputando degli artisti d'Asia, sostiene che sono migliori di quelli d'Europa:[11] e queste cose egli le dice senza essere mai uscito da Atene. Non si pèrita di asserire di avere avuto già tre lettere di Antipatro[12] che lo invitano in Macedonia,[13] ed aggiunge che, essendogli stata concessa la franchigia per l'esportazione del legname,[14] vi ha rinunziato per non incorrere nella denunzia di chicchessia: « *Dovrebbero i Macedoni*

---

11. « On faisat venir d'Asie plusieurs articles de manufactures; mais, dans les beaux art, les Grecs avaient une supériorité exclusive. Les gens fastueux, dit Levesque, recherchaient les ouvrages asiatiques parce qu'ils venaient de plus loin, et par cette même vanité qui nous fait acheter fort cher des magots de la Chine ». STIÈVENART. Lo spaccone esagera il merito degli artisti di Asia perchè più si pregino quei bicchieri tempestati di gemme che dice di aver riportato dalla spedizione asiatica.

12. « *Antipater hic ille est quem mors Demosthenis nobilitavit* ». CASAUBON.

13. « *Etiam cum Antipatro consuetudinem Theophrasti ἀλαζών ait sibi esse, absque illo se esse invitatum. Ita Plautinus* a Seleuco rege oratus maximo opere ut latrones ei cogeret ». PETERSEN, p. 112.

14. « *Materiei magna vis ex Macedonia Athenas exportabatur, maxime ad naves fabricandas: vide* THUC., IV, 108, 1; XEN., *Hell.*, VI, 1, 4. *Similis immunitas commemoratur apud* ANDOC. *de reditu*, 11 ». USSING. E lo SCHOEMANN (*Ant. gr.*, vol. II, p. 267) scrive: « Oltre l'importazione del grano, di sommo momento era quella del legname da costruzione, massime per le navi. Esso veniva ordinariamente dalla Macedonia e dalla Tracia. Di là recavansi pure la pece e le pelli ».

ἐν τῇ σιτοδείᾳ[16] *δὲ ὡς πλείω ἢ πέντε τάλαντα αὐτῷ γένοιτο τὰ ἀναλώματα διδόντι τοῖς ἀπόροις τῶν πολιτῶν· ἀνανεύειν γὰρ οὐ δύνασθαι· καὶ ἀγνώτων δὲ παρακαθημένων κελεῦσαι θεῖναι τὰς ψήφους ἕνα αὐτῶν καὶ ποσῶν [αὐτὰς] καθ' ἑξακοσίους καὶ κατὰ μνᾶν*[17] *καὶ προστιθεὶς πιθανῶς ἑκάστοις τούτων ὀνόματα ποιῆσαι καὶ δέκα τάλαντα· καὶ τοῦτο φῆσαι*[18] *εἰσενηνέχθαι εἰς ἐράνους αὐτῷ,*[19] *καὶ τὰς τριηραρχίας εἰπεῖν ὅτι οὐ τίθησιν οὐδὲ τὰς*[20] *λειτουργίας, ὅσας λελειτούργηκε· καὶ προσελθὼν δ' εἰς τοὺς ἵππους, τοὺς ἀγαθοὺς τοῖς πω-*

---

16. « Plane non erat ferendum doctis viris istud verbum (*σποδία*) dicam, an verbi monstrum? Legendum aio, *σιτοδείᾳ*. Imperiti homines et pistrino digni, ex *σιτο* fecerunt *σπο*. Haec prima mendi indoles. Inde fluxit vox nequam et nihili, *σποδία*. At *σιτοδεία* idem ac *σπανοσιτία*, nisi quod illud est *ἐμφατικώτερον*. Doctorum virorum emendatio *ἐν ταῖς σπονδαῖς*, ut Musis iratis genioque sinistro nata, refutatione non eget. Non erat autem insolens Atheniensibus malum, frumenti inopia, ut historia docet et oratores saepe. Quomodo autem soliti essent ditiores in caritate annonae pauperes sublevare, disces ex Demosthene contra Phormionem ». *Casaubonus.*

17. « *κατὰ μνᾶν*, pro *κατὰ μίαν*, multi editores, Salmasium secuti, receperunt ». *Fossius.*

18. « Ita pro *φήσας* legendum et Lycius Casaubonusque viderunt et series orationis docet ». *Fischerus.*

19. Fossius, Palatini cod. scriptura *εἰσενηνέχθαι* (pro *εἰσενηνοχέναι*) servata, *αὐτῶν* in *αὐτῷ* mutavit.

20. « Fortasse legendum *οὐδὲ τὰς ἄλλας λειτουργίας*: verumtamen similiter locutos saepe maximos scriptores pridem doctissimi iurisconsulti annotarunt ». *Casaubonus.* — De *Corais* sententia praestat lectio *τὰς λοιπὰς λειτουργίας*: *une correction moins éloignée du texte seroit τὰς λοιπὰς λειτουργίας, comme on le trouve expressément dans Démosthène* (Contra Aphob. II, T. 2, p. 836, edit. Reiske). *Cependant ce même Orateur a dit* (In Mid. T. I, p. 564) *λειτουργιῶν καὶ τριηραρχιῶν, quoique le second de ces noms ne diffère du premier que comme l'espèce du genre.*

(esclama) *saperla più lunga* ».[15] In tempo di carestia più di cinque talenti gli sarebbero spariti in sovvenzioni ai cittadini bisognosi, giacchè non è buono a dire di no;[16] se poi si trova a sedere tra sconosciuti, vuole che uno di loro metta su i sassolini dei conti, e noverandone per seicento uomini a una mina l'uno, e, per darvi più l'aspetto del vero, ponendo un nome a ciascuno, calcola altri[17] dieci talenti; e questa somma dice che gli è sfumata in collette, e soggiunge che non mette in conto l'allestimento di triremi a sue spese ed altri uffici dispendiosi

---

15. Dovrebbero essere più prudenti, per non espormi con tali offerte ai sospetti dei concittadini e alle accuse dei sicofanti.

16. « Cette addition du Ms. du Vatican est aussi conforme au caractère du Fanfaron, qu'elle est piquante par la manière concise, dont elle est exprimée: *ἀνανεύειν γὰρ οὐ δύνασθαι* ». CORAY.

17. Il PETERSEN crede che *καὶ* qui non potrebbe avere che il valore di *adeo*. L'USSING dà a *καὶ* il significato accrescitivo di *vel*. Ma nè *appunto*, nè *perfino* significa qui *καὶ*, a mio vedere, ma bensí *anche*: ossia, il millantatore, oltre i cinque talenti, che avrebbe speso per i poveri in tempo di carestia, pretende di averne speso (anche) altri dieci per collette a befizio di 600 amici, per ciascuno dei quali avrebbe dato una mina. Corrispondendo 60 mine ad un talento (L. 5500), 600 mine formano 10 talenti (L. 55000). Se assolutamente si volesse tradurre *καὶ* « *così, appunto, proprio* », restano sempre 15 i talenti elargiti in parte ai poveri durante la carestia, in parte ad amici indigenti. E in più dei 15 talenti sarebbero le spese sostenute a favore dello Stato.

λεύουσι[21] προσποιήσασθαι ὠνητιᾶν· καὶ ἐπὶ τὰς σκηνὰς[22] ἐλθὼν ἱματισμὸν ζητῆσαι εἰς δύο τάλαντα καὶ τῷ παιδὶ μάχεσθαι, ὅτι χρυσίον[23] οὐκ ἔχων αὐτῷ ἀκολουθεῖ· καὶ ἐν μισθωτῇ οἰκίᾳ οἰκῶν φῆσαι, ταύτην εἶναι τὴν πατρῴαν, πρὸς τὸν μὴ εἰδότα, καὶ ὅτι[24] μέλλει πωλεῖν αὐτὴν διὰ τὸ ἐλάττω εἶναι αὐτῷ πρὸς τὰς ξενοδοκίας.[25]

---

21. *Fr. Büchelerus* (Iahrb. für klass. Philol., 1874) docuit τοῖς πωλεύουσι pro τοῖς πωλοῦσι rescribendum esse: «.... τοὺς ἀγαθοὺς si non desiderat at certe patitur aliquod additamentum. Nam ad iactantiam non multum interest, si quis nullum equum emere potest, bonosne an inferioris notae equos se paraturum fingat: in hac igitur sententia satis erat posuisse προσελθὼν εἰς τοὺς ἵππους προσποιήσασθαι ὠνητιᾶν. Efficaciter autem ostentatio augetur, si suam equorum copiam curamque simulat. Itaque scribendum propono τοὺς ἀγαθοὺς τοῖς πωλεύουσι, *idoneos admissurae et educationi generis equini.* Iam ille cordi sibi esse generationem pullorum seque ἱπποτροφεῖν gloriatur opulentissimorum hominum ac principum more (Xenoph. de re equ. 2, 1)».

22. Pro τὰς κλίνας Casaubonus τὰς σκηνὰς scribendum esse censuit.

23. τὸ χρυσίον, vulgo. — « Reseca molestum et importunum τὸ ». *Cobetus*, l. l.

24. « Optime Casaubonus: *scribe* καὶ ὅτι μέλλει, *non* διότι. — Adhaesit ΔΙ ex praecedente κΑΙ. Ussingius contra: διότι i. e. ὅτι, *ut saepe apud Philodemum, sed etiam apud Herodotum, Platonem aliosque.* — Solis Atticis testibus in tali re utendum. Optimus testis esset Plato, sed citatus non respondebit ». *Cobetus*, l. l.

25. « Corrige ξενοδοκίας pro ξενοδοχίας. Non minus constanter Attici dicebant ξενοδόκος, ξενοδοκία, ξενοδοκεῖν, quam δωροδόκος, κία, κεῖν ». *Cobetus*, l. l. Nauckius iam emendationem hanc proposuerat (Bullet. de l'Acad. imper. des sciences de St. Pétersbourg, t. VI, p. 65).

sostenuti per lo Stato.[18] Va dove si vendono cavalli e fa le viste di volerne comprare[19] dei buoni per allevamento; entra nelle botteghe e vi cerca un vestito da spendervi sino a due talenti, e sgrida il servo, perchè lo segue senza danaro.[20] Stando a pigione, dice, a chi nol conosce, che quella casa l'ha ereditata dal padre, ma vuol venderla, essendo troppo piccola per gli ospiti che deve accoglierví.[21]

---

18. Cfr. *Car.* XXVI. — « *Ostendit his verbis se unum fuisse ex illis* CIOCC *viris, qui, ut omnium ditissimi, reipublicae pleraque omnia munia, ad quae sumptibus opus esset, obibant. Vide Harpocrationem in χίλιοι διακόσιοι et Demosthenem, eiusque scholiastem. Cave vero ita haec accipias quasi instructio triremis, cuius impensae modo meminit, non esset λειτουργίας genus : erat enim, et quidem omnium, maximum* ». CASAUBON.

19. « *πτωχαλάζονα empturientem venustissimo epigrammate descripsit Martialis libri noni sexagesimo* ». CASAUBON.

20. « Chez les Anciens, les riches se faisoient suivre par des esclaves, qui portoient de l'or ou de l'argent destiné à des emplettes ou à d'autres besoins quelconques. Cimon, au rapport d'ATHÉNÉE (XII, 8, p. 533) se fasoit suivre par trois jeunes valets chargès de monnoie, pour la distribuer à ceux qui en avoient besoin ». CORAY.

21. « Les mots τὰς ξενοδοκίας peuvent s'entendre aussi bien du *rang* que du *nombre* de ces étrangers ». STIÉVENART.

'Υπερηφανίας κδ.'

XXIV. Ἔστι δὲ ἡ ὑπερηφανία καταφρόνησίς τις πλὴν αὑτοῦ τῶν ἄλλων, ὁ δὲ ὑπερήφανος τοιόσδέ τις, οἷος τῷ σπεύδοντι ἀπὸ δείπνου ἐντεύξεσθαι φάσκειν ἐν τῷ περιπατεῖν· καὶ εὖ ποιήσας μεμνῆσθαι [1] φάσκειν· καὶ βαδίζων [2] [ἐν ταῖς ὁδοῖς] [3] τὰς διαίτας κρίνειν ἐν [4] τοῖς ἐπιτρέψασι· καὶ χειροτονούμενος ἐξόμνυσθαι τὰς ἀρχάς, οὐ φάσκων σχολάζειν· καὶ προσελθεῖν πρότερος οὐδενὶ

---

1. Ante *μεμνῆσθαι* Fossius addidit *μή*, quod Duebnerus recepit.

2. *μεμνῆσθαι φάσκειν ἐν ταῖς ὁδοῖς καὶ βιάζειν*, vulgo. Pro *βιάζειν* coniecit *βαδίζων* Schweighaeuserus.

3. « Verba *ἐν ταῖς ὁδοῖς* suspitionem movent, primum quod paullo post eadem sequuntur, nec quae praecedunt *ἐν τῷ περιπατεῖν* multum differunt, deinde quod alium in vulgata locum tenent, alium in P. Vaticano ». *Petersenus*, p. 12.

4. *ἐν* ante *τοῖς ἐπιτρέψασι*, quod Schneiderus, Fossius et Ussingius deleverant, servavit Gieseckius in novissima lipsiensi editione.

XXIV. LA SUPERBIA

La superbia[1] è uno spregiar tutti tranne sè, ed il superbo un cotale che a chi ha fretta, « *C' incontreremo,* dice, *dopo tavola a passeggio*[2] ». Ha fatto del bene a uno? Gl'ingiunge di ricordarsene.[3] Fra quelli che lo hanno scelto per arbitro decide tra via le controversie.[4] Eletto ad una carica, rinunzia giurando che non ha tempo. A nessuno vuole accostarsi mai per primo. Ai venditori o

---

1. « *De hoc vitio totus est* PHILODEMI *liber X. Cognatum est τῇ αὐθαδείᾳ* (c. 15) ». USSING.

2. « On reprochait à Clitus, comme une marque d'orgueil, de ne donner audience que dans ses promenades ». CORAY. — V. ATENEO, XII, 539 c. — « *Quod in cap.* XXIV *homo vitiosus alteri ipsum convenire cupienti respondet, id, siquid video, non ideo notatur, quod festinanti colloquio dilato mora paretur, sed quia homo, qui omnes se excepto despicit, non domi suae, sed in via inter ambulandum alii secum colloquendi dat facultatem, maiore nimirum honore eos indignos iudicans. Vides igitur in verbis ἐντεύξεσθαι φάσκειν ἐν τῷ περιπατεῖν summam vim superbiae positam esse* ». WERLE.

3. Leon. del Riccio, nel 1768, traduceva: « Dopo di aver beneficato taluno, dirà che se ne ricordi », ed aggiungeva questa nota: « Gran villania è il rinfacciare altrui li benefici ricevuti, de' quali non in altra guisa si conserva il merito al donatore, che col continuarli, o accrescerli ». — « Rinfaccia i benefizi », traduceva più brevemente Vinc. Marchesani nel 1868. Convien tradurre il passo così: « A chi fece del bene, dice: Ricórdatene »; chè veramente la superbia sta nell'accompagnare al benefizio l'ingiunzione al beneficato di non scordarsene. Non esatta è l'interpretazione del Petersen: « *dicit memorem se esse beneficii quod alicui obtulerit* ».

4. « Ce jugement de l'arbitre κατ' ἐπιτροπήν était sans appel (DEMOSTH. *in Mid.*): circonstance qui aggrave l'impertinence de l'orgueilleux ». STIÉVENART.

θελῆσαι. Καὶ τοὺς πωλοῦντάς τι ἢ μισθουμένους δεινὸς κελεῦσαι ἥκειν πρὸς αὐτὸν ἅμ' ἡμέρᾳ· καὶ ἐν ταῖς ὁδοῖς πορευόμενος μὴ λαλεῖν τοῖς ἐντυγχάνουσι, κάτω κεκυφώς, ὅταν δὲ αὐτῷ δόξῃ, ἄνω πάλιν· καὶ ἑστιῶν τοὺς φίλους αὐτὸς μὴ συνδειπνεῖν, ἀλλὰ τῶν ὑφ' αὐτόν τινι συντάξαι αὐτῶν ἐπιμελεῖσθαι· καὶ προαποστέλλειν δέ, ἐπὰν[5] *πορεύηται, τὸν ἐροῦντα, ὅτι προσέρχεται· καὶ οὔτε ἐπ' ἀλειφόμενον αὐτὸν οὔτε λούμενον*[6] *οὔτε ἐσθιόντα ἐᾶσαι ἂν εἰσελθεῖν. Ἀμέλει δὲ καὶ λογιζόμενος πρός τινα τῷ παιδὶ συντάξαι*[7] *τὰς ψήφους διελθεῖν,*[8] *καὶ κε-*

---

5. « Non satisfacit sententiae *ἐπάν*, nec enim si in forum proficiscetur deambulatumve abibit, mittit qui adventurum se nuntiet, sed si visere ad quem volet. Fuit opinor *ἐφ' ὃν ἂν* ». *Fr. Buechelerus* (Jahrb. f. klass. Philol., 1874). At *A. Gieseckius* recte scribit: « *ἐπὰν πορεύηται* nämlich *πρός τινα* (vgl. II, 8), was sich aus dem folgenden bz. der Situation ergiebt ».

6. Scribendum esse *λούμενον*, non *λουόμενον*, vidit Meinekius (Philol., XIV; p. 406). Ita esse scribendum argui potest etiam ex errore cod. Palatini qui exhibet *λυόμενον*.

7. « Non curo nunc *συντάξαι*, quod etiam superius paulo legitur pro *προστάξαι* positum.... Diligenter haec ego deterioris sermonis indicia et observanda et interim conservanda censeo, ut possit aliquando de libelli qualis nunc est origine et aetate sententia ferri non arbitraria ». *Buechelerus*, l. l.

8. *διωθεῖν* vulgo; *διοικεῖν* coniecit Pavus; *διαθεῖν* Astius; *διαθεῖναι* Fossius; *διελθεῖν* Buechelerus. Superbus non ipse, ut par fuit, putat rationem cum altero, sed servulo imperat ut inspiciat et describat et edat.

affittuali[5] è capace di ordinare che vadano da lui allo spuntare del giorno. Per le strade, andando a viso basso,[6] non parla a chi incontra;[7] se però gli garba, rialza la testa. Convitando gli amici, non mangia con loro, ma incarica uno dei suoi dipendenti di prendersene cura. Non esce a far visita senza mandare avanti chi annunzi che viene;[8] se poi si profuma, o si lava, o mangia, non lascia passare veruno.[9] Naturalmente anche quando deve aggiustare i conti con altri, si rivolge al servo[10] e gli dice: « *Scorri i sassolini e segnagli la somma che viene*[11] ».

---

5. In luogo del part. pres. *μισθουμένους,* adottato dal Foss, il Petersen, l'Ussing ed il Giesecke ritengono il part. perfetto, che trovasi nelle edizioni del Casaubon, del Fischer e del Coray. Il pres. può tradursi con affittaiuoli, nel senso di coloro che prendono in affitto o vogliono affittare; il perfetto con affittaiuoli, nel senso di coloro che hanno affittato o tengono in affitto.

6. Così chi affetta modestia passeggia *εἰς τὴν γῆν βλέπων, guardando terra, tenendo chino il viso a terra* (Filemone, *Ad.*, fr. 2, v. 2). — « Dans son Épître XI, Boileau, par une antithèse semblable, se peint lui-même, dans son jardin d'Autevil, *Rêveur, capricieux, Tantôt baissant le front, tantôt levant les jeux* ». Stiévenart, p. 412.

7. Il cerimonioso (*Car.* V) saluta da lontano; lo scontroso (*Car.* XV), salutato, non risaluta.

8. Cfr. il *Car.* II, ove l'adulatore va ad annunziare la visita del suo signore. — « Il prévient ceux qui doivent recevoir sa visite, pour qu'ils le reçoivent de la manière que son orgueil juge la plus convenable à sa dignité ». Coray.

9. « Dans nos moeurs, ce n'est pas là un trait d'orgueil ». Stiévenart.

10. « L'orgueilleux copie les grands personnages, qui avaient des esclaves appelés, en Grèce, *διαψηφισταί*, à Rome, *calculatores* ou *a rationibus* ». Stiévenart.

11. « *Puerum suum iubet imperiosus iste Manlius in rationes referre summam quae nascetur ex ipsius computo: alte-*

φάλαιον ποιήσαντα[9] γράψαι αὐτῷ εἰς λόγον· καὶ ἐπιστέλλων μὴ γράφειν, ὅτι Χαρίζοιο ἄν μοι, ἀλλ' ὅτι Βούλομαι γενέσθαι, καὶ 'Απέσταλκα πρός σε ληψόμενος,[10] καὶ Ὅπως ἄλλως μὴ ἔσται, καὶ Τὴν ταχίστην.[10]

9. *ποιήσαντα* pro *ποιήσαντι* scripsit Petersenus.

10. *ληψόμενος* vulgo; *ληψόμενον* Astius coniecit, *ληψομένους* Fossius, sed et articulus (*τὸν λ.*, *τοὺς λ.*) omitti nequibat et *ληψόμενος* evidentius ante oculos superbi personam proponit.

Δειλίας κε.'

XXV. 'Αμέλει δὲ ἡ δειλία δόξειεν ἂν εἶναι ὕπειξίς τις ψυχῆς ἔμφοβος, ὁ δὲ δειλὸς τοιοῦτός τις, οἷος πλέων τὰς ἄκρας φάσκειν ἡμιολίας εἶναι· καὶ κλύδωνος γενομένου ἐρωτᾶν, εἴ τις μὴ μεμύηται τῶν πλεόντων· καὶ τοῦ κυβερνήτου ἀνακύπτων[1] [μὲν][2] πυνθάνεσθαι, εἰ

1. *ἀνακόπτοντος* scriptum reperitur in libris veteribus, at cod. Pal. *ἀνακύπτων* praebet.

2. *μὲν* Schneiderus delendum esse censuit. Rectius fuerit, e sententia Meinekii (Philol., XIV), scribere *τοῦ κυβερνήτου μέν ἀνακύπτων*· deinceps, structura paulum mutata, infertur *καὶ πρὸς τὸν παρακαθήμενον*.

Nelle lettere non scrive: « *Mi faresti cosa accetta* », ma usa queste forme: « *Voglio che sia* »; — « *Ho mandato da te a prendere* »; — « *Non si faccia altrimenti* »; — « *Al più presto* ».

---

rius quicum rationes putat nullam habet rationem, si quid forte ille, ut fere fit, quod opponat, habet. Sic ista verba debent accipi ». CASAUBON.

XXV. LA VILTÀ

La viltà parrebbe essere non altro che una pusillanimità paurosa, ed il vile [1] quel tale che, in mare, afferma che son fuste di corsari i promontori; [2] al primo levar dell'onde, egli domanda se qualcuno dei naviganti non è iniziato, [3] e, volgendo la testa in su, interroga il pilota

---

1. Un ritratto del pusillanime in guerra si ha in OMERO (*Il.*, XIII, 279-286) e nell'*epistola* CIV di SINESIO. — « Ménandre avait mis ce caractère sur la scène; mais sa comédie du Poltron, *Ψοφοδεής*, est perdue ». STIÉVENART.

2. « HERODOTUS *Urania* (VIII, 107) *quosdam commemorat in fugam conversos, quod putarent promontoria esse hostiles naves* ». CASAUBON.

3. ORAZIO (*Od.*, III, 2, 26) non vuole abitare o navigare col profanatore dei misteri eleusini. — « Dans un Plaidoyer d'ANTIPHON, un Lesbien, accusé de meurtre, prouve son innocence en rappelant que le vaisseau sur le quel il a voyagé n'a pas péri dans la traversée (*De caede Herodis*, 14). — Si les dieux voyaient en moi un impie, dit ANDOCIDE dans sa célèbre défense, auraient ils négligé de me punir quand j'étais exposé aux périls de la mer? ». STIÈVENART. Cfr. ARIST., *Pace*, 276–277. Si credeva generalmente che gli iniziati ai misteri fossero uomini probi e potessero perciò salvarsi per divino favore anche dalle burrasche.

μεσοπορεῖ καὶ τί αὐτῷ δοκεῖ τὰ τοῦ θεοῦ· καὶ πρὸς τὸν παρακαθήμενον λέγειν, ὅτι φοβεῖται ἀπὸ ἐνυπνίου τινός· καὶ ἐκδὺς διδόναι τῷ παιδὶ τὸν χιτωνίσκον· καὶ δεῖσθαι πρὸς τὴν γῆν προσάγειν αὑτόν·[3] καὶ στρατευόμενος δὲ πεζῇ [τοὺς][4] ἐκβοηθοῦντας[5] προσκαλεῖν πρὸς αὑτὸν[6] κελεύων στάντας πρῶτον περιιδεῖν, καὶ λέγειν, ὡς ἔργον διαγνῶναί ἐστι, πότεροί[7] εἰσιν οἱ πολέμιοι· καὶ ἀκούων κραυγῆς καὶ ὁρῶν πίπτοντας εἰπὼν[8] πρὸς τοὺς παρεστηκότας, ὅτι τὴν σπάθην λαβεῖν ὑπὸ τῆς σπουδῆς ἐπελάθετο, τρέχειν ἐπὶ τὴν σκηνήν, [καὶ][9] τὸν παῖδα ἐκπέμψας καὶ κελεύσας προσκοπεῖσθαι, ποῦ εἰσιν οἱ πολέμιοι, ἀποκρύψαι αὐτὴν ὑπὸ τὸ προσκεφάλαιον· εἶτα διατρίβειν πολὺν χρόνον ὡς ζητῶν[10] ἐν τῇ σκηνῇ· καὶ[11]

---

3. αὐτόν vulgo: « αὑτόν iam Casaubonus emendavit ». *Ussingius.*

4. τούς Ussingius inseruit.

5. « Si πεζῇ recte in cod. Vat. emendatum est, pro ἐκβοηθοῦντος necessario scribendum est τοὺς ἐκβοηθοῦντας. Petersenus, recepto πεζοῦ, quod etiam codd. dett. habent, ἐκβοηθοῦντος τοῦ πεζοῦ scribebat, *excurrentibus pedestribus copiis.* Verum non omnes, sed singulos alloquitur; quamquam iidem codd. ridicule προσκαλεῖν πάντας πρὸς αὑτὸν καὶ στάντας. Vat. recte non πάντας, sed κελεύων. Quod autem sequitur, πρὸς αὑτόν, aut delendum erat aut ante κελεύων ponendum ». *Ussingius.*

6. πρὸς αὑτὸν (pro πρὸς αὐτόν) iam Needhamus scripsit.

7. πότερον in πότεροι recte mutavit Schwarzius (1739).

8. εἰπὼν Fossius; vulgo εἰπεῖν, addito καὶ ante τρέχειν.

9. « καί, quod olim (Comm. II, p. 86) inserendum esse dixi, postea vidi iam a Gesnero in chrestom. insertum esse ». *Fossius.*

10. ζητῶν pro ζητεῖν scribendum primus Schneiderus vidit.

11. « Particulam καί Fossius ante ὁρῶν posuit; nam ἐν τῇ σκηνῇ cum διατρίβειν iungendum, non cum ὁρῶν: tum dicenerat ἐκ vel ἀπὸ τῆς σκηνῆς ». *Ussingius.*

se fila nel mezzo[4] e che cosa gli sembri dello stato del cielo;[5] e a chi gli siede vicino dice di aver paura per un certo suo sogno; quindi, senza più, si toglie la sottoveste e la consegna al servo,[6] e scongiura che lo riportino a terra. — Quando è in campo tra i fanti, chiama a sè i commilitoni in quella che escono al soccorso, perchè vuole che fermi guardino prima bene intorno, e asserisce che è difficile discernere quali siano i nemici.[7] All' udir le grida e al veder cadere dei combattenti, dice a quelli che gli stanno accanto, che per la fretta s' è dimenticato di prendere la spada,[8] corre alla tenda, e, mandatone fuori il servo con l' ordine di osservare da qual parte siano i nemici, la rimpiatta sotto il capezzale, e poi, come

---

4. Cfr. Om., *Od.*, III, 174–175.

5. « Casaubonus: *Veteres nihil fecisse aut aggressos esse inauspicato certum est.* Non est haec loci sententia, sed quod omnes in ea re et olim et nunc a navis magistro aut gubernatore sciscitantur, « *de caeli tempestate quid ei videatur?* » ut dicitur ὕοντος τοῦ θεοῦ et sim. In Aristophanis *Avibus* quaerit Prometheus: τί γὰρ ὁ Ζεὺς ποιεῖ; idest: *quae est caeli tempestas? Sudumne est an nubilum?* » Cobet, *Mnemosyne*, 1874; p. 59.

6. « *Vestem exuit etiam interiorem, ut ad natandum sit paratior, si frangatur navis* ». Casaubon.

7. Più vivace e più corrispondente ad un gran numero di casi è questa pittura di un vigliacco fatta dal Boiardo (*Orl. innam.*, II, iii, 55):

« Un grande che portava la bandiera,
Saldo, diceva, e non sia chi si mova,
Saldo, brigata, a gran voce gridava.
Ma lui di dietro, e ben largo si stava ».

8. « Au moment du livrer bataille, un général français remarquait la contenance douteuse de quelques soldats. *Ceux qui ont oublié quelque chose au camp,* crie-t-il aussitôt, *peuvent encore l'aller chercher.* Une trentaine d'hommes se détache des rangs. *Maintenat qu'il n'y a plus ici que de braves, en avant!* et il remporte la victoire ». Stiévenart.

ὁρῶν τραυματίαν τινὰ προσφερόμενον τῶν φίλων, προσδραμὼν καὶ θαρρεῖν [12] *κελεύσας ὑπολαβὼν φέρειν, καὶ τοῦτον θεραπεύειν καὶ περισπογγίζειν καὶ παρακαθήμενος ἀπὸ τοῦ ἕλκους τὰς μυίας σοβεῖν, καὶ πάντα* [13] *μᾶλλον ἢ μάχεσθαι τοῖς πολεμίοις· καὶ τοῦ σαλπιγκτοῦ* [14] *δὲ τὸ πολεμικὸν σημήναντος καθήμενος ἐν τῇ σκηνῇ [εἰπεῖν]·* [15] *Ἄπαγ' ἐς κόρακας· οὐκ ἐάσεις* [16] *τὸν ἄνθρωπον ὕπνον λαβεῖν* [17] *πυκνὰ σημαίνων· καὶ αἵματος δὲ ἀνάπλεως ἀπὸ τοῦ ἀλλοτρίου τραύματος ἐντυγχάνειν τοῖς ἐκ τῆς μάχης ἐπανιοῦσι καὶ διηγεῖσθαι* [18] *ὡς κιν-*

---

12. « Legendum *θαρρεῖν* ». *Casaubonus.* — Antea *θεωρεῖν* legebatur.

13. « Non *πᾶν μᾶλλον* in tali verborum coniunctione recte dicitur, sed *πάντα μᾶλλον*, quemadmodum ne latine quidem dicitur *omne potius facere*, sed *omnia*. Ne longe abeam, Timocles Athenaei p. 224 *a* dixit *πάντα μᾶλλον* (sc. *ποιεῖν*) *ἢ τὰ προσόντα φράζειν*, et comicus incertus apud Polybium, XXXI, 21 ». *Meinekius* (Philol., XIV).

14. *εἰπεῖν* Schneiderus interposuit

15. Vulgo legitur *τοῦ σαλπιστοῦ*. Potior forma visa est Blaydeso (Hermathena, XVII) *τοῦ σαλπιγκτοῦ*.

16. « *οὐκ ἐάσει*: sic Palatinus (non *ἐάσεις*, ut Siebenk.) et Rhedigerianus: *οὐκ ἐάσεις* reliqui libri et scripti et editi omnes ». *Fossius.* — « Scribendum (ait *Cobetus*, l. l.) *οὐκ ἐάσεις*, quia tamquam praesenti tubicini (*ἄπαγ' ες κόρακας*) imprecatur malum ».

17. *λαβεῖν* vulgo. « Corrige ex certo Veterum usu *ὕπνου λαχεῖν*, quoniam aut sic aut *ὕπνου τυχεῖν* Atheniensibus est consuetum dicere, et *ὕπνου λαχεῖν* simul exquisitior lectio est et vulgatae *λαβεῖν* propior.... *ὕπνου λαβεῖν* neque dixit quisquam nec potuit dicere ». *Cobetus*, l. l. — Meinekius ante Cobetum hanc correctionem proposuerat (Philol., XIV). Potest scribi et « *ὕπνον λαβεῖν* » ex consueto more dicendi.

18. « Proxima sic vulgo distinguunt: *διηγεῖσθαι, ὡς Κινδυνεύσας ἕνα σέσωκα τῶν φίλων*, *narrat se cum periculo suo amicorum aliquem servavisse*, quasi gloriosus ac non timi-

a cercarla, consuma lungo tempo lì dentro.[9] Vedendo portato a braccia uno degli amici ferito, gli corre incontro, l'esorta ad aver coraggio,[10] gli si fa sotto per trasportarlo, gli prodiga ogni cura, gli netta la piaga con una spugna, e sedutoglisi accosto gli scaccia le mosche dalla ferita, e fa qualunque cosa pur di non avere a combattere coi nemici. Quando il trombettiere suona all'assalto, egli, seduto nella tenda, grida: « *Vattene ai corvi! Col trombettar tanto non lascerai prender sonno a quest' uomo* ». Poi, tutto intriso del sangue della ferita altrui,

---

9. « Dans l'Amphitryon de PLAUTE et de MOLIÈRE, Sosie aussi se tient caché dans la tente de son maître: là, il passe le temps à boire, afin de prendre un peu de courage pour ceux qui se battent. Le trait qu'on lit ici est peut être d'un comique plus délicat ». STIÉVENART.

10. « La correction de Casaubon *θαρρεῖν* (au lieu de *θεωρεῖν*) est incontestable, et fournit un des traits les plus piquantes de ce caractère, savoir, celui d'un poltron qui exhorte les autres au courage ». CORAY.

δυνεύσας ὡς ἕνα σέσωκε τῶν φίλων· καὶ εἰσάγειν πρὸς τὸν κατακείμενον ἐπισκεψομένους[19] *τοὺς δημότας καὶ τοὺς φυλέτας, καὶ τούτων ἅμ' ἑκάστῳ διηγεῖσθαι, ὡς αὐτὸς αὐτὸν ταῖς ἑαυτοῦ χερσὶν ἐπὶ σκηνὴν ἐκόμισεν.*

---

dus homo describeretur. Hic non ultra quam opus est, mentitur. Servasse se eum dicit, cuius vulnus curavit, sed qua ratione servaverit, non dicit, iisque consulto utitur verbis, quibus uteretur, si in acie pro eo periculum adisset. » Haec *Ussingius* qui scribit *διηγεῖσθαι, ὡς κινδυνεύσας· Ἑνασέσωκα τῶν φίλων.* — *ὡς κινδυνεύσας ὡς σέσωκε τῶν φίλων* vulgo; *ὡς κ. ἕνα σέσωκε τῶν φίλων* de coniectura Casauboni nonnulli editores; *ὡς κ. σέσωκε τῶν φίλων*, intell. *τινά* aut *ἕνα*, Needamus; *ὡς κ. σέσωκε τὸν φίλον* (nempe *illum amicum qui saucius erat in tentorium delatus*) Pavus. Mihi *σέσωκε* valde placet: non enim loquens ipse inducitur (cf. *διηγεῖσθαι, ὡς.... ἐκόμισεν*): *ὡς* vulgatae lectionis retinendum esse censeo, et vel legendum pro *τῶν φίλων* cum Pavo *τὸν φίλον*, vel potius *ἕνα* post *ὡς* addendum.

19. *σκεψομένους*, non *σκεψόμενος*, scribendum esse, ante Fossium, Pavus et Reiskius viderunt. Cobetus (l. l.) *ἐπισκεψομένους* scribendum esse contendit.

Ὀλιγαρχίας κς.'

XXVI. *Δόξειεν δ' ἂν εἶναι ἡ ὀλιγαρχία φιλαρχία*[1] *τις ἰσχυροῦ κράτους γλιχομένη,*[2] *ὁ δὲ ὀλίγαρχος*[3] *τοι-*

---

1. *φιλαρχία* abest a cod. Palatino.

2. *ἰσχυροῦ κράτους γλιχομένη* scripsi cum Fossio, de Pavi coniectura; *ἰσχυρὰ* placuit Reiskio; Schneiderus, Astius, Duebnerus, Petersenus et Ussingius *ἰσχυρῶς* codicis Palatini receperunt: *κέρδους* pro *κράτους* invaluit fortasse in codicibus librariorum errore. Ilbergus in novissima editione lipsiensi vulgatam lectionem « *ἰσχυρῶς κέρδους γλιχομένη* » servavit, sub voce *κέρδους* sententiam subiciens multiplicis utilitatis generis.

3. *ὀλιγαρχικός*, non *ὀλίγαρχος*, de Casauboni sententia, a ple-

va ad incontrare quelli che tornano dal combattimento, e racconta loro, come se avesse corso pericolo, di aver salvato uno degli amici; e introduce a visitare il giacente quelli del suo borgo e della sua tribù, e racconta ad ognuno di loro, che egli stesso se l'è portato sulle braccia dentro la tenda.[11]

---

11. « *Si je ne suis hardi, tâchons de le paraître,* dit le Sosie de MOLIÈRE (*Amphit.*, a. I, sc. 2). La mensonge, ou plutôt l'exagération comique que présente ici le texte grec, est bien dans le caractère du poltron. Celui-ci a bien aidé à déposer le blessé dans la tente; mais ce n'est pas lui qui l'a enlevé du champ de bataille. Ainsi, SHAKSPEARE nous fait entendre les fanfaronnades de Falstaff, qui a passé bravement son épeé au travers du corps du redoutable Percy, tué par un autre (*Henri IV*, I, 5, 4) ». STIÉVENART. Il NIERI traduce qui ottimamente: « e racconta loro ad uno ad uno che l'ha portato egli nella tenda sulle braccia ».

XXVI. LO SPIRITO DI OLIGARCHIA

Lo spirito di oligarchia[1] potrebbe definirsi un'avidità di governo forte di potere;[2] e di questo spirito si mo-

---

1. *'Ολιγαρχία* si trova generalmente nel significato di « *governo di pochi* », ma qui vale « *spirito oligarchico* », e l'*ὀλίγαρχος* è colui che ha questo spirito di oligarchia; *ὀλιγαρχικός* designerebbe il fautore politico dell'oligarchia.

2. Secondo l'altra lezione bisognerebbe tradurre: « un amore di signoria saldamente connesso con l'utile ».

οὗτός τις,[4] *οἷος τοῦ δήμου βουλευομένου,*[5] *οὕστινας*[6] *τῷ ἄρχοντι προσαιρήσονται*[7] *τῆς πομπῆς συνεπιμελησομένους, παρελθὼν ἀποφήνασθαι,*[8] *ὡς δεῖ αὐτοκράτορας τούτους εἶναι· κἂν ἄλλοι προβάλλωνται δέκα, λέγειν· Ἱκανὸς εἷς ἐστι· τοῦτον δὲ ὅτι δεῖ ἄνδρα εἶναι·*[9] *καὶ τῶν Ὁμήρου ἐπῶν τοῦτο ἓν μόνον κατέχειν, ὅτι*

Οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη· εἷς κοίρανος ἔστω,

τῶν δὲ ἄλλων μηδὲν ἐπίστασθαι. Ἀμέλει δὲ δεινὸς τοῖς τοιούτοις τῶν λόγων χρήσασθαι, ὅτι Δεῖ αὐτοὺς[10] *ἡμᾶς*

---

risque editoribus est receptus, at ego Fossium sequor et Ilbergi verbis, quibus *ὀλίγαρχος* reponitur, subscribo.

4. Ut alibi, scribendum et hic: *τοιοῦτός τις*. Fortasse superior *τις* effecit ut hic omitteretur.

5. Recte Casaubonus *βουλομένου* in *βουλευομένου* mutavit.

6. *τίνας* receperunt post Casaubonum fere omnes editores. Scripsi *οὕστινας* motus his *Cobeti* verbis (Mnemos., 1874): « Corrigendum *βουλευομένου οὕστινας* et expungendus articulus, qui orationem soloecam facit, in [*τοὺς*] *συνεπιμελησομένους*. In talibus Attici constanter pronomine *ὅστις* utebantur, *πέμπειν πρέσβεις οἵτινες διαλέξονται, αἱρεῖσθαι οἵτινες ἐπιμελήσονται*, non *οἵ*. Ex ipsa rei natura dicitur *πέμπειν τινὰς ἐροῦντας, αἱρεῖσθαί τινας ἐπιμελησομένους*, non *τοὺς ἐροῦντας, τοὺς ἐπιμελησομένους*. Ad hanc igitur normam Theophrasti locus constituendus est ».

7. Laudabili emendatione Schneiderus *προσαιρήσονται* pro *προαιρήσονται* in contextum induxit.

8. Libri veteres exhibent *παρελθὼν ἀποφήνας ἔχει*. *Fischerus* scribit: « Ut quod sentio, dicam, fieri potest, ut *ἀποφήνας ἔχει* recte se habeat si *ἔχειν* legatur: nam *ἀποφήνας ἔχειν*, pro *ἀποφῆναι*, est elegans neque ignota Atticis loquendi forma ». Plerique hodie Schneiderianum *ἀποφήνασθαι* receperunt.

9. « Verba *τοῦτον–εἶναι* a me primo recepta in editionibus omnibus desiderantur: nam quum a Siebenkeesio plane praetermissa sint, per Badhamum demum eorum notitia nobis patefacta est ». *Fossius*.

10. « *αὐτούς*, additamentum Palatini, ne ab Astio quidem repudiatum ». *Fossius*.

stra colui che, quando il popolo discute quali assistenti si debbano scegliere all'arconte [3] per il corteo festivo, esce a dire, che si avranno a dar loro pieni poteri; se poi ne sono proposti dieci, allora sentenzia: « *Uno basta*; *ma che sia un uomo!* [4] » Egli dei versi omerici ha questo soltanto a memoria:

Mal di molti è l'impero; *un sol comandi;* [5]

ma degli altri non ne sa neppur uno. È per natura ta-

---

3. Al primo dei nove arconti, al quale era commessa la cura di certe feste religiose e delle processioni che si facevano per celebrarle. La dignità degli arconti durava un anno; quella degli aggiunti, per il solo tempo della festa. Qui si tratta della processione delle grandi feste dionisiache. I coadiutori, eletti dall'assemblea popolare per alzata di mani (*κειροτονία*), dovevano preparare e dirigere il solenne corteggio.

4. « *Homo oligarchicus primum hoc postulat, ut iis, qui creati fuerint, plena et non circumscripta potestas tribuatur, ne, si quid velint, senatum adire necesse sit*; *deinde, ceteris decem viros proponentibus, unum sufficere ait, modo vir sit et imperare sciat* ». Ussing.

5. *Il.*, II, 204. Vedi l'imitazione fattane dal Tasso, *Ger. lib.*, I, 31. Avvertasi che Omero non intese parlare di Stati, ma bensì di eserciti che devono essere guidati da un solo capo. — « Cette sentence d'Homère était souvent dans la bouche de Dion pendant qu'Héraclide lui disputait le commandement (Corn. Nep., *Dion.*, 6) ». Stiévenart.

συνελθόντας περὶ τούτων [11] *βουλεύσασθαι, καὶ ἐκ τοῦ ὄχλου καὶ τῆς ἀγορᾶς ἀπαλλαγῆναι, καὶ παύσασθαι ἀρχαῖς πλησιάζοντας,* [12] *καὶ ὑπὸ τούτων αὐτοὺς* [13] *ὑβριζομένους ἢ τιμωμένους* [14] *[εἰπεῖν] καὶ* [15] *ὅτι Ἢ τούτους δεῖ ἢ ἡμᾶς* [16] *οἰκεῖν τὴν πόλιν· καὶ τὸ μέσον δὲ τῆς ἡμέρας ἐξιὼν καὶ* [17] *δ' ἱμάτιον ἀναβεβλημένος καὶ μέσην κουρὰν κεκαρμένος καὶ ἀκριβῶς ἀπωνυχισμένος, σοβεῖν, τοὺς τοιούτους λόγους λέγων,* [18] *τὴν τοῦ Ὠιδείου·* [19] *Διὰ*

---

11. « *περὶ τούτων*: sic Rhedigerianus, quem Schneiderus in edit. secunda et Duebnerus secuti sunt; in Palatino quid sit, incertum: nam in Siebenkeesii exemplo *περὶ τοῦτο* reperitur, in Tauchnitiano *περὶ τούτου*; Badhamus nihil enotavit; om. vulgo; *ἐν παραβύστῳ* coni. Meierus ». *Fossius.*

12. Pro *πλησιάζειν* cod. Palatinus exhibet *πλησιάζοντας*, quod optime hic sententiae convenit.

13. *αὐτοὺς* pro *ὑπὸ τούτων* praebet cod. Palatinus, sed a cett. codicibus abest: Petersenus et Ussingius expunxerunt, Ilbergus post *ὑπὸ τούτων* reposuit.

14. Post Schneiderum vulgo *ἠτιμωμένους* scribunt, anteposito aut *ἢ* aut *καί*; Ussingius, aliam interpretandi rationem ingressus, *ὑβριζομένους ἢ τιμωμένους* scribit. Cobetus (l. l.) commendat *ἢ τιμωμένους*, sed nonnulla ex praecedentibus verbis mutanda opinatur.

15. « *εἰπεῖν*, quod in vulgatis reperitur libris, in Palatino omissum est, post *ἠτιμωμένους* retinui ». *Fossius.* Minime necessarium est *εἰπεῖν*; contra *καί*, ab Ussingio propositum, commendandum est et recipiendum.

16. Pro *ἡμᾶς* cod. Palatinus, manifesto mendosus, exhibet *ὑμᾶς*: in vulgatis libris, in quibus *ὑβριζόμενος* antea legitur, *κἀμέ* hic reperitur.

17. *καὶ* post *ἐξιὼν* Meiero displicet; omiserunt Hartungius et Ussingius; recepit Ilbergus.

18. *λέγων*, unde penderet *λόγους*, Casaubonum secutus, inserui.

19. Coniecturam quandam Prelleri Fossius et Petersenus receperunt scribendo *τὴν τοῦ Ὠιδείου*, quae verba deleri iussit Ussingius, quod talis via nunquam alibi commemoretur. At

gliato a tener discorsi di questa fatta: « *Dobbiamo adunarci noi e deliberare su queste cose, e staccarci dalla marmaglia e dalla piazza, e cessar di accostarci a cariche per non rimaner noi esposti ai vituperi o alle lodi di certa gente* »; — « *O loro o noi dobbiamo abitar la città* ».[6] E uscendo a mezzogiorno, dopo essersi drappeggiato nel manto, con la zazzera ritagliata,[7] con le unghie accuratamente pareggiate, cammina tronfio[8] per

6. L'HOTTINGER vi confronta questo passo di DEMOSTENE nella 3ª *Filippica* (11): *δεῖ δυοῖν θάτερον, ἢ ἐκείνους ἐν Ὀλύνθῳ μὴ οἰκεῖν ἢ αὐτὸν ἐν Μακεδονίᾳ.*

7. « Littéralement, *les cheveux d'une coupe moyenne.* Coiffure élégante, à laquelle on donnait le nom de *jardin, κῆπος* ». STIÉVENART. — L'uomo tirchio (*Car.* X) si fa rapare fino alla cute.

8. Richiama a mente il *superbus ambules* del 4° *epodo* di ORAZIO.

τοὺς συκοφάντας οὐκ οἰκητόν[20] *ἐστιν ἐν τῇ πόλει· καὶ ὡς Ἐν τοῖς δικαστηρίοις δεινὰ πάσχομεν ὑπὸ τῶν δεκαζομένων·*[21] *καὶ ὡς Θαυμάζω*[22] *τῶν πρὸς τὰ κοινὰ προσιόντων, τί βούλονται· καὶ ὡς Ἀχάριστόν ἐστι [τὸ πλῆθος καὶ ἀεὶ]*[23] *τοῦ νέμοντος καὶ διδόντος· καὶ ὡς αἰσχύνεται ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ, ὅταν παρακάθηταί τις αὐτῷ λεπτὸς*[24] *καὶ αὐχμῶν· καὶ εἰπεῖν·*[25] *Πότε παυσόμεθα ὑπὸ τῶν λειτουργιῶν καὶ τριηραρχιῶν ἀπολλύμενοι; καὶ*

---

dici nequit, non fuisse omnino ea quae alibi non commemorantur. Crediderim potius haec verba, loco suo mota, post *σοβεῖν* esse ponenda, non post *λόγους*, ubi ea Petersenus retinuit. Minime necessarium mihi adparet participium *ἀφιείς*, quod inter *λόγους* et *τὴν τοῦ Ὠιδείου* interposuit Fossius.

20. Pro *οὐκ οἰκητέον*, quod in omnibus legitur editionibus, cum Cobeto censuerim esse scribendum *οὐκ οἰκητὸν ἐν τῇ πόλει, in urbe habitari non potest*, id est: *non est vitalis vita in urbe. Οἰκητὸν* dicitur, ut *βιωτόν, ἀνεκτόν* et similia.

21. *Schneiderus* pro *δικαζομένων* scribi iussit *δικαζόντων*: « Homo superbus et democratiae impatiens non a litigantibus, sed a judicibus plebeiis sibi omnium maxime timebat, eosque exosus erat ». Meierus (comm. IV, p. 6) coniecit *δεκαζομένων* scribendum esse. Meieri coniectura arrisit *Cobeto* qui haec scribit: « Omnium consensu mendum est in *δικαζομένων*. Itaque *δικαζόντων* coniecerunt, infeliciter admodum. Minore molimine restitui potest vera lectio quae est *δεκαζομένων*. *Delatorum plena sunt omnia et iudices venales sunt.* Verbum atticum et Graeculis incognitum *δεκάζειν* et *δεκάζεσθαι* depravatum videbis. Nunquam fere *δεκάζειν* ex illorum manibus intactum elabitur ».

22. *θαυμάζων* cod. Palatinus exhibet: correxit Schneiderus.

23. [*τὸ πλῆθος καὶ ἀεὶ*]. Hoc Astii supplementum, a Fossio et Ussingio receptum, retinui.

24. « Meierus et Fossius *λεπρὸς* coniecerunt, pessime: leprosos (c. XIX) omnes fugiebant. *Λεπτὸς* tenuis dicitur, ut *παχὺς* opulentus ». *Ussingius*. Ante Ussingium Meinekius (Philol. XIV) hanc coniecturam improbaverat.

25. « Post *εἰπεῖν* Meierus *δὲ δεινὸς* interponi vult ». *Fossius*.

la via dell'Odeo, sclamando tratto tratto: « *Per cagione dei delatori*[9] *non si può più stare in questa città* »; — « *Nei tribunali ci toccan guai dai giudici* »; — « *Sarei curioso di sapere che vogliano quelli che tendono a entrare al governo*[10] »; — « *Ingrata è la plebe ed è sempre di chi dispensa a piene mani* ».[11] Dice che si vergogna allorchè nelle assemblee gli siede vicino qualche sudicio miserabile.[12] Grida anche: « *Quando fini-*

9. « Ceux que notre superbe eupatride appelle *sycophantes* ou délateurs, ne sont peut-être que d'honnêtes partisans de la démocratie ». STIÉVENART. — Del sicofante ci lasciò una pittura vivace DEMOSTENE nell'orazione *contro Aristogitone*, I, § 49-53. — V. la nota 5 al *Car.* III.

10. Bisogna supporre col PETERSEN, che costui abbia cercato cariche e non sia riuscito ad ottenerle: *inde irae!*

11. Cfr. DEMOST., 58, 63.

12. « Démosthène accuse Midias d'avoir exigè qu'on le nommât curateur ou adjoint du premier Archonte pour la fête de Bacchus; de se promener insolemment dans la place publique suivi de trois ou quatre esclaves, et d'insulter publiquement les citoyens non fortunés, en les appellant *pauvres* ou *gueux* ». CORAY.

ὡς μισητὸν τὸ τῶν δημαγωγῶν γένος, τὸν Θησέα πρῶτον φήσας τῶν κακῶν τῇ πόλει γεγονέναι αἴτιον·[26] *τοῦτον γὰρ ἐκ δώδεκα πόλεων εἰς μίαν συναγαγόντα [τὸν δῆμον κατα] λῦσαι τὴν βασιλείαν· καὶ δίκαια παθεῖν· πρῶτον γὰρ αὐτὸν ἀπολέσθαι ὑπ' αὐτῶν·*[27] *καὶ τοιαῦτα ἕτερα πρὸς τοὺς ξένους καὶ τῶν πολιτῶν τοὺς ὁμοτρόπους*[28] *καὶ ταὐτὰ προαιρουμένους.*

---

26. *αἴτιον* supplementum est codicis Palatini, quod iam Casaubonus viderat esse interponendum.

27. *τοῦτον γὰρ-ὑπ αὐτῶν.* *Cobetum* secutus sum, cuius haec sunt verba: « Verum esse suspicor: *ἐκ δώδεκα πόλεων εἰς μίαν συναγαγόντα [τὸν δῆμον κατα] λῦσαι τὴν βασιλείαν.* Tum expunge *αὐτὸν* in verbis *καὶ δίκαια [αὐτὸν] παθεῖν.* Alterum *αὐτὸν* optime habet in *πρῶτον γὰρ ἀπολέσθαι ὑπ 'αὐτῶν.* Recta enim oratio haec esset: *αὐτὸς γὰρ πρῶτος ὑπ 'αὐτῶν ἀπώλετο* ».

28. Casaubonus, qui scribendum censebat *τοὺς ὁμοιοτρόπους,* non hic acutum vidit, nam, ut animadvertit Fischerus, utrumque, et *ὁμοιότροπος* et *ὁμότροπος,* recte dicitur.

'Οψιμαθίας κζ.'

XXVII. *Ἡ δὲ ὀψιμαθία φιλοπονία δόξειεν ἂν εἶναι ὑπὲρ τὴν ἡλικίαν, ὁ δὲ ὀψιμαθὴς τοιοῦτός τις, οἷος ῥήσεις μανθάνειν ἑξήκοντα ἔτη γεγονώς,*[1] *καὶ*[2] *ταῦτα λέ-*

---

1. Accedo vulgatae veterum librorum scripturae, quam Fossius recepit. Schn., Duebn., Pertes., Ussingius « *ἑξηκονταέτης γεγονὼς* » ediderunt. *Cobetus* (Mnemos., 1874; p. 62) contendit *ἑξηκοντέτης* esse scribendum: « Attici, qui constanter *πεντέτης, δεκέτης* et sim. dicebant, non *ἑξηκονταέτης* sed *ἑξηκοντέτης* usurpare solebant ».

2. « *καὶ* e Palatino et Rhedigeriano a recentioribus editoribus assumtum a prioribus editionibus abest ». *Fossius.*

remo di rovinarci con le spese per pubblici servizi e per allestimento di triremi [13] »; e « *Detestabile* (esclama) *è la genìa dei demagoghi!* » E afferma che Teseo fu l'autore primo di tutti i mali di Atene per avere riunito il popolo di dodici città [14] in una sola [15] e avere abolito il governo regio, e che ne soffrì la giusta pena, perchè fu il primo ad essere rovinato da quelli. [16]

Queste ed altre simili cose egli dice ai forestieri e a quei cittadini che hanno gli stessi suoi costumi e le stesse sue preferenze.

---

13. Cfr. *Car.* XXIII.

14. Quattro soltanto, secondo EURIPIDE (*Eraclidi*, 81) e PLUTARCO (*Teseo*, 27); undici, secondo STEFANO BIZANTINO.

15. In memoria dell'aver Teseo ridotti in una sola comunità i cittadini, che prima abitavano dispersi in varie borgate, si celebrava ai 16 del mese ecatombeone una festa appellata *συνοίκια* (TUC., II, 15).

16. V. PLUT., *Tes.*, 32, 1-2, e 35 4-5. — Da un passo di TEOFRASTO, citato da SUIDA, si raccoglie, che Teseo fu il primo a patir la pena dell'ostracismo per l'accuse di un certo Lico.

XXVII. IL METTERSI TARDI A IMPARARE

Il mettersi tardi a imparare [1] sembra che sia un volere affaticarsi quand' è passato il tempo, e chi lo fa sarebbe colui che a sessant' anni impara a mente dei versi

---

1. Cfr. CIC., *Ad fam.*, IX, 20, 2; HOR., *Sat.*, I, 10, 21-23; A. GELL., *Noct. att.*, X I,7, 3. « C'est, jusqu'à un certain point, le caractère de *Bourgeois-gentilhomme* ». CORAY.

γων[3] *παρὰ πότον*[4] *ἐπιλανθάνεσθαι· καὶ παρὰ τοῦ υἱοῦ μανθάνειν τὸ*[5] *ἐπὶ δόρυ καὶ ἐπὶ ἀσπίδα καὶ ἐπ' οὐράν· καὶ εἰς ἡρῷα*[6] *συμβάλλεσθαι τοῖς μειρακίοις*[7] *λαμπάδα τρέχειν. Ἀμέλει δέ, κἂν που κληθῇ εἰς Ἡράκλειον, ῥίψας τὸ ἱμάτιον τὸν βοῦν αἰρεῖσθαι*[8] *ἵνα τραχηλίσῃ· καὶ προσανατρίβεσθαι εἰσιὼν*[9] *εἰς τὰς παλαίστρας· καὶ ἐν τοῖς θαύμασι τρία ἢ τέτταρα πληρώματα ὑπομένειν, τὰ*

---

3. *ταύτας λέγων* exhibet cod. Rhed.; *ταῦτα ἄγων* cod. Pal.; *ἄγων* in *ᾄδων* mutavit Casaubonus, in *ᾄσων* Pavus, quem Fischerus secutus est. Recentiores editores *λέγων* reponunt, incerti *ταῦτα* an *ταύτας* scribant. *Ταῦτα* (ut Fischerus vidit) commode referri potest ad *ῥήσεις*, ut non necesse sit legi *ταύτας*. Verbum *ᾄδειν* hinc explodatur oportet; *ῥήσεις* enim quae *dicebantur*, non sunt *σκόλια*, quae *canebantur*. V. c. XV: *ῥῆσιν εἰπεῖν*.

4. Recte Casaubonus *πάτον* cod. Palatini in *πότον* convertit: solebant enim veteres in conviviis (*inter pocula*, *παρὰ πότον*) *ῥήσεις* recitare.

5. *τό*, quod in codd. post *ἐπί* reperitur, huc transposuit Schneiderus.

6. *Ἑρμαῖα* pro *ἡρῷα*, quod in Palatino est, de Hottingeri coniectura, scripsit Fossius. *Schneiderus*, *ἡρῷα-τρέχων*, scribens sic interpretatur: « Herois festo die cum adulescentibus componitur in lampadum cursu ».

7. *καί* ante *λαμπάδα* de Astii coniectura Fossius inseruit; at recipiendum non esse Bechertus demostravit.

8. Plerique legunt *τὸν βοῦν αἱρεῖσθαι* et interpretantur *bovem capessere, bovi manum inicere.* Verbi media forma offendit Ussingium. Naberus, cui *perfacilis correctio* visa est, censuit scribendum *αἰτεῖσθαι* (Mnemosyne, n. s., XX). Minime probari potest haec lectio Blaydesi (Hermathena, XVII, p. 12): *τὸν βοῦν αἴρεσθαι, bovem sublimem tollere*; hoc enim vires senioris hominis nimis exsuperat. Procul dubio *αἱρεῖσθαι* ea verbi media forma est quam grammatici dynamicam appellare consueverunt.

9. *εἰσιών*, pro *εἰπών* cod. Palatini, scribendum esse Astius coniecit: Coraes emendabat *ἀπιών*, Schneiderus in ed. I *εἰσελθών*.

e, recitandoli a tavola, rimane a mezzo. Dal figlio si fa insegnare le mosse a destra, a sinistra, indietro.[2] Ricorrendo feste di eroi, contribuisce coi giovinetti[3] per correre con la fiaccola. Se viene invitato nel tempio d'Ercole, messo da parte il mantello, afferra il toro per rovesciargli il collo.[4] Si unge per lottare quando è nelle palestre. Entrato nelle baracche dei giocolieri, vi si ferma per tre o

2. « *Significantur militis conversiones ad dextram, ad sinistram, retrorsum; hasta* (δόρυ) *enim tenebatur dextra, scutum* (ἀσπίς) *sinistra* ». Ast. — Letteralmente: « Dalla lancia! »; « Dallo scudo! »; « Alla coda! ». Questo figliuolo, che fa da maestro al padre, doveva, oltre i primi esercizi di ginnastica militare, aver già ricevuto quel più compiuto ammaestramento nel maneggio delle armi, che dai tempi di Socrate si trova aggiunto col nome di ὁπλομαχία a perfezionamento dell'educazione ordinaria.

3. « Oronte, vieux et flétri, dit que les gens vieux sont tristes, et que, pour lui, il n'aime que les jeunes gens.... On le voit quelquefois au jeu de paume, avec des jeunes gens qui sortent du bal; il va déjeuner avec eux ». Vauvenargues, *Oronte, ou Le vieux fou.*

4. « *Videtur in sacrificio Herculi bovis hostia oblata et a iuvenibus caesa fuisse* ». Schneider. — Forse a ricordo del toro di Creta vinto da Ercole. — Si ripiegava indietro il collo alla vittima per sgozzarla.

ᾄσματα [10] ἐκμανθάνων· καὶ τελούμενος τῷ Σαβαζίῳ σπεῦσαι, ὅπως καλλιστεύσῃ,[11] παρὰ τῷ ἱερεῖ· [12] καὶ ἐρῶν ἑταίρας [13] καὶ κριοὺς προσβάλλων ταῖς θύ[ραις], [14] πληγὰς εἰληφὼς ὑπ' ἀντεραστοῦ, δικάζεσθαι· καὶ εἰς ἀγρὸν ἐφ' ἵππου ἀλλοτρίου ὀχούμενος [15] ἅμα μελετᾶν [16] ἱππάζεσθαι, [17] καὶ πεσὼν τὴν κεφαλὴν [18] κατεαγέναι· [19] καὶ ἐν δεκά[ταις] συνάγειν τοὺς μετ' αὐτοῦ συναύξοντας· [20] καὶ

---

10. Non ᾄσματα, sed ἅλματα vel κυβιστήματα edidicisse senem ineptum suspicatus est Meierus (Comm. IV, p. 9), at huic coniecturae, minime necessariae, defuit editorum favor.

11. Meinekius hic non καλλιστεύσῃ, sed καλλιστεύσει contendit esse scribendum. Minime necessaria haec correctio potest iudicari.

12. Audaciorem Corais coniectionem, qua τῷ ἱερεῖ in τῇ ἱερείᾳ mutatur, dubitavi recipere.

13. ἱέρας in cod. Palatino, corrupte: Schneiderus ἑταίρας scripsit.

14. Lacuna codicis Palatini post θυ facile sic suppletur.

15. « Quod continuo sequitur: ἐφ' ἵππου ἀλλοτρίου κατοχούμενος manifestum vitium alit. Non est verbum graecum κατοχεῖσθαι, quod ipsa natura rei arguit et respuit. *Equo vehi* ἐφ' ἵππου ὀχεῖσθαι omnes dicebant, neque ab eo usu solus omnium Theophrastus discedere potuit ». *Cobetus*, l. l.

16. Nonnulli μελετῶν contendunt esse scribendum, et interpretantur « dum declamat ».

17. Libri veteres exhibent ἀσπάζεσθαι. Casaubonus existimavit scribendum καλπάζεσθαι. Clericus (A. Crit., 3, 8, 10) statuit Theophrastum scripsisse ἱππάζεσθαι.

18. τῆς κεφαλῆς scribendum esse pro τὴν κεφαλὴν coniecit Meinekius (Philol., XIV; p. 406). Eum praeierat Clericus, Etiamsi gen. casus sit praeferendus, tamen accusativus non potest improbari.

19. κατεσχέναι codicis Palatini Casaubonus mutavit in καταισχῦναι, coniecturam firmans loco Homeri Il. σ', 24, Clericus in κατεαγέναι.

20. Verba cod. Palatini haec sunt: καὶ ἕνδεκα λιταῖς συνάγειν τοὺς μετ' αὐτοῦ συναύξοντας. Ἕνδεκα λιταῖς quid esse pos-

quattro piene [5] a imparare le canzonette. Allorchè s'inizia a Sabazio, si studia di esser tenuto per il più bello [6] presso il sacerdote. Innamorato di un' etèra, muove all'assalto della sua porta, [7] ma piglia busse dal rivale e ha poi brighe in giudizio. Andando in campagna su d'un cavallo non suo, mentre si esercita nei volteggi, casca e si rompe la testa. Nei decimi giorni raduna quelli che dovranno insieme con lui

5. « *Haec spectacula saepius in eodem die referebantur, quotiens nova spectatorum corona theatrum impleverat* ». Ussing. — Il vocabolo italiano *piene* corrisponde perfettamente al greco *πληρώματα* in questo senso.

6. Bisogna intendere che avesse competitori altri vecchi in bellezza, e che perciò si studiasse di parere il più bello.

7. « M. Dübner traduit: *amicae portas vecte arietat.* — S'agit-il d'enfoncer une porte? je suis un bélier, disait un parasite dans une comédie d'Aristophon (Athen., VI, 34) ». Stiévenar.. — Cfr. Plauto, *Truc.*, II, 2, 1; *Capt.*, IV, 2, 16–17, ed il 2° *mimo* di Eroda. Per l'amore a sessant'anni rammenta il verso ovidiano (*Am.*, I, IX, 4): « *Turpe senex miles, turpe senilis amor* ».

μακρὸν ἀνδριάντα παίζειν[21] *πρὸς τὸν ἑαυτοῦ ἀκόλουθον· καὶ διατοξεύεσθαι καὶ διακοντίζεσθαι τῷ τῶν παιδίων*[22] *παιδαγωγῷ καὶ ἅμα μανθάνειν παρ' αὐτοῦ*[23] *[παραινεῖν]*,[24] *ὡς ἂν καὶ ἐκείνου μὴ ἐπισταμένου· καὶ [ὡς]*[25] *παλαίων δ' ἐν τῷ βαλανείῳ πυκνὰ τὴν*[26] *ἕδραν στρέφειν, ὅπως πεπαιδεῦσθαι δοκῇ· καὶ ὅταν ὦσι[πλησίον]*[27] *γυναῖκες, μελετᾶν ὀρχεῖσθαι, αὐτὸς αὑτῷ τερετίζων.*

---

sit Petersenus fatetur se nescire: *ἐν δεκάταις* coniectura invenit Astius. *Δεκάτη* decimus erat post natalem dies, quo infanti nomen imponebatur et propinquis amicisque epulae parabantur.

21. *παιδίων* codex Palatinus Vaticanus exhibet. Vulgo *παίδων* scribitur.

22. *πέζειν* habet codex Palatinus. Coraes scribi vult *μικρόν.... πέζειν.*

23. Pro *παρ' αὐτοῦ* Casaubonus putabat legi etiam posse *παρά του.* Fossius *παρ' αὐτοῦ* in *παρ' αὑτοῦ* mutavit. Ungerus (Philol., 1886; p. 438) coniecit *παρ' ἄλλου* esse scribendum.

24. *κελεύειν* Reiskius addidit: praestat Hanovii *παραινεῖν* a Becherto iam receptum.

25. *ὡς* Fossius inseruit.

26. Articulum *τὴν* Blaydesus (l. l.) statuit esse addendum.

27. Ad explendam lacunam a Badhamo post *ὦσι* indicatam Fossius *πλησίον* interposuit.

Κακολογίας κη.'

XXVIII. *Ἔστι δὲ ἡ*[1] *κακολογία ἀγωγὴ*[2] *τῆς ψυχῆς*[3] *εἰς τὸ χεῖρον ἐν λόγοις, ὁ δὲ κακολόγος τοιόσδε*

---

1. Articulus *ἡ* legitur in codice Vaticano.

2. « Erat quum Casaubonus legendum putaret *ἀγωγή*; sed repudiavit ipse postea hanc coniecturam: recte ». *Fischerus.* *Ἀγωγή* reddi potest optime *inclinatio.*

3. *τῆς ψυχῆς.* Forsan haec verba cum Astio supervacanea iudicanda sunt, si recipias *ἀγών.*

prender parte ai pranzi.[8] Col servo proprio giuoca alla grande statua,[9] e gareggia col maestro dei figliuoli al tiro della freccia e del giavellotto, e nel tempo stesso vuol mostrargli, come se neppur lui sapesse fare. Nella sala di bagno, prendendo pose di lottatore, dimena le natiche,[10] per parere istruito. Al veder donne si mette a ballettare, canterellandosi le arie.

---

8. Si soleva festeggiare con un banchetto a parenti e ad amici il giorno decimo dalla nascita di un bambino, ch'era il giorno dell'imposizione del nome. Questo vecchio si dà la premura di radunare gl'invitati alle feste altrui, di raccogliere le brigate che dovevano andare a banchettare in casa di questo o di quel padre.

9. « *Genus exercitationis nobilium epheborum et tironum, ut apud Romanos exercere se ad palum* ». CASAUBON. — « Une grande statue de bois qui étoit dans les lieux des exercices pour apprendre à darder ». LA BRUYÈRE.

10. Cfr. TEOCR., *Id.* XXIV, 111-112.

XXVIII LA MALDICENZA

La maldicenza è un tirare al peggio nel parlare con altri, ed il maldicente è uno che interrogato: « *Il tale chi è?* » risponde proprio come gli espositori di genealogie:[1] « *Prenderò le mosse dell'origine. Il padre di lui*

---

1. « Come gli espositori di genealogie »: queste parole formerebbero l'esordio del discorso del maldicente, secondo il COBET. — Degli uomini del suo tempo scriveva PLUTARCO nel trattatello *Della curiosità:* « Noi che non ci curiamo delle

τις, οἷος ἐρωτηθεὶς Ὁ δεῖνα τίς ἐστιν;[4] εἰπεῖν δή,[5] καθάπερ οἱ γενεαλογοῦντες·[6] Πρῶτον ἀπὸ τοῦ γένους αὐτοῦ[7] ἄρξομαι. Τούτου ὁ μὲν πατὴρ ἐξ ἀρχῆς Σωσίας ἐκαλεῖτο, ἐγένετο δ' ἐν τοῖς στρατιώταις Σωσίστρατος, ἐπειδὴ δὲ[8] εἰς τοὺς δημότας ἐνεγράφη,[9] [Σωσίδημος]·[10]

---

4. « τί ἐστι; Sic legi debet, non τίς ἐστι; Hac enim lectione admissa, nec κακολογία extaret satis, nec verba πρῶτον ἀπὸ τοῦ γένους – essent recte adiecta. *Κακολόγος* enim interrogatus qualis hic vel ille sit, debebat respondere breviter, aut probum illum esse aut improbum. At maledicentia eum iubet etiam in parentes hominis invehi. Latini sic utuntur τῷ *quid* ». *Fischerus.* — Editores omnes hodie Casauboni coniecturam (τίς ἐστι) sequuntur auctoritate Vaticani codicis satis firmatam.

5. « εἰπεῖν δή: additamentum Palatini, de coniectura mutatum: in codice ipso οὐκοῦν δὲ scriptum est. Olim equidem (comm. III, p. 5) οὐκοῦν in εἰπεῖν mutandum, δὲ autem plane omittendum esse dixi: nunc vero δὴ pro δὲ posui ». *Fossius.* — In novissima editione lipsiensi οἰκονομεῖν scripsit Immischius, qui hoc verbum sic interpretatur: « verfährt er nach einem förmlichen Schema ».

6. « Verba καθάπερ οἱ γενεαλογοῦντες editores a seqq. separant, quasi ex Theophrasti persona dicerentur, sed maledici ipsius haec sunt ita exordientis: *Καθάπερ οἱ γενεαλογοῦντες –ἄρξομαι*. Plane gemellus est locus Isocratis περὶ Ἀντιδόσεως § 193 .... Aptissime cum his contuleris locum Plutarchi *de curiositate*, p. 516 B ». *Cobetus* (Mnemosyne, 1874; p. 63).

7. αὐτῶν in αὐτοῦ mutari iussit *Casaubonus* his verbis: « Sententia postulat αὐτοῦ ».

8. « ἐπειδὴ δέ: sic Palatinus, non ἐπειδὴ δ', ut est apud Siebenkeesium; ἐπειδὴ δ' editores plerique: reliqui aut ἔπειτα δ' de Casauboni coniectura scripserunt, aut δὲ particula deleta ἐπειδὴ retinuerunt ». *Fossius.*

9. Bencelius animadvertit ἐπειδὴ–ἐνεγράφη esse versum senarium.

10. « [Σωσίδημος]: interposui hoc nomen de coniectura Meieri comm. IV, p. 12. Is tamen Σωσίδημος ἐλέγετο interponi vult ». *Fossius.* — *Cobetus*, l. l., haec habet: « Scriptum ἐπειδὴ δὲ doctos homines in fraudem induxit, quasi aliquid deesset. Ita-

si chiamava da principio Sosia; poi tra i soldati divenne Sosistrato,[2] *e, dopo l'inscrizione nel registro del suo borgo,*[3] *Sosidemo. La madre è una nobile*[4] *di Tracia, e quindi quella cara animuccia*[5] *ha il nome di Crinocoraca. Già quelle lì, nel paese loro,*[6] *passano per no-*

---

cose nostre raccontiamo la genealogia degli altri dicendo, che il nonno del vicino era Siro, la balia Trace ».

2. *Sosia* (da *σώζειν*) significa *conservato*, ossia non ucciso in guerra. È nome di schiavo nativo di Tracia. « Le service militaire, quand la république y appellait des esclaves, ou leur permettait d'y entrer, était un moyen de s'affranchir. Le nouveau citoyen se hâtait, et pour cause, de changer son nom, ou de l'allonger. POLYAEN (*Strat.*, I, 43) appelle *Sosistrate* le chef des esclaves révoltés à Syracuse, qui vraisemblablement avait aussi été un *Sosie* ». STIÉVENART.

3. Per ottenere l'inscrizione nel registro di un demo dell'Attica bisognava che uno schiavo avesse reso, in guerra o in pace, segnalati servigi allo Stato e avere riportato l'assenso di un'assemblea composta di 6000 cittadini almeno. Il CORAY cita un passo di ANASSANDRIDE che suona: « Vi sono parecchi che, schiavi oggi, si fanno inscrivere domani come cittadini nel registro del distretto di Sunio, e posdomani ottengono il diritto di trafficare nella piazza pubblica ». Proverebbe questo passo, che non sempre fu difficile ottenere l'inscrizione nei registri dei *demi*.

4. *Εὐγενής* (*nobile*) ha qui senso ironico. L'ironia è anche in *cara animuccia* (*ψυχή*) e nella bizzarra composizione del nome (Crinocoraca) che riunisce le nozioni di *giglio* e di *corvo* con allusione alla pretesa origine nobile ed al mestiere di cortigiana.

5. Cfr. IUV., *Sat.* VI, 194. Dicesi anche oggi in amore: « *anima mia! mia vita!* ».

6. « *Hoc iste ait obscure significans Thressas mulieres non esse nobiles, sed vel condicione servas vel genere vitae meretrices* ». CASAUBON.

ἡ μέντοι μήτηρ εὐγενὴς Θρᾷττά ἐστι· καλεῖται γοῦν ἡ ψυχὴ Κρινοκόρακα· τὰς δὲ τοιαύτας φασὶν ἐν τῇ πατρίδι εὐγενεῖς εἶναι· αὐτὸς δὲ οὗτος, ὡς ἐκ τοιούτων γεγονώς, κακὸς καὶ μαστιγίας. Καὶ ἱκανὸς[11] *δὲ πρός τινα εἰπεῖν· Ἐγὼ δήπου τὰ τοιαῦτα οἶδα, ὑπὲρ ὧν σὺ πλανᾷ*[12] *πρὸς ἐμέ· καὶ [ἐπὶ] τούτοις διεξιὼν [φῆσαι]·*[13] *Αὗται αἱ γυναῖκες ἐκ τῆς ὁδοῦ τοὺς παριόντας συναρπά-*

---

que de suo addiderunt: *ἐπειδὴ δὲ εἰς τοὺς δημότας ἐνεγράφη*, [*Σωσίδημος*]. Non poterat infelicius. Quid? milesne scriptus est ac militavit antequam in tribulium tabulas receptus esset? Necesse id est si prius quam militaret *Σωσίστρατος* et postquam *εἰς τοὺς δημότας ἐνεγράφη* coeptus est *Σωσίδημος* appellari. Alio ac multo simpliciore modo scripturae vitium tolli potest: scribendum *Σωσίας ἐκαλεῖτο, ἐγένετο δ' ἐν τοῖς στρατιώταις Σωσίστρατος ἐπειδὴ εἰς τοὺς δημότας παρενεγράφη. Postquam malis artibus in civitatem irrepsit* militavit et ex Sosia factus est Sosistratus. Quid notius Athenis, quid frequentius quam *παρεγγραφῆναι, παρεγγραμμένος, παρέγγραπτος*? ». — Quamquam Reiskius, emunctae naris iudex, particulam *δέ*, multo ante Cobetum, deleri voluit, retinendam esse censuerim, librorum omnium auctoritate motus. Hoc quoque in promptu est dicere: *Σωσίας* non est coeptus appellari *Σωσίστρατος prius quam militaret* (ut scribit Cobetus), sed postquam inter milites est versatus. *Coraes* iam adnotavit recte: « il fut affranchi en faveur du service militaire ». Plenam libertatem tum demum est consecutus cum in unum *τῶν δήμων* est relatus.

11. « *ἱκανός*: de conietura comm. III, p. 11 a me proposita, recepta illa a Duebnero et Hartungio; *κακῶς* Palatinus (Prell. et Siebenk.). Quod apud Sheppardum *κακῶν* in Palatino esse traditur, typothetarum sine dubio error est ». *Fossius.*

12. *πλανᾷς* Palatinus habet: correxit Fossius.

13. « *καὶ* [*ἐπὶ*] *τούτοις διεξιὼν* [*φῆσαι*]. Casaubonus *ἐπὶ* ante *τούτοις* interponendum esse coniecit et *φησὶν* post *διεξιών*. In Palatino *φησὶν* non reperitur, quamquam apud Siebenkeesium insertum est; *εἰπεῖν* interposuit Astius, *φῆσαι* ego; hoc etiam Duebnerus ». *Fossius.* Fischerus putavit intellegendum, non inserendum, *λέγειν*, similemve infinitivum.

bili. Or questo tale, come figlio di genitori siffatti, è un uomo tristo e degno dello staffile ». E ad un altro è capace di dire : « *Io le so bene quelle certe cose nel cui interesse tu giri alla mia volta* », e scorrendole dice: « *Son femmine coteste che chi passa te lo rubano per la strada;*[7] » poi: « *Quella casa è una specie di postribolo.*[8] *Nè lì si fa da burla,*[9] *come dicesi in proverbio,*

7. « On trouve dans l'orateur Lysias (*contra Simon.*) la phase *ἐκ τῆς ὁδοῦ συναρπάζειν* dans ce même sens. C'est vraisemblablement de ces femmes qu'il faut entendre la loi de Solon dont parle le même orateur; ainsi que cette autre loi que rapporte Harpocration dans ces termes: Les femmes qui se comportoient indécemment dans les rues étoient condamnées à une amende de mille drachmes (*κατὰ τὰς ὁδοὺς ἀκοσμοῦσαι γυναῖκες*)... ». Coray.

8. Traduzione libera di un'espressione che indica una postrura lasciva.

9. Cfr. Iuv., *Sat.* VI, 324.

ζουσι· καὶ Οἰκία τις αὕτη τὰ σκέλη ἠρκυῖα·[14] *οὐ γὰρ οἷον λῆρός ἐστι τὸ λεγόμενον, ἀλλ' ὥσπερ αἱ κύνες*[15] *ἐν ταῖς ὁδοῖς συνέρχονται·*[16] *καὶ Τὸ ὅλον ἀνδρολάβοι*[17] *τινές, καὶ Αὗται [πρὸς] τὴν θύραν τὴν αὔλειον ὑπακούουσιν.*[18] *Ἀμέλει δέ καὶ κακῶς λεγόντων ἑτέρων συνεπιλαμβάνεσθαι εἴπας· Ἐγὼ δὲ τοῦτον τὸν ἄνθρωπον πλέον πάντων*[19] *μεμίσηκα· καὶ γὰρ εἰδεχθής τις ἀπὸ τοῦ προ-*

---

14. *ἠρκυῖα.* « Domus haec est, quae pedes tollere consueverit, i, e. concubitus pati. (Domus ponitur pro feminis eius domus). Cf. Aristoph., *Pac.* 889, *Eccl.* 265; Cic., *Att.*, II, 1, 5 ». *Ussingius.* Fossius *ἠρκέναι* pro *ἠρκυῖα* habet, Astio placuit *αἴρεσθαι.*

15. *ὥσπερ [κύνες] αἱ γυναῖκες ἐν ταῖς ὁδοῖς συνέρχονται,* scripsit Fossius. « Poterat (ait *Meinekius*, Phil., XIV) et lenius et ad graecum usum accommodatius scribere *ὥσπερ αἱ κύνες ἐν ταῖς ὁδοῖς συνέρχονται.* Accedit quod verba *αἱ γυναῖκες*, cum proxime antecesserint, non bene hic iterantur ».

16. « *συνέρχονται* pro eo quod in codice est, *συνέχονται,* posui ». *Fossius.*

17. « *ἀνδρολάβοι,* comm. III, p, 14 a me propositum et a Duebnero atque ab Hartungio receptum, etiam ego codicis scripturae *ἀνδρολάλοι* praetuli ». *Fossius.*

18. *αὗται τὴν θύραν τὴν αὔλειον ὑπακούουσι* habet cod. Palatinus; Fossius priori *τὴν* substituit *ἐπί. Cobetus*, l. l., haec recte scribit: « Quid sit *ὑπακούειν* si quis ostium pulsaverit quis est qui nesciat? ut in cap. IV *κόψαντός τινος τὴν θύραν ὑπακοῦσαι αὐτός*, quod sordidum est et rusticanum. Contra mulieribus indecorum est et impudentiae nota si quae *αὗται [πρὸς] τὴν θύραν τὴν αὔλειον ὑπακούουσιν*, nam plane necessarium est praepositionem *πρός* inserere ».

19. « *πλέον πάντων:πλέον* additamentum est Palatini; *πάντων* vulgo. Ad explendam lacunam Casaubonus *μάλιστα* post *πάντων* inseri voluit. Astius spreta Palatini auctoritate hoc recepit, sed ante *πάντων* collocavit ». *Fossius.* Leopardius noster, ut Stievenartius testatur, scribit: « *πλέον* pro *πλεῖστον* optime dictum ». Ego in schedulis philologicis leopardianis, quae Florentiae in scrinio servantur, legi: « *Καὶ ἐγὼ τοῦτον*

ma si attaccano non altrimenti che le cagne per le vie». «Insomma dànno la caccia agli uomini». «Sono loro stesse che aprono stando sulla porta della corte». Naturalmente, quando altri sparlano, prende parte anch' egli col dire: « *Io quell' uomo l'odio più di tutti; ed è veramente esoso a sol guardarlo in ghigna; ed è poi tanto miserabile*[10] *da non avere eguale. Ne*

10. « Tous les interprètes ont rendu le mot *πονηρία* par *improbitas*, excepte Richard Newton, qui a employé le terme *avaritia.* Il est certain que *πονηρὸς* signifiant en propre *laboriosus*, et par conséquent *infelix*, *miser*, pouvoit aissi présenter chez les Grecs la même idée que presentent chez les Anglais les mots *miser* et *misérable*, et chez les Français les mots *mesquin* et *vilain*; c'est-à-dire, l'idée d'un homme, qui à force de travailler pendant toute sa vie pour augmenter sa fortune, sans jamais en jouir, se rend volontairement misérable. Ce sens est assez iustifié par ce qui suit immédiatement: *τῇ γάρ....* et l'on peut de plus le confirmer par le mot synonyme *μοχθηρία* que le Scholiaste d'Aristophane (Plut. 159) explique par *τὴν τοῦ ἀργυρίου ἐπιθυμίαν* ». Coray.

σώπου ἐστίν· ἡ δὲ πονηρία, οὐδέν[20] *ὁμοία· σημεῖον δέ· τῇ γὰρ αὐτοῦ γυναικὶ τάλαντα εἰσενεγκαμένῃ προῖκα, ἐξ ἧς παιδίον αὐτῷ γέγονε,*[21] *τρεῖς χαλκοῦς εἰς ὄψον δίδωσι καὶ τῷ ψυχρῷ λοῦσθαι*[22] *ἀναγκάζει τῇ τοῦ Ποσειδῶνος ἡμέρᾳ.*[23] *Καὶ συγκαθήμενος δεινὸς περὶ τοῦ ἀναστάντος εἰπεῖν,*[24] *καὶ ἀρχήν γε εἰληφὼς μὴ ἀποσχέσθαι μηδὲ [τοῦ]*[25] *τοὺς οἰκείους αὐτοῦ λοιδορῆσαι· καὶ πλεῖστα περὶ τῶν φίλων καὶ οἰκείων κακὰ εἰπεῖν καὶ περὶ τῶν τετελευτηκότων κακῶς λέγειν, ἀποκαλῶν παρρησίαν καὶ δημοκρατίαν καὶ ἐλευθερίαν, καὶ τῶν ἐν τῷ βίῳ ἥδιστα τοῦτο ποιεῖν.*

τὸν ἄνθρωπον πλέον πάντων μεμίσηκα. Sic. cod. vat. recte. Deerat *τὸ, πλέον*. Casaubonus legebat *πάντων μάλιστα μεμίσηκα* ».

20. « Perperam *οὐδενὶ ὁμοία* substituunt. Notum est quo sensu dicatur *οὐχ ὅμοιος, οὐχ ὁμοίως, οὐδὲν ὅμοιος*, et *non similis* apud Romanos.

Post mihi non simili poena commissa luetis.

Breviloquentia est *οὐχ ὅμοιος* (*οὐδὲν ὅμοιος*) *ἀλλὰ πολὺ διαφέρων*, et sic *οὐχ ὁμοίως* est fere idem quod *διαφερόντως*, *insignem in modum* ». *Cobetus*, l. l.

21. « Ego olim (comm. III, p. 16) prava Siebenkeesii scriptura deceptus *τ. εἰσενεγκανένῃ η' προῖκα* scripsi, quod probavit Meierus (comm. IV, p. 13), recepit Hartungius; *τάλαντον* pro *τάλαντα* Duebnerus; *καὶ* ante *ἐξ ἧς* interponi voluit Coraes ». *Fossius*. — *Cobetus* putavit literulam *ι'* ante *τάλαντα* neglectam fuisse. « Opima sane (ille ait) haec dos est, sed non inaudita, et omnium temporum *κακολόγοι* omnia in maius augere verbis et exaggerare solent. Saepe vidi *δέκα* sic perisse, ubi tenuis literula I describentis oculos fugerat ».

22. « Pro *λούεσθαι* emenda *λοῦσθαι* ». *Cobetus*, l. l.

23. « *τῇ τοῦ Ποσειδῶνος ἡμέρᾳ*: sic Palatinus; *τῇ* om. vulgo. *τοῦ Ποσειδεῶνος* Astius ». *Fossius*.

24. « Casaubonus legebat *περὶ τοῦ ἀναστάντος κακῶς*, vel *κακὰ εἰπεῖν*. Etiam Reiskius censebat inserendum *κακῶς*; quod tamen necesse non est; nam per se intellegitur ». *Fischerus*.

25. Necessarium esse *τοῦ* Ussingius credidit et interposuit

volete una prova? Alla moglie che gli portò dei bei talenti in dote e che gli ha fatto un figliuolo dà meno di un mezz'obolo [11] *per la spesa, e la costringe a lavarsi nell' acqua diaccia* [12] *per la festa di Nettuno* ». [13] Seduto con altri, piglia a dir male di chi s' alza, e non ne risparmia i congiunti. Quanto più può, sparla dei propri amici e parenti, e sin dei morti [14] dice male, vantandosene come di franchezza, di azione democratica, di libertà; nè c' è cosa al mondo che gli dia tanto gusto quanto questa. [15]

11. Letteralmente: *tre calchi.* Otto calchi formano un obolo.

12. « Notre médisant veut insinuer par là, que l'homme, dont il déchire la réputation, traite sa femme avec autant de rigueur qu'une esclame: car c'étoient les esclaves qui se lavoient avec de l' eau froide (SENOF., *Mem. socr.*, III, 13, 3) ». CORAY.

13. « *Hoc perinde valet ac si diceret, cum maxime friget; nam Posideon ultimus fuit mensis autumnalis in anno attico, Decembri nostro et Ianuario ex parte respondens, vel teste Plutarcho. Quod ait τῇ ἡμέρᾳ in numero unitatis, puto intellegi Kalendas eius mensis, Neptuno sacrum diem, lautis epulis et θερμολουσίαις solitum celebrari. Quare librorum scripturam non censeo mutandam, quae habet Ποσειδῶνος. Nam ita satis declaratur primus dies mensis Posideonis, vel quicumque alius eius mensis dies fuit sollemnibus Neptuni insignis* ». CASAUBON.

14. « *Hoc quidem non solum in bonos mores committere est, verum etiam in ius scriptum et leges Atheniensium. Fuit enim lex Solonis τὸν τεθνηκότα κακῶς μὴ ἀγορεύειν* ». CASAUBON. Ed ERASMO negli *Adagi* (cent. I, chil. 11, prov. 57) scrive: « *Cum larvis luctari* dicuntur ii qui vita defunctos insectantur maledictis, qua re nihil esse potest indignius ingenuo viro.... ».

15. Alcuni considerano *τοῦτο ποιεῖν* (*il far questo*) come oggetto di *ἀποκαλῶν*; altri dànno ad *ἀποκαλῶν* per oggetto le parole precedenti *κακῶς λέγειν*. A me piace credere sottinteso l'oggetto, facile sottintendersi, di *ἀποκαλῶν*, e considerare con l'USSING l' inf. *ποιεῖν* posto *ἐκ παραλλήλου* ai precedenti infiniti *εἰπεῖν* e *λέγειν*.

[*Οὕτως ὁ τῆς κακολογίας ἐρεθισμὸς*[26] *μανικοὺς καὶ ἐξεστηκότας ἀνθρώπους τοῖς ἤθεσι ποιεῖ*].

---

26. Pro *ὁ τῆς διδασκαλίας ἐρεθισμός* scripsi de Corais coniectura *ὁ τῆς κακολογίας ἐρεθισμός*. Hottingerus pro *διδασκαλίας* putavit *δυσκολίας* esse scribendum.

Φιλοπονηρίας κδ'.

XXIX. *Ἔστι δὲ ἡ φιλοπονηρία*[1] *ἐπιθυμία κακίας· ὁ δὲ φιλοπόνηρός ἐστι τοιόσδε τις, οἷος ἐντυγχάνειν τοῖς ἡττημένοις*[2] *καὶ*[3] *δημοσίους ἀγῶνας ὠφληκόσι καὶ*

---

1. « Hoc caput et proximi pars in uno cod. Vaticano exstat, et ibi quidem corrupte *φιλοπονία* et *φιλόπονος* legitur. Verum servavit cod. Palatinus Casauboni, qui praeter superiores characteres etiam titulos horum duorum continebat ». Ussingius.

2. Ungerus (Philol. XLVI; p. 56) « *ἠτιμωμένοις* » proponit pro *ἡττημένοις*.

3. « Interpolata sunt verba *ἡττημένοις καί*. Graeculi enim verbi *ὀφλισκάνειν*, *ὀφλήσειν*, *ὠφληκέναι* rationem et usum plane amiserant. In praesenti usurpabant formas *ὄφλω*, *ὄφλεις*, *ὄφλει*, et sicubi aoristum *ὀφλεῖν* et *ὀφλὼν* vidissent, vitioso accentu *ὄφλειν* et *ὄφλων* de suo supponebant. Sexcenties sic erratum et apud alios et in libris Platonis *de legibus*. Itaque ad *ὠφληκόσιν* annotatur esse idem quod *ἡττημένοις*, et glossema de more irrepsit in textum. Nec sic quidem *ὠφληκόσιν* intactum evasit, sed in *ὠφεληκόσι* stulte corruptum est ». *Cobetus* (Mnemosyne, 1874; p. 67). Mihi verba *ἡττημένοις καί* minime interpolata videntur.

[A tal segno lo stimolo della maldicenza rende gli uomini maniaci e dissennati!] [16]

---

16. « LA BRUYÈRE (chap. V, *De la Sociéte et de la Conversation*) exprime la même pensée avec encore plus d'énergie: Ils frappent sur tout ce qui se trouve sous leur langue, sur les présents, sur les absents; ils heurtent de front et de côté, comme des béliers: demande-t-on à des béliers qu'ils n'aient pas de cornes? de même, n'espère-t-on pas de réformer par cette peinture des naturels si durs, si farouches, si indociles ». STIÉVENART.

XXIX. L'AMORE PEI RIBALDI

L'amor pei ribaldi è una predilezione del male, ed il fautore di costoro è uno che cerca di accostare i vinti e condannati nei processi politici, [1] pensando che, se li pra-

---

1. « I vinti in giudizio e soggetti a pubbliche pene », se ad *ἀγῶνα ὀφλισκάνειν* si vuol dare coll'USSING il significato di *δίκην ὀφλισκάνειν*. Lo STIÉVENART crede che si tratti di due maniere di processi, privati e politici, e che debbansi sottintendere ad *ἡττημένοις* le parole *δίκην ἰδίαν*. Forse a questa spiegazione danno valore le parole che leggonsi più sotto « *ἐν ἐκκλησίᾳ ἢ ἐπὶ δικαστηρίου* e l'uso del verbo *ἡττᾶσθαι* in relazione a processi privati nel *Car.* XI. Il COBET vuole espunte come interpolate le parole *ἡττημένοις καί,* ma non parmi che *ἡττημένοις* equivalga qui ad *ὠφληκόσι*, potendo il primo participio indicare la sconfitta nel processo ed il secondo la condanna, che ne è la conseguenza.

ὑπολαμβάνειν, ἐὰν τούτοις[4] *χρῆται, ἐμπειρότερος γενήσεσθαι καὶ φοβερώτερος· καὶ ἐπὶ τοῖς χρηστοῖς εἰπεῖν, Ὡς γίνεται, καὶ φῆσαι,*[5] *ὡς οὐδεὶς ἐστι χρηστός, καὶ ὁμοίους πάντας εἶναι· καὶ ἐπισκῆψαι δέ, ὅς*[6] *χρηστός ἐστι, καὶ τὸν πονηρὸν δὲ εἰπεῖν ἐλεύθερον· καί,*[7] *ἐὰν βούληταί τις εἰς π[ονηρὸν*[8] *ἀποτείνεσθαι*[9]*], τὰ μὲν ἄλλα ὁμολογεῖν ἀληθῆ περὶ*[10] *αὐτοῦ λέγεσθαι ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων, ἔνια δὲ ἀγνοεῖν*[11] *φῆσαι· [εἶναι]*[12] *γὰρ αὐτὸν εὐφυῆ καὶ φιλέταιρον καὶ ἐπιδέξιον· καὶ διατείνεσθαι δὲ ὑπὲρ αὐτοῦ, ὡς οὐκ ἐντετύχηκεν ἀνθρώπῳ ἱκανωτέρῳ· καὶ εὔνους δὲ εἶναι [αὐ]τῷ*[13] *ἐν ἐκκλησίᾳ λέγοντι*[14] *ἢ ἐπὶ δικαστηρίου*[15] *κρινομένῳ· καὶ πρὸς[τοὺς συγ] καθημέ-*

---

4. « Pro *τούτοις* scribendum videtur: *τοιούτοις* ». *Meierus*. — Quisnam putaverit hanc emendationem esse necessariam?

5. « *φησιν* aut in *φῆσαι* mutandum aut delendum est, nisi forte gravior subest error ». *Ussingius*.

6. *ἐπισκῆψαι δέ, ὅς*.... scilicet *τούτῳ* vel *ἐκείνῳ, ὅς*. Nastius, Coraes et Ussingius scribi malint: *ἐπισκῶψαι δέ,* « *Ὡς χρηστός ἐστι* ».

7. *καί* particulam ante *τὰ μὲν ἄλλα* positam huc transtulit Fossius.

8. Lacunam *π*.... vocabulo *πονηρὸν* explevit Amadutius. Petersenus et Ussingius neminem adhuc lacunam verisimiliter explevisse sunt opinati. *Naberus* (Mnemosyne, n. s., XX) scribit: « Lacuna est in codice. Supple: *εἰς πεῖραν ἐλθεῖν*.

9. *ἀποτείνεσθαι* Fossius ad explendam lacunam addidit.

10. Cobetus, l. l., statuit scribendum esse *περί*, non *ὑπέρ*.

11. *ἀγνοεῖσθαι* pro *ἀγνοεῖν* coniecit Schneiderus. Recepto *ἀγνοεῖσθαι*, possis cum iis quae sequuntur coniungere *φῆσαι* et addere *ἂν* cum Cobeto.

12. [*εἶναι*] Fossius interposuit.

13. *αὐτῷ* pro *τῷ* coniecit Meierus (Comm. IV, p. 14).

14. Ungerus, l. l., verbum *λέγοντι* demit tamquam ab imperito librario male interpositum, coniungens insequenti participio *κρινομένῳ* verba *ἐν ἐκκλησίᾳ*; quae fuerat Astii et Schneideri probabilis coniectura.

15. *ἐπὶ δικαστηρίου*, de coniectura Meieri; *ἐπὶ δικαστηρίῳ* est in cod. Vaticano.

tica, diventerà più destro e più temuto. Ed a proposito dei galantuomini dice: « *È naturale* »,[2] e sentenzia che nessuno è onesto e che gli uomini son tutti d' uno stampo. Attacca chi è buono[3] ed al solo ribaldo dà titolo di spregiudicato.[4] Che se qualcuno vuole inveire contro un birbante, ammette per vere certe cose dette contro quello dalla gente, per altre dice che non ne ha notizia, soggiungendo però che è un uomo d'indole eccellente, buon amico dei compagni e ingegnoso: e sostiene di non avere incontrato mai altri più bravo. E gli è benevolo quando lo sente parlare[5] in assemblea o accusato in tribunale; giunge fino a dire a chi siede insieme con lui, che non bisogna si giudichi la persona, ma la cosa;[6] e afferma che è proprio

---

2. « *Com'e in genere; come va generalmente; è così di ogni altro* ». — « Ils sont comme tant d'autres », traduce lo STIÉVENART, che cita a commento i versi del GRESSET (*Le méchant*, a. IV, sc. 7):

Tout le monde est méchant, et personne ne l'est;
On reçoit et l'on rend; on est à peu près quitte.

Lo SCHNEIDER nota: « *Formulam familiarem suspicor fuisse, qua pretium rei vel personae extenuari soleret* ». L'USSING, riportate le parole dello Schneider, soggiunge: « *Non agnosco; corruptum censeo* ». L'UNGER nel *Philologus* (t. XLVI, p. 56) propone di leggere: *Ὥς γε λέγεται, come almeno si dice.*

3. Secondo altra lezione: « Dice in tono di burla: « *Com' è buono!* ».

4. Letteralmente vale *libero*, ed accenna a libertà di giudizio e di coscienza, nel qual senso noi sogliamo usare *spregiudicato*. Il maldicente (*Car.* XXVIII) chiama libertà il dire male di tutti, anche de' morti.

5. Intendi « in proprio favore », ὑπὲρ ἑαυτοῦ. Se si toglie λέγοντι, parola probabilmente intrusa da qualche copista, la traduzione sarebbe questa: « *quando è accusato innanzi al popolo o avanti un tribunale* ».

6. « Demostene dipinge Aristogitone qual solenne furfante, perturbatore della pubblica pace, del riposo di ciascun citta-

νους[16] *δὲ εἰπεῖν δεινός, ὡς οὐ δεῖ τὸν ἄνδρα, ἀλλὰ τὸ πρᾶγμα κρίνεσθαι· καὶ φῆσαι αὐτὸν κύνα εἶναι τοῦ δήμου· φυλάττειν γὰρ αὐτὸν τοὺς ἀδικοῦντας· καὶ εἰπεῖν, ὡς Οὐχ ἕξομεν τοὺς ὑπὲρ τῶν κοινῶν συναχθεσθεσομένους,*[17] *ἂν τοὺς τοιούτους προώμεθα. Δεινὸς δὲ καὶ προστατῆσαι φαύλων καὶ συνεδρεῦσαι ἐν δικαστηρίοις ἐπὶ πονηροῖς πράγμασι, καὶ κρίσιν κρίνων ἐκδέχεσθαι τὰ ὑπὸ τῶν ἀντιδίκων λεγόμενα ἐπὶ τὸ χεῖρον.*

[*Καὶ τὸ ὅλον ἡ φιλοπονηρία ἀδελφή ἐστι τῆς πονηρίας, καὶ ἀληθές ἐστι τὸ τῆς παροιμίας, τὸ ὅμοιον πρὸς τὸ ὅμοιον πορεύεσθαι*].[18]

---

16. *προσκαθήμενος*, vulgo; *πρὸς τοὺς καθημένους* coniecit Meierus, quem Ussingius est secutus; *προσκαθημένοις* scribendum esse Petersenus est suspicatus; *πρὸς τοὺς παρακαθημέμένους* Fossius proposuit. Accedo Cobeti sententiae qui statuit scribendum esse *πρὸς τοὺς συγκαθημένους*.

17. *συναχδεσθησομένους*, vulgo. Cobetus formam atticam restituit.

18. Epilogum Petersenus abiudicat Theophrasto.

quel tale il cane di guardia del popolo,[7] perchè lo salva dai soprusi, e conchiude: « *Non troveremo più chi si voglia prender brighe per le cose pubbliche, se abbandoniamo persone siffatte* ». Ama di farsi patrono di furfanti, e di star con loro pei tribunali per il gusto dell'ambiente; e se è giudice in una causa, tira sempre al peggior senso le parole dei litiganti.

[A farla corta, l'amore pei ribaldi è fratello della ribalderia, ed è giusto il proverbio che dice: « *Il simile tende al suo simile* »].[8]

---

dino, e terribile per i continui spionaggi. Sdegnasi perchè con tante scelleratezze, si trovi chi ne assuma le difese, e non arrossisca d'appellarlo *cane del popolo.* Nomina singolarmente certo Filocrate protettore sviscerato di Aristogitone. Sicchè in tal modo l'orazione di Demostene ci somministra tanto da intendere questo Carattere; il quale, così il Coray, se uscito non è dalla penna di Teofrasto, pare concepito e dettato da uno, che mirava al costume ateniese del tempo dell'autore ». LEONDARAKYS.

7. « *Τὸ ὅλον, quod occurrit etiam ad calcem cap.* X (et cap. I), *respondet formulae alteri τὸ κεφάλαιον*, in summa, summatim ut dicam, breviter, verbo ut omnia complectar, *quae habetur ad calcem cap.* II. *Utraque est concisa et elliptica locutio apud Graecos, in quo dicendi genere verbum ἐστὶ raro exprimitur, sed plerumque reticetur* ». AMADUZZI.

8. Cfr. OM., *Od.*, XVII, 218; PLAT., *Conv.*, 195 B; *Gorg.*, 510 B; *Fedr.*, 240 B; ARISTOT., *Et. Nic.*, VIII, 1, 6; IX, 3, 3; CIC., *De sen.*, 3, 7. — I Latini solevano dire: *simile gaudet simili*, e noi sogliamo dire: « Dimmi con chi tu vai e ti dirò chi sei ». — « Ce proverbe: *On recherche toujours son semblable*, achève de justifier la manière dont j'ai tâché d'expliquer ce caractère, d'après le plaidoyer (I) de Démosthène.... Cet orateur accuse Philocrate de vouloir sauver Aristogiton. *parce qu'il étoit son semblable* ». CORAY. — Sul proverbio cons. ERASMO (*Ad.*, cent. I, chil. II, n. 21 e 22), il quale cita anche il detto proverbiale: *Ὁμοιότης τῆς φιλότητος μήτηρ*, i. e. *Similitudo mater amoris*, e soggiunge: « *ubi absoluta similitudo, ibi vehementissimus amor: id quod indicat fabula Narcissi* ».

Αἰσχροκερδείας λ'.

XXX. *Ἡ δὲ αἰσχροκέρδειά ἐστι περιουσία [ἐπιθυμίας]*[1] *κέρδους αἰσχροῦ· ἔστι δὲ τοιοῦτος ὁ αἰσχροκερδής, οἷος ἑστιῶν*[2] *ἄρτους ἱκανοὺς μὴ παραθεῖναι· καὶ δανείσασθαι παρὰ ξένου παρ' αὑτῷ καταλύοντος· καὶ διανέμων μερίδας φῆσαι δίκαιον εἶναι διμοίρῳ*[3] *τῷ διανέμοντι δίδοσθαι καὶ εὐθὺς αὑτῷ νεῖμαι· καὶ οἰνοπωλῶν*[4] *κεκραμένον τὸν οἶνον τῷ φίλῳ ἀποδόσθαι· καὶ ἐπὶ θέαν τηνικαῦτα πορεύεσθαι, ἄγων τοὺς υἱεῖς, ἡνίκα προῖκα ἐφιᾶσιν*[5] *οἱ θεατρῶναι·*[6] *καὶ ἀποδημῶν δημοσίᾳ,*

---

1. *περιουσία* vulgo; *περιουσία ἐπιθυμίας* coniecit Schneiderus; Fossio *περιποίησις* placuit; Ussingius, reiecto vocabulo Fossiano, dubitanter *περίπτυξις*, *amplexatio*, proposuit. « Res ipsa (scribit *Cobetus*, Mnemos., 1874; p. 69) clamat mendosum esse *περιουσία*. Quid est legendum? *Αἰσχροκέρδεια* quid sit ipse definias et reperies verum: est enim nihil aliud quam *ἐπιθυμία κέρδους αἰσχροῦ*, ut *φιλοπονηρία* cap. 29 esse dicitur *ἐπιθυμία κακίας* ».

2. *ἐσθίων* legitur in cod. Vaticano: emendaverunt Coraes et Schneiderus.

3. Pro *διμοίρῳ* codicis Vat. *δίμοιρον* Fossius scribit, *διμοι ρίαν* Petersenus.

4. « *καὶ οἰνοπωλῶν-μὴ λάβωσι*. In codicibus, qui quidem quindecim characteres priores continent, et in vulgatis editionibus capiti undecimo (*βδελυρίας*) post *μέλλει* adiuncta haec sunt. In *Vaticano* autem, qui solus duo capita ultima continet, huic capiti sunt interposita. Hunc recentiores editores secuti sunt omnes ». *Fossius.*

5. *ἀφιᾶσιν* legitur in codd. AB; *ἐφιᾶσιν* praeferunt Petersenus et Ussingius.

6. *φασὶν ἐπὶ θεάτρων* habet cod. Vaticanus, unde duce vulgata *ἐπιθεατρῶναι* exscripsit Petersenus, adnotans posse etiam *οἱ ἐπὶ θεάτρων* esse. Hollando placuit *ἐπιθέατρον*.

XXX. LA SORDIDEZZA

La sordidezza [1] è un'eccessiva avidità di guadagni vergognosi, ed il sordido è tale che, se offre un banchetto, non mette in tavola pane a sufficienza; [2] chiede un prestito all'ospite che si ferma da lui; [3] facendo le parti, dice esser giusto che al distributore si dia doppia, e tosto se l'assegna. Se vende vino, lo dà annacquato [4] all'amico. Non va allo spettacolo e non ci mena i figliuoli che quando gl'impresari fanno entrare gratuitamente. [5] Inviato ambasciatore, lascia a casa il danaro avuto dalla

---

1. « *Αἰσχροκέρδεια, sordida avaritia, μικρολογίᾳ* (cap. 10) *et ἀνελευθερίᾳ* (cap. 22) *cognata, atque etiam τῇ ἀναισχυντίᾳ* (cap. 9) ». USSING.

2. L'uomo tirchio (*Car.* X) mette in tavola carne tritata in minuzzoli; il sordido non mette in tavola tanto pane che basti per i convitati.

3. « Il emprunte précisément de son hôte, parce que celui-ci, ayant déja reçu l'hospitalité, n'ose lui redemander la somme prêtée. C'est un vèritable trait d'escroquerie ». CORAY.

4. « *Fraus pridem* Miscere aquas vino: *apud* TERTULLIANUM *ex propheta Isaia.* ALEXIS *comicus in Asoto (apud* ATHEN., X, 431 e) *facete qui id facerent excusat, negans sui compendii illos habere rationem, sed sanitatis ementium, ut ne possint mero potato morbi caussam contrahere.... sed in venditione vini triplicem fere fraudem cauponum notant veteres; quod illud diluant, mangonizent, et falsa mensura vendant.* LUCIANUS (*Hermotim.* 59), *οἱ φιλόσοφοι ἀποδίδονται τὰ μαθήματα, ὥσπερ οἱ κάπηλοι, κερασάμενοί γε οἱ πολλοὶ καὶ δολώσαντες καὶ κακομετροῦντες. A consueta fraude aquam vino miscentium manavit vox ὑδαρὴς pro parum sincero et fraudulento....* » CASAUBON.

5. « *Videntur hi theatrorum redemptores sub finem spectaculorum facile quemvis gratis soliti esse admittere* ». CASAUBON. — Cfr. c. IX: *θέαν ἀγοράζειν, locum in theatro emere.* Il prezzo d'ingresso era di due oboli.

τὸ μὲν ἐκ τῆς πόλεως ἐφόδιον οἴκοι καταλιπεῖν, παρὰ δὲ τῶν συμπρεσβευόντων δανείσασθαι· [7] *καὶ τῷ ἀκολούθῳ μεῖζον φορτίον ἐπιθεῖναι ἢ δύναται φέρειν, καὶ ἐλάχιστα ἐπιτήδεια [τῶν]* [8] *ἄλλων παρέχειν· καὶ [τῶν]* [9] *ξενίων δὲ [τὸ]* [10] *μέρος τὸ αὑτοῦ ἀπαιτήσας ἀποδόσθαι· καὶ ἀλειφόμενος ἐν τῷ βαλανείῳ,* [11] *εἰπὼν Σαπρόν γε τοὔλαιον, παιδάριον, τῷ ἀλλοτρίῳ ἀλείφεσθαι. Καὶ τῶν εὑρισκομένων χαλκῶν ἐν ταῖς ὁδοῖς ὑπὸ τῶν οἰκετῶν* [12] *δεινὸς ἀπαιτῆσαι τὸ μέρος, κοινὸν εἶναι φήσας τὸν Ἑρμῆν· καὶ θοἰμάτιον* [13] *ἐκδοῦναι πλῦναι καὶ χρησάμενος ἀπὸ γνωρίμου ἐφελκύσαι πλείους ἡμέρας, ἕως ἂν ἀπαιτηθῇ· καὶ τὰ τοιαῦτα·* [14] *[καὶ]* [15] *φειδομένῳ μέτρῳ, [τὸν]* [16]

---

7. Codices AB Astius secutus *παρὰ δὲ τῶν συμπρεσβευτῶν δανείζεσθαι* recepit, monens neminem in hoc offendere debere, quod aoristo *καταλιπεῖν* praesens *δανείζεσθαι* succedit. Cobetus censuit revocandam esse formam, qua sola Athenienses utebantur, *παρὰ δὲ τῶν συμπρέσβεων*.

8. [*τῶν*] omittit cod. Vaticanus: *τῶν ἱκανῶν* legitur in codd. AB.

9. [*τῶν*] Cobetus interponendum statuit.

10. [*τὸ*] Ussingius addidit.

11. *καὶ* ante *εἰπὼν* Fossius, Astium secutus, delevit. Pro *εἰπὼν* Cobetus censuit scribendum esse *εἴπας* (Cod. Vat. *εἴπερ* habet), et pro *τὸ ἔλαιον*, ut iam contenderat Meinekius, vult recipiatur *τοὔλαιον*: cf. Gell., Noct. att., XVII, 8, 7.

12. « Sic libri veteres. Cod. Vatic.: *ὑπὸ τῶν οἰκείων ἐν ταῖς ὁδοῖς*, *a familiaribus in viis*: quod Coraes, post Siebenkeesium, recepit ». *Stievenartius.*

13. « Apertum est unam tantum vestem habuisse istum *αἰσχροκερδῆ*; quare *καὶ θοἰματιον* scribendum. Sic enim, non *τὸ ἱμάτιον*, ubique scribendum est ». *Meinekius* (Philol., XIV).

14. *τὰ δὲ δὴ τοιαῦτα*, sine *καί*, libri vett. habent.

15. [*καὶ*] Fossius addidit, secutus Astii exemplum.

16. *φειδομένῳ* Siebenkees. et Coraes admiserunt. Osiander e lib. vett. *φειδωνίῳ* deprompsit, quod exscripsit Duebnerus. Pro *φειδωνείῳ* pugnavit Cobetus. Ex Alciphronis (III, 57) *φειδωλῷ τῷ μέτρῳ* Blaydesus, ut huc insereretur, *φειδωλῷ* sumpsit.

città per il viaggio,[6] e ne piglia a prestito dai colleghi.[7] Mentre al servo che l'accompagna addossa un peso troppo grave a portare, gli fornisce per il vitto la porzione più magra di tutti. Dei donativi ospitali richiede la parte sua e la vende.[8] Allorchè si deve ungere nel bagno, grida: « *Quest' olio è proprio rancido, o ragazzetto* », e s'unge con l'olio di un altro.[9] Delle monete di rame trovate a caso dai suoi servitori per istrada è capace di voler la parte sua adducendo il proverbio: « *Mercurio è comune* ».[10] Data a smacchiare la veste e fattasene prestare una da un conoscente, tira in lungo più giorni finchè non gli è richiesta. E fa altre cose di simil genere. Suole egli stesso

---

6. L'ambasciatore riceveva in quel tempo 1 ½ dramma al giorno per anticipazione di spese di viaggio (*ἐφόδιον*). Cons. ARISTOF., *Acarn.*, 65-66. — « *Exemplum similis avaritiae in Pisone exagitat* M. TULLIUS (35, 86) ». CASAUBON.

7. « Intendi con proponimento di non rendere ». CEBÀ.

8. « *Legatis in ea urbe, quo missi erant, publice hospitium praebebatur vel, ut Romani dicebant, loca et lautia dabantur. Haec ξένια Graeci, v.* PLUT. *Quaest. Rom.* 43. *Quae quamvis ad communem omnium victum destinata essent, ille suam partem sibi repetit, eaque vendita ipse viliori cibo contentus est* ». USSING.

9. Lo schifoso (*Car.* XIX) s'unge nel bagno con olio marcio.

10. « *Κοινὸς Ἑρμῆς*! proverbe grec, que les Latins traduisaient par *In commune*! (V. SEN., *Epist.* 119, 1). Chez les Anglais, *Half parts!* Mercure passait pour envoyer les heureuses trouvailles; et une *bonne aubaine* s'appelait *ἕρμαιον* ». STIÉVENART. — « Mercurio è comune » significa « sono beni comuni i doni di Mercurio ». ESICHIO scrive: « *κοινὸς Ἑρμῆς παροιμία ἐπὶ τῶν κοινῇ τι εὑρισκόντων* = comune Erme: proverbio per quelli che trovano insieme qualche cosa ». Il proverbio corrispondeva ad un costume antico non riprovevole; ma qui l'applicazione é biasimevole, essendo stati trovati i soldi dai servitori.

πύνδακα ἐγκεκρουσμένῳ, μετρεῖν αὐτὸς τοῖς ἔνδον, σφόδρα δὲ ἀποψῶν, τἀπιτήδεια· [καὶ][17] *ὑποπρίασθαι φίλου δοκοῦντος πρὸς τρόπου πωλεῖν[καὶ] ἐπιβαλὼν*[18] *ἀποδόσθαι. καὶ χρέως*[19] *δὲ ἀποδιδοὺς τριάκοντα*[20] *μνῶν, ἔλαττον τέτταρσι δραχμαῖς ἀποδοῦναι·*[21] *καὶ τῶν υἱῶν δὲ μὴ τὸν μῆνα ὅλον*[22] *πορευομένων εἰς τὸ διδασκαλεῖον διά τιν' ἀρρωστίαν,*[23] *ἀφαιρεῖν τοῦ μισθοῦ κατὰ λόγον· καὶ τὸν 'Ανθεστηριῶνα μῆνα μὴ πέμπειν αὐτοὺς εἰς τὰ μαθήματα διὰ τὸ θέας εἶναι πολλάς, ἵνα μὴ τὸν μισθὸν ἐκτίνῃ· καὶ παρὰ παιδὸς κομιζόμενος ἀποφοράν, τοῦ χαλκοῦ τὴν καταλλαγὴν*[24] *προσαπαιτεῖν· καὶ λογι-*

17. [*καὶ*] cum Fossio addidi.

18. Codicis Vaticani et Parisinorum scripturas variis modis editores coniunxerunt; ego Coraem potissimum sum secutus, qui *πωλεῖν* pro *πωλεῖσθαι, ἐπιβαλὼν* pro *ἐπιλαβὼν* censuit esse scribendum.

19. Neque *χρέος*, neque *χρέη* probat Cobetus, qui putat reponendum esse atticum *χρέως*.

20. Sylburgius censuit legendum esse *τετταράκοντα* pro *τριάκοντα*: certe hic numerus magis convenit cum insequenti *τέτταρσι*, at correctio minime necessaria est. Sordidus noster de summa alieni aeris, quae maior vel minor fingi potest, detrahit tetrachmum.

21. Ex Cobeti sententia, *praecedens ἀποδιδοὺς postulat ut ἀποδιδόναι scribatur.* Minime mihi haec necessitas apparet consideranti discrimen quod inter inf. aor. et inf. praes. solet intercedere.

22. Verba *τὸν μῆνα ὅλον*, quae in cod. Vaticano post *διδασκαλεῖον* leguntur, post *μὴ* Fossius transtulit, Petersenus interpolata iudicavit. Ex verbis quae sequuntur *κατὰ λόγον* manifestum evadit filios sordidi propter infirmam valetudinem afuisse aliquot dies. Cum non integer sit mensis, non integra a sordido persolvitur ludi magistro menstrua merces.

23. Pro *τὴν ἀρρωστίαν* Ungerus (Phil., XLV, 1886; p. 277) contendit scribendum esse *τιν 'ἀρρωστίαν.*

24. « Neque *ἐπικαταλλάττειν* Graecis *de nummis permutandis* in usu est neque adeo *ἐπικαταλλαγή,* sed *καταλλάττειν* dicebant

misurare la razione ai domestici [11] facendo uso di un moggio stretto col fondo rificcato in dentro, [12] e rasandolo quanto può. Compra di nascosto ciò che gli sembra che un amico ceda a buon mercato e lo rivende rincarandone il prezzo. [13] Nel pagare un debito di trenta mine leva quattro dramme. [14] Se i suoi figliuoli non sono andati a scuola il mese intero per una malattia, diminuisce l'onorario in proporzione: in Antesterione,[15] perchè vi sono troppi spettacoli, non li manda affatto alle lezioni, e così non deve tirar fuori la mesata. Dal servo, quando riceve il tributo, esige anche l'aggio per il cambio della

---

11. Cfr. IUV., *Sat.* XIV, v. 126: « *Servorum ventres modio castigat iniquo* ».

12. « *Has mensuras ceteris minores fuisse apparet ex* ALCIPHRONE. *Hae aut semper habuerunt fundum introrsus convexum, aut* αἰσχροκερδὴς *noster hoc quoque addidit* ». USSING.

13. Cfr. *Car.* X.

14. Trenta mine sono 3000 dramme: il sordido dà in meno un tetradrammo (τετράδραχμον) ossia la più comune moneta di argento appitta in uso tra gli Attici. « *Apud Latinum comicum Dordalus leno in Persa* (4, 6 init.), *sexaginta minas soluturus, duos nummos retinet: ut ille quidem ait,* pro crumena: *re autem vera, ea causa erat, quam hic Theophrastus notat. Propterea ait Toxilus,* Sine quaeso, quando leno'st, nihil mirum facit ». CASAUBON.

15. Antesterione è il nome dell'ottavo mese attico (2ª metà di febbraio, 1ª di marzo). C'erano in questo mese feste, a cui partecipavano i fanciulli inghirlandati di fiori, e pubblici svariati divertimenti e spettacoli, ma non duravano tanto che dovesse il sordido astenersi dal mandare a scuola i figliuoli, se non gli fosse stato buono questo pretesto per sottrarsi all'obbligo di pagare i maestri.

σμὸν δὲ λαμβάνων παρὰ τοὐγχειρίζοντος[25] ***.[26] *καὶ*[27] [*τοὺς*][28] *φράτορας ἑστιῶν αἰτεῖν τοῖς ἑαυτοῦ παισὶν ἐκ τοῦ κοινοῦ ὄψον, τὰ δὲ καταλειπόμενα ἀπὸ τῆς τραπέζης*[29] *ῥαφανίδων ἡμίσεα*[30] *ἀπογράφεσθαι, ἵνα οἱ διακονοῦντες παῖδες μὴ λάβωσι·* [*καὶ*][31] *συναποδημῶν δὲ μετὰ γνωρίμων χρήσασθαι τοῖς ἐκείνων παισί, τὸν δὲ ἑαυτοῦ ἔξω μισθῶσαι*[32] *καὶ μὴ ἀναφέρειν εἰς τὸ κοινὸν τὸν μισθόν. Ἀμέλει δὲ καὶ συναγόντων παρ' αὐτῷ*[33] *ἀποθεῖναι*[34] *τῶν αὐτῷ*[35] *διδομένων ξύλων καὶ φακῶν καὶ ὄξους καὶ ἁλῶν καὶ ἐλαίου τοῦ εἰς τὸν λύχνον· καὶ γαμοῦντός τινος τῶν φίλων ἢ*[36] *ἐκδιδομένου θυγατέρα*

---

constanter omnes, et *permutationis pretium*, numularii lucellum, ubique *καταλλαγή* appellatur.... Nulla igitur dubitatio est quin Theophrastus quoque scripserit *τὴν καταλλαγὴν* et *ἐπι* eodem modo adhaeserit quo cap. 2 in codd. est *συνωνούμενος ἐπικρηπῖδας* pro *κρηπῖδας* ». *Cobetus*, l. l.

25. « Pro *τοῦ χειρίζοντος* scribendum opinor *τοὐγκειρίζοντος* i. e. *τοῦ ἐγχειρίζοντος* ». *Meinekius* (Philol., XIV; p. 406).

26. Plura hic exciderunt.

27. *καὶ* omittit cod. Vaticanus.

28. [*τοὺς*] Astius interposuit.

29. « Pavus censebat melius legi *ἐπὶ τῆς τραπέζης*. Sine caussa: immo indoles linguae et res ipsa respuunt istam emendationem ». *Fischerus.*

30. « Schneid., Bloch. et Dueb. vulgarem scripturam, *ἡμίση τῶν ῥαφανίδων* retinuerunt, sic tamen monente Herodiano, *Fragm.* p. 455; Piers. *'Αμαρτάνουσιν οἱ τὰ ἡμίση λέγοντες, καὶ οὐ τὰ ἡμίσεα* ». *Stievenartius.*

31. [*καὶ*] de coniectura adiecit Fossius.

32. Pro *ἔξω μισθῶσαι* Blaydesus (Hermathena, XVII) coniecit scribendum esse *ἐκμισθῶσαι*. Mihi potior vetus lectio est visa.

33. Editores fere omnes mutant *παρ' ἑαυτῷ* in *παρ' αὐτῷ* Praestat lectio *παρ' αὐτῷ*, quae Blaydeso placuit (l. l.)

34. Pro *ὑποθεῖναι* scripsi *ἀποθεῖναι* cum Astio, Fossio et Ussingio.

35. Astius et Ussingius demunt verba *παρ' ἑαυτοῦ* quae sunt in codice Vaticano; Coraes est suspicatus *παρ' αὐτῶν* (*συναγόντων*) aut *αὐτῷ* esse scribendum; Ungerus, l. l., contendit *παρ' ἑκάστου* pro *παρ' ἑαυτοῦ* ponendum.

36. *ἢ* pro *καὶ* recte emendavit Coraes.

moneta.[16] E parimente quando prende il conto dall'amministratore.....[17] Dando un banchetto a quelli della sua curia, chiede per i suoi figliuoli una porzione dal piatto comune,[18] e registra perfino i mezzi ravanelli rimasti sulla tavola, affinchè i servitori non li rubino.[19] Viaggiando con amici, si fa servire dai loro domestici, ed il suo lo dà fuori a nolo, senza porre in comune il guadagno che ne ricava. Se in casa di lui si prepara uno di quei banchetti a cui ognuno contribuisce per le provviste, ripone per sè parte delle legna avute,[20] delle lenticchie, dell'aceto, del sale, e dell'olio per la lucerna. Quando

---

16. « *Athenienses non solum servos diurna mercede aliis locabant, sed etiam ipsos sinebant ita operam facere, ut quod mercedis mererent, ipsorum esset, modo certum domino vectigal, ἀποφοράν, penderent* (Xenoph., *Rep. Ath.*, 1, 11; Aesch, *Tim.*, 97). *Noster, ubi servi ei vectigal aereis nummulis solvunt, ut argento permutetur, etiam collybi nomine aliquid postulat* ». Ussing.

17. Qui il testo presenta una lacuna.

18. Il Coray crede che il banchetto qui accennato sia quello che i padri erano obbligati a dare quando conducevano i figliuoli ad iscriversi nel registro della curia. Il sordido chiederebbe per i figliuoli una porzione dell'animale immolato.

19. Cfr. Iuv., *Sat.* XIV, 129 sqq.

20. *Dategli* o *date da loro*, secondo che si legge αὐτῷ o παρ' αὐτῶν, o *date da ciascuno*, se si legge παρ' ἑκάστου. Le parole παρ' ἑαυτοῦ del codice Vaticano sembrano nate dalle precedenti nel codice stesso; παρ' ἑαυτῷ. Se si accogliessero, lascerebbero supporre, che anche il sordido sia tenuto alle spese, e che, dopo aver contribuito, giuochi di astuzia col sottrarre parte della sua contribuzione. Io credo col Coray, che il sordido, che per iscotto non fa che prestare la casa, voglia guadagnare ancora disonestamente defraudando gli amici di parte delle cose più vili.

πρὸ χρόνου τινὸς ἀποδημῆσαι, ἵνα[μὴ] [37] *προπέμψῃ προσφοράν· καὶ παρὰ τῶν γνωρίμων τοιαῦτα κίχρασθαι, ἃ μήτ' ἂν ἀπαιτῆσαι μήτ' ἂν ἀποδιδόντος* [38] *ταχέως ἄν τις κομίσαιτο.*

---

37. [*μή*] Siebenkeesius addidit.

38. Pro *μητ'ἂν ἀποδιδόντων* Ungerus, l. l., statuit scribendum esse *μητ' αὖ ἀποδιδόντος*. Recipi potest *αὖ* pro *ἄν*, quoniam *ἂν* et praecedit et succedit, quamquam, ut recte animadvertit *Cobetus*, « lubenter Attici voculam *ἂν* geminant vel ter ponunt ubi sunt in sententia plura vocabula, quae sint voculae *ἂν* fere dixerim *ἐφελκυστικά* vel *ἐπισπαστικά*, quae attrahant voculam *ἂν* ad sese, ut *οὐκ ἄν*, *καλῶς ἄν*, *μάλιστ 'ἄν* ». Idem Cobetus contendit *ἀποδιδόντος*, non *ἀποδιδόντων*, esse scribendum.

qualche suo amico piglia moglie o[21] marita una figliuola, si mette in viaggio un po' di tempo prima, per non mandare il regalo.[22] In fine si fa prestare dai conoscenti certe cose che, lungi dal ridomandarle, nessuno può riprender subito,[23] se vengono rese.[24]

---

21. Il Dübner, ritenendo *καί*, traduce: *Quum amicorum unus nuptias parat et elocat filiam.* Io non credo che *γαμεῖν* possa trovarsi mai adoperato in un significato generico il quale resti poi determinato da altra espressione. Il sordido lascia la città, se uno dei suoi amici si ammoglia o marita una figliuola. Volendo mantenere *καί* senza dare significato generico a *γαμοῦντος*, converrà considerare strettamente uniti i due *καί* e tradurli: così.... come anche; non solo.... ma anche. « Non solo se alcuno degli amici prende moglie, ma anche se (alcuno degli amici) marita la figliuola.... ». Se però si nota che il primo *καί* non può essere stato usato che per aggiungere un nuovo tratto al carattere, resulterà necessaria la sostituzione di *ἤ* (*o*) al secondo *καί* (*e*).

22. « Ces présents, offerts ordinairement par les amis et par les parents aux nouveaux mariés, s'appelaient du nom particulier d'*ἐπαύλια* ». Coray.

23. *Subito* (*ταχέως*) cioè « senza una gentile resistenza, senza opporsi affatto ».

24. Vedi i *Car.* IX e X per ciò che può chiedere in prestito il sordido. Un pizzico di sale, un po' di lucignolo, dei chicchi d'orzo, del regamo, nessuno rifiuta di dare e nessuno si cura di riavere.

INDICE


3 2044 085 172 187